

I E  
**FUOCO SACRO  
DELLA DIVINITA**

Racceso negli Altari del Clero Mitrato, e Religioso.

*P A N E G I R I C I*

**DEL P. GIACOMO LVBRANI  
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.**

*Dedicati*

ALL' ILLVSTRISS. , E REVERENDISS. SIGNORE

**D. ALESSANDRO  
CARACCILO  
DE' MARCHESI DELLA MOTTA GIOIOSA.**



In NAPOLI nella nuova Stampa delli Socii  
Dom. Ant. Parrino , e Michele Luigi Mutii 1694.

---

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.  
A spese delli Medesimi.*

*Coll: Crema: S. I. ins. cat.º*



**ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIG.**  
*e Padr. Colendis,*



' Affetto sempre costante della sua innata gentilezza verso i Figliuoli d'Ignazio obbliga la mia penna, tutto che già decrepita, e cadente sotto il peso ruinoso degl'anni, a presentargli per debito di ossequiosa gratitudine questo quarto Volume, che contiene l'Eroiche attioni della Santità Clericale, divise da me in più

2 2

Pa-

**Panegirici al Teatro della pietà letterata**: Questo dono benchè piccolo in riguardo della grandezza del suo nobilissimo cuore, farà con tutto ciò

Exod. 13.

*quasi monumentum ante oculos tuos, & quasi appensum quid ob recordationem*: le obbligazioni pro-

Tert. lib. de an. 14.

testate a voce, per usar le formole di Tertulliano, riescono per lo più *oblivionis affines*; dove che sigillate con le autentiche indelebili de' Tor-

Aug. in Ps. 44.

chie, rendono immortale la memoria delle grazie: *quod scribitur dicitur & manet*, già confessollo la Mitra Ipponese: O quanto vorrei sfogare sù questi fogli l'animo mio, benchè trà gl'ultimi aneliti della destra tremante, in estasi giocondissimi d'Encomii al suo genio, così parziale al nostro Ordine, così benemerito della Virtù, così propizio a' Virtuosi; Se la modestia del suo magnanimo spirito, si come hà reso lodevolissima, la sua vita, così non ferrasse l'adito ad ogni periodo di lode: ma pure s'è forzata a tacer la mia penna, parleranno i nostri Tempii, le nostre Case, la Città tutta, e con mutola favella ricorderanno gl'esempii della sua pietà sempre assistente a' nostri Ministeri: le viscere gentilissime del suo affetto a chiunque milita sotto l'insegna del nostro Santo Patriarca: la liberalità co' poveri, e l'Impegni nel sovvenirli nelle loro insufficienze: ch'è quello che tanto commendava Santo

D. Aug. lib. de oper. Monach.

Agostino: *tumultuosissimas perplexitates, causarum alienarum pati*. Il nome degl' Alessandri sempre fù geniale a' letterati, quante volte si ereditò con questo la Virtù, e 'l Valore degl' Alessandri: tanto si scorge in V.S. Illustrissima, che insieme con la Nobiltà del sangue, eredita la Virtù de' suoi Maggiori, con l'Elogio del Nanzian-

zianzeno : *duplici nomine clarus , nempe & Majorum imaginibus , & propria virtute , ac privatim in-* Nanz. or.  
28,  
*spetus* : Ma già che vietato dalla sua modestia , son costretto a tacere le sue doti Individuali , per cui vien reso dalla Pietà , e dalla Virtù così riguardevole ; mi rivolgo alle grandezze Ereditarie della sua Casa ; alle di cui armi oltre i geroglifici della gloria mai eclissata , vorrei aggiungere le parole, dette da Ulisse a Telemaco : *instillata Patrum virtus tibi* : non è già ch'io voglia inoltrarmi nell'Oceano innavigabile , de' pregi della sua Famiglia , così costante nella grandezza , che all'urto di tanti Secoli , non ha dato un minimo crollo dal suo originario Splendore : Famiglia , che con lampi meridiani di sempre nuove glorie , abbaglia le pupille , non che del nostro Regno , ma dell'Italia, dell'Europa tutta . L'antichità dell'origine toglie ogni parallassi a telescopii della Fama : la vastità de' Dominii , i Titoli de' suoi vassallaggi, i rami, che l'incoronano , impossibilitano tutte l'alcebre a numerarli . Sembra Ella simile al Rè de' Pianeti, qual or questi senza molteplicità si moltiplica ne' suoi parellii di luoco . Non v'è chi dubiti essere Ella l'istessa la **CARACCIOLA** con la **CARAFÀ** , a i di cui tronchi veggonsi sospesi , e trofei di Vittorie , e bastoni da Comando , e le Porpore del Vaticano , e i Grandati di Spagna , e i Principati del Sacro Impero , e gl'adorati Triregni di Roma ; essendo pur vero l'assioma di Tertulliano : che *qualitas posteritatis à Principibus generis ostenditur* . Tert. lib. ad  
Nat. 13. Non vò però considerarla in tãta Vastità,perche dovrei far mentione d'altri Casati,che secondo fondati Autori, nati dalla Famiglia **CARACCIOLA**, al pari  
Apud Stob.  
serm. 20,  
loc,

sotto altro Nome hora risplendono nelle prerogative de gl'honori de' Principati: Mi diffido applicar la penna a quella tutta ch' hora ritiene il titolo di CARACCIOLA, 'perche ella istessa per non confondere i suoi Eroi fu costretta a segnarli col vario de' Soli, delle Sbarre, de' Leoni, & altri molti distintivi; E mi sarebbe anche malagevole dar conto di quel che s'appartiene al solo LEONE, perche se dal capo del Leone nasce il vero Rè dell' Api, non è un solo Alveare ch' egli governa, e questo solo vedesi diramato in tanti, che il solo Catalogo le apportarebbe fastidio; Vò però solo vagheggiarla nel LEONE gentilizio de' Marchesi della Gioiosa, dal quale V. S. Illustrissima vanta la sua Nobilissima descendenza: LEONE, che nel Zodiaco della gloria Cavalleresca si compone di tante stelle, quanti si diramarono Eroi da LANDOLFO figlio di quel GIOVANNI CARACCIULO Conte di Montemarano, che quasi Fenice del Valore, Ercole della Fortezza, incenerì se stesso insieme co' Castel d' Ischia, per non cederlo alle violenze dell' Inimico: LANDOLFO benchè il secondo tra gl'altri due fratelli FILIPPO, e BERNARDO, toltogli già l'uno dalla Parca negli anni più acerbi, l'altro dalle Mitre di Napoli, l'uno, e l'altro dal merito già maturo, fu il primo a inghirlandar di raggi il suo ramo, non sol con la Signoria di Pisciotta, ma con aggiungere tante altre stelle al LEONE della sua Famiglia, quanti generò figliuoli: questi si furono, LIGORIO, FRANCESCO, BARTOLOMEO, e BERNARDO, quattro Eroi, che da se soli basterebbono a formare un' intiera Ecclittica di splendori a tutti gl' Emisperi

peri della Grandezza : Poiche BERNARDO; per cominciar da quest' ultimo, Prior di Bari accoppiò alle Manne di quel Santuario, la dolcezza del governo Ecclesiastico : BARTOLOMEO, hebbe la sorte di vantar per figliuolo quel sì rinomato BERARDELLO, che congiunto in matrimonio con Antonella dell' Averfana diè principio alla gran Casa de' Duchi di Martina, e questa alle Famiglie de' Prencipi di Santo Bono, de' Marchesi di Macchiagodena, de' Prencipi di Marfico-Vetere, e da questi quella de' Duchi di Girifalco; Sicome poi da' Prencipi di Santo-Buono quella de' Duchi della Celenza. FRANCESCO cognominato il Secco, fù quegli che fecondò con la sua Prole, la memoria de' Posterì nella Cappella del Pulpito della nostra Cattedrale fondata da GIOSUE' suo figliuolo, che sposato a Tutina Minutolo, diè faustissimo principio alla Casa de' Marchesi della Gioiosa; che poi stese i suoi pregiatissimi rami, in quelle de' Duchi di Atella, e della Rocca, & ora de' Duchi di Orta, di Girifalco, e di Sorito: Come che stella di ugual grandezza fù LIGORIO Conte di Montemarano, e Signor di Pisciotta, da cui nacque GUALTIERI, e da questi BERNARDO, che diè principio alla Casa de' Conti d'Oppido, terminata, & estinta non hà molto in una femina. Vengano quà ora tutti gli antichi Egittia mostrarmi quel Sole da essi scolpito sopra un Leone, che a me per discifrare il Mistero, d'altro non fa bisogno, che dare uno sguardo alle gloriose memorie di tanti suoi Illustrissimi Antenati, che quasi luminosi raggi sopra del suo LEONE, framschiatisi tra le polveri bellicose di Marte, illustra,  
rono

rono i Secoli co' loro valore . Sin ora frentola le  
sue penne vittoriose il Cimiero d'un GENNARO  
CARACCILO , che alla testa di cinque Com-  
pagnie levantate a sue spese la fe da Campione  
invitto nelle Guerre di Siena , del Tronto , poi di  
Francia, Fiandra, Borgogna, e Savoja: Quali sel-  
ve d'allori non verdeggiano sù la fronte d'un NI-  
COLO' MARIA CARACCILO , che succe-  
duto al morto Masfelt nel governo generale del-  
l'Armi, ottenne in ricompensa del suo valore un  
Regimento fisso per suo Nipote ? Con qual suono  
più strepitoso delle sue trombe non fa sentir la  
Fama il viva viva a un TOMASO CARACCIO-  
LO Duca della Rocca per la felice condotta del-  
le Milizie Cesaree in Alemagna, ottenendone  
per ciò dall'Imperadore, e titolo di Amico, e la  
Luogotenenza generale dell'Armi sue ! questi si è  
quegli che mandato da S. M. Cattolica in soc-  
corso di Genova, imprigionò di sua mano con  
stratagemma non sò se più animoso, ò più fortu-  
nato, Carlo Appiano, che già s'era fatto tiranno  
delle Regie Fortezze della Toscana : Onde per  
ciò fu ringratiato dal Rè, come che a lui si dovea  
la quiete dell'Italia, & il disimpegno d'una lun-  
ga, e sanguinosa guerra. Ma dove lascio, per ta-  
cere di tanti altri, un GIOVAN BATTISTA CA-  
RACCILO, a cui la Republica di Venezia die-  
de il Generalato delle sue Armi; un BARTO-  
LOMEO CARACCILO valorosissimo per lun-  
go spazio d'anni in guerre vive, stipendiando del  
suo le Milizie, a cui comandava; un VINCEN-  
ZO CARACCILO, sempre il primo a salir sù  
le breccie, a dar le scalate; un MUTIO CARAC-  
CILO, che doppo diec'anni di sanguinose bat-  
taglie,

taglie, lasciò valorosamente la vita nell'assedio  
 d'Ostenda; un CARLO TRISTANO Capitan  
 di Corazze, a cui fù tolta la vita nel soccorso che  
 procurò d'introdurre in Tortosa; un GERONIMO  
 Duca di Sorico, & un TOMASO CARACCIO-  
 LO, che al senno, al valore, al coraggio, con cui  
 tutt'ora nel Piemonte, & altrove serve al no-  
 stro Sovrano, ben mostrano, esser vanto di tal Fa-  
 miglia, il non vederli mai rampollo degenerante  
 dal tronco: come la palma di cui scrisse Plinio,  
 che *Semper est dicata triumphis*; calzando bene a cia-  
 scun de' vostri CARACCIOLI, il laconismo Spar-  
 tano: *Ultimum quemque esse optimum omnium*.  
 Niente meno però v'è fastosa la luce del suo LEO-  
 NE, inghirlandata da' raggi forensi nella mol-  
 titudine delle Toghe, nelle Regenze di Napoli, in  
 cui parve c' Astrea haveffe consegnate le sue bi-  
 lance nelle mani, d'un MICHELE, e d'un FA-  
 BRITIO CARACCIOLO; da' splendori delle  
 Mitre, con cui un BERNARDO CARACCIOLO  
 illustrò i Pastorali della Patria; Ma è notabile nel  
 Casato di V.S. Illustriss., che il sesso imbellè non  
 hà in che cedere al Virile, e vi si scorgono più  
 Eroine, che numero. E per restringermi a poche:  
 Vi ammiro VITTORIA CARACCIOLA figlia  
 d'ANTONIO, che prima Moglie d' Alessandro  
 Gattinara Conte di Castro, diede ELEONORA  
 in moglie a Francesco di Castro Conte di Lemosa;  
 la di cui discendenza hora si continua nelle Spa-  
 gne: E poi moglie del Tuttavilla Conte di Sarno  
 diede MARIA sua figlia in moglie a Francesco Co-  
 lonna Duca di Zagarola, e poi Principe di Gallica-  
 no. Quanto risplende GERONIMA CARACCIO-  
 LA figlia parimente di ANTONIO, che Moglie

di Paolo di Sangro Principe di San Seviero gode quella gloriosa descendenza , ch' hora si vede . Vi scorgo LAUDEMIA CARACCIOLA figlia di MICHELE , che fù moglie di Ferrante di Capua Duca di Termoli , la di cui figlia GIULIA si casò con Andrea di Capua Principe di Rocca Romana . Questo trino luminoso dá all' Illustrissima sua Casa le attinenze più cospicue , che in Regno , in Roma , e nelle Spagne ella gode ; Per non distraermi nell' attinenze acquistate a questo Ramo pe' Matrimoni ; poiche la sola Giulia Filomarina moglie di MICHELE , per esser stata antecedentemente moglie d' ACHILLE CARACCIOLA de' Duchi dell' Atripalda , nelle Tre sue figlie del detto primo suo Marito BEATRICE, GIULIA, e LUISA , le diede l'attinenza con le Case de' Marchesi di Cervinara , e di Sant'Elmo , con quella de' Principi di Marsico nuovo , e de' Principi di Vegiano, e con quella de' Duchi di Fragnito ; Poiche BEATRICE fù Moglie di GIO: BATTISTA CARACCIOLA di Mottola , ò Vulturale, e fonda la Casa di Cervinara, e di S. Elmo; GIULIA fù moglie di Francesco Pignatelli, dal quale nacque Gio: Battista Principe di Marsico nuovo, e Violante madre di Geronimo de Sangro Principe di Vegiano ; e da LUISA nacque il Mont'alto Duca di Fragnito: Oltre che Sorella della detta Giulia Filomarini fù Lucretia, che sposata a Giulio Cesare di Capua Padre di Matteo Conte di Palena, e Principe di Conca , le dà attinenza non solo con l'hodierani Principi di Conca , ma con i Duchi di Madaloni, e dell' Avalos, per Maria di Capua, che figlia del suddetto Matteo , e della Pacecca fù Duchessa di

di Madaloni, e fù sorella di Giulio Cesare Juniore  
 marito dell'Avalos. E quì tacendo di tanti altri in-  
 numerabili pregi dell'antichissimo Sâgue trasfuso  
 nelle sue vene, mi vorrei far a pregarla con Cassio-  
 doro: *Inspice quanta tuorū laude præcipua decoreris,*  
 se la lode maggiore di cui vâ adorno, non fossero le Cassiod. l. 5.  
ep. 25.  
 sue virtuosissime attioni, per cui si rende degno di  
 andar tra quelli, che nell'uno, e l'altro Clero illu-  
 strarono co'l loro zelo il fuoco della Santità apo-  
 stolica: già che, al detto di S. Ilario: *Profapia*  
*gloria Fidei imitatione retinetur.* Gradisca il do- Hilar. in  
c. 3. Matth.  
 no, ma più l'animo del Donatore, sicurissimo di  
 havere acquistato a questi fogli un assai più dovi-  
 tioso patrimonio di lumi a i riflessi del suo benefi-  
 co nome, di quelli che hà procurato di spargervi  
 la povertà dell'ingegno; niente meno richieden-  
 dosi ad illustrarli lo splendor del suo sangue, che  
 le tenebre del mio inchiostro. Fò fine con pre-  
 garle da'Santi, le di cui gesta mi hò preso ad enco-  
 miare in questo Volume, l'accrescimento di sem-  
 pre nuovi ardori Serafici al suo zelantissimo cuo-  
 re, già ch'essi ne mantengono così viva la fiam-  
 ma co'l loro apostolico zelo.

Di V.S. Illustriss., e Reverendiss.

Umiliss., & Obligatiss. Servo  
Giacomo Lubrani.

b 2

An-

**Antonius Pallavicinus Visitator Societatis Jesu  
in Regno Neapolitano.**

**C**um Librum, cui titulus est: Il Fuoco sacro della Divinità, raccesso negli Altari del Clero, Mitrato, e Religioso del P. Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù: aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Nos potestate Nobis, facta ab Adm. Rever. Patre Nostro Thyrso Gonzalez. Praeposito Generali, typis mandari concedimus, si iis videbitur, ad quos editio Librorum spectat. Datum Neapoli die 27. Augusti 1693.

**Antonius Pallavicinus.**

**Locus & sigilli.**

EMI.

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

**D**om. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii Stampatori  
 espongono à V. Em. come desiderano fare stampare un  
 Libro, il cui titolo è: *Il Fuoco sacro della Divinità, raccolto negli  
 Altari del Clero Mirrato, e Religioso*, Autore il P. Giacomo Lubra-  
 ni della Compagnia di Giesù, perciò supplicano V. E. per le solite  
 licenze, e l'haveranno a gratia, ut Deus.

*Rev. P. F. Raphael Maria Philamundus Ord. Præd. videat, & in-scriptis  
 referat dia 9. Octobris 1694.*

**Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.**

*D. Ianuarius de Auria Canonicus Dep.*

EMINENTISS., ET REVERENDISS. DOM.

**O**pus, cui titulus: *Il Fuoco sacro della Divinità, &c.* supra cen-  
 suræ calculam Rev. P. Jacobi Lubrani, post quem tacere non  
 destissimum foret, jussu Em. Vestræ diligenter evolvens, nedum  
 Orthodoxæ Fidei, præbitque moribus conformis deprehendi;  
 verum: *Quoniam ex abundantia cordis os loquitur, & sapor mentis in  
 sermone gustatur*, flammeam, ac juxta Nominis ἰουγον, fulmi-  
 neam eloquentiam profertens; calamo non minus, quam ore vim  
 ignis spirante, ut Demosthenis laude desiderata, cujus admiran-  
 tibus Orationem Rhodis; non immerito *Æschines dixisse videntur*:  
*Quid scriptum audissetis? Stylus toto Sanctorum Patrum sole splen-*  
*descens, Sacræ Scripturæ Spiritu vivax; non spumæ verborum*  
*ambitus, sed rerum robore, & sententiarum acumine, sapit, ultra*  
*Famæ conatum, omnigenæ eruditionis Authorem: qui ingenii*  
*facultatis laudem ab hominibus non accipiens, & inanis gloria sublimi-*  
*ter negligens, Piscatorum prædicationes, Tullianis omnibus, & suis li-*  
*teris præsulit.* Prælo itaque, Cedroque dignissimum censeo. S.  
 Collegio Montis Dei. Nonis Julii 1694.  
 Em. Vestræ

*Additissimus, sacram Purpuram deosculans:  
 Fr. Raphael Maria Philamundus Ord. Præd.*

*Assensu suprædictæ relatione Rev. Patris Revisoris, quod potest imprimi.  
 Imprimatur die 8. Octobris 1694.*

**Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.**

*D. Ianuarius de Auria Canonicus Dep.*

EC.

ECCELLENTISSIMO Signore :

**D**om. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii Stampatori espongono à V.E. come desiderano fare stampare un libro, il cui titolo è: *Il Fuoco sacro della Divinità, &c.* Autore il P. Giacomo Lubrani della Compagnia di Gesù, perciò supplicano V.Ecc. per le solite licenze, e l'haveranno à Gratia, ut Deus.

*Rev. D. Silvester de Fusco videat, & in scriptis referat.*

Soria Regens. Gascon Regens.

*Provisum per S.E. Neap. 29 Octobris 1694.*

Mastellonus.

Speſtabilis Reg. Carrillo impeditus.  
Ill. Dux Campimellis non interfuit.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS :

**L**ibrum, titulo prenotatum : *Il Fuoco sacro della Divinità, &c.* ab Adm. R. P. Iacobo Lubrano Soc. Iesu, mira venustate, eloquentia, eruditione concinnatum, Excell. Tua jubente, non sine maximo animi oblectamento excutitur : ac in eo, non modo nihil, quod Regiæ Jurisdictioni obſit, sed multum quod favet, & publicæ rei bono respondeat, inveni. Ignem fronte profert; veri Oratoris, & proprium Authoris Characterem, juxta dictum : *Ardeat Orator si vult incendere.* Gestis Sanctorum extollit, & ad miraculum usque stylo pervenit. Adeo oratoria arte, immo universa Scientiarum Encyclopædia, SS. Patribus, omnique scriptorum genere exornatur, ac unaquæq; Panegyris tantis est ditata luminibus, ut cum S. Hildeberto fas sit dicere : *In illo uno omnes magistros invenies.* Opus ergo tantum dignum Authore, Orbi literario summoperè profuturum, nedum prælum, Æternitatem meretur. Neapoli 2. Novembris 1694.

Excellentiæ Tuæ

*Additissimus, & omni obsequio famulus*  
D. Silvester de Fusco.

*Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

Soria Reg. Mirollus Reg. Gascon Reg.

*Provisum per S.E. Neap. 3. Novembris 1694.*

Mastellonus.

Speſtab. Reg. Carrillo impeditus.

IN-

# INDICE

## DE' PANEGIRICI.

- L** E Sagre Vendemmie. )  
La Probatica di Napoli. ) *Per San Gennaro*  
Il Testamento Militare. ) *Vescovo, e Mar-*  
L' Idea del Sangue Nobile, e Cristiano. ) *tire.*
- Le Tre Linee rubricate dal Sangue. ) *Per S. Oronzio.*
- Il Mistico Firmamento. ) *Per San Nicolò*  
Le Favole santificate. ) *Magno.*
- La vera Grana delle Porpore Apostoli- )  
che. ) *Per S. Carlo Bor-*  
L' Arme gloriose de' Prelati Aposto- ) *romeo.*  
lici. )
- Le Macchie luminose del So- ) *Per S. Vitaliano*  
le. ) *Vesc. di Capua.*
- La Calamita Apostolica. )  
Il Santo a Cuore slargato. ) *Per San. Filippo*  
L' Apostolo dell' Abbondanza Divina. ) *Neri.*  
Il Santo amabile. )

L' Atlan-

) **L'Atlante Apostolico della Providen-**

) **za.**

*Per San Gaetano  
Ticino.*

) **La Valle di Acor.**

) **L'Ombra di S. Pietro.**

) **Il Cacciatore dell'Anime.**

) **Il Sacro Prometeo della Carità Cristia-**

*Pel B. Andrea  
d'Avellino.*

) **na.**

) **Il Computista Apostolico.**

**LE**



LE SAGRE VENDEMMIE  
NELLA SOLENNITA' DEL MARTIRE  
**SAN GENNARO.**  
P A N E G I R I C O I.

Detto in Napoli nel 1672.

*Lavabit in Vino Stolum suam, & in Sanguine uvæ Pallium  
suum. Genes. c.49.v.12.*



**N**ON sò se più fecondo nella ricolta de' grappoli, o più pampinoso nella licenza de' vizii si festeggi l'Autunno. La Stella del Vendemmiatore nel segno di Vergine, cominciando a risvegliarsi di buon mattino nel Cielo, influisce più acerbezze di scandali, che maturrezza di divoti ringraziamenti. Gareggiano con dispettoso duello le malattie de' corpi, con le frenesie degli Animi; l'intemperie degli umori, colle intemperanze degli ozii: e se nella Città gl'Infermi si pericolano da malignissime febbri, nella Campagna i Villani annalano di mortalissime colpe. Ogni Vigna par piantata *In suburbanis Gomorra* per l'esalationi di sboccate facezie: in ogni giardino invelenisce *Uva fellis*, & *amaritudinis* pe'l fiele d'ingiuriosi vocaboli; ogni Pioppo è Patibolo della modestia; ogni

A

COR-

corba di uve , feretro delle coscienze; ogni sfrondamento di viti, Funerale dello spirito Cristiano. Maladetta consuetudine , che introdotta dall'imperiosità d'Eliogabalo , mostro di effeminatezza , con indegna prescrizione fà tollerabile la corruttela de' costumi , plausibile l'oscenità de'ditterii ; e per sospirar con Basilio , appesta l'aria d'impure bestemmie : *Aerem meretriciis cantibus contaminat* . Appartati Santa Onestà dalle frottole de'Vignaiuoli , che richiamano l'efecrate pazze de'Fescennini, degli Orgii; e fabbricando archi di trionfo a Lucifero ne' pergolati , voltan le colline in Gelboi d'ignominie , le vasche del mosto in naufragii di pantanose lascivie. Arroffiscon le strade alle sorme de' vituperii, alle grida di huomini mezzo Satiri di lingua, mezzo Demonii di cuore; i quali come non haveffero pur gocciola di battesimo , non fanno spargere una lagrima di pentimento . Non saprei certo contenermi dalle invettive di abusi tanto Idolatri , detestando col Nisseno l' insipida sboccataggine di tante parolacce, impastate di fango: *Conviciorum cloacam, illepidam inscitiam, & veluti limo maceratam vocem* , se non mi raddolcisse le collere quell' Altare , colle adorate Reliquie del Gloriosissimo Gennaro, che santifica l'allegrezze Autunnali col suo Sangue vendemmiato da più martirii , per diffondere il nettare di pietosi miracoli nel marittimo Cratere della mia Patria. *Quae enim melior, quam Fidei Vindemia, qua Resurrectionis fructus reconditur*, ci consola Ambrosio . Sangue indeficiente nelle grazie , redivivo ne' Patrocinii ; e ne' palmenti medesimi della Morte risuscita con nuovi ribollimenti di vita . Sangue , che nobilita le Celle vinarie dell' Evangelio, e inebria d'estasi stupefatti le credenze di nostra Fede . Volle appunto il nostro amantissimo Protettore spargerlo di Settembre, mese occupato nelle spremiture de' Vigneti , per lasciarlo in bevanda spiritosa a' Fedeli : appropriandosi il vaticinio del Verbo umanato . *Lavabit in vino stolam suam* , o come altri leggono , *Carnem suam* , macerandola co' supplicii , & *in uva sanguine pallium suum* , *Populos suos* , per abbeverarli di pozioni celesti . Ed è quanto godo in veder le pareti di così magnifico Tempio incortinate a novità di Damaschi trinati in oro dalla splendidezza Eminentissima; perche la gratitudine dovuta da un gran Porporato alla tutela di un gran Martire

Homil. in  
Ebrist.

Lib. 12.  
cons. Eus-  
top. Soph.

Lib. 9. in  
Luc.

V E N D E M M I E. 3

verifica la parafrasi Caldea del tema. *Purpura nova erit indumentum ejus*. Quindi prendo la materia del discorso confacevole alla stagione; e vò mostrarvi il Vino del Sangue prima concotto nella virtù della vite, cioè nelle virtuose operazioni del Santo, poi pesto nel torchio di orribili patimenti, ed ora potabile alla Pietà nella Tazza di un vetro. *Iannuarii Festivitatem* (m'impreso i giubili di Ambrogio nella Festa di S. Cipriano) *imminente jam vindemia celebramus: conveniunt nostra vota, & Mundi. Rectè enim martyrium Vindemia comparatur, in quo sanguis exprimitur. Habet, & ebrietatem suam, & Calicem suum*. Argomento più appetitoso, più utile non saprei recarvi, onde ciascun di voi possa raccorre frutti di viva devozione, di allegra pazienza: che le Sagre Vendemmie fecondissime perennemente in Gennaio, con imitarlo farete dolci meraviglie della Chiesa gli stupori di Plinio. *Sed eam Kalendis Iannuarii Vindemiantes vidi*.

Ser. 62. de  
S. Cypr.  
S. Maxim.  
hom. I. de  
S. Cypr.

Libr. 18. c.  
31.

Non v'hà ne' territorii arbutati piante più smorte, più sfigurate della Vite nel Verno, ossatura d'ignudi fermenti, scheletro di spolpati seccumi: sente caderli di dosso a liste le sfogliature della corteccia; e abbandonandosi stravolta da' turbini intrizisce nella sconsolata languidezza de' palmiti, senza un pampano che la difenda. Così mendica, che si scalza d'intorno per accattare in limosina poco letame: così perduta, che per far di se stessa propagini, negl'infossamenti si sposa a' sepolcri. Muove a compassione il vederla nel tempo della Pota tutta piaghe, tutta ceppi, dove recisa a stoncamenti di ferro, dove stretta a legature di vincoli: e pure in tanta gracilezza di tronco, in tante mutilazioni, *Ariditate mentica*, alla frase di Minuzio, ripigli col rinverdimento de' rami scelli, con la generosità de' magliuoli l'amenità rediviva. Il gento la tira, anzi a fruttificare, che a vivere: e prodigamente benefica a chi più la scorta co' pennati, più rende. *Ea est natura vitis ut parere malit, quam vivere. Quidquid materia adimitur fructui accedit*. Lascio alle meraviglie de' Fisici l'investigare il come succiando da' terreni l'umore acquidoso, e lagrimando occhiuta in grosse gemme, agevoli la gravidanza di spiritosi sapori: come s'incorpora tanta dolcezza ne' grappoli? con qual lambicco si estrarra dalle viscere di sanuti internodi la polpa degli acini? con qual miracolo

In Dialog.  
Ossau.

Plin. lib.  
16. c. 25.

lo di natura gli adacquamenti si trasmutino in vino ; e s'immedollino le fiamme liquide di caldo mosto in un legno ?

*In Cosmog.* *Quis dum aspicit pulchrum racemum*, cantavan le muse di Pifida , *non stupens miretur humorem igneum ligno inditum?*

*Griseft. in psal. 1.* Tal fù la Vite mitica di Gennaro nella vernata di tiràniche perfecuzioni. *Quae palmites pandit Apostolicos*. Spogliata dalle ruberie de' Barbari, vlcerata da penitente, agghiacciata da' rigori, smunta da' digiuni, sbattuta da' stenti, cò apostolica potatura di mortificazioni, stroncàdo tutto il superfluo di desiderii mòdani, s'impinguava di penurie, si letaminava da vili pendii ; e nell' aria d' infossate catacombe concoceva il fangue per le Vendemmie della Fede. *Tormentorum ad-*

*S. Basil. de Barlaam.*

*inventionibus tamquam variis flosculis jucundatus*. Il primo latte della sua Infanzia fù l'avidità del Martirio , il primo fior della giovinezza l'odio a' piaceri del senso , il primo germoglio l'amor della Croce . Nè tardarono a ingrossarsi le gemme di virtuosi esempi , e rilevarsi tant' alto alla stimativa de' Popoli , che di ventotto anni videfi in testa il verde delle Infule Episcopali. *Quippe fe-*

*Libr. 3. c. 1. Paschal.*

*rax , qui vitis erat* , diciam con Sedulio, *virtute colona omnia fructificans* . Le Prelature à suo tempo eran dignità di affanno non di dominio ; Pensionarie di esilii , non Beneficarie di onori ; co' Faldistorii collegati a' patiboli , con le Cappe magne strascinate alle carceri , co' Bacoli smaltati di cicatrici ; e le Mitre non conferivansi , che a' Personaggi Veterani nella perfezione , imperterriti nel zelo , canoni vivi della legge Evangelica , Angeli visibili delle Diocesi ; quali sapeffero convincere con le dottrine del Credo i conciliaboli dell'eresie , difendere con la vigilanza caritativa la greggia dalle violenze idolatre . Che smisuratezza dunque di meriti risplendette in Gennaro , con glorioso pregiudizio dell'età preconizzato dagli Anziani del Clero ? Che singolarità di eroici fatti per esaltarlo alla Cattedrale di Benevento ? Se gli antichi secoli affaccendati in far molto , incuriosi di scrivere , havessero registrate le opere del Santo , quanti prodigii udireste di fortezza ne' pericoli , di mansuetudine negli aggravii , d'infaticabilità ne' ministerii pastorali ? *Ita se martyrem cogitabat*, come parla Agostino , *Ut esse non oblivisceretur Episcopum* . Testificano la sua illibata innocenza le stanze ove

nacque, così riferente verso chiunque ardisse d'introdurvi un'ombra di maleficii, che di presente gl'imputridiva a croste vergognose di lebbra. Bel pregio de' sacri edificii, l'incapacità de' delitti; a scorno de' Palagi addobbati spesso da splendidi latrocinii. La casa natalizia del nostro Santo, havea per antiporta lo spavento de' vizii, per pompe le vendette de' lascivi; e qual cellajo di pudicizia castigando con repentino contagio la petulanza de' dissoluti, poteva in contrario senso portar nel frontispizio le parole di Plinio; *Contagione vini semper ocysima.*

Libr. 14.  
c. 21.

Basta à canonizare Gennaro Idea degli Ortimati la fiera-za di Diocleziano feccia de' pessimi. Cotesto infame mostro della potenza si pose in animo di straccar la sofferenza de' Cristiani con la calca degli omicidii, fin' a macellarne diecesette mila in un mese; e disperato di spiantarli tutti dal Mondo, ritirossi fazio di occidere in abito di giardiniero ne' villaggi di Salona, per farsi con Nerone Carnefice anche degli alberi. *Ut arborum quoque mortes accelerares;* e per morir da villano indegno di viver da Principe, pretese di metterli a fuoco avviliticol nome di Sarmentizii, non sapendo il detto di Tertulliano. *Vitibus cruciantur, quia moriuntur ad vitam.* Sì nasconditi vituperio de' Cesari, che ti vada meglio in man la vanga, che lo scettro. La Vite di Gennaro non teme le accette de' tuoi furori, più abbondevole di fruttuosi esercizi in mezzo alle nebbie; nè turbini, nè diluvii lo vedran co' rami cascanti, e spenzolati distendersi. *Parva vitis, sed fructifera,* ne assicura Pier Damiani *quod minus habet in robore, compensat in ubertate;* Chi si diè mai vanto di stroncargli in bocca i protetti del vero? di strappargli di petto le gemme del Razionale? di denigrargli sù la fronte le Tiare di Apostolo? Se per entro una Vite salivasi al Tempio di Diana in Efeso; e quel di Giunone in Meraponto sostentavasi da incolonnati vitami, Gennaro a quanti fù scala da poggiare all'erta dello spirito? a quanti fù base di tenersi fermi contro le armerie de' tormenti? Propagginandosi in più luoghi, col calor vivifico della grazia digeriva le pene in nutrimento del sangue, per fecondarne la Chiesa. *Propaginat vitis a patibulo ad Caelum,* mi sovvengon le voci di S. Fulgenzio, *cujus cruento pampino incumbat Ecclesia.*

Lib. 1. epist.  
18. ad Beatri-  
tric. Ducif.

Serm. de  
Vite vera.

Arda

## 6 L E S A G R E

Arda quanto vuole con tutte le furie dell'Inferno la Fornace di Nola, che assolvon la fantità, bracc attizzate dalla ingiustizia; onoran la Fede, pene benemerite degl'Innocenti. *Damnant hostes*, predicherà sempre Agostino, & *absolvunt ignes, & pœna defendunt: homines scivunt, & supplicia venerantur*. In van sognasti Empietà diumana d'incenerir le glorie di un Eroe debellator degl'Incendii. Dovevi temer l'interdetto di Numa, se non temi le leggi di Cristo. *Vino ro-gum ne conspergito*. Posson più gli Schiavi di un Dio Crocifisso, che i Tiranni dell'Imperio; più la nudezza de' Vescovi, che le porpore de' Regnanti. Le fiamme anelano a disfar, in polveri i frasconi delle tue laidezze, le pompe idolatre de' tuoi Giovi Diavoli. Ecco s'inalberano per difendere, non per offendere il nostro Martire; innestando alla sua Vite tralci di luce, si annuvolano a tenergli ombrello di ossequii; scintillano a coronarlo di maestosi riverberi. La fornace è Basilica di miracoli, dove salmeggia; Vigna di Engaddi, dove matura i botri del sangue; le cui Reliquie, come quelle del Vin santificato da Romano Abate, estingueranno l'arsure di carboni pestiferi. *Ejus sanctificati vini Reliquias adversus sacri ignis incendia presentancam habere virtutem*. E tu baratro di atroci sterminii, ò Vesuvio, impara la riverenza al Santo sì rispettato dal fuoco. Tu che spiritato fra monti vomiti per le tue viscere le faette; Tu che apri su le spalle la bocca a lanciar nel Cielo le bestemmie di sotterrati Luciferi; Tu che strascini per aria fiamme di bitumi, spingendo a volo le rupi, perche piovano non sol le morti, male sepolture de' vivi; Tu che traighiotti il mare, rigettandolo in arse spazzature di scogli, hai da ricacciarti in gola le tenebre di micidiali spaventi al cenno di Gennaro, che incendiato senza perdere la frondezza di un capello, s'impampina di raggi, s'inaffia da vampe; e gli canterà un Epinicio di applausi la penna di Ambrogio. *Parata vitibus incendia suo cruore restinxit*. Fù pazzia superstiziosa de' Persiani adorare il Fuoco incensandolo a spruzzaglie vinose: quivi il fuoco illustrando co'supplicii la vite infulata di Gennaro deificata dalla Fede, *Non solum non arsit*, mi suggerisce Crisologo, *sed consolabatur ardentem*, imporporando l'uve del sangue.

*§. Laurans.* Se ne avvide l'efferrata rabbia del Presidente Timoteo, un di

*Serm. de trib. Puer.*

*L. Postum.*

*Aimarus Falco in Hist. p. 2. 6. 4.*

*Lib. 10. in Luc.*

*Ser. 35. de §. Laurans.*

V E N D E M M I E . 7

di quei malvagi scomunicati dal Vescovo di Seleucia, *Qui Orat. 6.*  
*novam impietatem vindemiant*, e dopo molti giorni di carcere, tentatolo in vano con lusinghe di libertà, l'espose alle strettoje acerbissime dell'Eculeo. Io prima di compatire alle sue pene vò consolarlo col Breve scritto da S. Cipriano agli angariati Fedeli. *Nec deest Autumnno ad munera fungenda temporis gratia spiritalis. Vindemia foris premitur, & profutura poculis in torcularibus uva calcatur. Vos de Domini vinea pingues racemi, & jam maturis fructibus botri, pressura secularis infestatione calcati, torcular vestrum carcere torquente sentitis.* Inventossi l'Eculeo dalle Meccaniche de' Demonii a straziare la sofferenza de' Confessori Cattolici. Quattro travi s'inquadrano sul piano della terra, con un fusolo nel perno agirevole da' funi, ripassate in varii anelli di ferro. Nel vuoto di mezzo si distende supino il Reo di mani, e piedi fortemente legato: frattanto si dà volta alla machina; el corpo levandosi in aria a forza de' torcimenti, gli si scommettono le giunture fin allo slogamento dell'ossa. Si sfilacciano i nervi, e si strappan le viscere, e l'estreme parti illividite si gonfiano con tanti spasimi ad ogni moto, con tante agonie ad ogni fiato, che sol permettono il durare alla vita con le sincopi tramortite. Nulla di manco Gennaro con franchezza di spirito lasciandosi spremere dalle stirature, gioiua che le sue carni grondassero in rivi di sangue. *Lavans in vino stolam suam, ad significandum*, chiosa il Gaetano, *sanguineam mortem ex amore.* Quàdo si ammaccano l'uve ne' palmenti, schizzano incollerite minacciando vertigini al capo di chi le pesta co' piedi. Il nostro gran Martire nel torchio benediceva i tormetatori gocciolato a stillicidii di ardentissima carità; e andava impresso all'Eculeo il bel motto di Claudiano. *Exsudent sanguine gemme.* O Vendemmia di più prodigii, che supplicii. Dilatavasi il cuore al Santo nelle strette; brillava l'anima ne' deliquii; e vicino a morire diffondeva più copiossi i sudori della sua vite. Comincia ad assaggiare, ò Napoli nelle primizie del suo prezioso mosto l'infusione delle tue speranze, il contraveleno a' tuoi pericoli, il grascio delle tue vittime pacifiche; *Sanguinem uve meracissimum, quid esse dixerim, ti avvisa Bernardo, nisi mustum rubens, probatum, pretiosum, torculo passionis expressum? verè fructus vitis sanguis est martyrum.* *Sar. 65. in Cant.*

Ma

Ma già si scioglie dal tormento il Beato Sacerdote; e le fellonie sacrileghe del Prefetto, impaziente di mirarlo più spiritoso, benché macero dalle piaghe, volle per ostentazione di fasto, che gli andasse incatenato davanti al Cocchio, minacciadogli più crude carnificine in Pozzuoli. O si fossero raccolte le calde svisceratezze del suo sangue, che pioveva dalle aperte vene, a moltiplicarne le magnificenze de'Santuarj. Era grappolo di rosfeggianti rubini ogni particella del corpo, stampandosi dall'orme de'suoi amorosi fervori le voci Panegiriche di Sidonio. *Incessu facundat iter, comitataque gressu lata per impressas sequitur Vindemia plantas*. Santificasti le nostre strade, o Gennaro con le corde al collo; vi ripasserai a beatificarle sotto de'Palii con collane di gemme. Vivo le corresti a morire, morto le scorrerai per vivere immortalato nel sangue. Nel tuo capo trionferanno sempre gli occhi delle nostre allegrezze. O glorioso itinerario alla Fede! Senza Pastorale alle mani il Santo accresceva gli Ovili de' Catecumeni; senza abiti Pontificii atterrava le Preteste de' Proconsoli; senza Mitra spasimava di dar la testa alle scuri. Tutto maestà nel disprezzo degli affronti, tutto luce nelle lividure; con segnar la Croce stritolava Idoli; col suo Dio in bocca rincorava la costanza paurosa de' Compagni Diaconi, purificando in se il mosto della Religione con ansiosi ribollimenti di haver mille vite per altrettanti martirj. *Mustum fervet, & ebullis omnes a se eiiciens faces impetu fortiori*; come ne' comentarii della Cantica scrisse Filippo Abate, *omnem illum signans, qui non vita hujus quiete deliniri, sed curvens ad Martyrium ardet pressioibus expoliri*.

Giunse Gennaro in Pozzuoli impolverato dalla via, simile a' Vigneti di Narbona più fertili per la polvere, che pel Sole. *Plus ibi pulvis prodest, quam sol*; e rimprigionato, con le suaforie del sangue suo sparso fe cuore a molti del Clero, e del Popolo destinati in preda alle Fiere. Giubiliamo disse, Carissimi miei, che dall' Anfiteatro al Paradiso non v'è che un passo. E gran guadagno il perdere un poco di vita miserabile per impossessarsi di una beatitudine eterna. *Ibi ergo sit cor nostrum, ubi volumus habere thesaurum*. Non vi atterriscano gli urli, i ruggiti, che posson lacerare le spoglie del corpo corruttibile, l'anime, no. Non ci facciam vincere dagli

Ido

In Panegy.  
Major.

Terrull. ad  
Martyr.

V E N D E M M I E . 9

Idolatri , che per ambizione di un grido, di una ghirlanduccia di frondi , e per dar gusto a' Principi , escono a pugnare con le Pantere, con le Tigri, e divorati nabissano nell' Inferno . Oltre che , quanti s'inghiottono da mostri nel mare, da belve ne' boschi , e si dannano? noi moriamo per un Dio vivente , e farem giudici de' Giudici , che ci sentenziano . Gli Angeli ci aspettano a incoronarci di Stelle . O dolce padre . Io sol temo che le Fiere non si ammanzino : provocherolle a sbranarmi . Ah nò Santo mio , che non debbono abbeverarsi di un sangue , che fa venire il latte in bocca alla Fama cattolica . Non entri nelle viscere de' Bruti il frutto delle tue gloriose Vendemmie . Oimè che Leoni sbucano dalle tane : per poco non dilaniano con gli sbadigliamenti famelici , non occidono con la veduta . Detestavan le giuste collere di Plinio , la delicata sordidezza de' Nobili Romani, i quali, *Quasi ad perdenda vinanati* , non paghi di dicervellarsi da beoni , pareggiavan le stalle a' cenacoli , con pozioni vinose a' giumenti , amando l'ubriachezza fin nelle bestie : *Nos vinum bibere , & jumenta cogimus* . Fulmini di esecrazione doveansi all'empietà de' Tiranni , che a' tormentati innocenti, oltre le cataste di fuoco , le mazzare de' naufragii , le ruote , le croci, ne facean pasto a' Leopardi con abbeveratoi di sangue umano . Ma viva la Fede padrina de' Martiri . L'Arenaria di mostri, divenuta mandra di Agnelli , trasfusa la brutalità nel Presidente disumanato, con ragionevoli genuflessioni s'inchinarono a' piedi del Santo Pastore .

Libr. 14.

622.

A spettacolo sì prodigioso più imbestialito negli odii Timoteo credendo magia d'incanti la plenipotenza di Gennaro, condannandolo al dicollamento, gli morirono di subito in fronte gli occhi , in pena del perentorio intimato alla cieca . Tanto è più meritava un Basilisco scomunicato dalla Natura, di portar nel volto due eclissi ; e nella cecagine la sepoltura de' suoi fierissimi sguardi . Scriva a' suoi Diocleziani , che per vigilantissima custodia degli Editti Imperiali ne habbia perduta la vista . Vada a mendicar collirii di luce dalle statue affumate de' Giovi . Ah Santo mio , perche beneficiarlo, cornandogli vive le pupille? ripagando con eccesso di amori , un eccesso di sacrilegii? Volle palesarsi vite Evangelica, e destinato alla pota, dar frutti di grazia ; e di lui può

B

dirsi

IO L E S A G R E

Plin. lib.

dirsi , ciò che lo Storico de' Centurioni Romani . *Centurio- nis Ianuarii in manu vitis, etiam in delictis penam ipsam hono- rat.* Non seppe però ravvedersi da Longino , e veggente più indiavolato Timoteo per la conversione di cinquemila cate- chizzati dalla novità del miracolo, ad occhi aperti precipitò nell' Inferno . Gennaro allegrissimo nel battezzare tante ani- me, di buon grado sottopose il capo alla mannaja , versan- do tutta di colpo la vendemmia del suo vivifico sangue. Non morì nella fiamme, osservando la prammatica de' Vignaiuoli. *Uvam calidam ne legito.* Non morì nelle torture dell' Eculco , che te uve peste più giovane. Non morì nel teatro delle Fie- re , a spargere il vin ferbatojo del sangue in prò de' Fedeli . Morì a tagli del ferro , come vite , che da falchini recifa più feconda s'impampana. Morì nel Foro di Volcano fra bulicà- mi di Zolfo, per estinguere poi le Chimere d'incendiarii Ve- suvia . Morì decollato, per venire a capo di sue vittorie, per la- sciarlo in guardia della sua Patria, per inchinarlo scoperto fi- no a terra in ossequio alla Fede , per farne una sorgente ine- sausta del sangue , coll' iscrizione di Ambrogio . *Hoc caput vorat aliis , sibi abundat.* E fu misterio , che glie si troncasse anche un dito, quasi raspo a ravvalorare la gagliardezza del beatissimo mosto ; o gemma occhiata *ad articulos sarmento- rum*, giusta la frase di Tullio, per accreditare gli articoli del Credo; ò per indice alla moltitudine de' miracoli. *Ut si quid forte lateret , indice monstraret digito.* Su via Gerarchie del Clero raccogliete l'infanguinate Reliquie , potabili quintes- senze di patrocínio alla fete de' Popoli , che tanto significa- no le parole del Tema . *Lavabit in Uva sanguine pallium suum , Ecclesiam suam , Populos suos.*

M. c. 5.  
Cantic.

Lib. de se-  
nest.

Horac.

Masculus.

Che fortuna è la tua o Napoli di essere il cuor di Genna- ro , come depositaria del suo sangue. Quel titolo di stermi- nii a Gerofolima , *Civitas sanguinum* , onde si distrusse in maceria di precipizii , in sterquilini di strage, ti rende Feni- ce di glorie, più volte rattivata dalle ceneri de' funerali. *Mi- rum propinatur vita cratere cruento , petitur salus a vulnere.* Unica fra le Città del Cristianesimo non permettesti mai al- le spade tiranne , che in te si sguainassero nel parricidio de' Santi : e perche non fosti sanguinaria contra gli Atleti dell' Evangelio , i Martiri che non poterono morire nelle tue

piaz-

piazze, rifiucitano nelle tue Chiefe. Sopra tutti Gennaro acclamato dagli apptauſi Ambroſiani, impatiente d' aspettar l'ultima riſurrezione de' corpi, da ſe vittorioſo riſorge, *Ipſe ſibi Reſurrectionis eſt author ſua*. O ſpettacolo amabiliffimo a gli occhi della pietà, nella frequenza ſempre raro, nella diſteſtichezza ſempre pellegrino, ſempre veduto, e ſempre nuovo, *Quod vel ſub aſſiduitate videre miraculum eſt*, ſecondo ſi diſſe del Foro di Trajano. Un ſangue nella piccola vaſca di un vetro, che non ſi tracanna dalla gola del Tempo, non fa poſatura in fondo a ſecoli, non da volta infortito dal vario delle ſtagioni, non ſ'invizia da' veleni della corruzione, non ſi ſmaltisce dall'attività della Morte, che nel ſentirlo eſce fuor di ſe ſteſſa per ebbrezza di vita. A tal ſangue vanno le maraviglie oſſervate da Plinio nel vino. *Sunt etiam in vino prodigia*. Vino miſtico della Fede, che al dir di Bernardo, *Fides perfectã vinum optimum eſt*; equivoco del Sacramentato arricchisce gli Altari: più dolce quando ſi turba, più accoſtante alle ſuppliche quando morde; più maturo alle grazie quando ribolle. *Sunt etiam in vino prodigia*. Vino acconcio ne' Cellai dell'Onnipotenza cõ ſapori di beatitudine, ſi rapprende per ſollecitudine, ſi liquida per tenerezza, ſ'indura per argine a' pericoli, ſi mollifica per lenitivo de' mali: ſchiatiſca in auſpicio di felici annate, ondeggia in pegno di calme civili, ferue per amore, gorgoglia ſaltando in diſeſa de' ſuoi divoti. *Sunt etiam in vino, in ſanguine prodigia*; che ſoſcrive la noſtra ſicurezza a caratteri maeſtoſi di minio; ſvenato traſfonde ſpiriti di credenza a' dubbioſi nella Fede; dove gli altri vini oſſuſcauo il ſenno co' letarghi della ragione, ei con vitalità di ſpecie virtuoſe ammaeſtra al meglio le coſcienze, come indettato da un Capo ſanto. *Sunt etiam in vino, in ſanguine prodigia*, che corallino riſtagna le maligne influenze dell'aria; co' ſpruzzoli di porpora tinge di verecondia gli elementi, ſtampa Iridi ſerene nel Cielo: teſtimonii quei nuvoloni pregni di cenere fulmineſe, che ſcagliati dal Veſuvio contro la noſtra Città, al primo aſpetto, al primo ſcorſo del ſangue ſi dileguarono. *Protinus autem pajon profezie le voci di Seneca, illa nubes aliõ declinabant, cum aliquid guſtaſſent ſanguinis*. Pagliuca noi volgarmente appelliamo la gran trave calcatoja dell' uve, *Paleam trabalem*;

De Bened.  
Patriarch.

Sigonius de  
Imper. Oc-  
cident.

Libr. I. q.  
c. 48.

Lib. 4. 99.  
natur. c. 6.

lem; e una pagliuzza serba a farsi spremere con replicate vendemmie: se non vogliam dire, che quel fil di paglia serba a dargli il piccante nella dolcezza, *Et saporis quaedam acumina*: ò che brami di perpetuare nella Campagna felice la gara delle abbondanze fra le viti, e l'ariste, *Bacchi Cererisque eertamen*. Non ci chiuda Salamone gli occhi a' tradimenti mascherati del vino, quando biondo ò rosso brilla nelle trasparenze del vetro. *Ne intuearis vinum, quando flavescit, vel splendescit in vitro*; che il vino deificato nel sangue di Gennaio risveglia disinganni, non alloppia con insidie; specchio di mortificazioni, non fascino di licenze. Riprenda Arnobio fra le solenni pazzie del Gentilesimo l'avvinazzarsi ne' sacrificii di Esculapio, *A Esculapii geritur, celebraturque Vendemia*. A noi si tocca la sorte di festeggiare con Religiosi riti le Sacre Vendemmie di un Martire, beato Esculapio, che coll'estratto delle sue vene stempera panacee di eterna salute, a medicar la fralezza infermiccia. *Hoc musto, secondo la ricetta di Ambrogio, inflammantur, & corda Fidelium*. Niun mi nomini la Celata di ferro, in cui bevendo Partamichio rinvenne i presagii de' Reami Babilonesi; ò le ciotole di calamita, le quali promettono a' barbari Rè di Zeilan la giovanezza esente dalla vecchià. Cedano alle Ampolle di un sangue, che conferisce cedole di meriti immortali, a quanti con umile adorazione l'affaggiano. Mi burlo della Tarza torniata da Teopompo per la maestria dell'intaglio detta specchio della Natura, ò di quella de' Scithi serbata a' Vincitori nelle battaglie. Nel calice di Gennaio traspariscono i trionfi della Grazia, s'inaffiano le palme del Martirio, si liquidano i paradossi della Patienza glorificata. Spezzo il bicchero ne Erculeo, nel quale annegarono le fortune di Alessandrò; el Nappo d'Elena inzuppato di oblivioni soavissime alla mestizia de' miseri. Che mi stanno a lodare l'anticaglie di Capoa la coppa di Nestore, col nome di Cielo, istoriata di lettere, ò l'altra nell'Egitto a forma di Mondo, da brindare a gli Dei. *In qua divina miracula nobis apparent, & fructuum feracitas terra provenit*: pregi sol ammirabili ne' Cristalli santificati da un sangue, che si ravviva in Elisire dell'anime, dissipa i turbini delle calamità, impetra con miracolose protezioni la fertilità a' territorii, e la clemenza divina a'

*Athena*  
lib. II.

rea-

reati delle pubbliche colpe . Finsero le poesie d'Omero, che  
 nati da se dentro un vaso ramicelli di viti cò grappoli acer-  
 bi, auuinandosi tosto maturavansi coloriti . Questo è vero  
 nelle carrasine, nelle quali la vite di Gennaro ripullola in  
 sanguigni di amoroie vendemmie . Fra le delizie crapulone  
 dell'Imperador Marco Antonino rapporta l'istoria che vi  
 era un calice di finissimo cristallo, cognominato l'Uccello ,  
*Inter alium luxuria apparatus, calicem crystallinum habuit Julius Ce-*  
*nomine Volucrem .* Strana invenzione di porre l'ale all'intem- *pitol. c.9.*  
 peranza del bere, e lasciarsi ucellare dal lusso volatile . Na-  
 poli esulta ricordandosi, che alla comparsa de' vetri infanguin-  
 nati dalle reliquie del suo gran Tutelare, mentre infuriava-  
 no le sboccature dell'incendio Vesuviano, una bianca Co-  
 lomba spiccatafi contra l'imminente nuvolaglia di ceneri la  
 disperse . Lodo l'Austriaca munificenza di Ferdinando II. nel  
 mandare in dono a Solimano un gran Bicchiere scolpito a  
 tarsature di gemme con sopravi la sfera che additava il par-  
 timento dell'ore, il vario della Luna, i punti de'Solstizii, de-  
 gli Equinozzii; accioche bevendo temesse le retrogradazio-  
 ni de' Pianeti regnanti, le peripezie de'Regni; e mirando .  
*Poculum astrologicum,* come si chiama dal Giovio, imparas-  
 se la Potenza troppo insuperbita essere climaterica a'Tiran-  
 ni; il che minaccioffi da Isaia, *Conculcabitur corona superbie Cap. 28.*  
*ebriorum Ephraim .* Lavoro più prezioso nelle Pissidette di  
 Gennaro avvisa con astronomia profetica le influenze pro-  
 pizie, ò malefiche de'tempi avvenire; scudpre le mine oc-  
 culte de'fortuiti accidenti,perche si sventino dalla pietà sup-  
 plicante;erubrican efemeridi misericordiose di giorni festi-  
 vi alle aspettate de'Popoli . Egli nell'Urne sue assiste da  
 Cherubino a difenderci meglio, che l'Angelo sopra la tazza  
 d'Errico di Francia, con in mano un giglio di diamanti,  
 forse a liberarlo, solito a brillare ne'banchetti reali . Io cre-  
 do, che'l Santo nostro faccia per noi, cioche faccia il Pa-  
 triarca Giuseppe nell'Egitto, augurando gli eventi futuri in  
 una Coppa d'oro, *In qua augurari solitus,* e che costèti parti *Genes. 44.*  
 o Napoli da quell'altare . *n.5.*

*Bibite vinum, quod miscui vobis .* Dissetatevi o amatissi-  
 mi miei del vino spremutomi più dall'amor che vi porto, che  
 dall'odio de'carnifici . A che amareggiarlo colle sconoscen-

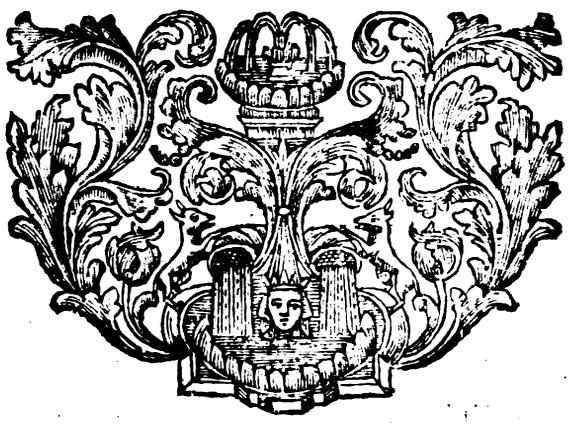
ze, travasarlo co' scialacquamenti licenziosi? Non contenci di pigliarvela con me a primo sangue, non finite d'impigliarmi con cicalecci d'immodestia, con occhiate di libidini: vi avvicinate a guardarmi per curiosità, non per divozione; niente contriti, mezzo sacrilegi ve ne partite, senza offerirmi una lagrima di gratitudine. Aspettate incendi, tremuoti, contagii per invocarmi? Sto nella Tribuna di un tesoro, ma poverissimo di veri adoratori, come se io godeffi di esser venale a prezzo di argenti, non di meriti. Che Padronanza è la mia? Pochi mi amano, pochi m'immitano; i più tanto mi oltraggiano, quanto peccano. Offerisco l'oblazione cruenta delle mie viscere a mitigare l'ira divina, perche non vi flagelli l'enormità recidiva di scandalosi disordini, riparandovi da guerre; perche non vi disertino: tengo inchiodate le ruote degli infortunii, perche non vi atterrino. Vi distillo balsami cordiali di Fede, e più v'indebolite nel credere. Vi prometto risurrezioni, e più morite nell'anime, immortali nell'essere, e capaci de' godimenti divini. *Bibite vinum, quod miscui vobis*. Forse che mi costò poco la vindemmia del mio sangue? quante tenebre di catacombe, quante cattedre di carceri, quante contumelie di scherni, quante strature di eculei, quanti squarciamenti di piaghe, quante agonie? mi gittarono in fondo alle fornaci, in preda alle bestie, mi decollaron da mago, dopo le fruste di atrocissime carnicine. E voi mi rendete in contraccambio di tanti martirii più festini di vanità, che Feste di religiosi tributi. Vedete disarmi e riformatevi nella bontà; vedete piangermi sangue, mostrate alimen erubescenza ne'vizii. Me'l dovete come beneficiati dalle mie pene, come presidiati da miei miracoli: non fate che Cristo sdegnato della vostra indovazione m'afecchi, e si verifichi di voi, cioche si disse dal Profeta. *Luxit vindemia, infirmata est vitis*. Napoli a queste amorevolezze di un martire beatissimo non far la sorda: e da Principessa del sangue non avviliti schiava di perdizione. Troppo t'inganni, se pretendi la tutela de' Santi, come stipendio del malvivere,

V E N D E M M I E. 15

vere, la Pace del Regno, come compra delle ingiustizie, la felicità dell'annone, come usufrutto di abusi. Non vorrei che la continua beneficenza del Santo scolorasse la nobiltà de' miracoli gloriosissimi, perdendo il lustro delle grazie, perche perenni. *Hoc miraculum*, ci ricorda Agostino, *perpetuo assuetis oculis inhaererebit, quod assiduitas non vilifecerit*. Favoleggiarono che la Tazza di Tantalò, quanto più votata più ricolmavasi, quasi che dentro vi scaturisse viva la vena de' gustosi licori. *Iugiter humorem fundens non secus ac ex fonte scaturivet*. Gennaro sì che nell' Ampolle del sangue non finisce di rinovar la sua morte a veduta del Capo, con indifferenza di amorosi suffragii, accioche i suoi Diocesani ne celebrino le memorie, con sete più calda di spirito Cristiano: e le Sagre Vendemmie del suo martirio faccian udire a tutti nel fin della vita le promesse di David. *Inebriabuntur ab ubertate domus tua*.

in ps. 130.

Philosfr.  
in vita A.  
pollon. libr.  
3. c. 10.



LA



LA PROBATA DI NAPOLI  
 NEL SANGUE MIRACOLOSO DI  
**SAN GENNARO.**  
 P A N E G I R I C O II,

Detto in tempi diastrosi del 1682.

*Vive, dixi tibi, in sanguine tuo vive.*  
 Ezechiel. c. 16. v. 6.



**I**n felice Gerusalemme da Tempio di santità divenisti prostibolo di superstizione; da Patria de' Patriarchi, esilio di schiavi; da Hierarchia di Pontefici, colonia di Sacriligi; da Tesoriera dell'Altissimo, censuaria di demonii. Metropoli già di benedetti reami, situata nel meditullio della Terra, per dominare al l'Univerfo, fra monti transfigurati in Paradisi, con annone copiose di grazie, con erarii arricchiti di glorie; tante volte vittoriosa col Sole ausiliario alle tue milizie, co' prodigii provisionieri delle tue Tribu; dopo i Decalogi ricevuti dalla bocca di Dio, dopo gli oracoli delle rivelazioni profetiche, dimenticata di favori, sconoscente de' beneficii, ti riducesti ad un deserto di vizii, ad un cimitero di stragi.

Ehe

## LA PROBatica DI NAPOLI. 17

Che fortuna era la tua nel godere nella Pifcina Betfaida piú infermerie di antidoti celeftiali, bafando un femplice tuffarfi nell'acqua a fommeregere le intemperie contagiofe de' morbi . L'ipocrite inonature de' Farifei , le ingiultizie palliate de' Scribi , le cerimonie idolatre de' Sacerdoti , l'afieccarono in letamajo de' vermini, allora che ingiuriola al Sangue prima circoncifo, poi crocififfo del Meflia , facefti la forda alle Ricette de' monitorii divini . Tanto ti rinfacciava dall' Affrica Tertulliano . *Duravit ufque ad adventum Chrifti curando in valetudines tuas : defuit beneficiis deinde ex perfeverantia furoris .* Rimanti ora in catena , ferraglio di Macomettane libidini, Inferno vifibile di Prefciti ; e nell'adorato fepolcro della Redenzione piangi le cataftrofi delle tue incenerite grandezze . Tante calamità , potrebbon temerfi nella nofta Città, fe mai per l'ingratitude poco offequiofa al fvo amantiffimo Protettore Gennaro , riftagnaffe fempere dura la vena del fangue , efficace non men a felicitare co' prefidii miracolofi le fperanze di tutto il Regno, che a purificare co' fuffragii mifericordiofi le cofcienze de' Popoli , dalle corrottele de' vizii . Sì vivi o Napoli , ti affida il Profeta , nella fiducia ad un fangue arceo di fpiriti Criftiani, vitalità della Fede, battefimo vifuale de' fenfi , Parelio de' Calici fagramentati . *Vive , dixi tibi, in fanguine tuo vive .* Vivi in un fangue , toffico delle difgrazie, opobalfamo dell'allegrezze, il qual chiudendo in due ampolle gl'influffi di coftellazioni propizie , tranfufanzia i sudori delle fue vifcere in pegni di beatitudini ; le reliquie de' fuoi martirii, in Terme di antidoti plenipotenti, ad impedire l'epidemiche infezzioni degl'infortunii, perche non vengano , o venute non offendano . *Posuit extrema praefidia dimicationem martyrii ,* ne confola Tertulliano , *& lavacrum fanguinis exinde fecurum .* Mi piange attorno in quefti anni , tra per le ceneri ultimamente diluviate dal Vefuvio, e le minacce de' cometarii fenomeni, *Multitudo magna languentium , caecorum , claudorum , aridorum :* Molti fnervati dalle penurie troppo domeltiche in ogni cofa : molti accecati da falfarie opinioni, altri azzopati da cafuali difaltri, e tali inariditi nella difperazione de' foccorfi : e tutti van pefcando nel torbido di aforifmi politici i rimedii da porre in falvo la roba , la vita ; dalla incertezza de' mondan

*Sil. c. iudg. c. 13.*

*In Gnofico, cap. 7.*

C

pa-

patrocini lo scampo dalle miserie, *Expectant aqua motus*. Io penso dunque di disingannare le vostre aspettative involgandole a far capo nel Capo di Gennaro, Martire Cittadino, che impassibile nel Cielo, in terra segue a patire col liquidamento del sangue. Rinuova le sue pene per corona de' suoi meriti, per tutela de' suoi sudditi. *Martyr enim, vi parlo con la lingua melata di Ambrogio, non sibi tantum patitur, sed & civibus. Sibi patitur ad premium, civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, civibus ad salutem*. Fò nome al Panegirico, La Probativa di Napoli, sempre smossa a guarire la parlafia dell'anime titubanti nella Fede; la parlafia de' corpi intimoriti della morte; la parlafia de' Tempi climaterici nella malignità di funesti accidenti, e ripeto. *Vive, in sanguine tuo vive*.

*Serm. de  
nativitas.  
Martyr.*

*Libr. 31.  
s. 2.*

*Libr. de  
patient.  
cap. 1.*

*Serm. 88.  
de Martyr.*

Lodavano le meraviglie di Plinio ne' ristretti di Baja; e di Pozzuoli la scaturigine dell'acque minerali, per i miracoli della Natura infermicra, le quali acciarine, alluminose, o per l'acrimonia de' sali, o per la virtù elastica del nitro, o per lo mescolamento de' bitumi, coll'evaporazione stessa del fumo sulfureo medicano la fralezza de' corpi rattratti, lunatici, lapidati da colcoli, malignati da epilepsie mortifere; e fin dentro il mare calde gorgogliano sanative. *Numquam tamen largius aqua, quam in sinu Bajano; Vaporant, & in mari ipso, medioq; interfluctus existit aliquid valetudini salutare*. Ma giovevoli alle debolezze corporali, nulla operano in miglioramento dell'anime cagionevoli. Noi dobbiamo a' territorii Puteolani il capo dell'acque vermiglie nel sangue di Gennaro, corrvate quà da' festeggianti ossequii del Clero, per Bagni Alessifarmaci da ringagliardire lo spirito. *Bonam Fidei valetudinem*, allo stile Tertulliano, & *dominica disciplina sanitatem*. Io m'inchino alle fontane mistiche della Grazia giustificate; ma per occulti acquedotti spandendosi, si fa loro gran torto dalla poca sete degl'increduli sensuali. Le cose udite, l'avvertiva Sant'Ambrogio, o prelo trasandano, o si dimenticano: le vedute con prodigii leggibili agli occhi persuadano il vero a chiunque da se non si accieca: *Citius mihi persuadent oculi, quod cernunt, quam auris potest intimare, quod praterit. Auditui cito obrepit oblivio, oculorum autem historia semper aspicitur*. Il sangue di Genuaro coll'evidenza

de'

de' continovi ribollimenti , all'incontro del Capo contesta chiariſſime , *Vox sanguinis* , le canoniche verità della Fede . Qual paralifia tremoloſa de' dubbii non ſalta fuor della carriuola intarlata a confeſſare l'immortalità delle noſtre anime ? qual durezza di ghiacci apoſtati non ſi ſpezza ? qual cecaggine di erronei faſcini non ſ'illumina ? qual contumacia di perversi ateifmi non arroſiſce a'riverberi di un ſangue per tanti ſecoli vivaciſſimo negli avanzi di un Martire .

Dove ſei malnata filoſofia di Eretici novatori , tu che vai mulinando delirii a ſcreditare la Probativa di un ſangue ſpiritoſo ſenz'arterie ; animato in un morto , come illuſione de' ſemplici . Vengan dal gelato Settentrione i tuoi Settarii a convincerſi errati , a confonderſi indocili , a diſperarſi da reprobì . Portino ſeco i Termoſcopii della ſperienza , i manici della Spagirica , che poſſon mai fiatare in contraddittorio di un miracolo , che nell'urne di due vetri fa traſparire i voti deciſivi delle ſue glorie ? Se le oſſervazioni del Boyle , dell' Hegenardo , del Villis , voglion che 'lſangue ſi nutriſca dagli elementi nitrati dell'aria ; che ſi riſcaldi nella fucina del cuore , donde ſchizza impetuoso alle vene , e con tortuoſo Meandro di continovi circolamenti vi ritorna a ricuocerſi , e raffinarſi ; che ammortito ſi affoghi , ſe non ſi ſventola ò per gli ſpiragli della Trachea , ò per l'aperture de' pori , che tratto fuor de' corpi , ſi raffreddi vuoto di ſpiriti , lievito di putredini , feccia di fracidumi . Queſti ſperimenti ſi ſmentifcono dal ſangue di Gennaro , che ſenza inſuſſi aerii , ſenza diaſtoli , ſenza ſfogatò , brilla in coralline fiammelle , ſi abbiglia in gale di porpora . Inginocchiatevi o Licei affumigati da fornacette meccaniche ; ſmorzatevi fuochi matti d'immaginarie ipotefi , adorando con la pietà di San Maffino , *Sanguinem triumphalem* . La Probativa di Sion fondoffi dal Rè de' Savii vicina al Tempio per lavatojo delle vittime ; chiamata dall' iſtorico Ebreo , *Stagnum Salomonis* ; e la Probativa di Napoli non ſi ſcuopre , che ad ingegni ammaſtrati da Dio . Nel piccol Eritreo del Sangue ſi rompono tutte l'anchore de' foſſimi , fallano tutte le carte nautiche , perdono il moto tutti gli aghi delle calamite ſciſmatiche . Non è per voi l'intendere , come ringiovanifca , dopo le decrepitezze del tempo : come ſvenato dalla mannaja di ſarmi alla

*Ser. de S.  
Cyprian.  
Lib. 6. de  
bello In-  
dian. c. 6.*

corruzione le mani: come senza chiavi allacciato zanpilli in girandole di rubini: come mal grado de'Chimici magitteri, da un capo morto si sublimi spiritosamente volatile all'immortalità de'Beati. Che mi state a nominare refrazioni di aria, tinture di zolfo nel suo variarsi da secco in fiorito, da fosco in diafano, da morticcio in vivace, se i suoi colori son vernici di celestiale bellezza, chiari scuri di Paradiso.

Oh che vo io provocando le traveggole di vani Filosofi a mirare l'antonomasia de' miracoli, da che Gennaro sdegnava di liquefare il suo sangue in presenza de'Semiatei, a' quali ne men l'evidente è credibile. S'intenerisce a' figliuoli legittimi della Chiesa Romana, non agli spurii di eretiche Sinagoghe, rassicurando l'anime ragionevoli immuni della morte, la palingenesia de'corpi da configurarsi risorti alla chiarezza divina, le lamentele dell'eterna vita nelle polveri de' sepolcri. Lontanatevi o Coccodrilli delle lagune Calviniste, Leviatani di Abisso dalla Probativa di un sangue amoroso a' Ginnofofisti matricolati dal Credo, non a' Libertini stimmatizzati dal senso. Comparisce a' divoti della Croce, abbozzina Parlamerarii della perfidia; simile al Redentore, che nascose la luce de' suoi risorgimenti a' Rabbini Simoniaci, a' soldati dormiglioni, rivelandola a' Discepoli. *Resurrexit occul-*

*Ser. I. de  
Resurr. &  
in psal. 65.*

*tus*, riflette acutamente Agostino, *apparuit manifestus; ut confusionsi redderetur supplicium, fiducia redderetur premium.* Se non temessi di stancar la mente di chi mi ascolta, potrei mostrar fin nelle Indie più remote le turbe de' Neofiti battezzati alle notizie predicate di sangue sì Taumaturgo. Basta ad atterrire gl'Increduli, a consolare i Fedeli l'esempio di quel nobile Schiavo, favorito dalla Principessa di Squillacce, il quale nel 1628. condotto a veder qui la prodigiosa apparenza del Sangue liquido, senti saltarsi il cuore in petto, con un eccessivo desiderio di abbiurar la sua Setta Macomettana. A' primi impulsi della Grazia si accompagnarono i rinforzi del Santo, apparitoli in sogno; e standosi proruppe in singhiozzi di lagrime catecumene, gridando, vò farmi Cristiano: il sangue mi brucia l'anima, il sangue m'innamora di Cristo. O lampi di predestinazione dolcissima! O cara metamorfosi di un Moro in Nazareno, di un Forzato dell'Alcorano in Bonavoglia dell'Evangelio! Bagnato dall'acque battesimali, e illuminato dal sangue di Gennaro, rinacque,

alla

alla fortuna di Eletto: *Ut faceret aqua vocatum, sanguis Elettum*, direbbe l'ingegnoso Africano. *Ut aqua tingeretur, sanguine glorificaretur.* Tertull. lib. de Baptif. c. 16.

Senza che, testimonio più autorevole di veduta è tutta la nostra Patria nel deporre, la sua Fede sempre rattivata nella Probatica del nostro Zelantissimo Tutelare. Ricevette Napoli convertita dal Principe degli Apostoli, in pegno di patrocinii il Bastone, per non cadere all'urto di nuove superstizioni: ma non si sarebbe cōservata sì vigorosa nel credere, fra le corrottele di barbare nazioni, se'l sangue di Gennaro non la ravvalorava incontrastabile alle violenze de' Goti, de' Vandalì, de' Saraceni. L'insidiarono falsi Profeti con dottrine di plausibili inganni; Ciechi Partitarii di tiranna politica, con prestigii di scandalose licenze: ma non fu mai che la sua Sirena cantasse un'arietta dissonante, a ritornelli Scismatici; che'l suo Cratere marittimo si avvelenasse in tazza di Babilonia. Mercè di Gennaro, che col Capo le indetrò la verità de' dogmi Cartolici; col sangue purgò le infezioni di forastieri contagii. *Fluebat sanguis, qui incendium persecutionis extingueret*, come scrisse San Cipriano, *qui flammam gehennae glorioso cruore sopiret*. Non niego che in cinque Portici privati paralitica si vegga Napoli: languida nelle zuffe micidiali di scomunicati duelli; mezzo cieca nelle cattedre di temerarii paralogisimi, rivangando dalle tōbe di Democrite, di Epicuro, *Delirā voluptatē*, disse Nazianzeno, la pazzia di sepolti delirii. Zoppa ne Tribunali qual'ora sviati dal dritto della giustizia, *Claudicant a semitis suis*, inciampano nell'orme di denarosi delitti; arscia ne' meretricii quartieri, popolando i suborghi all'Inferno: Dissoluta nella Plebe ignorantissima del Decalogo, sboccatissima nelle bestemmie. La vigilanza però di Gennaro, *Propter teneritudinem eternam*, dirò con Origene, ammolita con gli anniversarii agitamenti del sangue, ristora le arterie magne alla Fede, perche nel cuore intormentita non manchi; con le sue lagrime *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*, imbalsima i bagni della Penitenza a' Recidivi; con le sue crisi caritative smaltisce la malignità degli umori peccanti nell'anime; *Spirituale balenum*, disse tutto in breve l'aurea bocca di Grisostomo, *abstergens sordibus nostris provisum*. Pretese il Re Teodorico intradurre

Epif. 12.

Ps. 17. 46.

Lib. 4. de Fide c. 10.



durre quà l'Arianesimo, ergendo nel Mercato una sua Scatùza lavorata a musaico di preziose pietre, sul piedestallo di orientali diaspri, per istabilirvi l'eternità del suo nome. Ma sentite che avvenne; dopo pochi giorni spiccata da se la testa cadde nel suolo, in presagio della sua morte. S' infransero poi le gemme del busto nell'esequie d'Amalafunta sua Unigenita; alla fin si rupper le gambe coll'intero schiantamento di sua Casa, del Regno. Così quell'Idolo di Moloc, quel colosso d'empierà si disperse in fregoli, e minuzzami da non valersene a nulla. Qual segno più illustre, qual prodigio più strepitoso della Protezione di Gennaro, che nella sua Città niega la franchigia, eziandio a' simulacri antagonisti di Rôma; stricola l'eresie, anche insensate ne' sassi? né permette che vi durino Potentati sacrilegi, anche in apparenza di statue. *Quid auspicatus*, esclama la maschia penna di un sacro istorico? *Quid tanto prodigio illustrius? quis non sibi persuadeat divinitus factum, ut in hac urbe ne statue quidem, quae Principes representent Religioni insensos, stabilimentum habere possint? ut nullo impulsu sponte corruant, comminuantur, ac prorsus aboleantur.*

*Masculus lib. 8. de Vesuvio ex Procopio.*

*Libr. I. Chronolog. Beda, Serarius.*

*De Interpell. Job.*

*Serm. 135. de S. Laurent.*

*Linus de end. 4. c. 9.*

Pensan eruditi Cronologi con Genebrardo, che 'l Fuoco consecrato si affondasse giù nella Piscina da Geremia; il qual dopo la cattività Babilonica si rinvennisse dal Pontefice Nehemia putrefatto in mollume di acqua putrida; e sparsa su gli altari da' Leviti, tosto si sparpagliasse in ardentissima vâpa, *Et factus est ignis magnus*. Trasformazione sì bella si rinnova nella Probativa di Gennaro, che occultando il fuoco della carità divina nel sangue, si rinfiamma ad infervorare le Liturgie del Sacerdozio, la religione nel Clero. *Aestu sanguinis vaporantis ignescit*, con la lode di Ambrogio. E meritò tal preminenza il Santo di serbar calde le memorie del suo martirio, se nella fornace di Nola senza bruciarfi un capello, cinte di stellati raggi la Fede ricreata da' beatissimi refrigerii. *Ubi Fides non arsit*, il dica Crifologo, *sed & consolabatur ardentem*. Accapriciossi Roma, che fusse per un biduo nel campo di Volcano a ciel sereno piovuto sangue. *Quod sanguine per biduum pluisset in area Vulcani*. Il sangue di Gennaro dentro una caverna di brace più roffeggiando incorporò l'Aurore benefiche agli Orizzonti di Napoli. Le  
frang-

fiamme fiorite in aureole di rose gli abbellirono il volto; e forse con lingue di ossequiosi lampi fufurrarono. Ti promet-  
tiammo giurata la schiavitù . Ci hai trasfusa la modestia  
con gli occhi , l'innocenza col tocco delle tue carni Virginee .  
Ti offeriam fiaccole per guida de' Cattolici , spade ver-  
fatili da custodir le Diocesi . Vinte da te , vivremo sempre  
ubbidienti a' tuoi cenni , riverendoti come Fenice de' Santi  
nel fuoco . Se le fauci del Vesuvio ci vomitano , cesseremo di  
offendere ringhiottite dalle sue ceneri . A tanti ossequii della  
Fornace svanirono le fumate del Gentilesimo in Napoli tre-  
mata dagl'incendii , e sicura nelle rugiade potentissime del  
Sangue . Sciocchi gli Astrolabii di Egitto , che prevedendo  
efalazioni ignite , inaffiavano le siepi de' Villaggi coll'acque  
del Nilo rammescolate di sangue . Sciocchi gli Eserciti de'  
Quadri Barbari nel trinciarsi a pugnali le carni per ammor-  
zare col sangue l'aria infocata da' bituminosi vapori . *Vulnera*  
*sibi inflixerunt, ut sanguine ignem extinguerent.* Sciocchi i Po-  
poli Aquilonari nel credere ogni pannaccio tinto a rosso ,  
*Propter rubrum colorem* , esser orditura di favori divini , co-  
razza indomita alle faette de' mali . Noi sì , habbiamo nelle  
Reliquie insanguinate di Gennaro un Battistero ( che tanto  
val nella lingua Siriaca Bersaïda , o Bethschelda ) bagno da  
purgare l'originarie macchie di Adamo , contra l'arsure  
innate del Fomite , uu' armeria di rimedii contra le paralisie  
de' corpi .

*Dio in An-  
tonino.*

*Olaus libr.  
7. pag. 78.*

Nella Peschiera natatoria di Gerofolima la moltitudine  
degli' Infermi , *Expectantium aqua motum* , sperava dal tur-  
bamento dell'acque la sanità sospirata : ch'è solita frenesia  
de' Mondani l'accattare il sereno da' turbini , la calma da' nau-  
fragii , e dalla mutazione de' beni transitorii la medicina de'  
mali . Nella nostra Probatice *Expectantes sanguinis motum* ,  
attendiamo le benevolenze di Gennaro , che ò ci preservi  
dalla coruttela , ò ci disacerbi l'acerbezza de' morbi . Egli vol-  
le soffrire atrocissimi tormèti , a perpetuare il moto nel san-  
gue ; e decollato , son già quattordici secoli , non cessa di  
spargerlo , Beato in Cielo , e Martire in terra , ripartorendo-  
si alle carnificine de' patiboli per abbattere l'assalto di mor-  
tali sintomi , *Passionem parturit* , secondo la viva frase del  
Seleucienſe , *quo sepulchra solvat* . Stirato a tutta forza su l'

*Orat. 3.*

Ecu-

Eculeo con lo scompaginamento de' membri, con lo strappamento de' nervi, lo scioglie distillato alle suppliche de' sacrificii: infossato nelle carceri, inferriato da' ceppi fa che passaggero per i Seggi del Publico c'impetri l'immunità da' funerali accidenti. Trascinato davanti al Cocchio dell'insuperbिता tirannide da un ministro di quel Diocleziano, che a tal ignominia condannò Narseo Rè dell'Armenia, *Qui per aliquot passuum millia Purpuratus traditur cucurrisse*; gode nelle Processioni di vivificar l'aria co' suoi salutevoli influssi.

*Europius  
lib. 7.*

Tentò la crudeltà di rubarci affatto le tenerezze del Sangue con darlo iu bevanda alle Fiere nell' anfiteatro di Pozzuoli, ma rimase vergognosamente attonita nel vederle mansuefatte. I carnefici incitavano i Leoni alla preda, i Leoni s' incurvavano a baciare i piedi del Santo: i Carnefici disumanati per vendetta, i Leoni ragionevoli per pietà; i Carnefici urlavan da' mostri, i Leoni vegghiavan da Padrini alla Fede. Appariscan tal volta colà nel Faro Siciliano su la cima de' flutti allo spuntare dell'Alba, Idre di più teste, Sfingi di più forme, buffe di Leopardi che fumano, strisce di Draghi che sibilano alla vista, mandre d' Ippocentauri, che guizzano, Ercinie di armenti salvatici che duellano, larve di Ciclopi che ondeggiano; ò sian collere del mar frenetico, ò impatienze umoriste del Caso: e all'uso del le fantasime presto nascono, presto muojono, dissipandosi in nulla l'orribili prospettive al levarsi del Sole. *Mitigato turbine, quietoque aere*, riferisce il Fazzelli, *circa diei exortum varia animalium hominumque formæ crebrò cernuntur: alia penitus im-mota, pleraque vel discurrunt, vel inter se dimicant, quousque sole invalescente e conspectu eripiuntur*. Non altrimenti avvène nell'arene del Teatro, dove i famelici spaventì dell'Africa sbucati ad inghiottirsi Gennaro, alla luce deificata del suo aspetto implaciditi, parvero ludibrii della potenza Idolatra: se pur non vogliam dirle Fiere di un Zodiaco, con terrori di stelle tributarie ad un Sole infulato, *Qui hostibus serviebat*, mi suggerisce Eusebio Gallicano, *& bestiis imperabat*. Se la Piscina nell'Ebreo vocabolo Beth Tsayd significa Parco da caccia, stagno da Pesca, *Domum venationis, Piscationis*, La Probatrica appunto del nostro Santo trasse nelle reti di Pietro, nell'ovile di Cristo ben cinque mila catechizzati

*In hist. or.  
Sicul.*

*Homil. in  
Litanis.*

zati dal magistero degli ossequiosi leoni. Solo il Presidente Timoteo più accanito nella conversione di tanti, sentenziando alla mannaja l'innocenza di un Martire adorato anche da mostri, di subito divenne cieco: e doppiamente sacrilego, dopo la vista recuperata per intercessione di chi dovea distruggerlo, ostinosi nell'ingiustizia, invasato da Principi delle tenebre. O potessi sbalzarti dall'Inferno in questa Basilica indiavolata Polifemo di rabbie, a raddoppiarti le pene. Guarda direi quel sangue svenato dal ferro, fatto elettuario di Cielo. Guardalo ben, e struggiti, che serba una paglia a strangolare le tue bestialissime scelleraggini. Diviso dal Capo, ricomincia sempre le sue glorie: estinto sempre si avvisa, *Martyrii renascitur generositate*. Ne' suoi circoli il Tempo incantato non ha notti che l'oscurano: nel suo fondo truova un perenne erario di miracoli la Fede. Dove son le Terme del tuo Diocleziano? Stagnarono in fogne di sterquilini; dove le Porpore? si sfilarono in filze di vermini; dove le corone? si avvilarono in letto di polveri. Su sprofondati negli Abissi, che il Sangue di Gennaro anche in ombra ti abbomina. Si liquida in bagno di salute a' nostri malori; e confessiamo per affettuosa riverenza a' suoi scarlattini elissiri la vita; non mai più sani, che quando ci riscalda il cuore ad amarlo. *Illo, illo sanguine vivimus. Hoc nostris medemur malis. Tunc Patria desit metuere vulnere, cum protulit sanguinem*. Se gli Abderiti dopo sette giorni di acutissime febbri, con subitani trasudamenti sanguigni guarivan presi da giocondo delirio; e convalescenti dell'allegrezza, saltavan per le strade; Noi da sudaticci stillicidii di un Sangue beato, vediam tutta infeste la Patria. Senza entrare nelle officine del Fallopio, del Crollio a lambiccare con sottile spargirica in bocca il sangue umano; per ispegner le infiammazioni deleterie de' corpi; a quagliarlo in olio per nutrire il lucignolo moribondo degli spiriti vitali; in darlo bere caldo per nettare le croste de' lebbrosi; e cessar l'impeto de' parossismi lunatici; che troppo sconfacevole parmi tal medicamento spremuto dalle schiume di principiatu omicidii. Nel Sangue di Gennaro dee depositarsi la confidenza, scaturito da un Capo sacrosanto, per diffondersi in unguento di Grazie. *Vulnus est, quod accepit; intendiamo dalla Mitra di Ambrogio, unguentum est, quod effudit.*

Tertull. in  
Gnostic. 6.  
15

Masculino  
de Vesuvio.

Apud Ery-  
reum. lib. 5.  
c. 6. de Imi-  
tar.

D

Tac

Taccia la Scuola degli Atomisti, Antiquarii del Chaos, cervelloni fantastici; nè ardiscono di qualificare nella nostra miracolosa Probativa per effetto di stravaganze naturali il movimento del Sangue. Vadan a vendere ciuffole di sogni a' curiosi fuor le porte del Santuario. Straveggano col Charres non sò qual aria tenuissima chiusa nelle cose corporee, la quale con tumulto di corpuscoli, dove urta nel transito, smuova le particelle, sensibile nell'umido dell'acque, insensibile nel duro de' sassi, de' bronzi. Costesti capricci d'immaginativa mal regolata, non son pomi legittimi dell'Arbore della vera scienza, ma bozzacchioni di caprifico, ghiande della quercia di Bafan, per pasto ne' porcili di Epicuro. Misero l'ingegno dell'huomo, quando con un formicajo di grilli in testa, con un vocabolario di barbarismi alla penna, vuol porre in discredito le maraviglie de' Santi. Deh confondansi non buoni a scandagliare le crescenze di un sangue adorabile ne' Portici della filosofia Evangelica. Non si gonfia dagli Equinozzii, da' Plenilunii; non si risente alterato da qualità di eterogenii gocciolini; non gorgoglia per casuale bollicamento di atomi; non tremola per arcane simpatie di magnetismi. Gennaro è l'Arcangelo delle misericordiose commozioni. *Fons est*, alzi la voce Basilio il Magno, *ex prioris venis decorem suum effundens*. Se non fosse egli l'Intelligenza motrice, non succederebbon tanti scambiamenti nel medesimo sangue. Talvolta alla presenza del Capo non si ammolta, talvolta rappigliato ad ore, a giorni, poi si scioglie. Sovente si ritruova liquido, o a prevenire i pericoli, o impaziente di dimora ne' beneficii. Chi lo svara da livido in luminoso, da freddo in boglientissimo? Tutto è cordialità del Santo Protosifico Celeste, che col diverso de' colori forma prognostici dell'avvenire. Se l'annate saran ubertose, via via gocciola pieno di spiriti: se le scostumanze provocano l'ira divina, irrigidisce duro per monitorio di pentimento a' peccati. Chi potesse leggere nell'eternè Secreterie la copia de' favori, che tacitamente comparte alle nostre indigenze; saprebbe quante traversie di temporali si spianano da' meriti di quel Sangue? quanti turbini si spennano nel metter l'ale, quanti incendii si smorzano nelle prime fumate? quanti diluvii si rasserenano ne' primi nembi? quanti fulmini di disgrazie

*Serm. de  
S. Maman.*

zie si rintuzzano ne'primi lampi? Non sarebbon Cimiteri di deserta orridezza le nostre campagne, se duravan nel passato mese a grandinare quei nuvoloni di annerite ceneri, quelle schifozze escrementizie di fuoco tartareo, quelle solfonaje di violenti bitumi, quell'arenacce di Cocito, quell'ecclissi sminuzzate dell'aria, quelle smanie rugginose di un Monte, che si sviscera a spezzature di tombe. La Probatuca di Genaro fù l'antemurale contra le batterie di Abisso; averando pietosamente nel suo Sangue ciò che supertiziosamente credevano i Magistrati di Acaja: *Esse in ipso sanguine vim quamdam potentem avertenda nubis, & repellenda*: Ad essa si adatta meglio la versione Greca, di Betsaida, che vuol dire Inondamento, albergo di misericordie. *Effusio, domus misericordiae*. Mentre con li ceralissima providenza soprabbonda di grazie a medicare le paralise de' Cittadini bisogni: *Et commune valetudinarium aperiens miraculorum*, come favella il Vescovo di Isauria, ristora la sanità vigorosa del Regno. Narran l'istorie favolose di Pansania, che nella Fontana di Cerere, calandosi uno specchio, se rifletteva colorita la faccia di chi vi si mirava, presagiva la vita; se pallidiccia, la morte. A Napoli le carrafine di un sangue profetico, senza prestigii d'inganno, avvisan le incidenze degl'infortunii, perche mortificata dalle paure si astenga da' scandali; le fortune prospere, perche beneficata le riconosca da Dio. E in fatti si felicitano i giorni, quãdo rosseggiano nell'Aurore del sangue; tranquille si avvicendano le stagioni, quando nella congiunzione col Capo il sangue tripudia; Fertili ingraniscano le raccolte, quando il sangue le inaffia. La pace si assicura da' turbamenti di guerre, quando flurtuando il Sangue ribolle. *Hic sanguis irrigat Ecclesiam*, può Crisostomo paragonarlo al divino, & *ideo plantaria ejus marcescere non possunt*.

Senec. lib.  
4. c. 6. 99.  
natur.

Basil. Se-  
lenc. or. 25.

In Athaic.

Serm. de  
Pentecost.

Odo le querele della Morte disperatissima nel vederli ne' vetri depositarii del Sangue imbellettata a rossetti di vita. Piange ella le sue giurisdizioni sequestrate in un piccol sepolcro; l'Oriuolo delle sue polveri in due ampolline non misurar mai ore di notte; la sua falce sfilata da martirizzate Reliquie; tutto il suo non essere inquisito, e convinto di hauer più anime per un sol capo datole contro dal Santo. Non si lagna de'corpi risorti, che di nuovo incappano nelle sue ma-

ni: non degl'incorrotti, che pur vestono le gramaglie d'estinti. La Manna di Nicolò la tormenta; pur si consola che stilla da un osso spolpato dalle sue crapole. Il sangue di Gennaro acerbissimamente la strazia, che svenato chiuda una conserva perenne di spiriti; e non finisca di far l'Infermajo de' paralitici il mallevadore de' vivi. Le doglianze della Morte m'intalentano a sfidar con entusiasmo divoto le nimizie degli Elementi rissosi, che nulla potran nuocerci, dove la nostra Probatice si commuova a ripararci da' danni. Si scuota iniperversata la terra, che se la Reggia di Vertegrino Rè nella minore Bretagna fin'a tãto traballò precipitosa, che si gittassero beveroni di sangue giù nelle basi: *Non antea stetit, quàm in fundamenta sanguis immissus est*: sventate da' rivoli di un sangue deificato svaniran le mine de' tremuoti. Mi vien quì il bello di rammentare quella potentissima Armata Macomettana, che nell'approdare alle nostre Marine, per gli ribollimenti della nostra Probatice, scatenatosi il Mare in repentina tempesta, sommerse un'Affrica veleggiante de' Mori. I legni non reggendosi alle bufere de' venti, investendosi, i più annegarono, pochi sconquassati fuggirono: e Napoli assicurata poté leggere negli avanzi del distatto navilio l'Epitafio di San Fulgenzio. *Terribilis stabat, ut caderet; terribilis venerat, ut periret*. Dian all'arme nel Cielo i Luciferi con le code caliginose di comete terribili, vomiti l'Inferno dalle sbocature del Vesuvio le Furie, minacceranno sì Napoli, senza offenderla; l'atterriranno sì le ceneri, ma senza scottarla gl'incendii. Parmi ora udire Gennaro, che ripete le voci del divin Verbo comparito a Giovanni. *Fui mortuus, & ecce sum vivus; & habeo claves Mortis, & Inferni*. Per te nacqui o Napoli, a te vissi, impegnando la Mitra Beneventana alla custodia de' tuoi Popoli. Tronco di capo, il destinaí a smuover la Probatice del mio Sangue. Tengo prigioniera la Morte, perche nõ ti affalti, se m'invochi: sotto chiave gli Abissi perche non ti atterrino, se mi esponi ne' tuoi pericoli. Bollono ancora i miei amori, e ribolliranno sempre se le tue sconoscenze non si raffreddino. M'intenerisco, se veggio lagrime di pentiti. Guarda che le tue licenze con oltraggiare quel Dio, che mi ravviva, non mi tolgano il merito alle grazie. Mi costan nuovi spasimi le smoderatezze de' Juſſi; nuovi martirii le irriverenze a gli Altari. Mi scolora

*Masculus  
Ponderas.  
in Hieron,*

*Apo. c. 1. &  
18.*

nò le sfacciataggini della libidine; mi rapprèndono le be-  
stemmie non punite nel volgo; m'indurano le durezza d'apo-  
stati peccatori. Ti farò sempre nel cuore, se divota ti appro-  
fitti al mio sangue. Che rispondi o Napoli a dimoltrazioni  
sì amoroſe di un Santo, mentre da Vice-Redentore, *In San-  
guine ofiendit ardentem charitatem*. Benche ti ſtruggeſi in  
olacauſto di oſſequii, nò corriſponderèſti ad vna minima par-  
te de' ſuoi favori. *Vincuntur*, ti dice Fauſto Rhegiènſe, per  
*quotidiana martyris beneficia alumna urbis obſequia*. Se vuoi  
ſanar la paralifiſa inacerbira da' tempi così calamitoſi; Surge  
da un pantano di vizii, che inuermignano nelle poſature del  
Solito. *Tolle grabatum, & ambula*. Biſogna ſvoltare il Letto  
Infradiciato di un vivere in dimenticanza degli obblighi cri-  
ſtiani, e fuggit fuori da' luoghi infetti di aria Epicurea. Non  
far la ſorda alle tonate del Veſuuiò, che poſſono eſterminar-  
ti, ſe inſuriano. *Quid campania pati poſſit, agnoſcitur*, ti  
ſcriſſe Caſſiodoro, *quando illa indignatio concitetur*. Sappi,  
ti ricordan gli annali, che da Cerbero riaprendo più gola  
da' fianchi ad inghiottirti i territorii, *Non ſolum per craterem  
aperuit incendium, ſed per ſua montis latera*. Sappi, ti ri-  
corda Plinio, che ammazzata da neriffime polveri la luce de'  
giorni, ſe credere giunta la ſiuale notte del Mondo. *A Eter-  
nam illam noctem, ac noſſimam Mundo interpretabantur*. Sen-  
ti, e trema. Ordinatofi nel mille quattro cento dal Sinodo  
di queſta Cattedrale, che a' ſedici di Dicembre ſi celebraſſe-  
ro ſacrificii ringraziatori a Gennaro, come al Primate de'  
Tutelari, *Qui inter Angelorum agmina irradiat, & banc Ci-  
uitatem clypeo ſape munit, ac protegit*; per la traſcuraggine  
ſmemorata de' Poſteri diſineſſe sì dovute onoranze, nel me-  
deſimo di dopo due ſecoli ſi ruppero le porte de' baratri in-  
fernali a ſconquaffare la Campagna Felice con tremuoti, e  
naufragii: e fareſti ora un ſepolcro di ceneri, ſe una bian-  
ca Colomba, poſta in ale dal Santo, non haueſſe riſpinta in  
dietro la nugolaccia d' incendiarii funerali vicina a diſtrug-  
gerti; accioche fondata da' Cumani con gli auſpicii delle  
Colombe, ti campaffe dalla ruina. *Hand creditu difficile eſt,*  
nota un elegante ſcrittore, *eandem volucrem agentibus diuis*  
*curaffe ne Urbs caderet, qua curavit olim uturgeret*. Non  
ſi abuſar dunque o Napoli delle beneuoluzze di un Sangue,

Chryſoſt.  
hom. 33. in  
epiſt. ad Co-  
rinth.

Homil. de  
S. Cyprian,

Lib. 4. ep.  
50.

Schottus in  
Leipnar.

In epiſt.

P. Varo de  
Veſuuiò lib.

### 30 LA PROBATICA DI NAPOLI.

che farà sempre un liquido tesoro di vita, se si riscalda a' fervori della tua Fede. *Quamdiu calidus fuerit*, è anco Aforismo d'Ippocrate, *liquidus erit*. Non sia mai, che manchino le sue Terme, per non incorrere ne' desolamenti di Gerosolima; e si ripetano i treni Profetici. *Periit Sanctus in terra*. *Omnes in Sanguine insidiantur*: e che riscriva San Fulgenzio. *Stetit Sanguis, & tacuit Sanguinis accusator*. Io col cuore genuflesso in tuo nome porgo la supplica a Gennaro, che amantissimo ci perdoni le colpe. Se rendette la vista a chi gli tolse la vita, illumini la cecità di chi mal vive, e mal crede, da che *Sine Sanguinis effusione non fit remissio*: e sia miracolo della sua Probativa, che Napoli l'adori, tanto più immune dalle paralisi dell'anime, e de' corpi, quanto più gronda di sangue. *Vivat, in sanguine suo vivat*.

Michans  
c.7.  
ser.66.





IL TESTAMENTO MILITARE  
 DEL MARTIRE  
**SAN GENNARO.**  
 PANEGIRICO III.

*Deus autem Pacis, qui eduxit de Mortuis  
 Pastorem Ovium,  
 In sanguine Testamenti aeterni.  
 Epist. ad Hebraeos c. 13. v. 20.*



Arà sempre mai glorioso ne'Fasti della  
 nostra Patria quel giorno, che disuggel-  
 lando le testamentarie donazioni dell'  
 invittissimo San Gennaro, Semideo fra  
 Martiri, publicolla Reggia di perpetui  
 miracoli, ed erede di un Tesoro maestoso  
 di maraviglie nel Sangue, il qual'esen-  
 te dalle ruberie del Tempo, per diffondere senza fine la pie-  
 na de'beneficii, la ricomincia successivamente di Capo. *Cu- lu 18. 78.*  
*jus sanguis*, ne rallegra Agostino, *ut aqua effunditur cum ma-*  
*gnis lucris thesaurorum Caelestium*. So che nell'Aruspicine del  
 Gentilefimo fu di mal augurio il Sangue rappreso nelle vi- *Diodor. Si-*  
 scere di scannati bestiami, come foriero di vicini infortunii, *cul. lib. 7.*  
 e prologo di tragici avvenimenti. So che spremento a tagli  
 di

di Catilina nel pane, fermentò congiure di eccidii tumultuosi alla Repubblica; che piovigginoso in nera guardatura dal Sole, predisse pestilenze di epidemici morbi, e funerali di lutto all'altezza de'Reami. Leggo che in Genova scaturita una fonte di sangue minacciò le desolazioni della Città posta a ruba da' Saraceni: che la facciata del Tempio in Tebe veduta da' Fociensi spruzzolare a brine sanguigne, introdusse nelle mura sterminii. Quante paure sbatterono il Campidoglio di Roma, allorchè scagliatosi dall'Alpi quel fulmine dell'Affricana barbarie Annibale, le targhe de' suoi eserciti sudaticce grondarono sangue, e nelle campagne germogliaron da rosse macchie irrugginite le spighe? Lungi, lungi da Napoli la superstizione di così spaventosi presagj, conciossiache più sicura da' pericoli, più fertile ne' territorii trionfa, quando Gennaro, *Sanguinis sui tripudio coronatus*; alla gentil frasse di Agostino, fa passeggiare per le sue piazze gli ondeggiamèti del sangue. Di questo singolarissimo privilegio può ella senza pari vantarsi, che non vide morir Santi tormentati da ferro idolatro, e vede i Santi morti risorgere Porfirogeniti di eternità, pregiandosi di dar vita alle stesse carnificine de' Martiri. Se ne congratula con esso lei un ingegnoso encomiaste, *Glorieris alibi occisos, tuo sub Cælo quodammodo reviviscere, in qua mori nesciunt Cælites, & vivunt ipso cruore post vulnere. Ceteræ Urbes nobiles sunt Cælitum necesse, Neapolis vita*. Benedetto il Dio della Pace, che tratto fuor delle catacombe de' Secoli il nostro gran Pastore Mitrato, cel conserva in plenipotenza di vivo, a ratificar liquida l'eredità de' ricchissimi patrocini. *Deus autem Pacis, qui eduxit de mortuis Pastorem ovium in sanguine Testamenti æterni*.

*Genebrar.  
in Ionan.*

*Plutar.  
in Fabio.*

*Mascul. in  
Encom.*

*Ser. 12. de  
Passion.*

Hebbe Gennaro con la cedola Pontificia di San Leone, potestà di testare a somiglianza del divin Verbo i capitali del suo Capo, i peculii castrensi delle sue vene; sottoscritti alla militare in caratteri del proprio sangue. *Effusio sanguinis Iusti, tam potens fuit ad privilegium, tam dives ad premium*. Tocca oggi a me di formare un breve inventario di Testamento sì amorosamente prodigioso, accioche ne godiam l'usufrutto, con accrescimento di fervori nella divozione, di meriti nella Fede.

Fra le Scritture più controverse nel Foro giudiziario per  
la

la farraggine di Termini, e formole generali, piene di parentesi, che interrompono, di equivoci che confondono, di ripetizioni che inviluppano, di particole che tassano, di vincoli che allacciano il senso, difficilissima si è quella de' Testamenti. Questi ò si ferrano a sette suggelli, come libri d' Apocalissi, non leggibili senza l'Indice giuridico de' Notai: ò aperti, alle tante cifere di varie sostituzioni volgari, Pupilari, dirette, Fidecommisarie aspettano la contracifera coniatata in monete. Spesso i Congiunti esclusi, mal sodisfatti appellano al Tribunale de' Matti, protestando per delirii i dettati del Testatore: talvolta i Notai imboccati da' Pretendenti mettono in bocca a' moribondi quanto sogna l'interesse; e se la faccenda passa per segni, senza uso di lingua, trovano in uno sbadigliamento di agonie cento Sì, cento Nò, facendo volare i patrimoni a capriccio: peggio se mai Senfali mercennai del Falso incartano codicilli, e l'avvertiva Latanzio. *Qui hereditates captant, testamenta supponunt, ut justos heredes, vel auferant, vel excludant*: onde l'ultima volontà degl'Infermi si ricopiano in cartelli di risse, in processi di calunnie: e le sostanze di un sol morto, pericolano le case di molti vivi. Tanto disse Crisologo, *Hereditas mundana ante Posteris infert iurgia, quam conferat censum: antequam dividat facultates, scindit heredes.*

In favor de' Soldati, con meritata parzialità le Pandette Imperiali decidono, che senza le cerimonie di più testimonii possono far disposizioni, e tutto valide, benchè siano sordi, mutoli; e costituire eredi, addottare incapaci a succedere per diritto civile: e scrivere col sangue nelle proprie vesti, ò corazze, negli Elmi le partite de' Lasci non pensionarii alla Ronca Falcidia. Così quel Rè Spartano registrò coll'inchiostrò imporporato dalle sue piaghe gli acquisti di sue vittorie: *Sanguine, qui ex vulnere emanabat, pro atramento usus.* Testamento alla militare fu' trasmesso a noi da Gennaro, per arricchirci co' Depositi del vitalissimo Sangue, scaturito dal Capo tronco ad autenticare contra l'apostata miscredenza degli Athei l'oracolo delle leggi civili, *Testamentum militare non infirmatur capitis diminutione.* Pastore, e Capitano in difesa degli ovili Cristiani, con intrepidezza d'Apostolo seppe trionfare nelle battaglie dell'insolenza tirannica. Perfe-

E

gui-

Lib. 5. f. 10.

Sv. 162.

L. I. 20.  
mission. C.  
de Testam.  
Milit.

Stobani.

guitavan la Chiesa due diavoli coronati Diocleziano, e Massimiano, Gemelli dell'empietà, Cerberi della ferocezza; e con la rabbia de'latrocinii, coll'atrocità de'patiboli, non permettevano un fiato libero alla Fede, che non condannasse a'capestri, un passo franco che non urtasse a'Sepolcri. Incappò Gennaro nelle unghie di mostri sì disumani, trascinato dagli Oratorii Beneventani a'barbari Tribunali, coll'Infule raggroppate in ceppi, colla stuola di Sacerdote stracciata in gramaglia di reo: e posto ne'Saloni dell'Ingiustizia in mezzo a due scene, di premii che l'allettavano, di supplicii che l'atterrivano, non che smarrire, confuse le smanie de' Cesari infuriati, stimando amabili le perdite di poca terra per impossessarsi di tutto il Cielo. Io giubilo con Gregorio Magno a vederlo dar principio in una fornace alle sue vittorie, che la fiamma de'Pastori è luce alle Greggi. *Lux gregis flamma Pastoris*. Il fuoco ossequioso senza collere di lampi, senza offuscamenti di fumo, l'imperla a rugiade di refrigerii, l'ammanta a' fiorami di stelle, l'incorona a'raggi di Sole, avverandosi ancor nelle meteore della Grazia il detto di Seneca: *Sunt velut corona cingente introrsus ignes*. Se bramate attizzare l'incendio o Ministri di Satana, gittateci dentro le porpore de' vostri Principi, le statue de' vostri Giovi, de' vostri Marti, che disfaralle in mondiglie sozze di ceneri. A'Vescovi Vicelegati del Crocifisso, le fornaci son Padiglioni di gloria, cenacoli di spirito, Zodiaci di beate fortune. Usci Gennaro dalle vampe ne men tocco un minuto capello, con Tiara intarsiata a smalto di piropi, lasciandovi l'Idolatria incarbonita da'vilipendii.

Tù ancora o Veluvio cederai spento dal nostro Sãto onorato dalle bracc manufatte del tuoco. Tù che chimera de' monti, vomiti spezzature di precipizii in ogni sasso, accendi in ogni alito tucine di fulmini, in ogni feccia di bitumi zolfonaje d'Inferno, sperimenterai la despotica signoria di un Campione, che a vista del suo Sangue ti affeccherà le torbide d'infocati diluvii; e porterai bollato da schiavo impresse le maraviglie de'suoi prodigii: *Omnia incendiorum vestigia sanguine delevit suo*.

La piacevolezza dell'incendio palesando di finissimi carati l'oro della Fede in Gennaro, gli accese desiderio di lavorar-

lo

Epif. 32.

Lib. I. 99.  
not. 6. 4.

Flornf.

lo sotto le martellate di più crudi patiboli per testarlo diffuso in ereditarie ricchezze; *In sanguine Testamenti eterni*. Le stirature dell'Eculeo, fin'allo schiacciamento de'nervi, allo slogamento dell'ossa, non gli scemarono punto le sollecitudini del zelo, le forze al coraggio; si che condotto davanti al carro dell'infellonito Presidente da Nola a Pozzuoli per la via regia del nostro colle Antignano, benedisse col cuore la primogenita del suo affetto Napoli, designandola legataria del Sangue. Quanti riverberi di gioja li balenavan nel volto? senza Pastorali, moltiplicava pecorelle a Cristo: senza Pallii Pontificii, invettiva di beneficii celesti le turbe de' Catecumeni; senza Infule, festeggiava le speranze di dare il capo alle mannaie. Agli urti, alle fruste de' Soldati, senza voltar mai spalle alla Croce, assaggiava nelle sincopi gaudiose i primi sapori di morte. *Saucius manibus, & pedibus*, dirò col fiorito stile di Floro, *speciosior sanguine, & ipso periculo augustior*. E giunse opportuno a confortar nelle carceri Sofio Sacerdote, e Proculo Diacono, non poco attoniti al muggir delle Fiere istizzate a divorali vivi. Dittatore dell'Evangelica libertà fè cuore ad altri Neofiti, con la vicinanza del Paradiso aperto a riceverli. *Et ruffatus sanguinis sui spe, spe calceatus, de Evangelii paratura succinctus*, nel depinge Tertulliano, *& de martyrii laurea melius coronatus, donatum Christi in carcere expectans*, amoreggiava coll'anima de' sospirati patiboli.

Lib. 4. c. 12.

De Corona  
Milit. c. 1.

O anfiteatri che novità di spettacoli vi muteranno da palestre di dannati omicidii, in arenarie di Martiri; da macelli di diaboliche stragi, in proscenii di beate apparenze. Vedrete imbestialir gli huomini per vendetta, vedrete per pietà umanarsi le bestie. Ecco fuor de' Serragli le buffe de' Leoni famelici col dibattito delle code, co' fulmini delle zampe fan tremare ad ogni salto la terra, saettano ad ogni sbiecatura di sguardi comete, intronano l'aria co' ruggiti, eclissano il giorno con le fumee di dentate voragini. Già spalancan le gole, e coll'unghie rampanti si slanciano. Ma non teme la Fede. Gi spaventati Epuloni dell'Affrica vicini alla preda digiunano, si ammusano, bacian le catene, leccan le piante a Gennaro; e tutti in ginocchio l'adorano. Non si ardiscono a sbranar quelle vene riserbate a fomentarlo

### 36 I L T E S T A M E N T O

spinto a' secoli Cristiani. Temon di bere quel sangue eletto a' trionfi di eternità: senza ferocia vinti si arrendono, innocenti si umiliano, religiosi adorano l'orme de' Santi. *Cerneret erat bestiam lingentem pedes, mutuo certificantem sono, quod sacrum martyris corpus violare non posset. Non impassos cibus flexit*, canta gli Epinicii la lingua di Ambrogio, *non citatos impetus rapuit, non usus decepit assuetos, non feros natura possedit. Docuerunt Religionem, dum martyrem adorant.* Quà, quà vi vorrei o Diocleziani, o Massimiani; le Fiere mandatarie de' vostri Editti han fatto pur un bel giuoco. Siete tanto benigni, che trasfondete la clemenza fin nelle belve: tanto cortesi, che vi private del fenno per incorporarlo alle fantasie de' moltri. I Iconi lascian di esser animali nell'arena, perche lo state voi nella Reggia. Gloriatevi che a rendervi in pace tributaria l'abbidienza de' sudditi, v'havete divisa tutta la brutalità delle bestie in due capi. Ah vituperii della fortuna, rinnegati della Natura, demonii dell'Imperio, voi pigliarvela co' servi di Cristo, riveriti anche da Tigri, da' Leopardi? Voi schernire come incautesimi i trofei della Croce? voi incrudelire, contra chi fa ragionevole la Fierezza? lodato Iddio, che in bandire il vostro Presidente Timoteo la sentenza del decollamento al Nostro Pastore, perdette l'uso degli occhi; indegno di veder più Cielo sì mal veduto dal Cielo. Deh Gennaio a che per compassione ne piangi, quando dei goderne per zelo? come restituisti la luce, a chi da cieco ti oltraggia? Sì sì, voletti rassomigliarti al Salvatore, perdonando nel morire alla cecità di un Longino. Mi rallebro ben che al miracolo di tante misericordie cinque mila abiurassero le tenebre dell'Idolatria. Di Otrone III. si legge che fatte schiantar le pupille a tre Ufficiali turbatori del Regno, liberasse dalle oppressioni la mestizia angariata de' popoli. *In evulsionem sex oculorum, pacatum est regnum. Tres caci facti sunt, & omni populo optata salutis lumem effulsit.* Gennaio con tratti di apostolica mansuetudine, tornando la vista ad un Giudice Ciclope di rabbie, rattivò più colonie di miscredenti morti nell'anime: e fu nuovo stratagemma della Fede, la qual solita a vincere con la visiera calata, *Argumentum non apparentium*, trionfasse ad occhi aperti del Paganesimo.

*P. Damian.  
epist. 35.*

Dim-

Dimmi o Timoteo, qual ricompensa darai a Benefattore così pietoso? ogni tuo sguardo, è suo donativo. Non puoi sconoscere, chi a farti ravveder de' torti giudiziarii, ti sponse le palpebre a' miracoli. Ah perfido tu di nuovo avvampi di flegno? e bestemmiano la moltitudine de' Convertiti, per adulare la crudeltà de' Cesari, ti apri l'inferno? Era men colpevole in un pessimo, come tu sei, la cecità; se gli occhi illuminati ti ottenebrano, aggraziati ti ostinano: e complici di tanti sacrilegii quanti dan cenni, ti restano in fronte per obbrobrii della ragione. Più crudo de' Basilischi, non sol'offendi chi vedi, ma per cui vedi. E con qual faccia potrai mirar decollato Gennaro? con cocetta sprigionata dall'ombre de' suoi chiarori? non può passar più oltre la tua barbarie, che coll'impegnar la luce in danno di chi te la diè beneficiando un ingrato. Non potea più risplender la gloria del Santo, che coll'ammettere un cieco per oculato testimonia del suo testamento.

Voi novelle greggie di catecumeni battezzati appressatevi al vostro Pastore, che recifogli il collo dal Manigoldo vuol lasciarvi nelle sue ferite i pascoli di pinguissime consolazioni; e nel sangue gli abbeverato i da rinfrescarvi gli spiriti della Fede. Raccogliete col capo tronco il dito, che a lettere sottoscritte il suo codicillo, per farne un Fedecomesso di grazie, e fondarne un eterno juspatronato a' Posterì dell'Evangelio. A' meriti del suo presto morire, verran dietro premii di sempre risorgere. Io entro con gli affetti genuflessi nel cenacolo imbandito dall'onnipotenza amorosa del Verbo a transustanziarvi in cibo; e mi vien curiosità d'intendere il perchè depositasse il Testamento della nuova Legge nel Calice del suo Sangue, anzi che nel Pane del suo corpo. *Hic est Sanguis meus novi Testamenti*. Forse a nobilitare i Discendenti dall'Arbore genealogico della Croce, come Confanguinei della sua umanità consecrata? forse a sborsare continuo il prezzo corrente dell'eterna salute in soddisfazione de' grossi delitti contratti da' figliuoli di Adamo? forse a stillarlo in piogge di manne, anche a' nemici, se mai gridassero con le bocche del Giudaismo: *Sanguis ejus super nos?* Forse ad inaffiare i palmeti innumerabili del martirio? For-

se a scancellare le immondizie de' sacrificii idolatri? Chi segue il senso letterale, scioglie il dubbio co' cerimoniali della Legge Mosaica, di firmare indelebili i patti fermissimi, i giuramenti nelle capitolazioni di tregue, e di pace col sangue. *Per aspersonem sanguinis*, scrisse l'Apostolo: *hic est sanguis fœderis*, si registra nell'Esodo. A me piace il sentimento di quei che attribuiscono la prerogativa di Testamento al sangue non al corpo, tutto che l'uno, e l'altro sacrificossi in vittima espiatoria alla Redenzione del mondo: perciocchè il Sangue non terminò le finezze, terminata la Passione del Messia. Il corpo dopo la morte non venne ammaccato col rompimento dell'ossa, secondo usavasi dalla crudeltà co' giustiziati in Croce, e serbossi intero. Il sangue spiccìo fuori vivo dal fianco squarciato, mescolando battesimi coll'acque al rinato Cristianesimo. Questo fù il più chiaro pegno degli amori divini, beneficiare il Feritore che lo trasse, e far che i rivi del sangue non finissero di soffrire calpestanti su le polveri del Calvario. Sgorgò spiritoso dalla piaga, come antifato, e sopradote alla nuova Chiesa sua Sposa: con eccesso di liberalità infinita aprì in un estinto le fontane de' Sacramenti, arricchendo con un tesoro di cordialissimi censi le comunità de' Redenti. Rimase in più particelle divise dall'Ipostasi del Verbo, sol inseparabile delle riassunte nella Risurrezione, per delizia, e per incitamento a' Fedeli di sempre, amarlo. Rosseggia nella spina in Parigi, in punta alla lancia in Roma; si scolora nella Sindoue di Torino, nel Velo di Veronica; ribolle già donato da Maddalena in Marsiglia nel giorno di Parasceve. Simile all'originale divino del Crocifisso, dura vivo dopo la morte Gennaro nelle tenerezze del suo Sangue Testamentario; e messi a vista del Capo in capitale di eterni prodigii gli esiti delle sue vene, santifica le brame di quel gentile Filosofo. *Si non possum impetrare ut diutius vivam, saltem impetrem ut diutius moriar.* E in ciò pure va imitando l'ammirabile sacrificio di Cristo, che nell'Lucaristia, quanto che impassibile e glorioso, rappresentata su le scene degli altari il patibolo delle sue carni, l'agonie della sua morte: e peccandosi continuo dagli huomini, lascia continuo misticamente crucifiggerli da' Sacerdoti, a salvarli. *Ut coleretur jugiter per mysterium, quod semel offerebatur*

*Ad Hebr.*  
12. 24.  
C. 24. 3.

*Sylveſter*  
3. tract.  
*Rosa An-*  
*rea.*

*Agastius*  
*de Sindone.*  
Lib. 2. c. 4.  
*Ezovius*  
ann. 122.

*eur in pretium* ; son formole elegantissime di Cesario Arelatense: *Et quia quotidiana curreat pro hominum salute redemptio*, *perpetua etiam esset Redemptoris oblatio, & perennis vita* Homil. 7. de Pasch. *etima viveret; & semper presens esset in gratia, fide estimanda non specie*. Così beato nel Cielo non finisce di pagare Gennaro i Legati del suo Testamento nel sangue a' successivi bisogni del nostro regno indebitato al Fisco delle disgrazie; se mi si perdona l'audacia, il direi, un traslato degli amori Eucaristici, un Martire sacramentato.

Osservano i Fisici, che le inchinazioni patognomoniche naturali si trasfondano nelle geniture per gli canali del Sangue. Il sangue secondo il vario delle sue qualità tira le prime linee dell'Indoli, effigia le somiglianze de' volti, imprime l'attitudini de' costumi. Spiritoso, influisce la generosità; stemmatico, la timidezza; delicato, l'avvenenza; nericcio, la rustichezza dispettosa de' genii. Col sangue si latta l'infanzia delle amicizie, si collegan le affezioni, assicuransi i commerci della pace; onde l'Oratore Romano deplorava lo stato della Republica degenerata dal sangue patrizio de' virtuosi bisavoli. *Amissimus succum, & sanguinem Civitatis*. Per ciò Gennaro vincolò nel suo Sangue il censo delle sue svisceratezze, per simpatia benignissima verso di noi, a nutrirci robusti nell'osservanza de' precetti Evangelici, e indomiti all'infestazione de' vizii, *Immensa, inexhaustaque misericordia*, son le belle parole di San Proclo, *de sympathia pollet*. Di Sila vincitore di Mitridate in battaglia, a costo di più ferite, narra Plutarco, che portatosi al Tempio di Marte, si fé aprir di nuovo le vene, e disse, che il sangue sparso nel combattere, donollo a difesa de' Soldati, e che il resto riserbava a propugnare la libertà della Patria. Questa bizzarria di umore ambizioso, ceda alla santità di Gennaro, che non contento di esser morto una volta a distruggere l'Idolatria, vive spasimato di più morire ne' ribollimenti del sangue in trionfo della Fede. Segue a patire per Napoli, circolando nelle Processioni a rinforzarla coll'irradiazione de' suoi spiriti; ed esponendosi negli altari per vittima espiatoria de' nostri falli. Alterabile per misterio non per difetto; rappreso s'indura per argine a torrenti d'impetuose sciagure, liquido si ammoila per addolcire l'acrimonia de' celesti gas-

*Orat. de  
Nativit.  
Domini.*

## 40 I L T E S T A M E N T O

gallighi: gocciola a schizzi per compiangere nell'Epidemie de' contagii, brilla allegro per accelerare i giubilei dell'Indulgenze. Le sue Rose non si sfioran da'verni: i suoi scarlati non sifarlan dagli anni; el Santo animosamente ravniva si mirando il Capo reciso come veterano nel vincere la potestà de' nimici visibili e invisibili dopo lo spargimento del sangue. *Audacius resurgens*, cadon qui acconce le voci di

*De Provid. cap. 4.* Seneca, *spectat cruorem suum, qui scit se saepe vicisse post sanguinem.*

Questa è la buona sorte della nostra Città, di campare dalle insolenze de' mali, per l'hereditaggio di un sangue. Senza legger le cabale rabeocate a' caratteri sanguigni su lo specchio di Pittagora, nella trasparenza d'un sangue profetico ci si svelano le trame degli accidèti assassini. Con ragione sbeffava Tertulliano la balordaggine de' Gentili, nell'imbellezzare a' rossetti di minio, e vestire in grana di porpore la Statua di Saturno Pianeta d'infortunii, di guardatura malefica.

*De testim. Anima.*

*Lætioris purpura ambitio, & Gulatici ruboris superiectio Saturnum commendat.* Noi sì, vediamo le vicende divoratrici del Tempo incantate nella circolazione di un vivo sangue, i periodi centenarii fatali a' Regni, perorare in due ampolline a' rossi stillicidii la fermezza d'anni felici, quando trascorron nel sangue. Chi mi porge il Dito tronco di Gennaro, che con esso vò far l'Indice de'tesori ipotecati alla Chiesa dal suo Testamento. De' famosi gladiatori, che si stringevano a corpo a corpo, dice il proverbio latino; *Ad digitum concurrere*; il nostro Eroe seppe vincere con la costanza sì da presso le furie de' carnefici, che non v'interpose lo spazio di un dito. Ecco, esclamo, nel sangue la Tintoria da incorporare le sagre cortine de' Tabernacoli; la Rubrica da segnare le Feste stabili alla Fede; l'Oppio beato, che assonna le sveglie d'imminenti pericoli; il Nepente che rallegra le malinconie de' Funerali; la Gemma de' coralli per amuleti alla divozione; la Peschiera delle Grazie eccitanti alla mortificazione de' sensi. Volle il Santo che si raccogliesse il dito col sangue, per iscriver con esso i suoi trionfi, pondera ben un'istorico del mio Ordine. *Uti hoc quasi calamo voluit, ad inscribendum trophæum illo ipso cruore quem fuderat.* Con tal dito vi accenno guerre di sediziosi tumulti acquistate in Afili di Pace,

*M. scu' us d. v. suu. lib. 2.*

men-

mentre battevan casse di eccidii: invasioni di estrāni nemici poste a sbaraglio , mentre marciavano a tamburri sordi : mitigate le giuste vendette di Dio nella voracità delle pesti , nella terribilità de' tremuoti . Quante perdite conta annullata la Morte per gli suffragii del Santo, nel cui sangue leggesi indelebile l'encomio di Augustino , *Testamentum Martyris resurrectio est .*

A me rapisce la vista quella Pagliuzza , che dentro vi ondeggia ; e godo che Gennaro trasformi in laticlavii delle sue Porpore i fuscellini della naturale fralezza; in collane del Martirio le festuche della sconfitta barbarie . Chiamino altri tal paglia, un semplice innestato ad una Reliquia fertilissima di corone ; un'allacciatura nella piccola fonte di liquefatti rubini, da saettare in giuochi di festa le grazie ; un hamo da pescare in un cifrato mar rosso le perle de'vezzi Evangelici . Fiammella del sangue , che per esuberanza di amori si sventola . Linguetta , che *Voce sanguinis* perora le fortune de' popoli . *Reticulum coccineum*, nastro scarlattino , che assicura la Città dagli assassini del tempo . Aggiungete che le Paglie nobilitate nel Prespe dell'Eterno Verbo Bambino, svoltino in culla la tōba di un vetro ad un Porfirogerito del suo zelo : e se Roma Idolatra sventolava su l' aste banderaie manipoli di fieno, egli agguerrisca con paglie i labari di Roma Cattolica . Io dirò che la paglia sia un codicillo del nostro liberalissimo Pastore , per arricchire con mietitura continua un'abbondanza di beni a gli eredi fiduciarri della Fede . Qual razza di Apostati è sì cieca , che non si ravvegga a' prodigii di un Sangue , che con la paglia pabulo di arsure , fomento del fuoco , estingue le smanie di un incendiario monte solito ad eruttare dalle sue viscere , testimonio Casfidioro , fascine d'Inferno : *Et spiritu quodam efflante montis ore consputas , quasi leves paleas .*

Odo con giubilo gli urli di Lucifero, che disperasi di avere irritata la Tirannia a spargere un sangue che gli moltiplica nuovi tormenti , nuove ignominie . *Pœnitent me facti mei . Terret me cruoris effusio . Ecce enim me undique Sanguis exagitat : et sanguinis odor meas exsolvit vires .* Ah di me . Sconsigliato che fui a pigliarmela con chi dovea eternamente sconfiggermi . Gennaro m'incatena a nuovi tormen-

F

ti

Libr. 4.  
cap. 50.

S. Ephrem.  
de S. Manuce.

## 42 I L T E S T A M E N T O

si, mi sprofonda in nuove confusioni. Il suo Sangue sciogliendosi, m'imprigiona la libertà; tutto bollori, mi avvelena le fiamme; tutto spiriti, mi strangola l'essere. L'accettare che gli recisero il capo mi scoronano la potenza. Vivo trionfò col morire, morto vive del suo trionfo. Ad ogni suo lampo mi eclissano le caligini più dense di obbrobrii: ad ogni suo stillicidio mi tempestaro diluvii di angosce. Chiuso in un vetro scuopre le invidie che tramo; spezza l'arme alle mie furie; tranquillizza i turbini che avvilluppo nell'aria, inceppa i tremuoti che imperverso sotterra. Disfa quanto fò. Nel suo sangue si ravveggonò i viziosi, che accieco, naufragano i dogmi, che insegno agli Apostati. Non ardisco di raffreddare la Fede di Napoli, che a' suoi riscaldamenti viva si accende. Il suo Testamento è il sequestro delle mie giurisdizioni, il Perentorio delle mie speranze, l'annichilamento delle mie forze. *Me sanguis exagitat.*

*Exod. cap.  
12.*

Nè mentisce Lucifero, perocchè le Cancellerie divine a premiare i sudori infangpinati di Gennaro, riconfermano l'Indulgenza conceduta alle Tribù dell'Ebraismo. *Erit autem vobis sanguis in signum in aedibus, in quibus estis. Videbo sanguinem, & transibit vos. Aspersi sanguine, chiosa Procopio, occisorem devitamus.* Ogni Provincia, ogni Città, ogni Castello, ogni casa bollata dal Sangue di sì gran Martire, sia libera da proditorie sventure. Cesseran le sterilezze ne' Campi, le mortalità de' contagi, se ne' Reliquiarii religiosamente si adora. Evvi chi metta in controversia le promesse di Dio? Oh dirà tal'uno, il nostro Regno sente sempre flagellarsi dalle miserie; e i rimedii gli vengono dopo l'Esequie. Troppo mi affiggeresi, se doglianze sì sconsiderate uscissero da' labbri Napoletani. Nostre son le penurie che impoveriscono il commercio; nostre le gragnuole, le nebbie che sfruttano i poderi; nostre ingratitudini le pestilenze, che marciscono ne' Lazzaretti: perocchè non si ricorre per tempo al Santo; e si fan voti al suo Altare per necessità di timori servili, non per piena volontà di amori filiali. Bialimava giustamente il Savio Morale l'ingordigia interessata di chi visita gli amici infermi; s'inchioda al letto, affina di strappar qualche legato ne' Codicilli: *Aegro affidet, qui testamentum facturus est, cui de hereditate, vel legato vacat cogi-*

*Lib. 4. de  
Benefic. c.  
20.*

*cogitare*: e col genio rapace degli avoltoj svolazza presso le cortine del moribondo con cerimonie di complimenti di unghie, e di rostro. *Imminet morti, & circa cadaver volat.* Altrettanto porrei dir di coloro, i quali in tutto l'anno non piegano un ginocchio, non fiano una preghiera, non gittano una lagrima al Santo; nella sua Festa nè si confessano, nè si esercitano in funzioni di spirito: e sol alle strette de' mali vi si avvicinano con pietà sforzaticcia, per ottener la sopratenezza del vivere caduco, non la remissione a' fallimenti dell'anima; quasi che il Testamento di un Martire, che delizioso nelle pene, giusta il dir di Basilio; *Talis hodie nobis Armiger celebratur, qui supplicia delicias putabat*, fosse un Indulto di grazie a' dilicati del senso, agl'immortificati della licenza. A noi stà predicando San Valeriano gli obblighi della corrispondenza ad un Padre, e Pastore, che in guardia del suo gregge, tante volte pose in rotta le ostilità de' Lupi invisibili; e negli abbeveratoj del proprio sangue l'impingua fra l'aridezze di estremi pericoli. Egli fu che in veste Pontificale sul frontispizio di questo Tempio videi scomunicare le sacrileghe fumate dell'Inferno Vesuviano. *Intelligitis quo honore vobis ille habendus est, qui hujus Urbis locum suo victor cruore perfudit.* Egli perche non si cassassero annullate le sue donazioni, impegnò la potenza de' miracoli. Custodivansi non ancor finita la maestosa Tribuna del Tesoro nell'alto di una Torre vicina, e nel calarle il Sacerdote per una lumaca, non so come schiodatesi le fibbie del Tabernacolo, caddero giù rotolando impetuosamente le Carrafine; e dovendosi all'urto delle scale stritolarsi in minuzzoli la debolezza del vetro, pur indomite senza minima intaccatura non dispersero una gocciolina del Sangue. Sbeflavasi da Plinio la prodigalità stolta de' Consoli nello timar più le credenze de' cristalli facili a rompersi, che vasellami d'oro; recandosi a somma gloria del Lusio il possedere un patrimonio fragilissimo, che può di subito tutto disfarli in bricioli. *Hoc argumentum opum, hac vera luxuria gloria existimata est, habere quod possit statim totum perire.* Gennaio affodando in durezza di diamanti i vetri, non permise che si disperdessero le dovizie del suo Testamento; rassicurandoci che illesa allo sbattimento di tante scosse, ci camperanno da

De S. Bar-  
laam.

Homil. 17.

Ex Cano-  
nico Cola-  
no eruditè  
pio.

Libr. 33.  
Proem.

#### 44 IL TESTAMENTO MILITARE.

repentine disgrazie; e niente guaste sdruciolando per una scala, renderanno vitali anche i climaterici dell'età caducizia. Nell'Itinerario di Rabbi Benjamin leggesi di un muraglione invetriato con più feuditure, per le quali passando il Sole misurava tutti i giorni dell'anno, fabbrica di favolosa magia. A noi veramente le trincee cristalline del Sangue col vario de' colori più o men fiammanti formano un diario di quotidiani patrocinii. Or se rispettaronsi senza un tagliuzzo dal precipizio, con quanta venerazione debbon adorarsi da Noi. Temo ah temo assai, che la profanità non il crediti la Divozione; e che le glorie del Santo non si celebrino più per pompa, che per profitto.

Ne' primi secoli dell'Evangelio le Feste istituite in onore de' Martiri solleannizzavansi con religiose tenerezze di spirito, con armonie di Salmi, con vigilie di digiuni. Ognuno offeriva lagrime al Sangue sparso de' generosi Campioni. Tutti baciavan genuflessi le pietre de' sepolcri; e in abito di Penitenti oravano a lungo su le ceneri riverite. Qui Gennaro esponendo le sue piaghe nel Sangue, spesso si oltraggia ne' Seggi Nobili, ne' Catafalchi popolati da svagolamenti di occhi immo-delli, da intemperanze di frutta candite, di pozioni aggelate, in un bisbiglio strepitoso di risa, di ciarle. E se vi fosse presente il zelo di Nazianzeno ripiglierebbe le collere contro alla vanità che offende con le dissoluzioni le catene, con le licenze le carnificine del Santo. *Quid voluptati carnis cum Martyrum certaminibus? Demus operam ne impure sancta, & honore digna turpiter, & spiritualia lascivè celebrentur.* Ti atterrisca o Napoli il tuono formidabile del Profeta. *Cum sanguinem oderis, sanguis te persequetur.* Se intiepedisci dilamorata di un Pastore, che dichiarotti erede delle sue simpatie, lambiccandoti nel sangue un vivaio di grazie, il sangue stesso col dito tronco di Gennaro scriverà condennatorie di gattighi. *Sanguis te persequetur.* Ah no benignissimo Protettore, *Ne quasumus, dissipes Testamentum tuum.* Soprafaccia la tua carità le nostre riconoscenze; infervoraci nella Fede, perche possiamo in *Sanguine Testamenti aeterni meritari* nel fin della vita la Legittima de' Beati.

Orat. 6.

Ezechiel.  
cap. 35.

Daniel  
8.34.

L'IDEA



L' IDEA DEL SANGUE NOBILE,  
E CRISTIANO,

NEL SANGUE DI

**SAN GENNARO.**

PANEGIRICO IV.

MORALE.

Detto nella Congregazione de' Cavalieri.

*Terra ne operias Sanguinem meum,  
Neque inveniet in te locum latendi clamor meus.*  
Iob. cap. 16. v. 19.



Llegrissime memorie festeggia oggi Napoli investita di Porpore vive dal Primate de' suoi Protettori Gennaro, trasferite da Pozzuoli fra le pompe del Clero inghirliato di rose. Afficurossi de' benefici divini, quando le sue piazze riverberaronsi da' raggi di un Sangue portatile, che non finisce di porre in fuga le violenze di eserciti nemici, di estinguere gl'incendii del sempre minaccioso Vesuvio, di sommergere rotte in due scogli di vetro l'ondate degli umani in-

for-

*Masculus  
lib. 2. de  
Vesuvio.*

fortunii. Antivide l'amantissimo Martire, che dovea combattere anche svenato, vincere anche estinto, onde vigoroso riforge ne' miracolosi gorgogliamenti del Sangue. *Prævidebat*, riflette un Encomiaste, *sæpe sibi cum hostibus hujus Urbis, cum ferro, cum ipsa flamma fore certamen; sibi que vincendum etiam extincto.* Entrarono già nella nostra Città l'effeminate superbie di Nerone sopra un Cocchio tirato da ventiquattro giumente bianche di manto; e nel far da ballarino ne' Teatri, di poco falli, che scossa da orribil tremuoto non rimanesse un sepolcro. Vi entrarono le Corone de' Normanni, de' Suevi, degli Angioini più a desolarla con le catastrofi del Publico diviso in fazioni per varii traversi di guerra, che a fortificarla con muraglioni di pacifiche sicurezze. Le vittorie di Carlo V. debellatore dell'Affrica la còsolarono, ma furono efimere le magnificenze, come l'altre scene del Mondo, delle quali disse saviamente lo Stoico: *Delectant in transitu.* Dal giorno però, che ricevette in Fidecommisso le scarlattine Reliquie di Gennaro, divenne Megalopoli di beate grandezze. Io se ben mi avviso, il luogo da celebrare l'odierna festa, parmi il Santuario di Congregazione sì signorile; dove gareggia la pietà de' costumi, con la chiarezza de' Natali: peroche, *Se Veteri constat sanguine Nobilitas*, dee tributare ossequii ad un Sangue, che dopo la decrepitezza di tanti secoli ringiovanisce alla gloria. Non vi curate di accattar la Nobiltà dal fumo dell'Immagini, mera vernice del Fatto; non da rapporti della Fama spesso Ciarlatana del Falso; non dagli Epitafii mercennai dell'adulazione; non dagli archivii della favola sempre inventrice di sogni. Lasciate agli Arcadi le lor Lune, agli Ateniesi le lor Cicale, a' Senatori Romani i Laticlavii d'oro, a' Primati dell'Asia le Cintole larghe, a' Mannarini Cinesi le Tavole d'algorismi astronomici, a' Barbari dell'Oriente le guance, ò tinte di minio, ò incastrate di gemme. Quanto accumulano gli erarii delle ricchezze, quanto offron le Cedole de' privilegi reali, quanto ostentano le tenute de' dominii, le Daterie della Fortuna, non sono che spoglie avventizie da rappresentare un Principe da Scena, concio' sia che le Statue non ricevon pregio dall'ombra che gittano. Il Sangue di Gennaro si raccolse con un dito reciso dalla mannaia, a dimostrare

la

la Nobiltà somma discendere dalla partecipazione di Dio; non oriunda dal fango di Adamo; Primogenita del Merito, non abortiva del Caso; più congiario della Grazia, che donativo di Natura. *Spiritualem Nobilitatem*, esaltava Nazianzeno, *non quæ a fabulis, & sepulchris, ac supercilio jam pridem putrefacto manat; nec eam, quæ ex sanguinibus, & literis oritur, quam noctes largiuntur, & Regum manus, sed quam Pietas, & mores notant, atque indicant, & ad primum illud Bonum, ex quo originem traximus, ascendit.* Vuolsi dunque con attenzione udire il Santo, mentre strinse la Terra a palefare il deposito de' suoi martirizzati trionfi. *Terra ne operias Sanguinem meum: neque inveniet in te locum latendi clamor meus.* Egli v' insegna l' Idea del Sangue veramente Nobile, e Cristiano; e mi porgela materia al discorso più patetico, che Panegirico.

Orat. 28.  
& 23.

Il Sangue di Gennaro è illustrissimo sopra ogni eccellenza, perocchè non ha nè colore, nè moto lungi dal Capo, alla cui vista si risente, brilla, s' imporpora, si ravviva: dando a intendere, coloro solamente esser Nobili, i quali nulla disegnano, nulla imprendono senza prima consultarsi con la Ragione, degna sussistenza del Capo, al sentir d' Agostino. *Ratio caput anime non absurdè appellatur.* Piacesse al Cielo, che il sangue trasfuso dalle Spade, dalle Toghe degli Antinati, avvisasse i Discendenti a coltivar col senuo gli Alberi di generose Prosapie, mezzo infalvatichiti nel lusso, o tutto infruttuosi nell'ozio. Ma rompendosi spesso le vie battute da' Bisavoli dalle ingiurie degli anni, dalle confiscazioni de' feudi, dalla pelta degl' Infortunj, sino a rēdersi impraticabili, il morale Filosofo, da per guida, e viatico a' Nobili il Capo della Ragione. *Ratio omnis Honesti comes. Hac duce per totā viā eundū est.* Ella la Ragione è dote propria, e definitiva dell' uomo, fiaccola dell' Onesto, Regola del convenevole, squadra del Giusto, Economica dello spirito, Parainfante delle virtù spofate all' animo, configliera veridica, Ajo intrinfecato alle coscienze, luce patetia degli Angeli, e riverbero dell' esser divino. Chi più l' usa, più si nobilita; chi la trascura, per quanto cresca in facoltà transitorie, in abbondanza di onori terreni, non avrà luogo che nella republica de' Plebei. D'onde vien che si attacchiano tante nimicizie di odii sconunnicati

Lib. 4. di  
Benefic.

ti per ombre di puntigli? che si gittino tanti Titoli vergognosamente poveri a Monti della Misericordia; e si disertino tante Famiglie per l'infrastruttura di vani dispendii, e che nel giuoco si faccia al resto di mezzo le rendite de' patrimonii, e spesso di tutta l'anima; che penetrino tal volta nelle retrocamere de' Palagi usure da telonii, licenze da prostiboli, fracidieze di morbi infami, indegnità fecciose da volgo? Se vogliam dir vero, vien dal non ascoltarci la Ragione, che detta per generosa obbligazione de' Nobili il vincer se stessi provocati dall'ira; l'ovviare con la parsimonia a' bisogni, con la temperanza all'impeto degli appetiti, con la rettitudine alle cupidigie storte degl'interessi; col decoro alla sensualità di sozzi amoracci. La Ragione grida, esser vituperio di barbare frenesie, non valore di lecite vendette, l'oltraggiare Vassalli innocenti nelle contese con gli emuli Baroni; ostentazione stolta, lo sfoggiare a conto di debiti non pagati; vilezza disumana di moltri tirannici, oscurar il lume della Ragione con le fuligini di un così Voglio, *Sit pro Ratione voluntas*; el rubar con gli Acabbi villanamente ingordi la vigna a' Nabuti; l'ingannar co' Nabuchi l'Idolo Bel di salariate meretrici; l'ubbriacarsi co' Baltassarri in vasi sagri lasciati in annui censi a' luoghi pii. La Bontà giudizirosa qualifica i veri Nobili, ben disse Euripide; *Bonus vir, mihi nobilis videtur*; i quali non muovono un passo negli affari importanti, non impegnan parola nel Comando, se non piglian l'istruzione dal Capo, comizio della Ragione, conclave della Prudenza. Fin nelle viti il mastro dell'agricoltura Columella voleva che porandosi, il taglio riguardasse l'Oriente, accioche rinvigoriti dal Sole gli occhi delle gemme, felicitaessero col pieno delle lagrime allegra l'apertura de' grappoli.

Se il Sangue di Gennaro mai si ritruova liquefatto in assenza del Capo, recasi a sinistro augurio di mali vicini; così le risoluzioni precipitose non maturate dal senno abortiscono in disordini; e la fretta inconsiderata, non avvisando i mezzi termini del lecito, e del decoro precipita in conseguenze di pentimento, e di biasimo. Lodossi Trajano per ottimo, perche da Razionale, bilanciava i negozii nella stadera del discorso, e calculava a minuto ogni detto, ogni gesto: *Et poneret cum imperio calculum*. E' una vergogna che

Plin. in  
Paneg.

l'In-

L'Inscrizione di molti Grandi si compendii in queste poche sillabe d'improprietà, Non han testa. Tal fù la scritta da Lucauo su la naufraga tomba di Pompeo decollato da un sicario, e gittato nelle spiagge dell'Affrica col busto informe, ludibrio de' fiotti, senz'altro da farsi conoscere per quel Magno che l'era, salvo un corpo sfigurato da non poterlo conoscere. Quanti il vedevano, nol vedevano; e tutte l'efemeridi de' suoi trionfi appena poterono registrarli senza capo da Tragici. *Ludibrium pelagi, nullaque manente figura; Una nota est Magno, capitis jactura revulsi.* Qual contumelia più affrontata a' Nobili, che dividerli a titoli di scapestrati, Acefali che vivono alla libera co'lumi della Ragione dietro le spalle, come di certi popoli mostruosi parla lo Storico della Natura. *Sine capite oculos habentes in humeris.* Quanti capi di casa non lo sono nel reggimento de' figliuoli, de' servi, senza costumarli nel tratto? Quanti rassegnano in mano alle mogli l'autorità del Comando, anche la fattoria de' feudi, lasciando che spendan di largo nel superfluo delle gale; e da' penacoli della crinitura inalberata precipitino l'annate, piangendosi smentito in essi l'oracolo di Paolo: *Caput mulieris vir.* Taccio degli altri, che impegnandosi ad impossibili, per parer da più di quel che sono, divengono larve di quel che furono: e restan Signori di nome, senza i cimieri del Grande, senza le mani di un Posso, simili all'Idolo Dagon. *Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo.*

Lib. 8.

Lib. 7. c. 2.

Lib. 1. Reg. cap. 5.

Non mi si opponga, che la Nobiltà, se talora ò decade, ò degenera, debba attribuirsi alla follata de' guai, de' mortorii, degl'infortunii, non a difetto d'imprudenza. Anche le Famiglie de'Savii crollano all'urto degli anni, si affumigano dalle invidie; e spesso è merito di disgrazie il troppo senno. Risponda Seneca, che in ogni stato eziandio di angustie, d'inopie, di miserie, non si perde l'Eroico di animi Signorili, se ricevono spiriti dal Capo della Ragione. Scipione comparve più valoroso nelle solitudini dell'Esilio, che nelle magnificenze della Patria: Carlo V. più Monarca, perche tutto suo, senza imperio, che nell'assoluto signoreggio di due Mondi. Le statue de'primi Artefici non si glorificano dalle nicchie indorate; e la Virtù non abbisogna di equipaggi per felicitarsi, indipendente da'beni esterni, pensionarii dell'In-

Epist. 92.

certezza. *In hoc positam beatam vitam, ut in nobis Ratio perfecta sit in quolibet rerum habitu; nam servata servat.* Mi diede un gran gusto l'osservazione di Plinio; che gli alberi di Abete, quantunque s'intacchino nella corteccia, si stronchino ne' rami, non seccano; se la tagliatura è nelle cime, intristiti affatto periscono. *Mirum: cacuminibus decisis tota moritur: & si quid infra quidquid in ramis fuerit praecidatur, quod superest, vivet.* Non altrimenti avviene a' veri Nobili; se le mine occulte degli emoli non fan volare il maschio della Ragione; se le perdite de' poderi, le confiscazioni del Foro, le sortite d'improvvisi disturbi non fan breccia alla parte superiore del Capo, nulla perdono del magnifico, dell'onorevole, perciocche vero fù il sentimento di Falari: *Ego prater Virtutem, nobilitatem nullam novi.*

Epist. ad Anarb.

A conforto de' decaduti nell'avere, il Sangue di Gennaro, tutto fosse sparso a terra da' manigoldi, vive ancora, e vince le tirannie del Tempo: la gloria delle sue imprese Pastorali hebbe per intelligenza motrice la sua Testa fornita di lumi Apostolici, onde sepellito in urne di fragilissimo vetro, gode l'immortalità ne' porporini risudamenti. Ribolle allegro, perche uscì fuori, anzi dalle arterie del zelo caritevole, che dal colpo di empia ferita: si spande in rugiadosi coralli, perche non gli bruciarono un capello le fornaci di Nola. Non si calpesta dalle ruote ingiuriose degli anni, perche lasciò trascinarsi dietro il Cocchio de' Presidenti Idolatri: non teme mortificature di corruzioni, perche trasfuse la mansuetudine alla rabbia di bestiali ruggiti: non han fine le splendidezze de' suoi spiriti, perche risorgon nobilitate sempre da capo. O Capo amoroso, parmi che gli dica co' brilli: incurvandomi al giogo Evangelico mi fai passeggiar vittorioso per le vie infiorate di Napoli. Con la castità di Angelici pensieri non mai sconcia da brine di senso, mi ravvivi le trasparenze del lustro: con la Mitra adorna dalle spine di Cristo mi meritasti le lauree de' martiri. Alle illustrazioni della tua mente, debbo le Stelle de' miei miracoli. Alla perseveranza de' tuoi santi propositi, l'eternità de' miei risorgimenti. Le mie calme son frutti delle tue pene; le mie corone, rigermogliano dalle tue piaghe.

Quest.

Queste grate riconoscenze del Sangue al Capo l'ammolla-  
 no in tenerezze, pronto di nuovo a spenderfi in sovvenimen-  
 to de' nostri bifogni , con piena volontà di sacrificarsi conti-  
 nuo in vittima espiatoria de' nostri falli . *Quod liquefcit ,*  
*moveri incipit* , scrisse elegante Gilliberto ; *& se ipsum egreditur* , Serm. in  
*& deferere nititur . Magna in liquefactis mobilitas , magna vo-  
*luntas* . Che se talora in veduta del Capo non si scioglie, non  
 si raccende, quasi degenerando da se medesimo , presagisce  
 catastrofi di danni futuri in gattigo delle off. se fatte a Dio :  
 nel che pur minacciofo benefica, avvisando non esser Nobile,  
 chi pecca a pensato; e convinto dalla propria sinderesi si of-  
 tina al peggio, senza una brina di lagrime penitenti. Sì, più  
 che villano è chi a rimorsi del proprio cuore non palpita; ;  
 più che stolido , chi negli affalti delle sventure gitta la tar-  
 ga ; più che insensato, chi a' monitorii del Discorso si affor-  
 da; più che farnetico , chi ne' mali contagiosi nausea i rime-  
 dii , trasformando la Ragione da Referendaria del Vero in  
 turcimanna del Falso , a rischio di dannarsi col capogiro de'  
 Reprobi . *Caput circuitus eorum* . Non son Io che parlo , è Ps. 130.  
 S. Bernardo che tuona . *An non tibi videtur ipsis bestiis ,*  
*quodammodo bestialior homo Ratione vigens , & Ratione non* Ser. 35.  
*utens* . Qual miseria più deplorabile , che bere il veleno nell'  
 antidoto, che incontrare il naufragio nel porto, che inciampare  
 alla cieca di mezzo giorno ? Quindi singhiozzavano i  
 Treni del Profeta su le rovine di Gerofolima disfatta per la  
 malizia de' Farisei , che da' Capi della Legge Mosaica traeva-  
 no fallacie di Conciliaboli , da' Capi del governo gron-  
 davan delirii . *Facti sunt inimici ejus in capite* . Il Sangue di  
 Gennaro si mantien liquido a' riflessi della sagra Testa , poco  
 o nulla giovando, il zampillare a' momenti , in tempo degli  
 Esercizii spirituali frequentati qui dal fior della Nobiltà , se  
 l'anima illuminata dalle massime del Vangelo non si riforma  
 stabilmente , offerendo al Crocifisso , *Hofiam viventem , ra-*  
*tionabile obsequium* . La divozione efimera di otto giorni non  
 sia brieve intermedio di cerimonie a ripigliare le scene del  
 secolo . Se la Grazia divina non fa presa nel Capo persuaso  
 dalle ragioni eterne , tosto si perde . La Maddalena , *Ut co-*  
*gnovit* , mutossi in Vergine , *& sic peregit gressus sui itineris* , Libr. 6.  
epi. 7. 5.*

si loda da S. Ciriaco Vescovo Bizantino, *ut non submitteret actionibus facili Caput mentis.*

Dal fin' ora detto, non vorrei che alcuno apprendesse a vivere a suo modo, ad esser di testa, non savio, intimando Giunte in se stesso, dittatore perpetuo de' suoi capricci. Non habbiamo il Capo di Gennaro cinto d'Infula Apostolica, deficato da' raggi celesti: e la Ragione vuole, che ognuno si consulti con chi più vede di noi. Ludovico Sforza Duca di Milano vantaodosi pel primo Empirico distillatore de' segreti politici, diede in fumo, tanto che rimase senza riputazione, senza Stato in un carcere; e glie la cantò chiaro il suo sincerissimo Segretario a torto giustiziato. A me mozzi il capo, a te la vita, e la fama. *A me caput, a te statum auferes.* Quel che pretendo d'insinuare, si è, che la docibilità flessibile a' buoni consigli, accresce la stima, assicura la fortuna de' Nobili. Ove si tratta di faccende militari, si creda agl'incanutiti nelle guerre; ove di negozii civili, si attenda il parere degli anziani; ove de' liti, si regolino con Avvocati di grido, e di senno; ove de' punti cavallereschi, si renda no al parere de' virtuosi Patrizzii; ove di materia di coscienza, odano i detrami di Teologi zelanti dell'anime. Il male si è, che mancando a molti la perspicacia dell'intendimento, col capo pieno di borie, ò fan tutto da se; ò si consultano co' palpatori di fallita fede. *Obstinatione graves, Ratione leves,* gli descrisse ad una pennellata Giliberto. Infelice Saule colto in mezzo dall'oste nemica, non mandò per informarsi da' Sacerdoti, da Profeti, ma da una invasata da spirito diabolico. *Quarite mihi mulierem habentem Pythonem, & vadit ad eam, & sciscitabor per illam.* Che risoluzione, oltre che vilissima, tutto sacrilega? portarsi un Rè in casa una malia rida pantanosa, mendicando incantesimi? Mostrò ben che non gli andava in dosso la Porpora; e che salito al trono da guarda bestie, era più da pascer somare, che da reggere eserciti; più meritevole di morir da fantaccino, che di sopravvivere da Principe. E forse che non si chiaman sovete per Sibille de' Palazzi, huomini trappoloni, anfibia del battefimo, che credono, e discredono agli Statuti Cattolici; Zampegne de' diavoli, che suonano a piacer de' Signori.

Rivolgiamci al Capo di Gennaro Consigliero di miracoli.

li 2

Lib. I. Reg.  
c. 18.

li, e qualificatore veracissimo del Sangue, nulla men Crittiano, che nobile; coll' Idea del suo, che per avviso di Ambrogio parla da vivo coll' acceso de' colori, coll' enfatico dell' opere, coll' eroico de' trionfati martirii. *Sanguis hic clamat coloris inditio, sanguis clamat operationis preconio, clamat sanguis passionis triumpho.* Gran pregio de' Cavalieri è l'esteriorità modesta, col piacevole di soavi maniere, col serio di portamenti gravi, essendo due volte virtuoso, chi sà esserlo, e sà mostrarlo. Un'armonia di affetti ben temperati, che alle battute del Decoro non mai dissuoni, e senza i fallsetti di dissolute leggerezze non rompa mai le corde allentate del Lecito. Sempre inchinevole al bene, sempre restia al male, rispettosa di tratto, riguardosa di occhio, non invanita negli abiti, non vanagloriosa nelle parole; che ne' passeggi non si lontanava dal dritto, ne' passatempi non si dimentica dell'eterno; portando nel verecondo colorito delle sembianze, rappresentato al vivo la chiarezza del Sangue; *Resert facie sanguinis decus*, scrisse il Segretario di Teodorico; *proditque animi prerogativa per vultum*. Certi vantamenti importuni in ogni discorso, certe intonature sdegnose in ogni gesto, certe facezie buffonesche in ogni convito, certe irriverenze mezzose sacrileghe in ogni Chiesa, acciecano ogni luce di titolate prosapie. Sopracigli di torbide guardature si lascino a Domiziano, che veduto, e veggente era patibolo di cortigiani. *Obversabatur foribus terra, & mina, & par metus exclusis, & admissis, sub quo maxima pars miseriarum erat videre, & aspici.* Amoreggiamenti da comedia in piazza, liano infamici di Nerone, che ballarino quì in Napoli, con esso un branco di femmine, scosse con orribile sconquasso la terra. Il vender caro un inchino a' saluti, il negare una brieve risposta a chi chiede giustizia degli aggravii, il mostrarli crucciooso a' creditori che ripetono il suo, lo spaccare Appennini col *Pa*, rimangano come durezze di genio, come trappole di falliti, come bravure di Ramansieri. Si encomia dall'or Storico la cortesia di Adriano Imperadore familiare, anche a' più bassi della plebe, il qual forte sdegnavasi co' Cortigiani, che con finta di conservarli il contegno della maestà, l'interdicevano queila delicia propria dell'esser umano. *In colloquiis etiam humilli morum civilissimus fuit, detestans eos, qui sibi hanc*

In festo S. Gervas. & Protas.

Lib. 3. ep. 64

Plin. in Panegy. Sueton.

Alins Spartian. 9. 20.

*voluptatem humanitatis, quasi servantes fastigium Principis, inviderent.* Molto men è da' Cavalieri Cristiani lo stimarsi da più degli altri; il deridere per infingardaggine di paure il ripudio alle sfide; il recarsi a biasimo ogni divozione nel pubblico: dica che vuole il Mondo, farà sempre smentito dalla savia penna di Velleio. *Optimum quemque, Nobilissimum esse.* E' merito di grandezze il dispregiarle, per non offendere Dio; e gloriarsi più di ben vivere, che di ben nascere. Alcuni non la finiscono di squinternar protocolli di genealogie, di litigar Primogeniture, *Et dignitatis splendore infelices*, al dir di Nazianzeno; non fanno che il Sole nacque secondogenito all'erbe agli arbusti, senza calo di sua luce; perche non insuperbisse nella precedenza de' luminosi reami, nota Grifostio; *Ne sibi de antiquitate blandiatur*: el Caos tenebroso precedette alle Case di tutti i Pianeti. Gènero nobilitossi pel Sàgue raccolto dal suolo, nõ pel rimasogli nelle vene, per lo sparso generosamente per Cristo, non per l'ereditato fortuitamente dagli Avi; autenticando la massima del gran Basilio. *Injuriam summam facit corporis Nobilitati, qui animi Nobilitatem negligit.* Benche gli Alberi delle Famiglie più celebri habbian le prime radici in fondo a' Cranii coronati, e frondeggino coll'innestamento di riguardevoli parentele, con più trofei di Toghe, di Mitre; se cessan di far frutti, si beffan nelle pompe degli antichi, non proprie, più ignominiossi nel secco, che gloriosi nell'ombra de' pampini; più vili nella sterilezza di qualche sono, che splendidi nella fama di quel che furono. *Speciosa facunditas operum*, dice S. Ambrogio, *liquet igitur decorum id esse, quod facundum est; indecorum, quod infacundum.* Fu ben data la negativa alla dappocaggine di un giovinaastro disutile, che pretendeva la manutentione de' carichi, e degli stipendii conceduti all'eroiche geste del Padre morto in battaglia: Non dee succedere alle preminenze de' Maggiori chi non fa meritare col suo valore. Il più legittimo retaggio di Nobili è compendiar la genealogia in se, con la lode data da Tiberio a Curzio Rufo, chiamandolo primogenito delle sue virtuose azioni. *Videtur mihi ex se natus.*

Orat. I.

Homil. in  
Genes.Libr. de  
Nat. c. 7.

Elle no le grandezze terrene s'insidiano da' continui pericoli, si urtano da mille accidenti congiurati a finirle, e manca-

cano, se non si fortificano da' Posterì con nuove imprese. *Nemo in nostram gloriam vixit; divinamente parla Seneca, nec quod ante nos fuit, nostrum est. Animus facit Nobilem, cui ex quacumque conditione supra fortunam licet surgere.* Chi non vitupera Gallieno Imperatore, che vedendo ribellarfi molti Regni, fra le sconfitte de' suoi eserciti occupavasi, ad inventare il come potesse serbar freschi, e fichi, e grappoli anche nel verno. L'improprio più vergognoso de' meriti ereditati dall'origine, è scurare la luce del Sangue in una notte di vilane appetenze. *Bonorum meritorum labes est, ottinamente disse Ennodio, habere lucem sanguinis, et nocte ruscitatis includi.* Non lascia di esser Sorcio un Sorcio, come che nasca da una montagna; nè Nano un nano, come che cavalchi un Bucéfalo; nè schernito un soldato senza mani, come che oriundo da gran Capitani. Nel Catalogo dell'onorevolezza quegli han luogo; i quali posson dire senza menzogna, coll'antico Sthenio. *Atqui nos Patribus longè præstamus, Avisque.* Qual Nobiltà più essenziale di quella dell'Onnipotente umanato, eminenza di tutto il massimo, Padrone di tutto il possibile, antinato de' secoli, *Ante Luciferum genitus, in splendoribus Sanctorum;* nè ricordò mai le sue eterne origini, per accreditarsi da huomo Dio; ma bensì gli oracoli di sue dottrine, la santità delle sue opere, l'innocenza de' suoi costumi. *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me.* Non ammise il titolo di Rè se non se nella Croce, quando esercitava l'ufficio di Messia Redentore con le mani forate in prò dell'anime, quando ignudo investiva Paradisi a' ladri, quando soddisfaceva i debiti contratti dall'uman genere, quando fuggellava a punti di chiodi la salute degli Eletti, quando rivelava co' miracoli le glorie di suo Padre.

Altrettanto Gennaro Antonomasia de' Martiri, si dichiara nobilissimo Discendente degli Apostoli, *Filius excussorum,* e con la sete inestinguibile di nuovi patimenti sopravvive col zelo alla sua morte. Il Sangue che gli uscì caldo dalle ferite, si riscalda, *Quasi recens effusus;* e per tutela del nostro Regno, per autentica della Fede risuscita da' sepolcri di un vetro. *Aestu sanguinis vaporantis ignescit,* a favellar con Ambrogio: e sta predicando, che un Sangue rappreso dagli ozii, in freddato da scialacquamenti, putrefatto dalle in-

Epif. 44.

Orat. 10.

De Inscr-  
pell. lab.

sem-

Libr. II.  
Annal.

temperanze, è marciume di plebei, non estratto de' Principi; scolaticcio di vizii, non rugiada di meriti; tossico non balsamo della Fama. Lo smalto del Sangue Nobile Cristiano non illividisce a macchie di scandali; non ristagna impigrito da' Lussi, non si guasta dalle concupiscenze del fomite, ma sempre redivivo ad opere di giustizia, di religione, di pietà, ripiglia spiriti spirituali dal capo della Ragione. A ben nati dicea Tacito, *In pace durius servitium est*, i tempi di pacifico riposo fermentauro rincrescevolezze di tedii, dove al suon delle trombe sentono accendersi il cuore alle imprese dell'Arduo, ch' è il bianco dove mirano virtuosamente i magnanimi.

Io penso con Filone, che se la Nobiltà potesse parlare indetrata dal Padre de' lumi; *Puto Nobilitatem ipsam si Deus ei formam, vocemque daret, sic allocuturam*, così ora direbbe. *Apud me Honor est Pudori, Veritati, Modestia, Innocentia.* Io non son Legataria di vani Titoli, ma legittima Erede di fatti eroici: non batto bandiere effeminate di lussi, ma vesto Amazzone corazze acciarine di meriti. Il fondo più ricco de' miei dominii è la coscienza de' giusti. Odio l'albagie del contegno, amo la modestia nel tratto: non parlo con altra lingua, che co' dialetti del Vero. Io diedi a' veri Principi l'investitura di nuovi Regni, la tolsi alla rapacità de' Tiranni. Eraclio mentre incurvossi umiliato alla Croce, sconfisse la Persia; degenerato in Eretico fuggì trafficato dalle sciabre de' Saraceni. Ecclisso la luce in testa agli empj, per farla tributaria de' Santi. Sottoposi le Corone di Totila a Benedetto, di Ruggiero a Brunone, di Otone a Romualdo, di Luigi XI al Padre de' Minimi. Ricondufsi dal Vaticano a' deserti Celestino, più glorificato dalle Catene, che dalle Chiavi di Pietro. Vantaggiòsi la Penna di Tomaso di Aquino a tutte le pennacchiere bellicose de' suoi Fratelli; e nascoso in un Chiofstro, divenne supremo Luminatore del Cielo Teologo.

Tai sentimenti della Nobiltà si canonizzano dal Sangue di Gennaro, che vittorioso della Tirannia manigolda, rinnova i trionfi del suo martirio: *Sanguis clamat Passionis triumpho*. Ricorda co' bollori le vampe della Fornace, col liquefarsi le spremiture dell'Eculeo, col diffondersi caldo i colpi della

della scure, verificando in se i vanti della stoica fermezza.  
*Cum ipsum corpus bona conscientia stiller, placebit illi ignis, per quem bona Fides collucebit.*

Seneca lib.  
4. de Benef.

Non passano nella rassegna de' Nobili matricolati dal battefimo i dilicati, che non sofferano le punture di un cilicio; e per ogni sinistro di temporali travagli rubellansi alla Croce, de' quali va detto da un sacro Poeta. *Plus carnis, quam mentis habent*. Chi calca le pedate degli Eroi camina su le peste degl'infortunii; e chi crede all' infallibile verità del Vangelo, mette a guadagno le mortificazioni di poco tempo per una immortalità sempiterna. Fan plauso tutte le storie al generoso detto di Scevola, che tenne ferma la mano nelle braccia, a raffinarvi senza lega di paure l'oro dell'ardimento guerriero. *Quàm vile est corpus iis, qui magnam gloriam petunt*. Ogni rispetto di carne, ogni contenimento di piaceri corporei si annulla da chi spera un immenso di premii; e la gloria del Paradiso a più Monarchi fedeli sè cābiar le porpore nel sacco di penitenti, l'ampiezza de'Reami negli angoli di angustissime celle.

Marino  
Vittor. in  
lib. 4. Ge-  
nes.

Rispondete a S. Paolino trasformato da Senatore in mendico, o Gradi del secolo; vi pare egli garbo di Cavalieri Cristiani il vivere da Sibariti nel morbido di dilette animaleschi, senza curarvi dell'anima? ò da Semiathai nell'oblivione del Decalogo: l'insuperbir nelle vesti, il bere in tazze dorate di Circe, il dormire in letti di Bersabee, abusandosi de'doni naturali a sfogo di licenze, poveri di virtù, ricchi di colpe? il farsi mercatanzia non sollicitudine il dominio de'vasallaggi; l'abborrire ogni ritiramento di esercizi divoti; il tenere per brio spiritoso l'incontinenza, per galanterie i rischi di rovinar nell'Inferno? *Beatiore ne vobis videntur, qui purpura fulgent, qui gemma bibunt, rosa fulciuntur, Palmataque pinguntur? de Dei muneribus insolentes, Deo Christo egentes, peccato divites, vita steriles, morte secundi?*

Epist. ad  
Majoran.

Dove sei Eleazaro prima gloria de'Fasti Maccabei? deh sorgi dalla tomba a testificar coll'esemplarità del coraggio invincibile, la Nobiltà sussistere più luminosa alla pruova di superati tormenti. Era questo gran dittator de'Leviticì nello scorcio della vecchiazza, vivente sempre qual canone de'ricci Mosaiici, quando l'inumanità di Antioco sozzo di latroci-

nii violentollo a mangiar carni interdette alle Tribu, e sacrificare agli Orgii di Bacco; e ritrovatolo imperterrito non meno alle minacce del ferro, che inalterabile alle lagrime, Israelite de' parenti, degli amici, condannollo alla mannaia. Non finivano i suoi discepoli di esortarlo a fingere di haver occultamente assaggiati i cibi profani, scusandolo la segretezza, per gabbare un tiranno, non per offendere Dio: mirasse al ben pubblico, che distruggercbbesi senza capo, e senza guida. Un leggier fallo di simulata ubbidienza contrappesarsi a cento doppi dallo stabilimento de' popoli nella Legge. Dove manca la volontà, non peccarsi: nè pochi bocconcini a forza gustati, potrebbouo avvelenarli, o la coscienza, o la Fama. Nulla mosso a tai pretesti il santo vecchione si tenne fermo al niego: e sapete onde traeffe la vigoria? la memoria de' suoi natali discendenti da Patriarchi, da Rè, lo Spirito della sua Nobiltà rafforzollo. *Et ille cogitare capit etatis suae eminentiam dignam; & ingentis Nobilitatis canitiem*, e si protestò in vilo divampato da' giubili. Non sarà mai che io falla un jota la Fede rivelatoci da Mosè. Ho per accrescimento di vita, spenderla in permura dell'eterno. Nè abbassamenti di onore, nè sterminii di roba, nè funerali di mia casa, mi strapperan di bocca, dal cuore gli editti Levitici suggellati da più miracoli. Se potesse pur offerirmi Antioco cento Mondi, gli calpesterei; non prezzando che la grazia del vero Dio, cui adoro, e cui temo; è più appetibile il morir da giusto, che sopravvivere da rinnegato. Guardimi il Cielo, che il Sangue trasfusomi da' Profeti si affanghi nel porcile degl'Idolatri. Faccian di me ciò che vogliono, riferberò sempre la fame a' Pani del Santuario. Un animo nobile sa raccorre da' patiboli le sue palme. Occidami l'ingiustizia, renderammi l'innocenza beata. *His dictis confestim ad supplicium traheretur.*

*Machab.  
lib. 2. c. 6.*

A voci sì maestose di un Protomartire della Sinagoga, non fortificato da' Sacramenti, non ancor glorificata la Croce, si arrossisca chi non ripete il voto di Tertulliano: *Totum saeculum pereat, dum patientiam lucri faciam*. Ah! troppo annerisce il sangue in molti, senza il bel colorito della modestia, senza moto di opere cristiane, senza vittorie di sensi ribellati alla Ragione. Infioliscono consunti dalla patien-

za de' danni mondani , coll'anime stracciate da varie passioni d'impegni capricciosi , sì che manca spirito da ribattere qualche sia tentazioncella di collere , d'intemperanze , di storti interessi . Tutto si tollera per consolamento di vane fantasie , per osservare l'Alcorano degli abusi , per farve di falsa riputazione ; poco si fa , o mal si fa per assicurar l'importantissima faccenda di eternamente salvarsi. *Totum honori datur , sanctitati parum aut nihil* , ne piangeva Bernardo . Rari si pongon in guardia , a scansare le poste de' demonii meridiani , che stanno in guato co' palchi di oscene comedie , ne' circoli linguacciuti , e tiran la piazza di Buoni , quei che non vion da pessimi . La solennità di oggi non può gradire a Gennaro, del sangue su gli altari liquefacendosi , mira non cordialità di ossequii , ma cerimonie di tumulti , corteggi di dame , intingoli di gola , per non dire vagheggiamenti impudici , come si celebrassero i Florali di Venere , i Lettisterii di Giove . I Martiri predicava Agostino non esaudiscono le nostre preci , non felicitano i nostri voti , se non imitati dalla pietà religiosa. *Tunc pro nobis Sancti Martyres intercedunt, cum in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscunt.* A voi che in Congregazione sì magnificamente divota lo venerate , promette un Protettore sì prodigioso Cedole di patrocinii indeficienti , invogliandovi coll' Idea del suo Sangue a raggrandirvi sempre da Nobili , a perfezionarvi sempre da Cristiani , con tener aperti gli occhi della Ragione , e della Fede nel Capo ; affinché il Cielo si rallegrì , che viva in Napoli Titolata l' osservanza del Vangelo , Signorile l' Onestà de' costumi . Lo splendor de' natali vi riapra nuovi Orizzonti di virtuose operazioni ; e come le Reliquie di Gennaro nelle angustie del vetro dilatanò la giurisdizione a' miracoli , così la fragilità non vi scusi le colpe , ma vi sia merito della Gloria .

Serm. 108  
Pensacoli,



LE TRE LINEE RUBRICATE  
DAL SANGUE

D I

SANT' ORONZIO

Primo Tutelare della Città di Lecce.

PANEGIRICO V.

*Qui tetendit super eam Lineam.*

Iob. c.



Ebbi sempre per incredibile paradossio, che la particella di un Tutto fosse maggiore del medesimo tutto, contra il comun dettato de' Filosofi registrato dall' evidenza di argomenti dimostrativi. Come mai un raggio può vantaggiarsi più ampio della sfera del Sole, un' Onda più vasta dell' Oceano, un marmo più alto d' un Obelisco? chi vide un fiorellino più ameno di un giardino, una spiga più abbondevole di una ricolta, un grappolo più fecondo di una vendemmia, un ritaglio di porpore, più

più bello di un'intera guardaroba, un minuzzolo di oro più ricco di un Perù? Niun capisce che la pagina di un libriccinolo comprenda i volumi di una Biblioteca, un Soldato accampi un esercito, un ramo imboschi un'Ercinia, un giorno si distenda in molti anni, un zero oltrepassi il numero de' millefimi. E pur nel Salone de' miracoli pittoreschi una rozza Tavola segnata dalle mani di Apelle, e di Protogene, senza più che di tre sottilissime Linee, stimossi superiore alle Immagini colorite coll'ultimo finimento da' primi Maestri nell'arte, i quali perdevano gli occhi stupidi nel mirarla. Non bastavano i microscopii a discernere le strisce quasi tirate per man della Privazione su la tela del Vacuo, profilate dagli atomi, e gocciolate dalle vernici del Nulla. Nel Cielo dell'Industria dipintrice scintillava da costellazione massima quel Trigone compassato ad aneliti del pennello; le speculazioni de' savii avviluppavansi da una legatura di punti: le simetrie studiavano l'armonico de' Ritratti su la partitura di minutissime crome; le gale de' panneggiamenti rubavan freghi da fila impercettibili; le vivezze degli altri quadri ammortivano presso lo schizzo di dilavati stillicidii; le digradazioni della Prospettiva si davan per vinte all'imprimitura di pochi tratti abbozzaticci; e la Fama ancor ne risuona con le trôbe di Plinio nella Galeria dell'Ammirabile, *Inter egregia multorum operum inani similem Artificum præcipuo miraculo, & allicientem omni opere nobiliorem.*

*Libr. 35.  
cap. 10.*

Tavola sì celebre già nelle Reggie de' Cesari mi consola la sollicitudine smarrita al rintracciare negl'Archivii dell'antichità l'originale del miracoloso Sant'Oronzio; e usando a mia guisa di uno strumento proprio degli Architetti, messo da Giobbe in pugno al sommo Artefice Dio nel formar la vatta machina della Terra, spero dal pochissimo rimasero a memoria, trar la copia viva delle sue glorie dalle tre Linee di primo Cristiano, primo Vescovo, primo Martire delle Diocesi Salentine. *Attendite dirò con Fulgenzio, medicinalis gratia Lineas divina nobis benignitate monstratas.* Ardendo il più forte tempo de' caldi estivi sfuggirò le lunghe, come che la longitudine sia l'unica dimensione delle Linee: e spero gradirvi a ragion dell'argomento, che vi ricorda la gratitudine dovuta al Patriarca de' Fedeli Leccesi, Primitivo de'

*Serm. de  
triplici  
Natività.*

voſtri Mitrati, che vi ſoſpeſe in trofeo alla Quercia Teſſera-  
ria il primo Paſtorale dell'Evangelio: *Qui retendit ſuper eam*  
*Lineam.*

Mi farebbe biſogno pel tema che ho preſo, la maeftria  
di quei che lavorano Immagini Monogramme, ò Lineari;  
facendo intendere ogni Figura ben finita co'tratteggiamen-  
ti di ſimpliciſſime Linee. Sèbra un incanteſimo de' pennelli il  
porre a veduta i corpi interi nel circolo di ombreggiati con-  
torni. Giurereste che la Notomia dipinga, dove gli ſchele-  
tri ſmunti cò appiccatura ſuperficiale di filarelli ſi riempion  
nel vuoto, ſi panneggian nel Nudo, paleſando arie di più  
aſpetti ſenza colori, oſſami impolpati ſenza carni, ſpirito-  
ſità di attitudini, ſenz'andamenti di lumi. Opera difficiliſ-  
ſima, eziandio a Diſegnatori di ottima mano; perocche al  
ſentir degli Eſperti; *Ambire ſe debet extremitas ipſa, & ſic*  
*deſinere; ut promittat alia poſt ſe, oſtendatque etiam qua occul-*  
*Plin. libr. 35. c. 10. tat.* Setanto io ſapeſſi, mi fiderei di eſprimere in breve gi-  
ro di parole l'Eccellenze di Oronzio perfeſſime ne'primi  
dilineamenti della ſua ſubita converſione. Diportavaſi egli  
per paſſatempo alle cacce de'vicini villaggi, quando incap-  
pò nelle poſte miſericordioſe di Criſto. San Giuſto diſcepo-  
lo di Paolo Apoſtolo, pellegrinando verſo Roma, incontra-  
tolo impolverato nelle delizie boſcarecce, non men Gentile  
di Setta, che di avvenenza, dopo i ſaluti della Pace preſcrit-  
ti dal Ceremonial Criſtiano, ſperimentollo sì arrendevole  
al buono, che dopo la domeſtichezza di pochi giorni l'heb-  
be fatto Catecumeno, e primogenito della Fede nel batteſi-  
mo, onde poteſſe ſcriver la penna di Ambrogio. *Iuſſi aſpe-*  
*ctus admonitio correctionis eſt.* Queſta linea d'istantaneo  
*In cap. 4. Consider.* muramento in Oronzio, canonizzollo per Eletto da Dio,  
mentre ancor invanito come Nobile, licenzioſo come gio-  
vane, divertito come cacciatore, incredulo come idolatro,  
ſeppe prima che l'inſegnafſe Bernardo, *Venatorias præcidere*  
*dilationes,* ſacrificandofi alla Legge de' fervori evangelici.  
*Libr. I. de Consider.* Credo che l'Amor divino l'indoraſſe la faretra a ſmalti di  
eterne cognizioni; gli aſſiſſe le ſacche a punte d'impulſi  
celeſti; e nel laſcio de'liutieri rannodaſſe l'attrattive delle  
grazie adiuvanti; per traſfigurarlo da perſecutore di Fiere  
in Neofito delle virtù, da Eſau coperto dalla pellicce del Pa-  
ga-

ganesimo in Giacob abbigliato con la polimita misteriosa. Alle sèplici dottrine di Giusto s'impresse nell'anima, *Pignè-ta virtutum*; un'umiltà sitibonda di vilipendii, un disprezzo totale de'beni sfugevoli, un odio implacabile a'giuochi profani; cambiate le gale degli abiti Signorili in fetole di cili-zii, le morbidezze del letto in saccone di paglie, le allegrie de'conviti in austerità di astinenze; assegnando le tenute di ampîi patrimonii in censo perpetuo di limosine, l'ereditario feudo detto, Torre di Venere, in enfiteusi alla Croce. *A si-nibus terra laudes audivimus, gloriam Iusti.*

*Emisson.  
Hom. de S.  
Maxim.*

*Isaias 6.  
24.*

Niun creda però che costasse poco al Santo rinunzia sì ge-nerosa del Mondo. Mille fascine si accesero ad impecciarlo di abusi, mille terrori scoppiarono dalla polveriera infernale, ad affumigarli l'irradiazione de' divoti propositi: Piano, sè-tiva dirsi dal cuore tentato da' Demonii. Piano Oronzio, che stai su l'orlo di un fosso da marcirvi dètro senza vita, e senza fama. Andasti forse a caccia di vituperii, riportando da'bo-schi la pianta de'tuoi patiboli? Che razza d'huomo ti hai messo in casa? un pesta fango che rivende per misterii gli ob-brobrii, per trionfi le Croci. L'incontrasti alla selva, temilo-più che mostro. Non ti gabbi il nome di Giusto, che ti farà ciferà di un assassino. Vada a fare il ciurmadore fra Greci, dove sono in pregio le favole. Se tu havessi la chiave de'suoi simulati disegni, ne abborriresti le stregherie del tratto. Deh, che mai sperì da un miseraccio straccione? addimesticossi da confidente per ingannarti. Non è che un solo a parlarti, var-rà per cento a precipitarti, Quando ciò non avvenga, chi ti pone in contingenza di più pericoli? Il dargli albergo, l'onorarlo con qualche dono, sia stata cortesia del tuo genio; il fidarsene, non farà che stoltizia del tuo giudicio. La Patria già comincia a beffarti da frenetico, ad odiarti da rinnega-to de' Dei. Costà nuova Setta di scalzi alza bandiera di ru-bellioni alla potenza de' Cesari. Ben sai che regna Nerone, nimiccissimo de' Cristiani; e per gelosia di Dominio gli fa morir arti vivi, ò divorati dalle Fiere ne' teatri. Guardati d'introdurre il primo nella tua Famiglia il ceppo el Carnefice. Che direbbon l'anime de'tuoi Avoli, vedendoti ambizioso di difonori? Sta sopra di te, non arrenderti alle fallacie di un ramingo spura parabole. Chi presto risolve, corre su le poste del pentimento. Come può esser vera una Religione.

introdotta da un Capo giustiziato fra ladri nella Giudea. I Parenti, gli amici piangono che ti cappa in mente la chimera d'una Deità Crocifissa. Con botte sì nere di carboni tartarei pensarono le suggestioni maligne di scolorare la Fede di Oronzio; ma nulla valsero gl'interessi della roba, della riputazione, della vita a svolgere chi nelle minacce de' mondani infortunii ravvisava le promesse de' beni eterni. Imbarcossi verso l'Oriente a prender nuove lezioni di spirito dal Dottor delle genti, che sommanente allegro abbracciollo in Corinto qual Corifeo degl'Italiani credenti. Cioche mi riempie di stupore, si è che Paolo diligentissimo nell'esamina de' Vescovi il consecrass con le sue mani, quando le Mirre si conferivano agl'Ignazii di Antiochia, a Titi di Candida, a' Dionisii di Atene, a' Timotei di Efeso, a' Policarpi di Smitna, personaggi accreditati nella Teologia, e edificati dalla pazienza delle persecuzioni, dalla potestà de' miracoli. Bisogna dir che riconoscessè in Oronzio un esuberanza di zelo magnanimo per eliggerlo ancor novizio nella Legge evangelica Vicegerente di Cristo nel Collegio degli Apotolici Eroi, de' quali secondo la greca versione cantossi da David. *In omnem terram exiit sonus, exiit Linea eorum, & regula morum,*

*Psal. 118.*

O Angelo pietoso che nel ritorno di Grecia vedendolo tramortire famelico, gli recasti dalle dispense del Paradiso i ristori di un Pane vivifico, tu potresti a pieno informarci del Santo, che per la congrua del Vescovado volle l'inopia, per usufrutti della Mensa i deliquii del digiuno, per ornamenti del nuovo grado le finezze de' merizi penitenti. Quante prediche fece in ogni Liceo, quante pesche in ogni lito; quante Croci piantassè per l'Isole dell'Arcipelago, interdicendo le bugie alle statue degl'Idoli, le lascivie a' giuochi Floralì, alle impudenze de' Fescennini. Rendoti però grazie che il restituisti salvo alla Patria, acciocche con la Linea di prodigiosa circòvallazione la rendesse municipio del Cielo. Ah in che misero stato trovavasi Lecce in quei tempi assignata in quartiere alle milizie dell'Imperio Romano, accoglitice di varie nazioni, *Statio Militum Lupie*, scrisse Livio: ch'è quanto dire, un battaglione di corpi perduti senz'anima, una stalla di Centauri indomiti, una tana di Ciclopi san-

*Livius.*

sanguinari, fracidi nelle libidini, sommersi nell'ubriachezze, basilischi di occhio, avvoltoi di mano, mandatarii della barbarie tiranna, tutto stolidi nell'ignoranza tumultuosa, *In magno viventes inscientia bello*, rapacissimi per avarizia, insaziabili per intemperanze, esiggevan gli stipendii da' latrocinii, le vittovaglie dal disertamento de' poderi; non fiatavano che spergiuri o bestemmie; con più bordelli che tende, con più sacrilegii nell'ozio; più inquieti delle piume che sventolavano ne' cimieri, più ferrigni di genio delle piastre, che ammagliavan nelle corazze: in somma pessimi perche adoravano per Dei una ciurmaglia di diavoli, e giustamente comparansi nelle sacre carte a nemici di cavallette, assassine de' frumentarii Campi, sterminatrici dell'annone, pestilèze alate de' vegetabili. Che onnipotèza di Fede vi volle ad inalberare l'insegna del Crocifisso in una Città, Piazza d'armi alla superstizione scapestrata ne' disordini, disumana negli omicidii, incorrigibile nella libertà de' delitti? A me par di vedere con Tertulliano l'intrepidezza viva in Oronzio, che *Acutiore verbo Dei, totus de Apostolo armatus*, atterra le statue più incensate di Giove, di Marte, di Saturno, strappando loro di pugno i fulmini, la spada, la Falce: e col suono della predicazione batte la ritirata a Lucifero, smantella le rocche terrapienate della perfidia, umilia l'Aquile de' Neroniani stendardi alla Croce, chiude le porte di Giano alle colpe per aprirle alle Grazie. *Plenam populi Civitatem*, gli canta un Epinicio il Boccadoro, *Fidei luce donavit*.

Lib. de Con-  
ron. Milit.  
c. 1.

Homil. de  
S. Paul.

Nell'antico teatro Olitorio sporcato dal sangue di occisi Gladiatori, Ah Compatrioti miei, gridava, vi annunzio la vera Religione di un Dio fatto huomo, e morto per meritervi l'eternità de' Beati. Io nacqui pur cieco negli errori; e illuminato dalle sue misericordie, sono in obbligo da dissipare le vostre tenebre. Una Legge può salvarvi, la Cristiana, purissima senza turpitudini, innocentissima senza fraudi. Non v'ingannino pur Dei falsarii, munie di tronchi incensati, larve di sassi. Se vi lavo coll'acque del battesimo v'inonderà l'anime l'allegrezza. Vi riderete de' Proconsoli che vi minacciano, de' Tribunali che vi condannano; nè potrete morire in terra, senza entrare di volo nel Cielo. Coll'ariete di que-

te poche voci rinforzate da' miracoli , commossa la turba del popolo divenne una Colonia di catecumeni , invocando tutti genuflessi il nome di Cristo . I cingoli militari si annodarono in flagelli di penitenza ; le lance spezzaronsi nell'abbattere simulacri sacrilegi . Le donne , i fanciulli a stormi correvano a' Battisterii , sputando in faccia agl'Idoli: ed Oronzio all'uso de' combattenti , *Insiſtens Linca* , riparava dalle smanie de' Centurioni le turbe de' convertiti : dove i tamburi stordivan l'aria , rimbombavano salterii di divozione: dove le Megere sparpagliavan fiaccole di bellicosi tumulti, ballavan le grazie di pacifici giubilei: dove festeggiavansi oscenità di Lettisternii , accendevansi lampane di Oratorii.

O Lecce santamente superba vantati di esser la prima Patria de' Battezzati in Italia. Dalla tua Quercia si colsero i primi bacoli de' futuri Pontificati. Dalla tua Lupa apprese quella di Roma ad aggregarsi nell'Qvile di Pietro. Sapesti consecrare altari all'Altissimo, prima che sorgessero le Basiliche Vaticane; sospendere trofei alla Croce, prima che vi si piantasse dagli Apostoli . Io m'era posto in pensiero di ammirare le tue antichissime origini , le quali presso che gemelle del Mondo ebbero per architetti delle tue mura i Rè Melenii , discendenti da Noè; per amplificatori del dominio gl'Istii Idumenei , incastrandosi nel tuo diadema le corone di Candia , e le targhe di Troja , per formarne il modello della grandezza Romana . *Rudimentum glorię Romam facere condissentis* . Servironi per nuove basi le rovine di Rudia ; per dichiararti immobile all'urto de' tempi , mentre fortisti per fabricieri i precipizii di una Città . Si maestosamente feconda , che partoristi al Trono due Cesari , in Aurelio Antonino , e Lucio Vero ; stabilendo ad Ottaviano ritornato dalle conquiste dell'Oriente l'Imperio . Di potenza un tempo si temuta , che sfiatando le vele al navilio degli Andronici , attraversando le barbare scorrerie degli Ostrogothi , sépre Forti vicina agli assalti , sempre lontana da' pericoli . Di tanta magnificenza , che posta a fuoco da Guglielmo il Malo , facesti all'usura con gl'incendii , risorgendo qual Fenice dalle ceneri . Di ricchezze sì copiose , che a spese de' tuoi rapiti tesori fabricaronsi i Monreali nella Sicilia. Di fedeltà sì costante , che senza mai cadere nelle congiure de' fazzionarii tumul-  
ti ,

ti, difendesti le ragioni al Duca di Atene; e nelle discordie de' Boemondi, e Tancredi seguisti il merito non la fortuna de' Principi. Di Prudenza sì giultra ne' politici affari, che il Rè Federigo nel 1405. con patente di privilegi, volle che ogni anno diece de' tuoi Cittadini presidesero al magistrato di forastiere Provincie. Nelle cancellerie reali de' Normandi, de' Suevi, degli Aragonesi, degli Austriaci risplendono le memorie de' tuoi Ammiragli, de' Camerlinghi, de' Siniscalchi, de' Conti Palatini, che posero in fronte all'Onore i lauri della virtù. Ne' Fasti Ecclesiastici vivono i nomi de' tuoi Prelati, o colle Infule di Santi, o con le Tiare de' sommi Hierarchy. Leggo nel Catalogo de' tuoi Guerrieri gli Antinati de' Scanneberghi a prò degli Epiroti; i Tarquini, che sfrondarono i Gigli imperiosi degli Angioini; i Coclitici che arginarono la Iapigia contra l'inondazione de' Vandali, e tanti altri Venturieri nobilissimi Colleghi del Conte di Tolosa nelle battaglie di Terra Santa. Anche nelle gioltre in Bari per l'arrivo di Baldovino Imperador di Bizanzio, un de' tuoi Cittadini riportonne in premio dell'occhiuta vivacità nel ferire una collana d'oro, acciò che non mancasse il suo Torquato alla Patria: per tacere di quei tre vincitori in duello, che non ti fecero desiderare gli Orazii. Batta che la Reina dell'Adriatico Venezia alzasse la statua ad un tuo Capitano insuperabile negli Eserciti; senza ch'io parli della Fiandra popolata da' tuoi Marefcialli a nostri secoli, non volendo il Duca di Sassonia prigioniero di Carlo Quinto riconoscere altro Ercole de' Reggimenti Cesarei, che un tuo Patrizio. La Fama ti ammira negli studii della letteratura, da che nella cattedra di Ferecide Maestro de' Filosofi insegnasti l'Immortalità dell'anime ragionevoli, svergognando le frenesie degli Athei. Siano anche tue lodi l'amenissime pianure del sito tutto fertilità ne' seminati, tutto abbondanza negli Oliveri; e sì delizioso, che il tuo Porto di San Cataldo si disse dall'antichità Sibaritico. Sopra ogni pregio dei gloriarti come la prima Chiesa Diocesana di Paolo Apostolo nell'Italia, riverendo il Calvario non ancor inchinato da sette colli di Roma; esaltando la Triade col triunvirato di tre Santi, non ancor rivelata dalle cortine Quirinali de' Vicedi. Mercè di Oronzio, che *Tetendit super te Lineam*. Linea Stereometrica a descrivere l'Empireo incognito alle Soldatesche

tesche Idolatre. Linea Poligrafica a prender la figura de' sempiterni reami . Linea Metallica a discernere il peso delle cose spirituali dal piombo degli affetti terreni . Linea Geometrica a porre in ordinanza la nuova milizia de' Presbiterii contra i Principati di Abisso. Linea pennellata da' miracolosi sudori a pinger sul bianco de' Cristiani Istituti la verità della Fede .

Opusc. 3.

Dopo un trionfo sì strepitoso della moltitudine catechizzata ritirossi Oronzio in una grotta di Ostuni a cessar le furie de' Persecuteri inviati da Nerone impastato di fangue e lotto, preparâdo il corpo coll'acerbo di crude mortificazioni al martirio. Spiccavasi a mezz' aia coll'estasi per brama de' patiboli ; ravnoltavasi nelle spine per affaggiarvi il gusto delle ferite , cibavasi di ceneri per dar baci al sepolcro , sacrificando tutto se stesso alla salute de' popoli pericolati . *Eligebat secessum, ubi connexis arborum brachiis nox domestica texeretur*, come di S. Epifanio scrisse Ennodio . *Ibi profusus in oratione continuis stetibus exortem pluviarum terram oculorum imbribus irrigaret* . E appunto s'intenerirono le viscere de' sassi alle Flebili penitèze del Mitrato solitario, docciâdo dalla spelôca acque freschissime: e oggi pur corrono benefiche a passaggieri , mammelle da nutrire l'aridezza de' campi , da refrigerare le febbri agl' Infermi .

Libr. 35.  
6. 11.

Savia fu la considerazione di Plinio, che nelle tele d' Arifide , e Nicomaco famosi dipintori, ò non del tutto finite, ò in parte accecate dalle polveri ingiuriose del Tempo , la maraviglia mettevasi a indovinare non che gli ultimi profilamenti , i pensieri stessi del ben principiato lavoro, e quanto vi havrebbero aggiunto di gratiose attitudini . Ciascun nelle immagini abbozzaticce , nelle linee smorte vedeva un non so che di vivaci contorni : el dolore che fossero venute men le mani nel ritoccarle a' Maestri dell' arte , con giocondo rammarico lusingava i desiderii a lodarne più l'eccellenza de' concepti disegni . *In majore admiratione esse, quàm praeclara, quippe in iis lineamenta reliqua, ipsaeque cogitationes Artificum spectantur: atque in lenocinio commendationis dolor est, manus, cum id agerent, extinctae desiderantur* . Altrettanto avviene a noi , che nelle poche linee rimase a memoria , scopriamo ciò che far dovea Oronzio , prodigo di

su-

sudori, e di prodigii, senza discernerlo fra le tenebre oblivio-  
se de' secoli . Bisogna conghietturarlo a temperare l'amari-  
tudini nelle perdite de' fatti eroici sepelliti dall'antichità più  
attenta ad operar cose grandi, che a scriverle . Nulla si sa  
de' Discepoli , cui divise nelle Provincie del nostro Regno a  
smentire le favole della Grecia Idolatra : de' Cleri multipli-  
cati a piantar Basiliche alla Trinità sconosciuta . Dobbiam  
credere che la sua Fama giunta in Roma non ancor assalita  
dagli Apostoli ponesse in iscompiglio le deità del Campi-  
doglio : e che più temesse l'Infedeltà de' Flamini Diali di ve-  
derselo vicino , di qualche temette la maestà del Senato alle  
baliste di Annibale .

Egli non si ritenne mai dal soccorrere alle sue greggie in-  
timorite alle trombe degli Editti tirannici: è uscito dal Ro-  
mitaggio , Padre degli Orfani, Padrino de' Pusillanimi, Ele-  
mosinario alle famiglie de' fuggitivi, Arcangelo alla guardia  
delle Vergini , nel bollor delle persecuzioni avvalorava le  
primizie de' Battezzati . Ardeva tutto di amor divino de-  
scritto dall'Areopagita in forma di Circolo eternamente  
versatile a pro delle creature . *Divinus amor est quidam cir-  
culus aternus inenarrabili conversione circumiens* . Le sue ma-  
ni eran simili a quelle dello Sposo beato lavorate al torno  
della beneficenza, prontissime a sparger grazie: e ingemma-  
te di giacinti coloriti a smalti di cielo, peroche arricchisco-  
no i desiderosi de' beni celesti , e dispregiatori de' transitorii  
e le Linee di Oronzio con azzurri di zelantissimo cuore sem-  
pre in moto , senza dimora aggiravansi in ornamento dell'  
anime . Non s'insuperbisca la Morte de' suoi serpentine nata-  
li nel Paradiso di Edem , dove trasformò l'ameno de' fiori in  
gramaglia di serpi , il fecondo delle piante in ceruleo di pe-  
ne , le terre dell'abbondanza deliziosa in lapide funerali , le  
surgive di quattro fiumi in voragini salmastre di tossico ; e  
sotto l'albero della vita , spinse il primo huomo a inghiotti-  
re , pel detto di San Leonzio , *Pomum adolescentia mortis  
maturum* . Oronzio con mietitura di Stelle in un Orto si cin-  
se il capo tronco ; lasciandovi alle maggesi de' Catecumeni ,  
*Semina eternitatis* .

*Phosius  
Codic. 222.*

*S. Ambros.*

Fuor della Porta Romana, oggi di S. Giusto il sorpresero i  
Ministri dell'ingiustizia, e stracciandogli le vesti, pestandolo  
nel

nel viso, caricandolo di villanie. Tu ribellarti a' nostri Cesari? tu offendere i nostri Riti? Che Croce vai predicando, legno d'infamie? o inginocchiati a' Giovi, o muori. Qui sì che campeggiò l'eroica fortezza di Oronzio imperturbato alle ingiurie, festoso alle piaghe, benedicendo i suoi allievi, spaventando gl'increduli; onde i carnefici temendo sollevamenti dalle turbe de' Neofiti, strascinato fuor della Città decapitarono in un Giardino; luogo ben convenevole a sì grã Protomartire, per germogliarvi corone immortali. Il fil della Scimitarra fù l'ultima linea del suo coraggio, che intrecciòssi in collana di sanguigni rubini. Fra l'ombre di un bosco hebbe la prima Grazia di eletto, in un giardino ne hebbe la gloria; in un bosco divenne preda di Giusto, in un giardino consecrossi vittima a Cristo; in un bosco spuntarono le sue Palme, in un giardino fiorirono.

Lib. 8. c. 7.

O come sparve alla vista de' Posterì Giardino sì venturoso, ove dipinse col sangue i lineamenti di un morir pieno di vita. *Obtruncatus sanguine suo, giusta la formola di Valerio massimo, artis suę delineamenta confudit.* Mi lamento del terreno, che non perpetuasse primavere di luce; mi lamento degli alberi, che non fruttassero pomi d'oro alla Fede; mi lamento dell'aria, che non s'imbalsamasse dagli estremi respiri del Santo; mi lamento delle Stelle, che non vi scendessero a vegetare da rose; mi lamento del Sole, che non v'indorasse in miniere le glebe. Fo querela contro del Tempo, che dopo l'aggiramento di tanti secoli tenga nascose le reliquie di sì caro tesoro. Processo l'invidie della Natura, che con ingiusta rapina non restituisca alle aspettative della pietà deposito sì grazioso. L'ho con voi Antiquarii Leccesi, che perdeste di mira un giardino, feminario de' vostri onori, Eliso di vostre fortune, ove il Capo di Oronzio diè fine alle idolatrie, principiando i fasti delle Cristiane vittorie. *Victus vicit, vi ricorda la Porpora del Damiani, proprium caput ferro subdidit, & cervicem Diaboli perpetua victoria pedè calcavit.*

Ser. 54. de  
S. Fidele.

Io non mi darei pace, se non mi consolasse la Mitra di Ennodio, che il Santo vive nell'incognita tomba con più mostre di beneficii, niente men propizio che se visibile su gli Altari. *Vivit Sepultus, & jurat.* Come tenne la Patria nel

cuo-

RUBRICATE DAL SANGUE. 71

cuore , così giace nel cuor della Patria: come nelle solitudi-  
 dini di una selva impressè la prim'orma di Predestinato, così  
 sotto l'ingiardinate verdure celossi da solitario . *Vixit sepul-*  
*tus , & iurat* . Qual base che sostiene l'edificazione de' luoi  
 divoti : qual anima , che occulta influisce spiriti salutariferi al  
 corpo delle sue Diocesi. L'anchore in fondo al mare fortifica-  
 no nell'ondeggiamento le navi : la luce non veduta in se, ris-  
 chiara l'ampiezza degli Emisperi . *Vixit sepultus* , disarman-  
 do nelle proprie giurisdizioni la Morte con redivivi miraco-  
 li , quando le tenebre di tenebri accidenti si addensano . Si-  
 mile alla fonte di Dodona nel mezzo di occulta senz' acque ,  
 nel fermo della notte abbondantissima di rinfreschi . *Meri-*  
*die semper deficit , increfscens ad medium noctis exuberat* : simi-  
 le al baco setaiuolo , che sepellito nel bozzolo fila in oro ric-  
 chezze ; *Operatur dum operitur* ; mentre dal centro del tumu-  
 lo spicca sempre linee di sicurezza a' pericoli , di antidoti al-  
 le disgrazie . *Omnis habet sua dona dies* , possiam cantar col  
 Poeta , *nec Linea dives cessat , & in populum multa rapina*  
*cadit* .

*Plin. lib. 2.  
c. 111.*

*Marzial.  
lib. 8.*

Non deon però morirvi le speranze di disotterrare l'ama-  
 re spoglie di sì sospirato Protomartire della Puglia: e di ve-  
 der quel Capo tronco non men rugiadoso pel sangue , che  
 incoronato dalle Aureole del Paradiso . Balenerà pur la ter-  
 ra depositaria del nostro Eroe; el differir sene lo scoprimento  
 ( ne da parola Ambrogio ) è mistero di grazie , accioche vie  
 più s'infiammino le brame di rinvenirlo ; quanto più deli-  
 derato , tanto più caro . *Meritò differtur , ut sequatur sancra-*  
*ta ejus laudatio ; cujus dilatio non dispendium , sed incrementum*  
*est* . Parmi di udir non so che soavissimo vaticinio dall'urna  
 tutto che infossata di Oronzio . Verrà tempo che le bisogne  
 necessitose de' miei allievi mi troveran liberalissimo nel pa-  
 trocinio . Insegnerò la clemenza alle stagioni , perche non  
 oltraggino i corpi , la compassione a' Pianeti , perche influ-  
 scano felicità nelle case . E se ancor celato amo Lecce , mol-  
 to più son per favorirla riconosciuto da Padre . Or che sorge  
 maestosa Basilica al mio culto ; e veggo le stuole imbianca-  
 te de' Presbiterii , l'osservanze de' chiostri salmeggiare in mia  
 lode , le Trabecce de' magistrati incurvarsi al mio altare , la  
 pietà de' Nobili portar le divise del mio abito , la tenerezza  
 de'

*Libr. de  
Instit. Virg.  
c. 3.*

de' bambini prendere il mio Nome, squarcerò la terra che mi cuopre dileguando co' lampi delle mie lampane l' eclissi de'gl' infortunii.

Per queste voci profetiche godo, che quella colonna eretta da Pompeo il Magno Rivale di Cesare, nelle marine di Brindisi, e mezzo guasta, siasi dedicata in pegno di gratitudine alla Padronanza di Oronzio. Io vo storiarla con le munificenze del Santo, che decollato non lascia di farsi sempre da Capo alle Grazie. Vi scolpisco la Peste scapigliata in più vipere di micidiali veleni, che divorandosi a migliaja le gèti in tutto il regno, nò ardi vomitare quì le vāpe de' suoi carboni, gli aliti delle sue rabbie. V'incido il Tremuoto, che sgrupato in turbini ad inghiottirsi con gola di precipizii le intere Città, non hebbe un vapore da crollarvi le fabbriche. Vi effigio l' intemperie d' innumerabili morbi insanabili dagli umani aforismi, gocce apopletiche guarite ad una lagrima, pietre di calcoli starinate ad un sospito, punte di spalmi sfilate ad un voto de' moribondi. Vi pongo quel pesto dalle ruote impetuose di un carro, senza l'ammaccatura di un lividore; quel gittato a stramazzone da sboccata giumenta senza un inciampo di vita; quel fanciullino occiso in ventre alla madre, risuscitando prima di nascere; quell' altro che non voluto cognominarsi Oronzio, che se ne fosse la cagione, dalle antipatie de' Genitori, trasformosi in femmina. Vengan per geroglifici della Colonna le Bellie fatte ragionevoli davanti alle pitture del Santo, e genuflesse nella grotta di Ostuni. Vi scorra un botticello slogato ad un pouero campagnuolo, che alle suppliche della mendicità, da se racconciò riempirsi di saporitissimo vino. Vi ardano le lampane, che in Ogento senza pabolo di olii fecero per tre giorni luminarie di più prodigii. Pendano dall' Obelisco le bandiere tolte alle Galee di Algieri dalla Squadra Maltesa, per intercessione di Oronzio, che invocato *Tetendit lineã* de' suoi favori sopra le Croci di Gerosolima. Linea ingegnera, che appuntò le bombarde cattoliche a tiro di vittorie, e pose in catena ciurme di Mori.

A voi tocca Uditori l' infervorarvi nella divozione verso chi dichiarovvi Primogeniti della Fede nel Regno. Fuori della sua Tribuna licenze di occhi, cicalacci di lingua im-

mo-

RUBRICATE DAL SANGUE. 73

modestie di ornamenti, colpe di sacrilegi affetti. Marcirizzato per ammaestrarvi nel credere, vi farà sempre Datario di beni anche temporali nel vivere. *Sepultura ejus memoria vestra est*, vi esorta San Fulgenzio; *Apud Deum vivit ut felix sit, apud vos vivat, ut felices sitis*. Forse renderà la terra le sue Reliquie, se l'ammollite con lagrime penitenti. La riconoscenza al suo Apostolico zelo vi stringa ad amarlo, cō tenerlo vivo ne' vostri cuori. *Cogit vos Linea jungi*.

Mi torna quì a mente un bel passo d'Isaia, che incoraggiava i Banditori della Legge divina a coltivare paesi infelvatichiti nella malizia, a riunirli stracciati da Scisme; a spaventar popoli ereditarii di Nembrott, efferati nella mostruosità di efferati dominii. *Ite Angeli veloces, ad gentem evulsam, & dilaceratam, ad populum terribilem*. Dal' Ebraica lingua voltan gl' Interpreti. *Ite Linea, Linea*. O Linee di Orouzio, Angelo di Salute, stendetevi a Regioni inembrate dalla Chiesa, a Genti di apostate scelleraggini; se non si sottomettono alla Croce, strangolatene le beltemmie; *Ite Linea, Linea*. Le vostre Linee coloriscano le verità della Fede a' cimieri di Macometto, le bellezze di Dio a' ciechi dell' Ateismo. *Ite Linea, Linea*; care Linee non cessate di ombreggiare nel Pantheon Vaticano geroglifici di nuove grãdezze alla Hierarchia dell' Innocenza, trofei di nuove vittorie nelle bandiere de' Potentati Cattolici, e sia il sommo delle glorie Leccefi il venerare in Oronzio, *Qui in modica imagine universam vitam suam, quodam charactere obsignavit*, l' Originale di primo Cristiano, di primo Vescovo, di primo Martire.

Ovidius,

Cap. 18,

S. Basil.  
Homil. de  
S. Mamad,



K

IL



IL MISTICO FIRMAMENTO

Nella solennità di

**SAN NICOLÒ**

VESCOVO DI MIRA.

Aggregato a' Santi Tutelari di Napoli

**IN TEMPI CALAMITOSI**

*Per le rivolture Messinesi.*

**PANEGIRICO VI.**

*Fiat Firmamentum in medio aquarum.*  
Genes. cap. 1.



**L**za la fronte o Napoli avventurosa, che nel Tesoro de' tuoi Tutelari entra la Mitra ricchissima di Nicolò, nome non men di trionfi, che di miracoli, depositario di tutte le meraviglie Evangeliche, Limosiniere di tutte le beneficenze divine. Rasserrenati fra le nebbie de' vicini armamenti; nè temer punto che le tempeste del Faro Siciliano perturbino la calma alle tue Sirene. Qual confusione più tumultuo-  
sa

fa di quella del Mondo, nel venire alla luce embrione di tenebre, fasciato a sparutezze di Eclissi, lattato dalla voracità de' naufragii, antipode di se stesso, Cimitero de' suoi natali, fantasma d' un tutto incorporato ad un niente. *Nam, & tenebre solae sine vultu siderum informes, & tristis abyssus, & terra imparata, & Caelum rude*, fa tremarci Tertulliano, e poi ci consola. *Solus liquor semper materia perfecta, simplex, desuo pura, dignum Deo vobis sculum subiciebat*. Fra le sconciature di tanti disordini l'acqua purissima ferviva di carro trionfale all'increato Spirito, portando a galla la gravidanza dell'Universo, sì che a' magisterii di Dio non costò più la machina ben concertata del Vitabile, che un soffio nell'Organo idraulico degli ondosi diluvii: *Exinde dispositio mundi modulatricibus quodammodo aquis Deo constitit*. Apertasi alla battuta di un *Fiat* la vatta corporatura dell'acque; comparve la bella Scena del Firmamento illuminata da Stelle, per animare i parti della Natura con la fecondità di più misti, per influire i beni di Fortuna, con la varietà de' Pianeti, per affottigliar l'aria con la vitalità de' respiri, per invitar le Itagioni alle vicendevolezze del Tempo. O Geometrie adorabili dell'Onnipotenza architetta, nel distertare tante miniere di lumi con le chiavi dell'Umido, nel librare in equilibrio di pace le discordie di contrarii elementi, nell'accordare all'unifono di un Mondo le dissonanze del Chaos! Questa magnificenza degli artificii divini ci promette il patrocinio di Nicolò nelle inondazioni de' correnti pericoli; e già parmi udir la voce dell'eterno Verbo: *Fiat Firmamentum in medio aquarum, & dividat aquas ab aquis*. Sorga un Mutico Firmamento di grazie auxiliarie con più prodigii che Stelle: e l'acque inferiori di sediziosi scompigli si contengano dentro i limiti della Fedeltà dovuta a' Scettri Cattolici: le superiori della santità glorificata cadano in piogge di opportuni soccorsi, per sicurezza de' Popoli, per difesa del Reguo. Giubilate o speranze della mia Patria al suono di augurii sì lieti; che rammescolandosi col sangue di Gennaro la Manna di Nicolò, faran grondare visceratezze amorose dal cuore aperto del Crocifisso. Or che vada in acconcio l'ecceiso pregio di Firmamento al novello nostro Protettore mi accingo a provarvi, per l'Eminenza de' fatti

Libr. de  
Baptis. 3.

eroici, per la perennità d'inefausti miracoli; acciòche in voi cresca la fiducia d'impetrarne in ogni penuria abbondanze; in ogni annuolamento di guerre, Iridi serene, in ogni interlunio di temporali sventure, costellazioni di Felicità gaudiosa.

Suole l'archetipamente dell'Altissimo con pennellate di gratuiti decreti delineare dalla bambinezza le future imprese de' gran Santi scelti alla tutela de' regni. Gl'imperii del piccolo Mosè navigando in una gondola di giunestre pel Nilo, batteasi la strada fiorita pel golfo dell'Eritreo. Il Zelo giustiziere di Elia succiando fiamme liquide dalle poppe materne, minacciava incendi all'Idolatrie di Baal. L'Api in bocca ad Ambrogio formavan i favi di melata facondia, per far appetibili anche agli Eretici le dottrine del Credo: la Stella in fronte a Domenico, presagiva Oroscopi di misteriosa esaltazione alla Chiesa: e che Nicolò dall'Infanzia si predestinasse qual Firmamento del Cristianesimo, videfi nella Conca battesimalè, in cui tuffato col capo in giù, si sostenne ritto da se solo a piè fermo. *Firmamentum in medio aquarum*. Menino dello Spirito Santo, ne partecipava le attitudini del moto, *Ferebatur super aquas*. Apostoletto non permise salvo che alle piante il bagno; vantaggiandosi alla Fede anziana di Pietro percolato nel lago di Tiberiade. *Melius est*, dice Agostino, *ubi eadem unda, qua fluctuat, & sustentat*. Simile all'Angelo dell'Apocalisse, *Angelus aquarum*, intimava un diluvio di supplicii all'apostasia degli Ariani. Non esaggerò Leone VI. Cesare fra Filosofi, Filosofo fra Cesari, afirmando essersi incarnata la Virtù stessa nel corpicciuolo di Nicolò con Ipostasi di graziosi prodigi: *Debemus affirmare Virtutem ipsam, quando natus est Nicolaus, in humana forma Mundo apparuisse*. Egli fù il primo, che praticasse l'austerità de' Romiti dentro la culla; e degenerando nobilmente dalle golose disubbidienze de' Protoplasti, abborrì tre volte la settimana le necessarie pozioni del latte. Soldatuccio militava da Veterano senza stipendii contra gli appetiti del senso: e rotte le Tavole imbandite dalla naturalezza a' fanciullini nel petto delle Balie, pascevasi da Firmamento coll'acque superiori della Grazia; *Omnia, a parlar col Nazianzeno, nuntici gratis sua deservebant*. Non può

Serm. de  
Cathedra  
& Petri.

Or. 20 de  
S. Athanas.

può dubitarsi che l'amor divino gli consolasse la fame co' lattovari di luce stellata, gli beatificasse i deliquii dell'inedia con rugiade di Empireo, avverando il bel detto di Esichio: *Ubi sub tutela temperantiae educari ceperit, Christus circumvolvitur in Firmamento cordis.*

Centur. 2.  
v. 1.

Da primizie tanto inaudite, come che fossero gocciolo di Spirito in un bambinuccio, ben misurava il Vescovo di Candia, l'altezza delle perfezioni, dove giunse nel fior dell'adolescenza. *Ascensionis Nicolaus posuit in corde suo; & de gloria in gloriam se transfigurabat, ac de terra ad Cælum extollebat.* Sceltesi per compagna la solitudine, per divertimenti di studio le lettere degli Evangelii, per abitazioni le segrete degli Oratorii, per delizie le penitenze, vissi da morto nella carne, da Vergine in paesi effeminati dalle libidini, da Firmamento limpidissimo fra le corrottele limacciose del Secolo, purificando sempre più l'Innocenza con volontarii martirii, cioè coll'acque sopracelestiali, come rapporta la penna di Ambrogio. *Alii purificatorias virtutes interpretati sunt aquas, quæ super Cælos sunt.* Immacolato anche nell'ombra del suo corpo dipinto dentro la stanza di una donna partoriente, fu l'atto dello sgravarsi voltò l'immagine alla banda del muro, per non mirar le sozze cerimonie de' puerperii. Che trionfo di castità non mai letto negli archivii del Celibato? che prezioso Ritratto da porsi nelle gallerie degli Angeli. Di Ottaviano Augusto ricordano, che nelle Feste saturnali prendevasi diletto di vendere a Cortigiani Tavole colorite a rovescio, altre mal formate a botte di carboni, altre di ottima mano: e sovente chi più spendeva, deluso comprava macchie di grossolani disegni, imbrattature di goffi pennelli. *Adversas tabularum picturas in convivio solitus venditare, incertoque casu spem mercantium vel frustari, vel explere.* Il quadro rivolto di Nicolò vorrei nelle Sale di tanti, che dall'Oscurità miniata di nude Meretrici, ricavan le copie di vistose tentazioni; e a colto dell'anime pagano a' mercennai Pittori, pel finto di adulteri colori un vero pericolo di dannarsi.

Andreas  
Cretens.

Libr. 2.  
Hexa.  
cap. 4.

Sueton.  
cap. 75.

Quanto ammirabile risplendette l'integrità Virginale del nostro Santo nella modestia viva della sua effigie contornata a' profili Serafici, altrettanto compassionevole mostrosi nel

fi nel provvedere alla pudicizia infidiata de' Proffimi. Vn gentilhuomo di Patara povero si all'ultimo, che ne men gli rimase la speranza, ultimo capital de' falliti, non havendo il con che collocare tre sue figliuole in età nubile, soprabelle che provocavano i Paridi ad eterne ladri non giudici, pensava di farne mercato, venderece all'incontinenza de' ricchi - *Infida custos castitatis necessitas*, è oracolo di S. Girolamo. La Necessità con suasorie diaboliche gl'infossava. A che tantò la strologhi? Dove si tratta di vivere, puzza di stolizia gli scrupoli. Son lecite le rapine, veniabli gli omicidii per non morire. Come ti soffre il cuore che intisichiscano le tue viscere in parossismi d'impazienze. Se Dio le volea pudiche, non le abbandonerebbe si misere. Cò ammettere giovani in casa, forte pigliati dall'amore le vorranno a spose. La castità violata con segretezza si sottrarrà dall'infamia; stretta dall'indigenza si scuserà dalla colpa. Chi pecca necessitato, è mezzo innocente. Avveduton Nicolò della risoluzione dell'infelice Padre, con limosina occulta di notte tempo, tanto di monete gittò nell'orfane stanze, che cacciarone fuori il bisogno, fondovvi un padronato dell'Onestà. Tacete qui satire contro dell'oro sol magico in mano de' viziosi, da che coniato dall'impronta di Cristo divenne pronubo di cattivi pensieri, non più sensate d'impure lascivie. Cessi ancor di lagnarfi Agostino, *Quae ista animarum insania, aurum accipere, & Cglum amitteret* da che donato alla mendicirà femminile, fu sopraddote a tre Vergini, non antifato di Publicane. Le vostre invenzioni detesto o Empirici, che a misture di zolfi, di sali, di olei, di tartaro inviscerate a globi d'oro fulmini artificiatii più strepitosi de' tuoni. Non più Chimici, ma Ciclopi moltiplicate sternimii, avvilenndo il principe de' metalli in mandatario di spaventi. *Aurum fulminans*. Benedette sian le misericordie di Nicolò, che fecero alle finestre d'impoverite bellezze un'aurea serenata di Angeli, dileguando con un nembo di danai l'aridezze di satanici tentativi; e filando tre Stelle vive di carne, manuvolose nella lattea del Candore. E ben si dipinge con in mano tre Palle, ò Poma d'oro. Palle che imboccarono le sparate del senso; Poma che mantennero in fiore la verecondia. Palle, che votarono in favore dell'inopia derelitta; Po-

ma,

Libr. de  
bono Pu-  
dic.

Serm. 25. de  
Verb. Dni.

ma, che estinsero gli appetiti del fomite: palle, che facendo breccia a un disegnato prostibolo, v'introdussero gli odii al peccato; poma, che liberarono da' svenimenti tre donzelle, quando il pomo di Eva trasmise alle Donne un'eredità di acerbissime doglie. Palle e poma, costellazioni benefiche, di un Firmamento, che divisero l'acque fangose di torbide malinconie dall'acque limpide di cristalline allegrezze.

Ma non ristriogliamo le benigne guardature del Santo ad un privato albergo, diffuse largamente per tutto il Mondo. Ponderava stupito Hugon Vittorino, che l'acque rimase in terra si adunarono in un profondo, le passaggere sopra de' Cieli non ammisero argini, spandendosi per ampissimi spazii:

*Hoc mirum videtur, quod aqua, quae sub Caelosunt, congregantur in locum unum: illae quae super Caelos non congregantur, sed relinquuntur diffusae, quasi arctari nolint, & colligi.*

*Apud  
Tilman.*

Le cortesie della terra son limitate, quelle del Cielo liberalissime senza termine. Così la Manna del nostro Firmamento di genio celestiale piove per tutto, sdegnando d'imprigionarsi in un luogo, e le sta bene l'encomio di Ambrogio.

*Quae montibus pressa non clauderis; quae scopulis allisa non frangeris; quae terris infusa non deficiis; sed spiritum inclusa vitalem exhalas, succum diffusa fertilem praestas.*

*Libr. 10.  
c. 22. Luca.*

Non racconto le annone moltiplicate con un sol minuzzol di pane alle stanchezze di famelici campagnuoli; le fontane scaturite nell'arse petraje, de' deserti alla sete de' pellegrini; le navi frumentarie risospinte alle spiagge de' luoghi afflitti da disperatissime carestie, le pestilenze sfiate nel bollor de' micidiali contagi. Sentite un prodigio che comprende tutti gli eccessi dell'ammirabile. Piangevan i Cittadini di Mira spogliati nella roba, insanguinati nella vita da' Commessarii etattori del Fisco (*Quorum*, direbbe Salviano, *non est aliud praesectura quam praeda*) e non potendo sovvenirli da lungi, ottenne lettere Imperiali a prò degli oppressi. Chiusele dentro una canna, la gitta in mare, con ordine di presentarle a' Presidenti del Pubblico. Cosa incredibile. La canna spalmatasi in Vascellotto, da Bizanzio naviga velocissimamente centinaja di miglia, servendosi per vela, per remi, per timone, per anchora, per bussolo, per Piloto di un foglio. Fragile all'urto de' marosi non rompe; leggiera all'empito de' venti non torce;

*cie-*

cicca si guarda da' scogli; infenata scanta i Corsali: e battendo le poste marittime, senza bagnar la carta, va più sicura col correre sempre in secco. Eccola giunta nel porto, si punta ritta su l'arene, consegna pieghevole con umile inchino al Capo de' Magistrati le lettere. O portentoso da far naufragare la stessa Fede, se non fosse di Nicolò l'trasfondere spiriti ragionevoli ad un seccume de' boschi; convogliare Flotte di grazie in uno sterpo; dominare gli Elementi a bacchetta. Parve a lui rinovata la commissione di David. *Increpa feras arundinis*, che arpie appunto rapacissime de' telonii sono i Gabellieri. Dedicasi a tal fatto l'Abate Cellense. *Nescit verae amicitiae naturam, qui in amore imitatur aundinem vento agitatam*: le l'amorevolezza del nostro Benefattore più fina paleososi nell'istabilità di una Canna. Voi Cedoloni affissi dal Profeta alle filatere dell'Ebreo Sacerdozio incurioso de' sudditi. *Pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel. ecce ego adducam super te gladium*, fosse elogi di un Apostolico Firmamento, che colla striscia di una canna luminosa rischiaro le sue Diocesi ottenebrate dall'angherie de' latrocinii. Se Pietro tralle di bocca al pesce coll'hamo la moneta da pagare il tributo a Cesare, egli con una cannuccia pescando la felicità de' compatriotti, sviluppolli dalle reti scorticarie de' dazii.

Nulla era impossibile alle sue intercessioni; mercè ch'ebbe il potere nel volere, replicandoli nel medesimo tempo in più Provincie, con aspetti propizii alle suppliche de' suoi divoti. Comparve su la poppa a marinai mezzo sommersi, inpiacevolmente ad un fiato le furie incollerite del pelago. Invocato da un bel giovinetto Cristiano, mentre serviva con la tazza al Sultano degli Agareni, sconquassata la mensa, il prese per i capelli, trasportandolo dalle crapule libidinose di un mostro in un estatico volo alla Patria. Sveglia a tuoni terribili l'Imperador Costantino, comandandogli lo scarceramento de' Capitani per impostura di calunnie indiziati al patibolo. A tre altri con la faccia bendata vicini ad esser decollati ingiustamente, liberi dal fil della mannaia, apri per aria lo scampo, *Et Firmamentum in operibus justitiae*. Affrontatosi con un Vescovo Marcionita, senza più che mirarlo siso, restituello alla Fede, per l'eccessivo lampeggiar-

*Psal. 67.*

*Lib. 5. epist. 21.*

*Ezechiel. c. 29.*

*Eccel. cap. 4. 29.*

giargli del volto, come tenesse negli occhi i riverberi della luce divina, che fa vedere anco i ciechi.

Non più tardiamo ad osservare i Luminari supremi nel Firmamento di Nicolò, *Fiant luminaria Magna in Firmamento Celi, & dividant diem, & noctem*. Il Sole vivificante della sua carità taumaturga a risuscitare i cadaveri; la Luna piena del suo zelo a sgombrar le notti nelle terre degl'Idolatri, nelle Sinagoghe degli Eretici. Visitando a piè scalzi la Palestina riempi la Terra Santa di Neofiti innamorati del Crocifisso, tornandoli vivi nell'anima co' battesimi: e per tutto attorno l'Asia Minore campando la vita d'innumerabili da' contagii, da tempeste, da precipizii, da incendii, da tremuoti ad un segno di Croce, autenticolla col Damasceno, *Arbo-rem Resurrectionis*. Tenne a galla giuচেvole un putto caduto di seno alla Madre nell'Adriatico: un altro arso su le braccia da' demonii, e già scheletro incarbonito, rabbellillo in forma di Angiolo. A più nati morti accese oroscopi di vitalissima luce. A più sospesi alle forche interdise il morire, mutando loro il capestro di pene in collana di grazie. Si stancan le penne a scrivere l'infinità de' miracoli, che oltrepassano il numero delle Stelle nel suo Firmamento. *Tot enim, & tanta miracula cumulantur*, testifica la Porpora del Damiani, *ut omnes literatorum argutia vix ad scribendum sufficiant. Nicolaus glorificatur in mari; laudatur in terra, in omnibus periculis flebiliter exoratur ut audiat, suppliciter invocatur ut veniat*. Odo l'allegra voce di quei bambini abboconati da una sacrilega Strega, e posti in vendita minutamente trinciati; che con istantanea palingenesia animaronsi ben riuniti ne' corpi. Veggo quei Scolaretti macellati nella Brettagna, a pezzi a pezzi come civaje di Pescivendoli dentro barili, carni macere, tutte disfatte, saltar fuori in migliorate sembianze, con tanti prodigii, quanti eran le minuzie de' tagliuzzati francumi. Ceda alla plenipotenza del nostro impareggiabil Santo la Fama di Ezechiello, che fé risorgere un esercito di estinti dispersi in mucchi di secche ossature nel campo; percioche vi spese tempo a trasformarli in colonie di vivi: bisognò che gli stinchi dell'ossa movevoli si commetteressero, cialcuno al suo sesto; sicò catena ssero da' nervi: *Acces-*

Serm. de  
Sant.

Cap. 37.

*serunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam: che si rin-*

L

rinnetrastero e fibre, e cartilagini; che si diramassero sanguigne le vene, che si rimpolpassero le carni, che si distendesse la pelle a coprirle; e pur ccsi unite le parti, i corpi eran simolacri di morte senza un respiro: *Et spiritum non habebant*: Trassero follate di venti australi a riscaldarli, ad insoffiar loro la vitalità degli Spiriti. Il magistero di Nicolò con un raggio de' suoi cenni potè far ad un tratto rinascere l'anime agl'innocenti fanciulli da rimafugli di spietate carnicifine, quasi creature di più vite da un mezzo niente di fradidumi.

Nè si cenne contento di suscitare turbe di morti, senza illuminarli nel credere. Preconizzato alla dignità di Vescovo per le sue matutine orazioni avanti le Basiliche di Mira, ruppe nel suo Firmamento le cataratte del zelo Pastorale in piogge Missionarie; e co'tuoni dell'Evangelio in bocca, co'fulmini della Croce in pugno, sommerse in un diluvio di catechismi le immondizie di sacrilegi abusi nel Clero, le corrottele d'idolatre superstizioni nelle Diocesi. Fumavano in Patara gli altari scomunicati di Apolline, nelle selve gli alberi incantati s'inaffiavan di sangue umano in onor di Diana: contro a questi due Pianeti cometarii d'Inferno slancianciando ecclissi di estermínio, rasserenò gli emisperi della Christianità nella Licia. *Aras Idolorum demolitus est*, loda si dal Cretense, *infidelitatem omnem expulit a tota Lyciorum Provincia*. Apostolo Metropolita rincorando la timidezza de'Suffraganei, tolse il fiato alle bestemmie de'Settarii Sabeliani, ingiuriosi all'unità dell'essenza divina, degli Agiomatici profanatori delle Immagini Sagre. Dovunque predicasse, dirupavano le moschee degli empíi, sparivano l'ubbrichezze di stravizzi, le impudenze di lupanari, le nozze clandestine delle case, l'usure de'traffichi, le bestialità di giuochi sanguinari ne'Teatri, le malie degli Energumeni, le dissolutezze scandalose del Pubblico. *In diluvio pretereunte consumationem faciebat loci illius, & inimicos eius persequantur tenebra*. Venga pur la barbarie di Licinio Lucifero fra Tiranni a tormentargli le greggie de'Carecumeni, che con le sue voci avvalorati ne farà martiti al Cielo. Si caccia dalla imperiosa perfidia in esilio per opera degli Apostati, giaccia in fondo a'baratti, si esponga alla frusta da' Carnifici,

Nabum  
cap. I. 8.

fici, col volto annerito da' lividori, si strascini alla vergogna di obbrobriosi Tribunali, che nel Firmamento della sua invincibil chiarezza, le catene s'inanellarono in Corone, le cicatrici aprirono nuove bocche alle verità rivelate: e non cessando mai di piovere oracoli con la lingua, miracoli con le virtù, meritossi l'elogio di Riccardo Vittorino. *In tanto sapientie diluvio, nil nisi Cælum aspicitur*: perciocchè i Cherubini trattolo fuor della carcere gli spalancarono le porte chiuse del Tempio in Gerusalemma, rimettendolo vittorioso de' patimenti alla Cattedrale di Mira. *Suum Pontificem Nicolaum Civitas suscepit Mirentium*, riferisce il Baronio, *instituto quidem, & voluntate martyrem, & incruentum Victorem*.

Entrate meco col pensiero nelle Sale del Concilio Niceo ad acclamarlo un Firmamento stellato de' misteri ortodossi, un diluvio di dogmi, e di spaventi contra la temerità di eretiche Mitre. *Scriptura a Deo inspirata Bibliotheca*, come di Grisostomo disse San Proclo, *vehemens hæreticorum diluvium*. Trattavasi in quel Confesso Ecumenico di stabilire la consostanzialità dell'Eterno Verbo coll'Ingenito Padre, e ineffenziato nella divinità col vocabolo Greco, *Uσιδες* ripugnata dall'esecrande fallacie di Ario Diacono Alessandrino, e Aurichristo degli Atheisti perche il Falso, timido di natura non va mai solo, e contagioso facilmente si attacca all'imaginativa de' più, non mancavan Teologastri, che con sofismi di equivoche locuzioni il difendessero; e Pseudopolitici, che partigiani di discordie comprometteffero la Religione nell'arbitrio de' Cesari. Nicolò mal sofferendo la petulanza dell'impenitente Eresiarca, sorpreso da' focosi entusiasmi di spirito, diegli una guanciata sul viso; che gli Ellebori da medicare farnetici si stemperano dalla Forza, giusta l'asortimo di Tertulliano. *Vincenda est duntaxat, non suadenda*. Senza che, volle render la pariglia ad uno spurio della Fede, che infamava la persona dell'Unigenito divino, sputando delirio *In faciem Christi Iesu*. Poi levato dal suolo un mattone composto in un medesimo corpo di tre elementi, Terra, Acqua, e Fuoco, fe schizzarne gocciolate, e scintille, in pruova dell'Augustissima Triade indivisa nell'essere, triplicata nelle Ipostasi. Udiste mai più strani Teoremi di

*Orat. de Sanct.*

*In Scorp. cap. 2.*

Ezechiel.  
c.4.

dimostrazioni palmari contra di un invafato da'facrilegi? quel pezzo di creta parve il fassolino , ma non *Sine manibus*, a frittolare in polveri di ludibrio il colosso di erronee dottrine. Parve il Santo un Profeta indettato da Dio: *Sume tibi laterem, & describes in eo Civitatem Hierusalem, & ordinabis adversus eam obsidionē*; accioche un mattone atterrasse le Citradelle de' Novatori Scismatici , e fosse un ariete diffinitivo de' Canonì.

Ma ohime ! che bisbiglio fra Padri del Concilio? lo schiaffo dato ad Ario , per imprimergli in faccia gli articoli della Fede, stimoſsi disdicevole alle mansuetudine del Sacerdozio in tanta santità di Confesso. L'ebbero per delitto d'irriverēza al decoro Ecclesiastico, e di poco rispetto al Gran Constantino intervenutovi arbitro alla Pace ; per eccesso di superbia , appropriandosi il jus punitivo, sol conceduto al comune consenso degli Assessori ; per indiscretezza di senno sconigliato , e contrario alla Legge vangelica , tutta amabile ne' precetti . I Pastori richiamare col fischio, non col bastone le pecorelle smarrite : non istar bene nella fronte de' Consecrati i sopracigli di sprezzo; nè alle mani imbalsimate da crismi, unghie di sdegno . Bastar l'acrimonia delle ragioni a convincere gli Avversarii , senza pretendere a pugni le decisioni del Vero . Moisé perdette la Terra promessa , per haver battuto, dovendoufar parole non isferze ad ammolli- re le pietre ; secondo l'ordine ricevuto . *Loquere ad petram*: e Pietro venne ripreso, che sfoderasse la daga in Getsemani. Le violenze uscir da' Pretorii del secolo; l'armerie della Chiesa forbirsi dalla Patienza . Coll'esempio del Salvatore, che diè baci a un discepolo nell'atto del tradimento , convenire a Bacoli Pontificii la piacevolezza, non la severità contumeliosa in correggere . Non mai dalle ingiurie terminarsi le controversie ; anzi destarsi dagl'infamati nuove Tragedie nelle Diocesi . Tal era il giudizio de' Prelati commossi, e scusabili nella censura , secondo il diritto Canonico . Non ravvisando nella mano visibile di Nicolò , l'invisibil mano di Dio , spogliatolo degli abiti Vescovili , il tennero più giorni in carcere . Ma si prese Christo a difendere il suo Fidelissimo Sostituto , col cui braccio percosse l'infamissimo Ma- liardo, canonizando il colpo per trionfo della Religione, non

per

per empito di vendetta: e donatogli il libro degli Evangelii, volle che nel sacrificare da semplice Prete, gli Angioli a veduta di tutti gli ponessero adosso il Pallio, la Vergine Madre in testa la Mitra: e se sgorgare di repente in mezzo al Tèpio una limpida fontana in dileguare ogni sospetto di colpa. Era il Santo un Firmamento; *Opera manuum ejus annunciat Firmamentum*. E chi non sà, che 'l Cielo se parla, parla co'tuoni, con idioma di fulmini? Ben si dovea pubblicamente adonare un contumace nella ostinatezza di reprobò, che burlandosi degli anatemi ardiva di contraddire ad un Sinodo di Sagri Comandanti celebri per sublimità d'ingegno, e di spirito; e riverito come un Cenacolo di Apostoli risuscitati.

L'Onnipotenza però divina non finisce di glorificare il nostro gran Cenobiarca del Clero, primo luminare de'Monologii Greci, amantissimo Protettore del Cristianesimo, Zealantissimo Cherubino de'Regni, Firmamento diluvioso di grazie; concedendogli l'essere, il vivere, l'operare anche nel suo sepolcro, con le benedizioni profetate da Isaia: *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua. Requiem tibi dabit Dominus, & ossa tua liberabit; et eris sicut fons aquarum cujus non deficiet aqua*. O havefsi nella lingua gli alveari dell'Eloquenza a lodare il diluvio dolcissimo della sua Manna, Abisso trasparente d'infiniti miracoli. Scarso io favello, se l'antipongo alla Probativa di Sion, che senz'aspettative risana le parlasse de'timori: alle spandenti del Giordano, che senza replicate lavande purga la lebbra a'Naamani più increduli: alle Natatorie del Siloe, che illumina i ciechi nati nell'Eresia: alle Cisterne di Betlemme, che si beono senz'orrore da Davidi delle guerre Cattoliche. Dirolla con Tertulliano un vivajo di analogi Sagramenti, che invita a'battèsimi le anime circoncise degl'Idolatri. *Ita de Sancto sanctificata natura aquarum, & ipsa sanctificare concepit*. L'ammirerò con Pier Damiani, come quella nell'urna del diletto Discipolo, quintessenza piovuta dal Cielo in premio della Verginità sempre illibata. *Iam vero illud quis dignè miretur, quod in sepulchro ejus Manna reperitur; & in terra specie panis Cæli non semel, sed quotidie nascitur. Videte, perpendite, quid delicia-*

Cap. 78.  
v. 10. 11.

Lib. de  
Baptis. c. 3.

Ser. 64. de  
S. Joan.

rum

*rum incorruptio carnis habeat in Cælo, si cibum Cæli germinat in sepulchro.*

Il massimo Filosofo della pazienza Giob considerando le nuvole, interrogava chi fosse il Padre delle piogge, alle-  
 vandole si rassegnate, che divise a livello si spandano a minu-  
 to, non rimboccano precipitate giù tutte ad un colpo? *Quis*  
*Cap. 26. est pluvia pater, qui ligat in nubibus aquas, ne erumpant pa-*  
*9.8. riter deorsum?* Come senza machine si faetan tant'alto l'ac-  
 que? come passeggiano in aria senza condotti? come zam-  
 pillano senz'artificii? come si allacciano senza chiavi? come  
 riposano senza polle? chi le sgruppa a filo a filo da'nembi?  
 chi l'affottiglia in gocciole? chi le ingrossa negli acquazzo-  
 ni? chi l'addensa in gragnuole? chi le sfocca in nievi? chi le  
 sospende ferme nell'istabilezza, equilibrate nel peso? Prodi-  
 gio, che stordiva ancora la curiosità naturalista di Plinio.  
*Lib. 31. Quid esse mirabilis potest aquis in Cælo stantibus?* spettacoli  
*Proem.* più stupendi ringorgano nell'acque della Manna; acque vi-  
 tali avanzaticce di un morto, che han per capo la nocca di  
 un ginocchio; e di sotterra oltrepassano i Cieli. Acque in-  
 nocenti, che non mormorano con susurri, intimando silen-  
 zii allo strepito de' Temporal. Non imbruniscono nell' om-  
 bra, formando Iridi misericordiose a stillicidii di luce. Pic-  
 coli torrenti di grazie, che nelle stagioni più arsicce ingros-  
 san le piene. Portatili Terme, che fan sudare con crisi di sa-  
 lute l'epidemie de' morbi. Lagrime funerali alle perdite dell'  
 Inferno, rugiade di gaudio a' Colli eterni del Paradiso, tof-  
 sichi della Morte, opobalsami della Fede.

Egli è mutabilissimo il genio dell'acque; e dove fan po-  
 sta, limacciose s'intorbidano. Se non trascorrono in rivoli,  
 non si sbatton ne'pozzi, non dirupan da' monti, non ondeg-  
 giano in mare, senza moto impaludano, mollumi di loto.  
 Il caldo l'amareggia, il freddo l'assidera, gli alidori l'avve-  
 lenano. L'acque della Manna sempre limpide, sempre incor-  
 rotte, nella clausura de'vasellamenti non si alterano. L'Està  
 non le dissecca, il Verno non le rapprende. Passan per Mi-  
 niere di eternità, premendo con liquido piè l'insidie del Tè-  
 po. Dicalo quel divoto Prelato, che tenendone sospesa al  
 collo una Cartafina per viatico di sicurezza; e cadutagli al-  
 le scosse del Cocchio, non potè mai spezzarsi dalle zampe de'  
 fer-

ferrati giumenti, dall'empito delle ruote. Parli quella Monaca, che sorpresa da repentino deliquio, nel rivenire si avvide che non v'era più Manna in un'ampolla; e piangendo rivolta al Santo, di presente ripiena di sospirate gocciole, stillarono, *Vitaleam alimoniam*. Più bel miracolo accadde qui in Napoli. Fatto in pezzi il vasetto, l'acque della Manna senza incoglierne danno, aggomitolate in se non perdettero un briciolino dell'umido. O trofeo graziosissimo di Nicolò! l'acque impastate di fughe, d'inquietezze, scaturite da lui goderon l'immunità da' pericoli, mutandosi in marmo liquido. Forse torniate a figura sferica, sostarono come pompe cristalline di un Firmamento?

Mi vengon qui in bocca l'esclamazioni delle turbe Ebreo nel deserto. *Manhu, Manhu. Quid est hoc?* Pioveva la Manna minutissima in globetti, avara di corpo, prodiga di viveri, occultando in una quasi semenza di coriandro un Mondo di pellegrine delizie. Alla vista sembrava un atomo di vapori soppressi, uno spruzzolo di aria congelata; in fatti era grandine confettata nelle dispense divine, intingolo di luce comestibile, e gocciolina di mele lavorato dall'Api Angeliche. In essa appiattavansi salvaggine, guizzavano pesci, volavano uccellami, e quel più che possa desiderare l'intemperanza nelle tavole copiose degli Epuloni. Un semplice osservandosi a gusto degl' Israeliti offeriva al desiderio cuciniere e scalco un desinare di saporite vivande. *Illud legis. Manna cœlitus illapsum*, ne scrisse l'elegantissima penna di Cesario Arelatense, *per multimodas suavitates Natura meritum, & generis sui excedebat intuitum. Præbebat gustus, quod ignorabat aspectus. Iuxta percipientis desiderium, est ea illius novitas, & dignitas nascebatur. Unde quodque pariter, & alienis saporibus reficiebat melliflunz pluvia illius donum; & multiplici sicci imbris obsequium.* Ma ceda pur la Manna d'Israele alla Manna che piove da Nicolò in un diluvio d'infedimenti miracoli. L'una virtuavagliava un sol popolo, d'altra si spande a tutte le Nazioni: l'una rafforzava il debole de' corpi, l'altra rinfranca ancor le sincopi all'anime. Quella non ricoglievasi che di mattino; questa in ogni ora: quella oltre le brevi misure del giorno, putrefacendosi inverminava: questa sempre con freschissime cortesie non si magna dagli an-

Homil. 7. de  
Pasch.

Libr. de  
Mvlian.  
c. 9.

ni: quella venne in nausea all'infattidita golosità delle Tribu, questa sempre più si appetisce dalla fame divota; e dispensata ricresce, bevuta moltiplica. *Manna illud*, mi presta i suoi ammelati applausi la lingua di Ambrogio. *corruptioni obnoxium, si in diem alterum servaretur hoc ab omni corruptione alienum.* O dolcissima Manna di ogni sapore alle miserie degli afflitti; di ogni antidoto alle febbri continue de' mendici. Mammella Lattaria alla sete degli Orfani. Vendemmia di gusti spirituali all'aridità degli scrupolosi. Gemmaja di speranze all'abbandono de' disperati. Pelaghetto, in cui naufragano gl'infortunii. Bagno di Lethe, in cui perdon la memoria di offendere tutei i mali. Pioggia perenne di un Firmamento, che feconda la Chiesa di parti predettinati. *Pinguibus pluviis*, uso la formola dell'Areopagita, *ad vitales partitiones informat.* Chi può calcolar la moltitudine de' ciechi ogni di illuminati da' suoi collirii? le smanie de' mentecatti rinsaviti dalle sue unzioni? le mine de' turbini sventate nell'aria bagnata dalle sue brine? i carboni delle pestilenze spenti da suoi sudori? le secchezze de' seminati ingraniti da' suoi rigagnoli? le fatture degli Energumeni disfatte da' suoi fluidi esorcismi? l'agonie apoplettiche de' moribondi rattivati dalle sue gocce? *Dominus Diluvium inhabitare facit. Plenitudinem, seu exuberantiam gratiarum*, chiosa Girolamo; *inhabitare facit in cordibus electorum*, diciam noi in *offibus Nicolai.*

Psal. 28.

Io sfido la sapienza del Mondo a specchiarsi nella Tomba di Nicolò, dove ravvegali ignorante de' misteri divini in onore de' Santi, e confessi verissimi i Paradossi di nostra Fede. Imparino le Oratorie de' sofisti, nuovi Traslati d'immortalità nelle reliquie d'un estinto. Le Toghe de' Giurisconsulti il nuovo titolo d'infendare la vita all'angustie di un sepolcro. Gli aforismi della Medicina un nuovo Arceo di spirici senz'arterie nell'umido radicale di un osso. Le ingordigie de' Chimici il modo di estrarre con argenti vivi senza fissarli, un tesoro perpetuo dalle ceneri. Quivi ammiri la Fisica, come senza privazioni rinascano tante Forme di beneficii in ogni spruzzo: la Metafisica, come senz'astrazioni sussista un concreto universale di vivifiche influenze nel quasi non essere di un individuo: l'Aritmetica computista

le

le regole di raddoppiare i capitali con le partite degli esiti: la Geometria il moto perpetuo di prodigii in un fil di licori non interrotto, dopo quattordici secoli. A voi Astronomi scintillano costellazioni di beati Aquarii nell'ombre infossate di un angolo. A voi Genetliaci nella Casa della Morte si apre un prospetto di sempre Orientali Pianeti dominatori della vita. Si avvivino ancora l'Arti Liberali; e riveriscan Nicolò, che da se stesso si dipinge a guazzo nella Manna senza colori. La Statuaria ricavi da un officello la statura di un Colosso immenso di santità. La Nautica disperi di toccar co' piombini il fondo di un rivolo. L'Armonia stupisca, che da una croma di gemizii si medesimino le fughe, e le pause in continovi passaggi. Le trombe guerriere applaudano ad un Morto, che ne frantumi del ginocchio non cessa in presidio de' Regni, *Pugnare de genu*. Te ancora inviterei, o stolidi razza d'Apostati Protestanti ad adorare in una bugia di argento liquide le verità del Vangelo. Ma non han occhi le talpe da vedere le glorie di un Firmamento Taumaturgo.

Ma nò, che dissi? Nicolò piovendo grazie *Super bonos, & malos*, risplende anche a' cimmerii Infedeli. I Luterani di Salsonia, i Ruteni della Ruffia, gli Eserciti della Norvegia, dell'Anglia, della Bertagna, della Transilvania l'invocano genuflessi nelle battaglie. L'incensano tanti altari nella Moscovia, quanti son giorni nell'anno. Godo che si fortificano dal suo nome le Gorgadi Isole dell'Oceano presso Capoverde, i Promontorii di Martinengo nell'Africa, più Castelli nel nuovo Mondo Indiano.

Più maestosa, e più obligata venerazione gli professano le Città Catoliche diluviate dalle piogge de' suoi miracoli. I Monarchi ambiziosi di serbare i tesori della Manna, come i Rè di Persia in vasellami di argento l'acque salutifere del Coaspe, pellegrinarono a tributargli congiarii di gemme, i Baldoini da Bizanzio, gli Stefani dalla Dalmazia, i Lotarii dalla Germania, i Duchi da Borgogna; e i Rè delle due Sicilie in Bari prendevano nella Corona di ferro l'investitura de' Principati, per augurio di prosperose fortune. Quante Reine viatrici della divozione gli arricchiron la sotterranea Tribuna a lampane d'oro, l'Elene della Servia, l'Elisabette dell'Ungheria, le Giovane di Napoli, le Bone di Polonia.

M

I Hic-

I Hierarchi della Chiesa celebrarono in Bari cò gli Urbani, e Callisti adunanza di Concilii per deificare l'inchioſtro de' Canoni con la Manna. Una Colonia di Santi ſi portarono ad adorarlo, gli Anſelmi di Cantuaria, i Godefridi di Amiens, i Guglielmi di Vercelli, i Bernardi, i Brunoni, i Franceſchi di Aſſiſi, le Brigide, e Caterine di Svezia. Le Gerarchie ſteſſe degli Angioli, che gli cantarono Cigni d'Empireo ſenſibilmente l'eſequie, tennero più volte cappelle muſicali riconoſcendolo, al detto del Cretenſe, *Omnibus hominem caeleſtem, Angelum terreſtrem.*

Feliciffima te o Napoli, ſe ti affezioni con oſſequii di religioſa cordialità, con munificenza di doni il Firmamento di Nicolò, potentiffimo fra tuoi Protettori. Il diluvio delle ſue grazie può ſpegnere ogn'incendio di guerre, infertilire, ogni ſterilezza de' Campi, ſoſtener l'Arca della pubblica felicità, aſſicurandoti con olivo vittorioſo di Pace. *Egredientur aqua ejus de Sanctuario; & erit fructus ejus ad cibum, & folia ad medicinam.*

*Ezechiel.*  
*ſ. 47. 12.*



LE



## LE FAVOLE SANTIFICATE

Nella solennità di

# SAN NICOLO VESCOVO DI MIRA.

Detto in Bari nel giorno della Traslazione delle sue Reliquie .

## PANEGIRICO VII.

*Introibo in Potentias Domini ,*

*Pfal.70. v.17.*



Roppo sacrilega ne' capricci , capricciosa ne' sacrilegii l' antica Grecia stampando sozze immagini nelle pagine luminose del Cielo, pretese con astronoma A poteosi canonizzare per meriti sin le sceleraggini degli huomini; col pingere in forma di Stelle l'efalazioni de'vizii. Diè licenza alla fantasia de' Poeti di trasformare il Firmamento in un teatro di favole ; *Quorum carminibus non est nisi fabula cglum : e di- Manilins .*

M 2

sprez-

sprezzata la Verità come povera di applausi, pose il nome de' Pianeti a' mostri ò di libidine, ò di fierazza perche allertassero coll'inganno, e apparissero con aureole di Dei le larve di coronati Demonii. Accese in costellazioni le trece meretricie di Berenice, le bellezze impudiche de' Ganimedi; e più Tiranni imbestiati nella potenza dalle sue adulate finzioni si adorarono per Luminari di gloria. A simular poi la Santità de' secoli cristiani, riempie di apocrife statue le gallerie della Fama, col catalogo di Personaggi, Guerrieri di valor sovrumano, Inventori di speciosi impossibili, Gerioni ingigantiti a tre corpi, Atlanti facchini del Mondo stellato, Midi Alchimisti d'oro col tocco delle man, Gigi invisibili nella notte incantata all'anello, Protei versatili in cento aspetti, Orfei che si tiravano dietro incantate e felue e rupi, Anfioni che fabricavan Città col suono, Pigmalion che generavan con puerperio di sassi, Esculapii che rattivavan cenere di cimiteri, Ulissi che carceravan Eolie di venti in utre, Dedali che volavan per aria, e tali altre mascherate di Eroi, Mattacini nelle scene dell'Incredibile. Ma vergognisi pur la Superstizione invanita ne' suoi delirii, fanatica ne' suoi sogni, che molto più imprese la Mitra di Nicolò Primate de' Taumaturghi, Depositario maggiore dell'Onnipotenza divina, superando colla luce de' miracoli le tenebre de' prestigii, col Pastorale del zelo le magie del Falso, co' lumi della Fede le traveggole del Gentilesimo. *Minus est quod illa finxit, quam quod iste gessit*, canteran sempre i Peani di Ambrogio: *Majorque ambitioso eloquentia mendacio simplex veritatis Fides*. Han ben ragione di giustamente insuperbirsi le sotterrane Tribune di Basilicà sì maestosa, ove l'ombra di un sepolcro rugiadoso di Manna fa l'Aurora cōtinua a' giorni Cattolici: e la morte sudando da lavoriera al torno d'un Osso, scolpisce grazie di risorgimenti a rilievi di vita. Godo che da' fioriti pennelli di un Rosa si dipinga fuori a prospettive di trionfi, e con un Zodiaco rabeſcato a smalti di oro, chiami in terra la stessa Beatitudine spettatrice di sue prodigiose magnificenze. Qui compendia la Ierarchia di Reami Vangelici tutte le maraviglie de' Santi, tutte le Datarie de' benefici promessi a' Prelati Apostolici, tutti i Fidecōmissi dell'eterna Gloria intestati a' Primogeniti della

Cognome  
del Pitto-  
re, che  
pinse la  
soffitta.

la Croce ; conciosia che Nicolò solo autentica le grandezze ortodosse della Chiesa , abbattendo le Idolatrie de' Barbari , l' Eresie degli Stagiomachi , le frenesie degli Achei . Ed io a rallegrarvi in questo giorno destinato alla Traslazione del suo Deposito vò mostrare per titolo del Discorso , le favole santificate da lui , che si protesta . *Introibo in potentias Domini* : dichiarandosi da Miracoloso in pegno del suo potentissimo patrocinio .

Ed o qual empigo di giubilati pensieri mi sbarca a volo nel Porto di Andronica , a salutar gli Argonauti Baresi , non mai più innocenti , che quando da Corsali rubarono nell' Oriente il Sole del nostro Santo seppellito in urna di beati licori ; non mai più Religiosi , che quando trassero dal Monistero di Licia con meritoria rapina una miniera viva di celestiali fortune in un morto . Quell'uccello certamente di Paradiso che si pose a sedere sul timone della Nave portatrice delle sagre Reliquie , parve di lodare con dolce melodia il felice ardimento di navigazione sì pia . Che Flotta tesoriera di grazie scaricossi su le vostre spiagge , a dichiarar Bari Metropoli di Miracoli ; ed infeudarle in un corpo di entrate liquide i Patrimonii dell' Onnipotenza propizia ? Sù via mi rappresentino le scene favolose un Personaggio vittorioso nelle prime giornate del vivere . Chi sarà mai ? un' Ercole atteggiato in culla da domatore de' Mostri , che strozza vipere senza la Clava . *Numquid immunis fuit Infantis aetas ? monstra superavit prius , quam nosse possit .* Ma che hanno a fare coteste finte scaramucchie co' trionfi di Nicolò mezzo Angiolo appena nato ? Bambinetto digiunando più giorni della settimana vinse la Passione indomita anche in Adamo fortificato dalla Giustizia originale , che tolse ad Esau famelico la primogenitura , al Profeta infievolito la vita . Vinse la gola tanto connaturale , e necessaria a' piccini lattajuoli bisognosi di alimento , estatico tra le fasce , anacoreta tra le poppe della nutrice ; penitente mentre era incapace di falli , mortificato ne' primi vagiti dell' anima , tutto spirito in un corpicciuolo abbozzaticcio , incanutito nell' innocenza con le nausee virtuose del Latte . Quante sincopi di gioja sentì la Divozione che sotto le sue bandiere militassero i digiuni dell' Infanzia ? Credo che ricopiasse quel-

*Seneca in  
Hercul. su-  
perbe act. 2.*

quelle astinenze per esporle nelle grotte de' Romitaggi; s'imbevesse di quei sospirucci, per imbalsamare i ceuacoli di ascetiche riciratezze. Quanti festini celebrò la Santità quando nel Sacro fonte, senza ajuto della Balia sostēnēs in piē, come non aggravata dall'originario peso la carne godesse le dori di puro spirito? Io preveggo la sua potenza sopra le tempeste degl' infortunii terreni *Convertet mare in aridam*; la Purezza d'incontaminati costumi nell' età giovenile facile a rompere, e andar tosto nelle lagune de' piaceri, se potè reggersi bambino su l'incostanza dell'aeque. *Omni voluptate calcata*, gli promette con divota Idromanzia Clemente Alessandrino & *compressis luxuria fluctibus, Caestis miscbitur Choris*. Non mi stia più a mentire la Grecia della puerizia di Achille fatato dalla madre Tetide in un bagno alle vittorie. Eminenza vera di Nicolò fù, singolarmente eletto fin dal battistero a trionfar da vergine nelle guerre del senso: nè diffinisco, se operasse maggior prodigio nell'acque, che nato di pochi di seppe premere, ò nell'altre, che da tanti Secoli versa estinto: nelle prime cominciò a vivere alla Grazia, nelle seconde non finisce d'immortalarsi la gloria.

Ep. 2. Pasch

Ma non ci trattengan le fanciullezze di Nicola, che ingigantito ne' meriti, volle santificare le favole in esaltazione della Fede perseguitata. Ammorbatosi l'Oriente dall'aria micidiale con la strage sterminatrice de' Popoli; e mortigli i genitori, spese tutta l'eredità di ricchissimo patrimonio in foccorso de' mal vivi angariati dal Contagio, e dalla fame, stampando in ogni orma più beneficij, secondo lodavano in Lucerno Principe i Dipnosofisti di Ateneo. *Carrus, quem duceret impressa terra vestigia aurum, & beneficia procrearet mortalibus*. Sputi l'oblivione in faccia a Giove creduto dagli Astrolabii idolatri oroscopo di felicità, fortuna massima delle genti: nè si sappia che pigliato di una donzella chiusa in altissima Torre si disciogliesse in pioggia d'oro per violatla con la pompa di preziosi adulterii; *Quam clausam implevit faciendo Iuppiter auro*. Dissipi mettore si sozze di lampi impudici la mano limosiniera del nostro Santo, che Pianeta di misericordiosi influssi, fè che le ricchezze servissero in riscatto dell'Onestà, in donativi all'Innocenza. Già vi ricorda di quel Nobile nabissato dall' inopia nella città di

Pa-

Patara, il qual nulla possedendo da vivere, sognava di provvedersi con viver male; e di mettere a bottega tre figliuole quanto povere, tanto belle. Gl'incantesimi della disperazione inducevanlo ad aprir le porte al disonore, se non v'eran più entrate; premendolo assai più la necessità che l'infamia. Questa è la Tirannia del Bisogno: stimar economi delle case i peccati, antidoti della carne i veleni dell'anima; dissimular l'indigenza sotto la maschera di ricche lascivie; coprire la nudezza con le gramaglie del vituperio: che in fatti è un aspettar la calma da naufragii, il sereno da turbini, lo splendor dagli Eclissi. Sventurate giovinette come resisteranno con due pazienze alla forza de' comandi paterni, alle tentazioni del sesso fragile, ove i delitti passan per guardia del Decoro, per tutori della vita? Conservar la castità mendica è difficile; mantenerla irritata da' piaceri, è più che difficile; conservarla biasimata per parricida, non può farsi senza miracolo. Io le compatisco che perle di candore sian per gittarsi in gola a' porcili: gigli lattati di continenza da smozzicarsi dalle vespe de' sensuali. Ciascuna è una Rachele nata da un Labano che vuol sacrificare ad Idoli d'oro la riputazione, e la Fede: è un Esther, mà senza un Mardocheo che la custodisca. Tre Grazie perche vistose in maggior pericolo di acciaccare: tre Angiole sollicitate da un Lucifero a precipitarsi. Eliggerebbon anzi la miseria di schiave, che la taccia di donne libere: anzi di morire in un patibolo, che di vivere in un prostibolo. Ah chi camperà dall'Inferno di libidinose rapine queste non finte Proserpine? chi romperà le catene à queste Andromede esposte in preda a' mostri? O potentissimo Nicolò tu santificasti col zelo elemosinatio la favola incestuosa di Giove, grandinando in tre nembi d'oro le doti a Vergini sì derelitte. Oro cavato dalle miniere dell'Empireo, e coniato coll'inpronta dell'amore, *Serm. 64. de S. Ioann.* Divino *Charitatis vapores effundens*, dirò col Damiani, purgasti l'aria di un albergo mezzo infetta da sataniche malinconie. Quei gruppi di monete gittate di notte tempo per le finestre solite balestriere di amoreggiamenti lascivi alle donne, le chiusero all'Immodestia di meretricii interessi. E fù la prima volta che l'oro mezzano di viziosi commercii, si facesse attuario di meriti virtuosi; da fomite di licenze,

pa-

Exhort. ad  
Gen.

paraninfo della castità coniugale. Mostrò la benivolenza del Santo tutte le finezze di liberalissimo donatore, cercando a chi dare, non soldando a chi cerca; medicando le piaghe de' poveri con occulti lenitivi senza gli spasimi della vergogna nel chiedere; sì che fosse l'Inopia secondo l'enigmatico stile dell'Alessandrino, *Immortalitatis pulchrum medicamentum*.

Le piogge abbominevoli di Giove ne' lucidi tradimenti dell'oro, mi ricordan di Ganimede rapito da lui a servirlo di coppiere per l'estrema bellezza nelle crapole favoleggiate dall'oscenità de' Poeti. Spettacoli più ammirabili come veri vide la Libertà cristiana pel merito del nostro gran Prelato nella Regia di Mirammolino Tiranno nell'Africa; dove un Garzoncino schiavo mentre con la tazza in mano davagli bere, ruppe in un sospiro bagnato di lagrime: e domandato del perche; in questo giorno, rispose, fui preso che si festeggia da' miei genitori in onore di San Nicolò miracoloso a quanti l'invocano; a cui il barbaro con un ghigno derisorio, eh ben, disse, sperate forse che venga a torvi da' miei servigi? sciocco che siete, de' vostri Santi ne farei un fascio a bruciarli. Apena il disse, che scòquassata da repètino tremuoto la mensa, il Santo afferrato per gli capelli il fanciullo portollo a volo di allegrissimo ratto a sua casa; lasciàdo l'empio Rè confuso, e attonito in un'agonia di dispetto si spaventi. O potèza deificata, che spinse a volo la Grazia, per il vergognare gl'Icari del Gentilesimo, i quali con impeciature di altre posticce corsero sù le poste a naufragii; e notificò quel detto di un saggio ingegno. *Charitas non agit, nisi agat indistans*.

●lira.

Qui non vò tacere le vendette ancora benefattrici di Nicolò nella morte del Gran Sultano de' Turchi, mesi sono, dopo la Chiesa demolitagli in Gianuina, strascinato dal proprio Ginetto alla Tomba; e rivolto a Roma, le replico l'encomio dato alla mistica Sposa de' cantici. *Equitavi meo in curribus Pharaonis assimilavi te Amica mea*. Meritò il superbo *In gloria quadrigarum suarum* di piombare a carriera stesa nelle voragini dell' Abisso: e ben gli stie a chi cò armate assassine insanguinava l'Arcipelago di mordere cò rabbie moribòde la Terra. Còveniva al Tiranno dell'Oriente una notte di polverì: ad un infeminito ne' Serragli, il morir laccheco di una

una bestia: a chi minacciava il giogo a più Isole battezzate, l'abbandonare a briglia sciolta l'anima in mano a' Demonii; e in pena delle sue sfrenatezze sortire per manigolde le furie di un Palafreno. Ad un Bellorofonte non occifore, mà difensore delle chimere Macomettane, il Santo fè che un Pegaso precipitandolo a calci, scavasse la sepoltura nelle stesse rovine degli Altari a se dedicati.

Ma ritorniamo all' amorevolezze del suo potere in ajuto de' prossimi; e vediamo mutati in prodigii di Fede i favoleggiamenti degli Orfei, degli Anfioni nel dar senso di ossequii a' tronchi, a' fassi con armoniosi incantesimi. Ecco là un fusto di canna palustre mandato con lettere reali favorevoli alla Licia spiantata dalla crudeltà de' publici esattori senza un cenno di compassione agli oppressi dalla perpetua sopraffazione de' dazii veleggia senza vela a seconda qual barca di Redenzione pel Mare; e presentatafi nel lito agli uficiali del Fisco con le carte consolatorie piegolli allo sgravamento de' miseri. Chi non ravvisa in Nicolò l'Angelo dell' Apocalisse *Qui habeat mensuram arundineam auream*, se con canna d'oro riducendo a misura del giusto le superchierie delle imposizioni, riquadrò le felicità di calamitose Provincie. Senza voci così credo che correggessero l'umanità de' crudi Totonarii i bucciuoli di quella canna alla mura. Hammi a voi mandato la pietà di un Santo a impiace volirvi verso de' Popoli, che mendici disertano i Regni, abbondanti gli assicurano. Io nacqui in vil laguna; e benchè i venti mi agitano non mi spezzano, m'incurvano non mi stradicano, cresco utile in tempo di pace, e di guerra. So coprir le volte de' tetti alle case, intrecciar pergole di delizie a' giardini, reggere in piè la caducità alle viti. Assottigliandomi muto le schegge in penne da scrivere agli Egizii: ingrossandomi servo di barche agli Indiani: con le mie punte armo di sacette le farette agli eserciti. Quanti rimedii mancherebbon alle medicine, se si spiantassero affatto i canneti? quanti guadagni all' industria de' Pescatori? quante prede nell' uccellamento de' volatili? Recisa con modo m'impegno flessibile all'arti, dilettevole a' commodi della vita: così le contribuzioni esatte senza sterminii della povertà arricchiscono le casse del Fisco. Ricordatevi che siete Ministri non manigoldi del publico. Ma taccia la canna che non avvalorata dal patrocínio di

Lib. 24. cap.  
11.

Nicolò non harebbe punto mitigata la rapacità de' Gabel-  
lieri; da che applicata all' orecchie l'assorda, per avviso di  
Plinio : *Arundinis lanugo auribus admota obtundit auditum.*  
Fù miracolo che la canna si riverisse come scettro d' onni-  
potenza non di burla nelle mani di Christo glorificato da  
miracoli; e potea la Licia sgravata baciarla con le voci  
di Giorgio Nicomediense. *Osculor calamum, per quem par-  
tam mihi libertatem subscripsisti.*

Portento maggior parmi il mettere a veta i sassi, che dar  
peso alla leggerezza. Nicolò dalle foci del Tevere noleg-  
giando una colonnaccia di porfido, inviolla alla sua Cattedrale di Mira, per sommerger la favola stellata degli Argo-  
naui. Navigò l' Obelisco premendo il capo a più mari tri-  
butarii di calme ossequiose a un pezzo di scoglio. Se fan-  
tificossi Roma idolatra con accogliere la Scafa di Pietro,  
cattolica vide imbarcarsi nella colonna di Nicolò a scorno  
del vello d'oro l' eternità della Fede. Qui mi sovviene a  
memoria Osiride favoloso Nume di Egitto, come inven-  
tor della letteratura detto Cent'occhi, il qual incise ad una  
Colonna gli encomii delle sue imprese: nè posso ritenermi  
da istoriare questa di Nicolò co' veri trionfi del suo poten-  
tissimo Zelo. Mi presti quanti hà raggi la Gloria a scolpir  
le primizie Clericali parallele nell' innocenza alla purezza  
degli Angioli, e presagite come Fenomeni Orientali d' un  
Sole. *Nicolans sal omnibus salutaris exorsus*. L' esemplarità  
nel Sacerdozio Ristoratrice de' rigori Monastici. L' Infule Ves-  
covili preconizzategli nel Concistoro della Divinità, mentre  
mattinissimo s'inginocchiava fuor le porte de' Tempj; con-  
giubilo delle Diocesi, che le Mitre si conferissero alla Reli-  
gione degli umili, non alla superbia de' politici, che da pin-  
nacoli si mettono sotto a piedi la Chiesa. Vi si esprimano  
quei bendati sotto la mannaja senza delitti, e liberi dalla  
ignomia, e dalla morte: quei valorosi Tribuni destinati al  
patibolo da rubelli, e dal Santo con sogni di minacce spa-  
ventosissime a Costantino, e Ablavio Prefetto della Reggio,  
sinistramente informati dalle invidie degli Emuli, di nuovo  
riposti in grazia con avanzamento di gloria. Vi compa-  
riscano spente le fiaccole di Prometeo accese con latroci-  
nio del Disco Solare, e allegre le fiamme caritative di Nico-  
lò

Ex Histor.  
Eubardica  
li. 8. Sec. 4.

Io, nel ruscitar più giovanetti ricchi pellegrini verso l'Accademie d'Atene, i quali macellati dall'ingordigia di un Ofpite maliardo, si confusero quasi carni di salumi alla vendita, con palingenesia non Pittagorica, ma Celestiale tornarono in vita; aggiungendo tanti articoli alla Fede, quanti spiriti da quelle carnificine risorsero. O potenza deifica, che trasfusa più anime da un minuzzame di paricidii; e quel ch'è più, ravviva la coscienza morta dell'occisore pentito: *Bonus Medicus*, sparga la sua luce San Fulgenzio a lodarlo, *qui medicinam dedit vulneri, insuper & animam addidit funeri*. V'intaglierei gli Altari di Apolline Patareo dispersi in polvere, per cui le Dafni della Licia non si trasfiguravano in Palme, ma si sfioravano nell'incontinenza di scandalosi Serragli; ma mi richiamano le vittorie del Santo nel Concilio Niceno numerofo di trecento diciotto Prelati, detti dal Metropolitano di Nicomedia, *Dei loqui Milites*, Polemarchi della Chiesa militante. Serm. 4.

La favola mi presenta un Perseo liberatore di Andromeda lasciata in preda a' Mostri marini, e ornato da Pallade con corno di diademi acciati, da Vulcano con una spada d'infocati diamanti, il qual occise la più terribile delle Gorgoni Medusa intrecciata di serpi, e sì maligna d'occhi, che infassiva quanti guardava. Di cotal finza bravura più intrepido Nicolò avvettossi ad Artio Lucifero degli Ariani bestemmiatori del Divin Verbo; e non patendogli il cuore che un ardiffe di contradire alle decisioni di Senato sì venerabile, per l'eminenza Teologa, e per la Santità pastorale, il percosse nel viso in pena della sfacciataggine insolentita. Havealo prima corretto con monitorii di Agostino, a rientrare in se stesso, e confessandosi ignorante dell'esser suo, poi disputasse di chi gliel diede. *Insane redi ad te, considera te totum, si potes comprehendere te, & tunc disputa de illo, qui fecit te*. Il Verbo uguale al Padre nella Deità creò l'universo dal nulla, minor del Padre nell'umanità riscattollo perduto. Unigenito consostanziale al Padre hacci data la vita eterna, incarnato si prese la nostra morte; adoralo, e taci. *Equalis cum Patre novum constituit Mundum, minor Patre perditum reparans Mundum*. Imperversando alle ragioni il malvagio baldanzoso pel seguito di più Vescovi Simoniaci, volle che nelle gote

Ex Con-  
cione cons.  
Iudgos, &  
Arianos.

Num. 6.25.7.

battute arrossisse per forza. Stan ben tal volta nel Sacerdozio le collere accese dal zelo : e Phines meritossi la Tiara Pontificia , scagliatosi in mezzo alle schiere de' Moabiti ad occidere un Alfiere Ebreo trafugatosi alla banda de' Nemici, pigliato dall'amore di una Meretrice idolatra. *Surrexit de medio multitudinis , & arrepto pugione ingressus est post virum Israelitem in lupanar , & perfodit ambos simul.* E non era Arrio un suffraganeo di Caipha, un Collega di Giuda, un Apostata Concubinario di vilissima donnicciuola ; convennegli dunque un publico svergognamento in giusta vendetta della Fede tradita, della lascivia introdotta nel Clero; che se i Prefidenti della sacra assemblea disapprovarono la cessata , giudicandola prudentemente all'umana , come contraria a' decretami della nuova Legge mansueta non ingiuriosa , che a difender la sempiterna Parola del Verbo originata dall'intelletto paterno, usa l'armi della lingua, non della mano, e punirono con carceri d'esilio il nostro Evangelico Perseo ; la Sapienza divina fé che i Cherubini il rivestissero degli ammantanti Episcopali , e che la Vergine gli riponesse l'Infula ingiojellate sul Capo.

Senza che , i martirii tornarono in trofei alla carità del Santo , che verificando le favole de' Vertunni, de' Protei, sotto l'imperio tirannico di Licinio mutavasi in tante forme , quante eran le indigenze de' Cristiani ramminghi per le foreste, a chi provisioniero con subite vittovaglie , a chi Medico con panacee di Cielo , Carechista a Rustici , Profeta a Tonfurati del Presbiterio del Monachismo , Pastore anche de lungi vigilantissimo delle sue Greggie , Padre di tutti , faceva nascere da Cadmo in ogni terricciuola di Pagani Soldati catecumeni alle Insegne di Christo; da Gerione in ogni Sinagoga di Eretici Conciliaboli strangolava la mostruosità degli errori : *salmeggiando con David . Narraverunt mihi fabulationes, sed non ut lex tua .*

Nè si estinse col vivere la sua potenza più viva dopo la morte . Pellegrinavano non so quanti in una Nave a visitare la Tomba , il Demonio in figura di Donna offerse loro un' utre di olio , perche servisse alle lampane dell'Altare : Olio stemperato a bave di Cerberi , a vomiti di Furie , onde il Mare come avvelenato annerissi in una voragine di naufraghi:

gii : & ecco Nicolò su la poppa, comandando che lo gittassero nel golfo, rabbonacciò la tempesta, pietoso Ulisse contra una Sirena d'Inferno. Udite un fatto di stravaganze amoroze . Saccheggiata la Calabria da' Vandali , un portofsi seco un quadro del Santo , senza saper di cui fosse l'Imagine ; e inteso nell'Affrica, esser di Nicolò prodigioso , la sciollo in guardia di sua casa , d'onde frettolosamente parti per affari di gran rilievo : nel ritorno trovolla vuota , si prese a ingiuriar la pittura con minacce di porla a fuoco , se non gli ricuperava le robe . Impertinenza si sacrilega esaudìsi da Nicolò , che strinse nel medesimo tempo i ladri alla restituzione di tutto ; el Barbaro , *Felix suffragio criminis sui* , a dirlo con Ennodio , pentitosi delle bestemmie , e convertito edificogli una ricca Basilica . Così Mercurio creduto da' Gentili supremo Giudice nella curia de' latrocinii , *Fraudibus presidere furtivis* , nel nostro Santo prodigo di grazie, tolse la rapina a' furbi, a un Soldato predarore la ferezza vandalica.

Deh vengan tutte le favole a confessarsi vinte nella Tomba di Nicolò , scaturigine d'inesausti miracoli , che coll' inchiostrò vitalissimo della sua Manna smentisce le metamorfosi de' Mitologi , e agorandosi in una bugia di argento , autentica le verità del Vangelo . Manna , continuo passeggio dello Spirito divino, pelago d'infinte meraviglie , tesoro incantato di nostra Fede. Probativa della nuova Chiesa, spandente di sudaticce beatitudini. Manna non tributaria al tempo , non alterata dalle stagioni , non rappresa dal verno, non amareggiata dal caldo . Manna che rampolla senz'artificii , piove senza saputa di nuvoli, e su gli archivolti dell'onnipotenza si corriva dal Paradiso . Manna che portatile meglio della Pietra di Orebbe sgorga nettari alla sete de' Cristiani; e con inondazione accresciuta nel consumo , allaga tante Provincie , dilluvia anche sotto le zone dell'Equinozzio, imperla anche l'Aurore agli Antipodi . Manna , *In abdito plenior* , che allieva dell'ombre più incristallisce, taciturna in sotterranee vene se l'intende col Cielo . Manna che in ogni stilla versa Gangi d'oro alle suppliche de' mendici , in ogni brina stempera Giacinti alle fauci de' disvenuti; in ogni atomo fabrica troni di luce alle tenebre de' disperati . Manna in cui la divozione de' Giusti trova celle vinarie di meriti , la

pu-

purezza de' Celibi pesca vezzi d'interne gioje, l'ostinatezza de' rei sprema mirra di cordialissimi pentimenti . Manna di cui la sete è rimedio , la bevanda risurrezione dell' anime . Piccolo diluvio che sostiene a galla l'Arca del Mondo Catolico . Mare pacifico che spiana in calma le maree degli scrupolosi nella credenza de' decalogi . Manna, che non superstiziosa come la Palude Ascania , smaglia le fatture de' malefici ; non impura come la Salmace, cambia in maschia robustezza di spirito l'effeminatezza del senso; non infetta da streghonesimi, come i bagni di Medea ringiovanisce all'Innocenza i decrepiti della colpa ; non fantastica come la Tazza di Tantalò , *Iugiter humorem fundens non secus ac si ex fonte scaturiret* , sempre viva apre minerali di eternità .

*Philostat. lib. 9. in vita Apollonii c. 10.*

Tengo per certo, che la morte confiscata nella Tribuna di Nicolò , secondo scrisse del monumento del Salvatore risorto la nobil penna di Eusebio Gallicano, si disperì vedendosi stretta a pagare censi vitalizii ad un censuario delle sue ce-

*Homil. 7. de Pasch.*

*Mors ipsa in sua regione captiva expavescit talem mortuum ; & quem debitorem suum esse putabat , creditorem atque exactorem esse cognoscit.* Qual capo d'acque è mai questo , urla la Morte , che mi condanna a vivere fuoruscita fin de' sepolcri? distruggitrice de' vivi hò per carnesce un Morto: Io non ammetto nelle mie menze , che sputi di vipere, schiume di Tigri : non mi bagno che in bulicami di zolfo, in sentine di fracidumi , in fogne di vermini: nelle mie giurisdizioni impaludano pantani che annebbiano l' aria , Mefiti che appestan la terra , baratti che ingojan villaggi: non vi corron che le fonti micidiali di Beroso, le stigi di Arcadia , laghi di tossico, *Sine remedio , sine dolore mortiferi.* Ho mari morti impeciati di puzza , Euripi raggirati in voragini , Scille che sbranano , Carriddi che annegan navilii . Rompo le nuvole in feritoje di grandini , sviscero monti in rabbie d'incendii . Le mie rendite si riscuotono da Campagne seminate di stragi, affogate a fiumi di sangue, aslozzate d'infracitati carnami . Come dunque son fatta credenziera di balsami ? chi nella mia Reggia m'incatena da Schiava ? chi mi riscalda in Terme vitali le scolature della putredine ? chi mi violenta ad impastar alessifarmachi con le polveri fredde di un tumulto? a sottoscrivere cedole di risurrezzioni colle lagrime

*Plin.*

me di un Estinto? Mi si sfilava la falce alla cote di un Osso: e nell'oriuolo gli stillicidii di una scarnata reliquia mi fanno allungare i giorni alle vite. Io non vò lamentarmi di altri Santi incorrotti nelle sepolture, perche nella pallidezza morticcia pur compariscon miei sudditi. Tolero che Genova impetri le piogge a Parigi, Frondoso alla Liguria, Ruggiero alla Puglia, Elcuterio a Tornai, Emilio a Como, ristorando defonti i deliquii de' fitibondi, perche son inguorie che palsano. Mi offendono gli olii sgocciolati da un Orciolino di Eliseo ne' confini di Catalogna, i licori spremuti dall'urne di Andrea, di Matteo Apostoli, ma solamente gocciano a spruzzuli. Mi arrossisco, nol niego in Napoli a sanguigni rubini del Battista, di Stefano, di Gennaro; tuttavia mi consolo, che dentro l'angustie di vetri ristagnano in pochi altari. La Manna sola di Nicolò mi sconfigge colle spoglie de' miei trionfi; e sgorgando da' framumi del ginocchio, con vene indeficiente m'incurva di forza alla vitalità delle genti; infossata in un angolo si dirama per l'Universo. Inimicissima Manna, pianto funerale delle mie perdite, calma fatata de' miei naufragii, luce continua de' miei eclissi, liquido sequestro de' miei crediti, oppio spietato delle mie tane, e forsismo trasparente de' miei fascini, tolsico spiritoso del mio non essere, tanto mi annichila, quanto mi avviva.

Queste doglianze della Morte disfatta dalla Manna di Nicolò, debbon multiplicar la vostra gratitudine o Baresi alla Plenipotenza di un Protettore, che vi rinviagorisce con elisirviti miracolosi l'arterie della Fede, e con acque divinizzate vi inaffia l'arbore della salute. Per voi si avverò la Profezia di Ezechiele. *Egredientur aqua de Sanctuario, & erit fructus ejus ad vitam, & folia ad Medicinam.* Con voi si congratula oggi Salomone; anniversario di quel giorno, che da Romitorio di Levante vi sbarcò nel deposito di un Taurmaturgo un fiume perenne di benedizioni, a felicitar l'aridità della Puglia. *Aqua frigida anima sitiienti, & bonus Medicus de terra longinqua.* Penso che Nicolò nell'entrare in Tempio si Regio antivedesse co' vaticinii le future sue glorie. *Et ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetaverunt.* Nacqui forse disse nella Licia, a scatenarla da' ceppi Idolatri, pellegrinai per l'Italia conuittore degli Angioli; nè viddi luo-

Proverb.  
a. 25,

Ecc. c. 49.  
v. 18.

go da riposarmi morto , più degno di Bari . La Chiesa da  
 dedicarsi al mio tumulo farà Metropoli di religione sempre  
 aperta a' Giubilei . Mi assisteranno ne' sacrificii Collegiate,  
 di maestosi Canonici , e ne' Priorati , mi riveriranno anche le  
 Poppore del Vaticano . Verranno più Monarchi ad imperla-  
 re gli Ermellini del manto nella mia Manna; i sopremi Pon-  
 tefici a difendere la deità del Paracleto contra le scisme de'  
 Greci . Concorreranno le Provincie a celebrar le mie Feste ,  
 abbellendomi in lampane d'oro gli Altari . Saprà ben io col-  
 l'influenza di quotidiani beneficij sovvenire alle necessitá che  
 m'implorano ; e col prezzo corrente di mie Reliquie , sde-  
 bitare da' pericoli le case de' Cittadini , da' diabolici tentativi  
 l'anime de' devoti . Chi non s'intenerisce a tante espressioni  
 di un Santo , che si sviscera in distillati di misericordie , per  
 amarcarvi col Ciclo ; sempre piange per annegar nell'acque  
 sue i contagii della morte . *Lachrymis suis* , vel dice Ambro-  
 gio , *mortem funerat* . Bari , credilo a San Zenone , che sei la  
 Città più gloriosa del Regno , più per la tomba di Nicolò ,  
 che per la nave che porti nel nome . *Felix magis Sepulchro* ,  
*quam navi* ; prostrata alla sua Imagine santifica te stessa a quel  
 Reliquiario di onnipotenza , sicura di ottenere anche impos-  
 sibili di grazie da chi seppe santificare le Favole .

Serm. de  
 Iona.





LA VERA GRANA DELLE  
PORPORA APOSTOLICHE.

P E R

# SAN CARLO BORRAMEO,

Detto nel Real Monastero di S. Chiara  
di Napoli.

PANEGIRICO VIII.

*Quicumque legerit Scripturam hanc, & interpretationem ejus  
manifestam mihi fecerit, Purpura vestietur.*  
Daniel. cap. 5.



Nusitato concistoro da preconizare meriti  
di grandezze, titoli di Eminenze veggo nella  
Reggia di Babilonia, sì lontano dalle  
speranze de' Politici pretendenti, che se non  
fosse registrato in pagine di Fede potrebbe  
screditarsi per palco di favolosi racconti.  
Daniello estranio di Patria, schiavo di con-

dizione, s'introduce di notte nel Salone d'un banchetto im-

O

ban-

bandito dalla prodigalità di potentissimo Monarca, affinché diciferi le lettere di un Cartellone scritto dal pollice divino su la parete illuminata da' torchi: ed ei nulla smarrito di animo spiega sul viso a Baltassarre la confiscazione de' Regni, la sentenza di morte. *Appensus es in statera, & inventus es minus habens. Divisum est regnum tuum, & datum est Medis & Persis.* Chi non havrebbe temuto dalle crapule di un Tiranno condannato all'esequie del regnare, e del vivere più vomiti di bile irritata all'improvviso perentorio di funeste catastrofi? la verità non è cibo appetibile alle cene de' Gradi; nè per quanto s'inzuccheri dal dolce nel porgerla, può digerirsi dallo stomaco, oltre che delicatissimo, troppo ripieno di superbi umoracci. Tutta via quel Rè fermo nella promessa di premiare l'Interprete, *Purpura vestietur*, come che offeso dagli articoli del tremendo processo, tra la vergogna di Reo, e la mestizia di moribondo, nulla alterato al tempo imminente de' Successori sempre climaterico a' Dominanti, comanda che avista de' Sarrapi si vetta la porpora più fina del guardarobe reali: *Tunc indutus est Daniel Purpura jubent rege.* La puoi contare o Daniello per miracolo, il riceve onoranza per monitorii di supplicio, quando che ne' Pala chi v'entra confessore del Vero, n' esce Martire di sventura. Mi rallegro che gli scarlatti comincino a tingerli nell'officine della virtù per paghe di Ministri sinceri, non per gale di adulatori falsarii. Dalle tue glorie ombreggiossi l'esaltazione di Carlo Borromeo, Evangelista dell'ottimo a' sacri Prelati, Profeta di spavento a vani Statisti: la cui porpora crebbe di pregio con ingrandirlo, quanto men ambiziosa più meritata. L'esemplarità de' costumi, la rettitudine ne' giudizi, la sollicitudine del zelo, non la nobiltà del sangue, non la fortuna di Nipote, dichiarollo collaterale di Pio IV. Intelligenza del Pontificio Cielo: e francamente disse Roma con Gualberto. *Purpuram banc non conchylii, sed Christi sanguis intinxit.* Ed oh come ben si corrispondono le dignità di Daniello, e di Carlo! L'un gran Consigliere delle Corone, l'altro delle Tiarè, l'un Segretario de' diritti divini, l'altro degli assiomi Evangelici: l'un Idea de' Privati nelle Corti, l'altro de' Vescovi nella Chiesa: Onde piacemi d'intitolare il Panegirico,

La

Serm. 18. in  
Cans.

La Vera Grana delle Porpore Apostoliche. Notava Seneca diversamente colorirsi per la mistura di varii ingredienti, che s'incorporano nel raffinarle; ò più carica, ò più dilavata, più, ò men macera, più ribollita. *Sic & Purpura ex eodem conchylio non in unum modum exit. Interest, quamdiu macerata sit, crassum medicamentum, an aquatius traxerit: sapius merfa sit, & excocta, an semel tincta.* Così la Porpora di Carlo mutavasi versatile nel lustro: rossa oscuretta per le mortificazioni in se stesso, *Nigrantis rose colore sublucescens*: rossa incarnatina per la compassione de' prossimi: rossa divampata per le difese del Santuario. Adoratela, e son di capo.

Lib. 1. 99.  
nat. c. 3.

Plin. lib. 9.  
c. 16.

Non sò quanto a dentro si penetri l'obbligo trasfuso alle Porpore Vescovili, desiderate da molti come glorie, non temute come pericoli. Sò che i più meritevoli le rifiutarono atterriti dall'Editto affisso da Paolo a' Faldistori. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse.* O quanto pesa un *Oportet!* vuol dire che la Mitra sia caratteristica de' perfetti, coll'esilio perpetuo da' riposi, col divorzio irrevocabile da' lussi, con un vivere necessitato a tramortire nella cura dell'anime, con un deificarfi sopra l'umanità, staccatissima da' sentimenti terreni, per non passare dalle Infule di transitorii onori, alle catene di eterni dolori. *Intelligat non se Episcopum, qui prae esse dilexerit, non prodesse,* predicava Agostino. *Nomen est oneris, non honoris. Si perfunctorie, & adulatorie res agatur, nihil apud Deum intolerabilius, & damnabilius.* La Grana d' Irreprensibile singolarmente rilusse nella Porpora di Carlo, che congiunte nella sua persona la magnificenza di Principe, con la purezza di Arcangelo: e ripulendosi sempre più raccolto negli Esercizii spirituali del Santo mio Padre Ignazio, nella cui cappella dimestica celebrò la prima Messa, con esatissimi esami mantenessi illibato anche da menomi difertucci. Negli Oratorii apprese, non ne' gabinetti, la massima di Cassiodoro, le colpe essere una mezza tinta di sacrilegii nell' Ostro; *Cum sacrilegii sit reatus in tali veste peccare.*

Lib. 9. de  
Civit. c. 9.  
& ep. 140.

Lib. 1. ep. 2.

Discese una falda di Cielo a cingergli la stanza nel punto della nascita, aureola anticipata di luce in contraccambio delle Notte Vaticane illuminate dalle sue veglie santamente erudite. Nella fanciullezza per istinto naturale inchinata a trastulli, vaga di passatempi, occupavasi in abbellire altaret-

- ti, imitando con graziosi gessi le cerimonie de' celebranti, come eletto alla Porpora, che al dir di Plinio, *Pro majestate pueritia est*. Interrogato un giorno dall'Ajo, che si facesse accozzando varii castellucci di poma? divido, rispose nelle sue parti la Terra. O bel vaticinio di un piccolo Daniele. Se l'Universo si perdette per la gola di uu pomo, le poma di Carlo promettevan la riforma dell'Ecclesiastico Mondo: se le melagrane ricamavano l'orlo agli ammantati del Sacerdozio Ebreo; in esso ordivano la polimita porporina a un maggiorasco del Clero; se la benedizione del calto Giuseppe piobbe in frutta di Soli e Stelle da colli eterni. *De pomis fructuum Solis & Lunæ, de pomis collium æternarum super caput Ioseph*. Rinovavasi nel nostro candidato innocentissimo della Grana Cardinalizia. Antivedeva forse a' latrocinii di Eretiche Sette, *Uncinum pomorum*: e affrettavasi a ricorre le frutta di matura divozione nel fior della vita. Forse temeagli eccidii minacciati nell'Apocalissi contra l'empia Babilonia degli Apostati: *Poma desiderii animæ tuæ discesserunt a te* se offeriva le primizie de' suoi affetti pel miglioramento delle Cristiane Provincie. Forse sentiva le crudeltà dell'Arpa Davidica in pianger le desolazioni del Tempio: e le fabbriche di Sion disperse in muricce di sassi, e fitterecce a' simoniaci Vignaiuoli. *Polluerunt Templum sanctum tuum: posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam*; e co' pomi dilegnava rocche presidiarie a' Domini di Roma. Direi che colla sposa de' cantici preparava a Cristo ne' vestiboli dell'età puerile fruttiere anziane di spirito. *In portis nostris omnia poma nova, & vetera dilecte mi servavi tibi*: o pur che ad assicurar le merci preziose dell'anima, cominciassè a correre con le prime velate verso il porto della santità più sublime, *Tamquam naves poma portantes*. E non vi par degno della Porpora chi dall'infanzia con giuchetti misteriosi di grazia invogliossi di foggjogare tutta la Terra alla Chiesa?

Più adornolla investitone nel bollor della giovanezza ammirata per veterena di perfectissimi esempi. Le sue camere inaccessibili ad ogni ombra di vani trattenimenti spiravan l'arie delle Certose, senza tappezzerie di fatto, da starvi ben dentro un Principe Santo. Dopo l'assistenze continue a più giunte, usciva solo di notte a prender le stazioni nel cimite-

DELLE PORPORE APOSTOLICHE. 109

ro de' Martiri, orando alla lunga Romito frà le tenebre de' sepolcri; risplendendo in esso il vero color della Porpora. *Obscuritas rubens, nigredo purpurea*: e sovente nel Tempio dell'Esquilie strascinavasi boccone per terra fin' all'Altare della Vergine con umiliazione di filiale svisceratezza. Che spettacolo di pietosa meraviglia vedesti o Roma! Un Cardinal regnante con la soprintendenza agli affari Vaticani, il qual si valeva dell'altezza del grado per inchiodarsi alla croce, del potere a domare le passioni, delle chiavi Pontificie ad aprirsi segrete di solitarii flagellamenti, dell'Anello Piscatorio a suggellare gli occhi chiusi a teatri di scene, a Belvederi dell'ozio: tutte le sue sollicitudini cooperarie al Vicedio spendevansi in ministerii laboriosi. *Ecce vigil, & sanctus de Cælo descendit*, a par di Daniello, risoluto di pericolare nella vita pel governo, anzi che trascurare il governo per la vita. Supremo Dissiniatore della consulta, Presidente alle Congregazioni de'Riti, alle controversie della Sagra Ruota, alla riforma degli Ordini regolari, all'emenda del Presbiterio si moltiplicava dal zelo. Non seppe la sagacità de' Critici tacciar nelle sue udienze un Episodio di complimenti superflui, ne' suoi Rescritti una parentesi di umani puntigli. Fin nelle faccende di temporali interessi calculava guadagni di eternità; fin nelle riflessioni della mensa ruminava censure a' disordini; sapendo che lascia di reggere, chi lascia di correggere; *Non regit, qui non corrigit*, come parla Agostino, protestando ad un Vescovo. *Non enim cogito in Ecclesia honoribus tempora ventosa transigere*. In esso epilogavasi un Concilio di Mitrati, un Arcopago di Apostoli, le Lettere, somme de' Canoni; i passì, orme di spirito; anche i silenzi, prediche di fatti. Si tien pel più nobil pregio delle Porpore il rassomigliarsi al sangue rappreso nel primo schizzar dalle arterie. *Purpurarum summa laus, color sanguinis concreti*: *Plin. lib. 9. major verò vis, quàm recentior* = così colorivasi quella di Carlo insanguinata da' cilizii, e nell'aspra carnificina del corpo. Sommo Penitenziere addossavasi le pene dovute alle colpe de' pessimi disfacendosi in lagrime, macerandosi con digiuni appena credibili nelle Tebaidi; non essendo le lautezze del desinare, che una scudella di legumi, e tozzi di pane immollato nell'acqua. Il letto senza cortine, senza piumac-

*Cassiodor. lib. 1. ep. 2.*

*In psal. 4.*

*Epist. 103.*

*Plin. lib. 9. c. 38.*

macciuoli sopra un pagliariccio, e stipe di steccocelli: per farsi rinascere Cristo nell'anima riposava nel fieno; e per udire come Pastore le commessioni degli Angeli nelle viglie del sonno. Moltiplicarono a tal segno le penitenze atrocissime, che dalla Spagna Tommaso di Villanova, Luigi di Granata, pregavano a non ammazzarsi con grave danno del Cristianesimo. Non punto però mitigava il Santo l'austerità stracciando la Porpora per comparsione verso gli sudditi, coll'inquietudini stentate nello sbrigamento de'negozii; senza respiro nella calca de'ricorsi; senza interstizii di ferie nelle segnature di Giustizia. Chiamava Giardino de'Vescovi la Sagra Scrittura, nella quale diportavasi in rimprovero di tante Ville sontuose per mera ostentazione di lussi. Conglutinavasi in lui quella dualità theantrica, e individua di Cristo, una gran rigidezza di volontarij strazii, e una pienezza d'interne consolazioni. In Cristo, dicea Bernardo, *Hac duo, coagulatum Passionis, et pinguedo Sanctitatis*. Avvisato che le Porpore non posson vivamente colorirsi da mani infette da sensuali brutture. *Purpura confectores habere debent corporis purissimam castitatem*, non mirando in viso se tal volta Dame venivan a visitarlo, o per convenienza di ossequio, o per suppliche di bisogno: nè mi stupisco che Principe, giovane, tentato da fascini meretricii di Donne in un solitario luogo, le spaventasse con un nò di fulminosi ripudii. I suoi divertimenti furon pellegrinaggi per valli affogate, per Alpi scoscese, rampicandosi con le mani a'greppi, fin sù l'orlo de' precipizii, per ammaestrare co'catechismi le ignoranze imberberite de'Popoli. In Torino quasi legatario del Crocifisso non fermossi che a ricevere Stimmate di dolori dalle lividure della Santa Sindone. Nelle rupi di Alvernie prese lezioni della nudezza serafica. Nella Pineta di Ravenna delineò la pianta di ascetici ritiramenti a'Seminarii del Clero. Al passar per Ferrara, il Duca Alfonso proibì le maschere del Carnovale, adorandone la modestia antagonista di burle. E Venezia alloggiandolo, mutò le apparenze degl'Istrioni in Scene mute di penitenti.

Troppo tardo a mostrarvelo nelle piazze di Milano ingorjato dalla voracità del Contagio. In cappa magna di paozazzo, col capuccio tirato su gli occhi, co'picci scalfi, e

una

una fune al collo, battendosi a fangue, si offerse in vittima espiatoria de' scandalosi delitti. Predicando ginocchione, impolveravasi la bocca nel fango, pregava il Sâctissimo Chiodo di Cristo portato in processione, che fermasse i fulmini nelle mani dell'ira divina, potendosi vantare con le voci di Tertulliano. *Purpura mea sanguis Domini, & latus clavus in Cruce ipsius*. Qual angolo fu nella Città, dove non recasse da Facchino vittuaglie a' famelici? qual casuccia de' moribondi, dove non ministrasse il Viatico della vita? qual Lazzaretto intollerabile per la fetidezza degli ulceri, dove non fervisse da vil famiglia? qual catasta di cadaveri, cui non provvedesse di sepoltura? pareva che volesse incorporare tutte le smanie de' sintomi pestiferi, respirare con tutte le agonie de' miseracci. Là più rapito, dove l'aria più ammorbava co' fracidumi: là più fermo, dove più in crudelivan le morti, volandosi in Elogio di carità Pastorale, cioche lo storico scrisse dell'Oltraghe porporine del pelago. *Purpura lucenti si puri limo enutriantur.*

Plin. lib. 9.  
c. 37.

Che saprò mai dire della sua profusa misericordia in soccorrere gli abbandonati nella Quarantena; facendo contare quanto haveva di argento in monete pagabili a' poveri rimasti senza un fil di roba sommersa nel contagioso naufragio? De' testava quel primo apostata de' Leviti Mosaici Mica, il qual fuse l'argenterie materne a lavorarne statue d'Idoletti; e in esso il pessimo esempio dato a tanti che spogliano altari per addobbarne palagi, voran le Chiese per empir le stalle. *De argento Matris fecit Idola, hoc est, ad literam*, spiega Hugon Cardinale, *quod Clerici, aut Praelati de beneficiis Ecclesie faciunt in domibus laqueatis*. Io strappo dalla Porpora del Re Demetrio trapunta dal fatto le stellucce d'oro, pompe vanissime nel Cielo apocriso della Fortuna; e ne ricamo la Porpora di Carlo, che Luogotenente del Redentore con le mani squarciate nelle limosine, col cuore transustanziato nelle indigenze de' Prossimi, compatriota ad ogni straniero, vicino ad ogni lontano, liberale anche agli ingrati, familiare anche a' nemici, economo de' vagabondi senza tetto, Prefetto dell'Annone a' necessitosi senza vitto, medico agli Infermi senza rimedio, Tutore agli Orfani senza ricovero, Parainfo alle Vergini senza dote, Padrino a' dispe-  
rati.

rati senz'ajuto, cortesissimo di lingua a' più discoli, amantissimo di cuore a' più alieni, e gli confacro l'Encomio di S. Fulgenzio. *Devotus animus infulis beneficiorum, crescit ad obsequium, non ad superbiam pertumescit.* Replica va continuo a Dio le promesse di Giacob a Labano. *Pascam & custodiam pecora tua.* Conciosiache non sà custodire le Greggi chi non le pasce, i pascoli abbondevoli son le guardie più sicure da' lupi. *Custodierit, si paverit.*

P. *Olivu.*

Morto il Conte Federigo suo fratello, e genero del Duca di Urbino vendette di presente l'ereditario Principato de' Boromei, dispensando in un giorno non che i frutti, ma l'albero stesso de' patrimonii al sostentamento della mendicizia popolare. Lodisi Alessandro di Macedonia imitato da Filippo IV. in Madrid per le Regie vesti donate a un Soldatuccio mezzo ignudo, agghiadato nel verno: Clamide di Eroli si dica la camicia tolta di dosso dal Conte Elezaro per coprirla le carni fradicie di un miserabile. Risplenderà sempre nel Cielo la Corona fatta in pezzi da Arrigo Imperatore, per multiplicar capitali di benevolenza alle penurie de' Vassallaggi. Ma sopra tutti gli Elemosinarii della Chiesa si adori l'Apostolica splendidezza di Carlo nel dare a un tratto quaranta due mila scudi, alienando il Fedecomesso degli Avoli, il juspatronato de' Fendi, per ubbidire al massimo de' Dottori, che scrisse. *Quidquid habent Clerici, pauperum est.* Spogliare le sue stanze fin de' necessarij addobbi, senza ritenere per se un cencio di portiere, un fiocco di coltri, fè tagliare ottocento braccia di panno scarlattino, settecento di violato, vestinne i più derelitti della poveraglia, beneficiarii della sua grazia. O beate dovizie imparaste ad essere non più propine di palpatori, regalie di Parenti, fomiti di alterigia, superchierie di abusi, ma legittime di pupilli, antifati di vedove, liberatorie di innocenti prigionj, depositi di pietà, vere Grane delle Porpore Consacrate. Credasi agli Empirici che l'oro liquefatto nell'acqua regia tinga in rosso i drappi, difficilissimo a dileguarsi. *Aurum in aqua regia dissolutum, tingit non aureo colore, sed purpureo;* mentre l'oro sparso da Carlo a rallegrare le lagrime degli affitti l'accreditarono quanto men ricco, più Porporato.

Boyle de  
colorib. An-  
not. 5.

L'Eminenza però Sua comparve nell'agevolare il primo  
la

DELLE PORPORE APOSTOLICHE. 113

la pratica de' Canoni Tridentini . Le leggi scritte senza l'esecuzione dell'opere , restan larve de' libri , o giusta lo stil Terulliano , *Disciplina phantasmata*. Le Leggi vive de' Comandanti perfezionano la Republica. Ogni rimedio nelle Ricette non nausea agl'infermi, ma nulla giova : bevuto nelle pozioni amareggia, ma risana . Molti san dettar'ordini , non costando che un'aperta di labbri , e fomentan coll'esempio disordini : prescrivono regole, e vivono fregolati . Il Re Acaz inventore degli Orologii a sole insegnò l'arte di misurare i giorni ; e pur abbreviandoli in viziose dissolutezze innanzi tempo morì col pel biondo . Portatevi meco col pensiero alla Metropoli Milanese, dove il nostro Santo Arcivescovo entrato con in mano le Tavole del Concilio , trasformolla in Gerusalemme di Pace, rimettendo l'integrità de' giudizi in Foro , l'ubbidienza a' decalogi nelle sale de' Nobili, le misure del lecito ne' Monopolii mercantili, la divozione nelle officerie degli artieri, la notizia de' Cristiani precetti nelle foreste degli Alpigiani, la ritiratezza più guardinga ne' Chiostri virginei, la spiritualità più fervorosa negl'Istituti Monastici , la Teologia morale nell'Accademie , la modestia religiosa nel Clero; e incurioso di se , sollecito dell'onor divino , tolse di bocca a Bernardo quel singhiozzo. *Patientius gerimus Christi iacturam, quam nostram.*

*Lib. 4. de  
Consider.*

Hebbe ben egli da beber calici di fiele , da valicare torrenti di Cedron anneriti dalle calunnie de' Sufurrioni , nel punire la contumacia di perniciose consuetudini . Non so qual paludamento di Porpora Indiana ostentava l'Imperadore Aureliano, di colore sì risentito, che quante altre se le avvicinavano , tosto da cinericce ammortivano . *Cineris specie decolorari videbantur comparatione splendoris* . Tal si accese la Porpora di Carlo a' lampi di zelo , al cui riverbero le trabee de' Senati , le Toghe de' Tribunali , e tutti gli sfoggi della Politica impallidivano . Una gran donna videfi dal diletto Discepolo ammantata di Sole , calzata da lune , inghirlandata di stelle, la qual incinta al parto, e stretta da doglie; *Cruciabatur ut pareret* . Ed ecco se le appressa un serpentaccio , chimera di più mostri , col capo diadematato da furie spaventevoli ; e dibattendo alacce di fuoco, vomitando bave di tossico , strisciando un'Inferno nel Cielo , aspettava il

*Vopiscus in  
Aurel.*

*Apocal.  
cap. 12.*

P

par-

parto per divorarselo. *Draco stetit ante mulierem, quae partura erat, ut cum peperisset, devoraret filium ejus.* Ella senza sperdersi fra tuoni, e folgori, diede alla luce un bel maschio, *Peperit filium masculum*, più gloriosa pel Drago che vinse, che pel Sole che la cinse. Questo averossi nella santità di Carlo, che ansioso di partorir Cristo nell'anime Diocesane, non sofferiva che ne' quartieri dell'impudenza usassero Sacerdoti; che il zolfo di Gomorra sfumasse da' Torriboli; e sacrificandosi l'Agnello divino su gli altari, s'idolatrassero Lupe; *Inventi sunt de filii Sacerdotum, qui duxerant mulieres alienigenas.* E contraddetto dalle satire de' malevoli, intronato dalle minacce ortatorie, pugnando non meno in campo aperto con le voci, che occultamente negli Oratorii con le penitenze, potè regenerare alla Grazia le scelleraggini più abortive de'reprobi. Non era impresa che d'un Apostolo come lui, far appetibili le medicine ecumeniche di Trento alle Diete di Scismatici Parlamenti; sgombrare le macchine sognate da' Nabucchi del Luteranesimo, schiantar l'alberaccio troppo cresciuto de' Calvinisti ne' Cantoni degli Svizzeri nell'Elvezia; stritolare co' sassolini di Pietro i Colossi incenzati dalle corruttele del secolo; trasfondere coll'inchiostro ortodosso nuovi spiriti alla Religione, mettere a fondo i terrapieni di rubellate Provincie: e la Fama Cattolica con le trombe di Ennodio cantonne il viva a Pio IV. già terminato il Concilio. *Usus es in tuorum fidem meritorum teste Purpurato.*

La più sfolgorata gemma nella Porpora Borromea si fù l'intrepidezza inespugnabile nelle difese del Santuario. *Ecclasiastica libertatis acerimus propugnator.* Non ha testa degna di Mitra chi non ha fronte da resistere alle persecuzioni mondane. Rovinano le Diocesi, dove la pusillanimità di mercennai Pastori condiscende a' delitti, per non nimirarsi delinquenti; perdona alla pinguedine di Agag per impolparli di rendite. Daniello sparse di ceneri il mattonato del Tempio a sorprendere l'orme de' Sacerdoti Epuloni, che di notte divoravansi le vittime: *Habebant sub mensam introitum absconditum*; Carlo sterminò le angherie ingiuste de' dazii, interdette le prebende a' scaudalosi nel Presbiterio. Non temè Daniello di denunziare a Balfassarre fra le gozzoviglie  
de'

de' banchetti la condannazione: Carlo assiste Cedoloni alle porte de' Magistrati per le giostre de' torneamenti nel primo giorno di Quaresima: nè fu mai che calasse il ponte a' patti di convenienza, se non ubbidiva il braccio secolare a' bacoli Pontificii; el prudentissimo altrettanto che piiissimo Filippo II. dolutosi delle violenze fatte a scancellar la scomunica, scrisse che non se la pigliassero contra di un Santo. Osservava Plinio, che l'Imare in collera; a' raggi solari rifletta il colore di Porpora, *Trascenti similem mari*: e le prescrizioni del Fisco i sequestri alla Mensa Episcopale, i Cartelli di pubbliche invettive, e quante altre tēpeste infuriavano nell'insolenza degl'incorrigibili, nell'invidia degli Emuli, più inermigliavano la grana all'imperterrita vigilanza di Carlo, che appropriava alla sua Chiesa le congratulazioni di San Leandro. *Oblita es paupertatis tua, & uno partu populos innumeros genuisti Christo, nam dispendiis tuis proficis, tuoque damno succrescis.* Se Daniello gittato nel lago de' Leoni per l'imposture de' Sacraapi hebbe gli Angioli ausiliarii: Carlo fù processato per troppo tenace di sue giurisdizioni, per troppo indiscreto osservatore delle prammatiche Quirinali; ma venne assolto con Brevi di onnipotenza, canonizzato con apoteosi di Prodigii, per supremo Dittatore dell'Immunità, per Fortuna massima dell'Ecclesiastico Cielo, venerabile a tutti i buoni, formidabile a tutti i rei. *Superabat omnes Principes, quia spiritus Dei amplior erat in illo.* Al vederlo emaciato in una squallidezza di morto, divampato ne' sacrificii in aria di Serafino, gli riconciliava la riverenza de' più discolij; componevasi la Chierisia più rilassata, percioche nel suo Pastorale, come del Mosaico scrisse Origene, chiudeva, *Sacramentum Sacerdotale.*

Lib. 9. cap. 36.

Homil. in Concl. Tolosan.

Daniel. cap. 6.

Homil. 9. in Numer.

In qual pantano di nefandezze nascesti o ribaldo, feccia di assassini, che ardisti di tirargli alla vita, mentre disfatto in lagrime, implorava la salvezza de' suoi? Tù con bocca di fuoco tartareo latrare contra la santità propiziatoria alla Patria? Mormorarne, fu bestemmia di Apostata: assalirlo in un Altare, tradimento da Giuda: ferirlo, crudeltà da Lucifero. Alla presenza dell'Eucaristia, infuriare parricida di un Pastore mortificatissimo per avvivare le sue greggi: di un Purpurato cinto di funi, per toglier di mano a Cristo

sfegnato i flagelli. Come non ti crepò l'anima sanguinaria mostro d'infamie? un delitto appena credibile in un rinnegato della Fede, un sacrilegio appena da capire in un Anticristo, dovea ritorcere il braccio a strangolarti le fauci. Grazie al Cielo che i cilizii di Carlo eran corazze impene-trabili a' colpi d'Inferno. La palluccia di piombo nel toccare le carni Vergini, caddegli a piè, senza più che imprimendo-vi la lividura in un bacio di ossequii, e quasi stella risplende oggi nel Reliquiario del Duomo a testificare i Prelati Cat-tolici esenti da' pericoli, dove mantengan le franchigie alla Chiesa.

*Plin. lib. 9.*  
t. 36.

E qui mi si paran davanti i miracoli confederati con la Porpora di Carlo, da che gli stessi Gentili stimaronla effi-cacissima ad impetrar la benignenza divina, se di essa si ammantavan ne' sacrificii. *Purpuram Diis advocari placan-dis*. Le lamine di argento, d'oro nella Cattedrale Mila-nese sempre più crescono per la luce allumata ne' ciechi, per la vigoria trasfusa a' rattratti, per l'anime restituite a più morti. Darei nelle lunghe, se ricordassi le linee rot-te di strettissimi assedii, le procelle sfiatate di pesantissi-me grandini, l'abbondanze ingranite nel più secco de' semi-nati, i carboni della peste spèti col tocco delle sue bambage, le smanie de' tremuoti cessate per le suppliche alla sua tom-ba. Oltre che miracoli niente men grandi debbon dirsi le conquiste d'innumerabili convertiti dall'Eresie, le Con-greghe degli Oblati di Sant'Ambrosio, le Confraternite de' Celibi, gli Spedali nella Porta Vercellina, le Otto Colle-giate in sussidio de' poveri Sacerdoti, i Seminarj all' alle-vamento de' Grigioni, i Conservatorj di donne uscite da' prostiboli, le prime Stampe de' Catechismi, l'Emenda de' libri sagri guasti da' torchj Scismatici, le Rubriche racconce ne' Missali, l'Istruzioni a' Parochi, le Colo-nie de' Missionarii pel Piemonte, per la Valtellina, le vi site de' Vicarii foranei alla cultura de' Villani, la frequen-za de' Sinodi Provinciali; e la sua Casa fatta scuola di Ve-scovi, Conclave di Pontefici, Cenacolo di Apostoli, Anti-paradiso di Angeli umani.

Il Pesce Porpora, riferisce Cassiodoro, anche mor-  
to

## DELLE PORPORA APOSTOLICHE. 117

to trasuda per molto tempo la Grana incorrotta del Sangue, senza schifo di puzza; convenendo alla nobiltà del suo maestoso colore la dote del lustro immune dalla putredine. *Mirum est, substantiam morte confectam, cruorem ab se post spatia tam longi temporis exsudare: scilicet ne sanguis ille nobilis aliquid spiraret horroris.* El Corpo di Carlo come che disseppellito dall'urna umidiccia dopo ventidue anni; ritenne intatta la Porpora dalle carni profumate da' balsami celestiali. Prerogativa meritata da un Delegato di Cristo apparecchiato a morire nel Calvario di Monte Verallo, dentro una camera dipinta con misterii dolorosi. Quivi amoreggiando con la Croce impressa nel cuore misurò gli ultimi momenti della vita in abito di penitente coll' estasi: e comunicati nella Messa (singolar grazia fatta alla Compagnia sua diletteffissima) i Novizii nostri, con gli occhi fissi al Crocifisso, volossene a' reami della Beatitudine, per godere fra le Gerarchie Concistoriali de' Serafini, il premio della Porpora santificata. *Verè purpureus ascensus, van quì i giubili di Gilliberto, quem Christi signavit sanguis, & Passionis ejus coloravit fides.* O Eroi Borromei seppe più lasciarvi Carlo testandovi il Niente Apostolico, che non vi aliend de' terreni dominii. Il Castello di Arona farà sempre invidia alle Reggie: e l'Umiltà inquantata da lui nelle vostre Armi, *Humilitas*, dichiarolle parelle a quelle di un Huomo Dio. Voi invito o capi della Prelatura ad ammirare in Galleria sì divota il gloriosissimo pregio de' Pastori Evangelici. Se vivon da poveri col morire s'immortalano su gli Altari: se vuotan Gazofiacii per viver da ricchi, giungono falliti al sepolcro.

E voi Illustrissime Vergini havete ben ragione di celebrare in onore di Santo sì grande sontuosamente le Feste. Carlo bambino raccolse col tenero fiato una spenta lumiera, e terrà sempre vive le lampane alle savie allieve di Chiara. Mantenne intrepido l'autorità della Chiesa; e guarderà le magnificenze di un Chioffro, in cui si collegano gli Scettri alle Chiavi di Pietro: e con le fiamme del suo scarlatto potrà mutare in ammantì di Grazia le tonache incenerite di Afsisi. Qual pegno più manifesto delle sue simpatie verso di voi, che l'arricchirvi con la polvere delle sue viscere, de-

Lib. I. ep. 2.

Serm. 18.  
in cant.

po-

positata in quella Statua , cioè l' estratto di cordialissimi  
patrocinii . Polvere sì preziosa in un Cristallo vi misura  
giorni serenissimi di fortune, giorni di eternità . De-  
gno tesoro di un Monastero , fabbricato da due  
Monarchie , con annui censi di due Corone,  
che non mancherà mai sotto la tutela  
di un Zelantissimo Porporato .



L'AR-



L'ARME GLORIOSE DE'PRELATI  
APOSTOLICI.

P E R

# SAN CARLO BORROMEO,

Detto nel Real Monastero di S. Chiara  
di Napoli?

PANEGIRICO IX.

*Ipsè verò portabat in manibus  
Ignem, & Gladium.  
Genes. c. 22. v. 6.*



HE strane armadure furon mai coteste in  
pugno del Patriarca de'credenti Abramo,  
incantito di chioma, religioso di Vita?  
Fiaccola, e Spada: l'una lampo, l'altra  
fulmine di vendette, buone per agguerrire  
un Ciclope di rabbia, un Lucifero di spa-  
venti. Se non sapessi l'innocenza del suo  
cuore, la pietà del suo genio, al vederlo in andamento penso

19

so lo stimarei un' ombra di Gigante sopravvanzato al diluvio . Fermati Abramo. Dove fuor della Patria, fuor di tempo a passi si raddoppiati? non ti van bene in mano tede accese di zolfo, daghe sitibonde di sangue . Chi ti sbalza dalle querce misteriose di Mambre a balze di precipizii? come posponi le visioni degli Angeli alle tenebre de' diferti? deh torna a bruciar Ostie di pace senza fascine di furie. Volgi gli occhi al Cielo che dipinge nel numero delle sue Stelle i Posterì di tua Casa. Se pur corri impegnato a fatti d'arme, a che condurre con esso teco le tenerezze d' Isacco? Poco l'ami, se l'esponi a pericoli. Fanciullo non potrà giovarti alle zuffe, unico potrà renderti misero con la morte. Ah! che parlo, rimescolando le viscere paterne ad un Vecchio stretto da comandamenti Divini alla carnificina dell'Unigenito? Ei per eccesso di ubbidienza chiude la bocca a' gemiti della natura, l'orecchio alle cõsulte dell'arbitrio; predicando l'inumanità di un parricidio, per gloria di un sacrificio. Eccolo su l'erta del Monte Moria acconcia la catasta, inceppa la vittima, affila la scimitarra, a recidere in un colpo il Riso sospirato delle sue lagrime, l'ereditario di sue grandezze, le sue delizie, la metà di se stesso, l'anima sua. Vi ringrazio Ministri dell'Altissimo, che gli sospendeste il braccio impuntato a ferire, degno d'incoronarsi come un prodigio di Fede: e giubilo con San Zenone, che sapesse rappresentare in ombre nel palco di pietosa ferezza le oblazioni incrente de'Sagramenti Evangelici; e dimentico di esser Padre di un Figliuolo sì caro, delineasse le genealogie del Verbo visibile nella carne. *Ecce immanitas in fidem, scelus transit in Sacramentum. Melius servavit filium, dum non pepercit.* Sù via ceda l'armi alla nuova Chiesa, che vuol porle in mano alla Santità zelantissima di Carlo Borromeo, gran Primate de' Senatori Vaticani, gran Dittatore de' Presbiterii riformati, un Abramo generoso di Mitre: Sacerdote delle sue vittime, vittima del suo Sacerdozio, secondo di Abramo scrisse Crisologo - *Abraham paratus ad Hostiam se immolabat in filio. Sanctificabat Fidem, ut esset idem victima & Pontifex, Sacerdos & sacrificium.* A tutte le cariche della Prelatura congiunse la divozione di sacrificante, e la mortificazione di sacrificato. Sempre col fuoco della carità Pastorale a rinfiammare l'osservanza de' Decalogi raffreddata nel Clero e nel

po-

Scr. 3. de  
Patiens.

popolo, sempre col ferro della Giustizia inalterabile a difender l'Immunità de' diritti Ecclesiastici, a stroncare i capi dell'Eresie. *Ipse vero portabat in manibus Ignem & Gladium.* Io farò più storico, che Oratore, amplificandosi da se l'opere eroiche accompagnate dal grande, e dal Santo.

Lampeggiarono innanzi tempo le faville di quel fuoco; che dovea render Carlo un Taumaturgo della carità, raggiratafi di notte nella Rocca di Arone su l'ora appunto della sua nascita una striscia di chiarissime fiamme, quasi fasce ad un Porfirogenito della Prelatura, o archi di festa, o aureole di Stelle ad onorare un Angiolo nella carne: se pure il Cielo havendo da contrar grossi debiti per le sue limosine, non volle in parte anticiparne la paga. Sotto un Ascendente sì luminoso l'avventurato Bambino cominciò presto a scintillare in miracoli: conciosiache mezzo assonnato in braccio alla Balia, potè co' vagiti del fiato rallumare una lucernuola spenta presso la culla, come un degli Apostoli encomiati. *Vos estis lux Mundi.* Al riverbero di luce sì prodigiosa, vorrei legger la Cronologia de' suoi anni dalla puerizia fino alla Mitra: i tirocinii della Divozione tutto impiegata in ergere altaretti; i candori verginali dell'adolescenza immacolata anche al fumo diabolico, di femine bellissime, e impudentissime tentatrici; le quali nelle solitudini di un giardino, l'assalirono con quante lusinghe si mascherano nell'officine del senso. Non so qual lucerna ermetica difotterrossi in un antico sepolcro di Padova ancor viva fra due ampolluzze d'oro, e di argento liquido, credute da Ermolao Barbaro quintessenze d'acque divine lambiccate dal fior di eterei spiriti, per coagoli della filosofica Pietra, o per collirii alla fantasia cieca degli Alchimisti. La lucerna raccesa da Carlo fù veramente profetica, promettendo Aurore di catechismi alle ignoranze Egiziane del secolo, Stelle di esemplarità religiosa alle Diocesi rilassare, Soli di spirituali influenze agli Emisperi di Roma. Con essa entro nell'Accademie instituite da lui col nome di Notti Vaticane, per ammaestramento de' consecrati alla Chiesa, dove col vario di eruditi problemi disputavansi le controversie de' teologi dogmi, si chiosavano le prammatiche de' Testi Canonici, si difendevano le dottrine Ortodosse de' Concilii, si discifravano gli Enigmi delle Pro-

Thomas  
Bartholi.  
de luce  
Brus.

fezie, si comentavano le tradizioni dell'Apostolato, svelavasi l'Enciclopedia del Credo. In queste notti interdiceva le veglie de' Lufsi, le indecenze di balli, di canti, in case di donne nate per venderfi, di buona voce, di mala vita, le risse impatienti del giuoco, le intemperanze de' conviti, le rapine dell'ozio, e quanti altri disordini si legittimano, *Tenebris allo stile di Salviano, patrocinantibus scelus.*

Tali furon le prime scintille del fuoco conceputo dalla carità di Carlo; e non so come non si spgneffero nelle ceneri di asprissime penitenze più che ammirabili in un Nipote di Papa regnante, investito della Porpora, e arbitro di Confessori. Indovinereste dove portavasi nell'ore del sonno, senza accompagnamento? nelle catacombe di San Sebastiano, per apprendere da un Martire saettato a trafiggerfi con volontarii supplicii. Quelle infossate caverne eran le sue Ville Tiburtine, quegli Oratorii Sepolcrali i suoi Casini Tusculani; quelle solitudini, le sue ricreazioni; quelle urne di ossami, le retrocamere de' suoi trattenimenti. Le mortificate rigidzze degli Anacoreti nelle grotte mi pajon nulla a petto di Carlo, che nel fermo degli anni giovanili, nel morbido degli agi, nell'Eminente de' troni, nel primo delle fortune, corteggiato dagli ossequii di un Mondo, visse morto a' piaceri, agli onori, mutando i festini in vigilie, i riposi in sollicitudini, le pompe in dispreggi, scarnificato da' cilizii, divorato da' digiuni, senza mai intermettere, come parla S. Zenone, *Sicca jejunia*

*Ser. de Isai.*

*voluptatum*: con odio si meritorio verso di se, preparosi ad esser tutto amorevolezze con gli altri: e vedendo il fuoco del Sacerdozio per le corrottele di molti secoli degenerato *In aquam crassam*, in acquaccia pantanosa di abusi, rinovollo col suo ardentissimo a beneficio de' Prossimi: e in una fiammata sacrificò più corpi di ricche rendite nell'altare della misericordia in vittima propiziatoria alla mendicità derelitta. Udiva i lamenti di Dio, *Circumdederunt me sicut apes*; non contra i Farisei, razze di vipere, *Genimina viperarum*, ma contra i Prelati Cristiani, qual'ora Api d'ingratitude succian dalle dignità il dolce delle propine non l'amaro delle fatiche; colgon dalla Croce i fiori del titolo non le spine di

*Oliua lib.*

12. *Serom. Regis videlicet titulum, caput Christi relinquunt, pondera*

uu

un sacro Spositore ; *Christi negligunt spinas , flores colligunt* .  
 Le fiamme caritative di Carlo non si sparpagliarono in gi-  
 randole di capricci, non fumarono in pentole di Egitto, non  
 puzzarono in sordide magnificenze di Stelle, non scoppia-  
 rono in Vesuvii di fasto, non dissiparonsi in meteore di aerie  
 pompe, non arsero pietre a incalcinar fabbriconi, non acce-  
 sero torce a' palchi di comedie, fornelli all'adulazione di em-  
 pirici palpatori ; nè potè cantarsi della sua , *Tremet ignea fu-*  
*co Purpura* : ma servirono a bruciar olocausti nel Sancta , a  
 riscaldar l'indigèze affiderate de' poveri: saggiamente temen-  
 do le tragedie svegliate in casa del Pontefice Aron , i cui fi-  
 gliuoli Nadab , e Abiud , per profanare gl' incensieri con  
 fuoco vietato da Dio, caddero morti . *Offerentes coram Deo*  
*ignem alienum , quod eis praeceptum non erat , egressusque ignis*  
*a Domino devoravit eos . Ut sumerent* come disse Grisologo ,  
*de sacrificio penam qui fecerant de propitiatione peccatum* . Io  
 non mi fido di far l'inventario alle cotidiane beneficenze di  
 Carlo, multiplicato in più economi, Tutore degli orfani, Pa-  
 dre de' miseri, Infermiero de' languidi, sempre accinto in-  
 prouedere Posate a' Pellegrini, dispenze a' famelici, veltia-  
 rii agl' ignudi, drogherie a' moribondi, fino a spoffessarsi de-  
 gli argenti usuali, delle suppelletili necessarie, barattando,  
 e medaglie antiche degli Ancinati, e statue di famosi scarpel-  
 li, e Pitture di primi artefici, e tutto il valente di gioje, di  
 mobili preziosi, per dispenfarne la pecunia come peculio del  
 Crocifisso, ipotecata a' Mendici.

Invidieranno sempre gli anni avvenire a quel tempo , che  
 Carlo rinunziando l'Abazia di Rovignano, i Priorati di Cal-  
 vanzano , l'opulenze de' Beneficii conferitegli dalla Dateria ,  
 l'offerse in fiaccole sponfalizie a dotare cento donzelle, puri-  
 ficato dal suo fuoco l'oro in un'Ecatomba di pudicizia non  
 più complice di adulterii , ma paraninfo dell' onestà conju-  
 gale . Il più gran miracolo non mai scritto ne' Diarii della  
 carità di Carlo si fù , vendere in un giorno quarantadue mi-  
 la scudi il Principato d'Oira , e dare in uno sborzo a mani  
 rotte il patrimonio de' Conti Borromei , santificando il di-  
 vietto di Seneca , *Veto liberalitatem Nepotari* , per sovvenire  
 segretamente Nobili vergognosi nell'inopia, e consolarne i  
 sudditi in una disperatissima carestia. Chi può non ammirar-

*Valer.*  
*Flac. lib. 1.*  
*Argonau.*

*Levit. c. 10.*  
*n. 1.*  
*Ser. 26.*

*Lib. 1. de*  
*Benefic. c.*  
*15.*

lo supremo Hierarca degli Elemofinarij , maggiore di Giovanni , degli Antonini di Firenze , de' Tomafi da Villanova ; perciocche non solo spese tutti i beni della sua Chiesa , l'entrate vitalizie del suo grado , ma tutte le sostanze de' capitali paterni , tutte le giurisdizioni degli Avoli ; facendo ancora che delle tre Galee del Fratello se ne traesse il prezzo da riscattar Forzati ; e pur il fuoco gli crebbe in mano col dilatarfi a pro de' popoli , più splendido a' raggi porporini di grazie nel consumo della roba . *Hanc habet naturam Ignis , del suo iscriva San Pascasio , ut quanti cinem purpurci fulgoris aspererint , tantis ministerium sui muneris tribuat ; & nihil minus in sua integritate permaneat .*

Lib. I. c. 12.

Io m'immagino che tal Liberalità di limosine scorresse per tutte le Sale de' Principi Ecclesiastici , abbigliata di glorie tremende , col fuoco di Carlo in mano , censurando le guardarobe degli apparati , se si raccamano lasciando mal vestiti gli altari ; le galeric , se si riempiono col vacuo de' Tempj ; le mense , se s'ingrassano con la fame delle Diocesi : le Ville , se si infrondano coll'albero sognato di Babilonia per asilo , e pascolo di bestie ; le Curie , se esiggon pene pecuniarie dalle borze , non dalle colpe ; l'altezze de' Palazzi , se escono dalla Camera Apostolica ; l'Ipocrisie , se piglian da molti , e donano a pochi le sporte con rimafugli di estorsioni , con vomiti del superfluo ; e scorticando le greggi , riserbano stracci di lane agl'ignudi ; l'affezioni a' parenti , se per ingrandir le case , si disertan le Chiese ; e finalmente detestate le pompe disdicevoli al Sacerdozio , lo scialacquamento de' lusi a costo degli erarii divini , affigesse a' Baldacchini il Cartellone di Nazianzeno ; *Ob pietatem miseri , ob splendorem infelices .*

Orat. I.

Con fiamme più vive di compassione si sparfe il fuoco di Carlo a purificare l'aria appestata in Milano . *Portans in manibus ignem ,* marciava alla testa de' funerali pericoli , per le strade ammonticate di fracidumi puzzolentissimi , accioche la calca de' cadaveri non occidesse il resto de' vivi ; verificatosi in esso con più lode cioche Ambrosio disse del Pontefice Aron . *Numquam se beatorem credidit , quam cum medius inter viventes , & mortuos , obitu sui mortem statuit ; ne ad vivorum transiret agmina de cadaveribus mortuorum .* Videsti imboccar di sua mano il cibo a' famelici agonizzanti , rinnovar

Lib. I. de  
Off. c. 2.

la

la marcia degli ulceri , lustrar col santo viatico nelle casucce della plebe, tirar da giumento i carettoni degli estinti alle tombe, avvilirsi da facchino ne' servigi più schifi de' Lazzaretti. Videfi nelle publiche Processioni da scalzo con funi attraversate al collo, in un sacco di neri cilizii, insanguinarsi a catene di ferro, strascinarsi da reo nella polvere, accusandosi come fomite del Contagio, come carnefice del popolo, come demonio degnissimo di patir nel suo corpo tutti i carboni desolatorii delle vendette divine. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei.*

*Micheli*

67,

Ah Santomio, che titoli contumeliosi vi date? voi parricida de' sudditi, che vi slanciate in mezzo alle stragi a camparli? Voi autor della peste irritata dalle licenze de' vizii, e purgata da' balsami del vostro sangue? voi Demonio. O Dio! come potete mai dirlo? se gli Energumeni prosciolti al tocco delle vostre simbrie vi acclamano per Arcangelo di salute. Eccì nota la vostra innocenza, che per una particola consecrata per difetto de' Ministri caduta in terra, vi astineste un' intera settimana da gustar un gocciolin di acqua, un briciolo di pane. Sappian che ogni ombra di scandali popolari vi strazia a crepacuori; ogni indecenza negli Ecclesiastici, vi mette in deliquii. Qual passo fate, che non calpesti ceraste di abusi? qual guardo, che non accenda fanali alla nave di Pietro? qual parola v' esce di bocca, che non sia oracolo? Chiamatevi Maestro de' Prelati, Delegato degli Apostoli, Internunzio de' decreti divini, Plenipotenziario del Crocifisso. Queste gemme di titoli si debbon alla vostra Mitra infatigabile nel profitto de' Prossimi, nella guardia delle Vergini sposate a Cristo, nella fondazione di più Seminarii all' allevamento de' giovani, di più Collegiate al decoro de' Presbiterii; nell' assistenza sollecita a' Sinodi Provinciali, nelle tante Stampe di direttorii, di Catechisma. Da voi assignaronsi a' Romitorii della Certosa le Terme di Diocleziano, perche la memoria di Brunone vivuto ne' ghiacci smorzasse quelle di vaporese lascivie. Da voi i due Monasteri alle Cappuccine, perche conservassero vive le lampane di Chiara coll' olio imbalfimato dalla prima osservanza. Ma s' v' intendo. Vi umiliate da delinquente a sterminare i delitti: vi adossate le scelleraggini del Mondo, a scontare con le vostre penitenze i debiti

che

che contraggono coll'offese di Dio : praticando la somma bontà de' Santi, che puniscono in se gli altrui peccati, al doppio più giusti, quando si accusano da colpevoli. *De*

*Hom. 3. in Epist. bna.* alieno peccato, mel dice l'Emiseno, *Iustitiam cumulant.*

E già mi comparisce Carlo colla spada della Giustizia a recidere le zizzanie di eretici novatori. L'incontrò ne' confinati apostati dell'Elvezia, ne' Cantoni della setta Zuvigliana. La violenza del zelo lo spinse per su i balzi dell'Alpi, per erme solitudini, per vie di precipizii, al caldo, al gelo; fin a vegghiar le notti ne' dirupi della Valtellina, fin dentro le capanne de' Contadini Grigioni, fin dentro le meschite de' Predicanti Scismatici a tornarle in municipii alla Chiesa, fin dentro le spelonche di Brescia a mutare in buon ladroni le turbe di furiosi sbanditi. Del gran Capitano Temistocle scrivon che conduceffe seco nell'Isote ribellate della Grecia l'armi di un Esercito, e le suasorie della lingua, *Vim & suadellam.* Carlo altresì *Portans in manibus ignem & gladium*, il fuoco dell'amore per tutti, il ferro del rigore per le, predicava genuflesso all'udienze: e ne' Portici delle Basiliche distruggevasi in lagrime alla riforma del Cristianesimo, se non che pur tacendo, la ferietà del suo volto atterriva i Recidivi nelle impurezze: e le campanelle del suo esempio, come l'attaccate all'orlo de' Ponteficii manti sonavano a Dio, Laudiamo le glorie de' decreti ecumenici. *Pontifex etiam tacitus*, scrisse Cassiodoro, *vocalis incedebat.* Io non havrei aspettato da un Arcivescovo, che stancasse la Porpora nel dirozzamento di donnicciuole, di putti; che si affratellasse con artigiani a costumarli nella frequenza de' Sacramenti. La sua spada versatile non mai arrugginissi in puntigli di vana riputazione; e sol tanto che ferisse a vita le anime peccatrici, si recava a gloria gli sbassamenti. Quante scherne usò nelle case de' Nobili, per ripararle dalla libertà di smoderati stravizzi? quanti colpi d'itruzioni tirò nelle visite Diocesane, nelle consulte de' Suffraganei a stroncar le mani all'usure, le fauci alle bestemmie. Un mal aguroso portento accadde nell'antica Gallia, di un Lupo assassino che rubò la spada a un Soldato, cavandola fuori del fodero. *In Gallia lupum vigiligladium e vagina raptum abstulisse.* Ma non fù mai che la cogliesero al nostro vigilantissimo Pastore, che in continovati digiuni non assaporando che maceri lupini, di-

*in Psal.*

*Livius lib. 1. decad. 2.*

rò

rò così per ischerzo sul vero, addensava anche un equivoco di lupi nel cibo.

Non ha lagrime la Fama che basti a deplorare il pessimo stato della vastissima Diocesi di Milano, non ancor finito il Concilio Tridentino. Ne' suoi canali il pozzo degli Abissi sfumava in nebbiacce di scandali. Nel suo Lago maggiore imputridiva un mar morto di bitumi libidinosi; nelle sue pianure la valle del sale non rinverdiva una pianterella di Sacri Riti. I villaggi che l'adornano, eran subborghi di Gomorra, l'Alpi che la circondano, Vesuvii Calvinitti. Il popolo ungentame di Semiatei, il Clero una Sinagoga d'Irregolari, in zazzere da bravi, in ispumiglie da sposi, Commessarii dell' Antichristo. Se la piglin con Bernardo, se parlo sì agro. *Nempe habitu milites, questu Clerici, Ministri Christi sunt, sed ser-* Ser. 33. in  
cant.  
*viunt Antichristo.* Ne' Tribunali le ingiustizie legittimate dal lucro, negli Emporii le frodi, gli spergiuri fatti linguaggio comune: l'incontinenza sfrenata sì, che 'l celibato si abborriva per maleficio; l'ebrietà nelle crapule sì dissoluta, che le vigilie, le Quaresime putivano peggio, che i Carnovali; l'ignoranza sì crassa che i Parochi non sapean le formole de' Sacramenti. Pochi Confessori, pochissimi penitenti, mostrandosi a dito quanti si comunicavan sol la Pasqua, come larve d'Ipocriti. Mercati di ribalderie in ogni piazza, smanie di latrocinii in ogni campagna, prostiboli di amoracci in ogni Chiesa. I pergami mutati in palchi di facezie; le officiatore del Clero in dissonanze di cicalecci; le cerimonie, e rubriche in leggerezze derisorie, le Messe in sacrificii di Bacco; le Processioni in morefche di vagabondi. Ne' calendarii tutti i giorni Feste solenni all'Inferno; e Monache andarine senza clausura, e Religiosi i più senza religione, e nozze clandestine, e Sacerdozii concubinari, e le Cresime esiliate; insomma una Metropoli di Battezzati rinnegati del battesimo; e giusta la cruda frase di Salviano quasi tutti, Cristiani di nome Eretici di opere. *Heretici Cristiano nomine dealbati.* Sì perduta ritrovò la Città di Milano il nostro Santo, e vi voleva la spada Apostolica del suo zelo a rifarla ubbidiente a Decalogi; e contraporre al suo il serpente Mosaico di Bronzo, onde avvelenata da Satanaci incendi stabilmente guarisse. Bisognò che Carlo coll'austero delle sue mortifica-

zioni,

zioni, col formidabile de' suoi anatemi desse per mezzo all'impertinenze dell'uso, plausibile dittatore de'vizii. Non era di quegli, che con la nautica de'temporeggiamenti si tengon fra due acque, pensando di sodisfare inlieme agli editti del Santuario, e del Pretorio. La sua spada non era come la Delfica usata in Ministerii sagri, e profani. Chi ha vero zelo, non dissimula, non condiscende alle contumacie degli empiri e benche indori la punta de'gastighi con la piacevolezza, implacabile decolla Sisari dopo le pozioni del latte. *Zelus si zelus est etiam inter amplexus vulnerat*, predicava un Orator Pontificio. *Transfigendus est Sisara, vel cum lacte recreatur. Impiis numquam parcendum.*

*Arist. lib.*  
*7. Caden.*  
*c.2.*

*Oliva lib.*  
*4. Siron.*

*Ezechiel.*  
*cap. I.*

Simboleggiaronfi i Prelati negli animali misteriosi del Cocchio Profetico, riguardevoli in corporatura guernita a fregi di piume, e di pupille. Una strana differenza osservasi da un acuto Interprete nel lor moto: peroche se caminavano a passo lento, sbassando l'ale a coprirsi, formavano un rimbombo strepitoso di turbe, una vociferazione di eserciti. *Cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, et sonus castrorum: cumque starent demittebantur penna eorum.* Quando volavano, le penne ergevanfi ritte verso il Cielo, e agitate mettevano voci armoniose, un concerto musicale di Paradiso. *Sub firmamento autem penna eorum recta alterius ad alterum, e udivasi quasi sonus sublimis Dei.* Così i Presidenti Mitrati, se piegano l'ale della dignità per accomodarsi, per adornarsi torcendole a' proprii commodi, svegliano schiamazzi tumultuanti alla moltitudine de' popoli angariati, *Quasi sonum multitudinis: se le ale si voltano con rettitudine di fini al Firmamento della Giustizia, fanno una musica a Dio, Quasi sonum sublimem Dei.* Carlo senza riguardo ad interessarsi, ad avanzamenti, tenne sempre le penne del zelo inflessibile con elevazione di eroici disegni, tutto occhiuto a validare i Canoni di Trento, ad annullare i plebisciti del secolo, promovendo alle Pievi la bontà de' meritevoli, spogliando gli abiti Chiericali all'inverecordia de' Libertini: pioviendo mele di premii a' seguaci della Croce, Mirre di gastighi alla dissolutezza de' Prebendati. *Pietati sua multa donabat per indulgentiam, a dirlo con Salviano, severitati multa per disciplinam.*

Per

Per quanto poi l'Ortatoriè di Regii Ministri gli denun-  
ciaffero esilii dalla Metropoli , confiscamenti della giurisd-  
zione, sterminii della Casa, nõ soffri mai tocco da mercennaje  
connivenze l'Immunità della Chiesa sottomesa alla Politi-  
ca del Mondo ; le vere ragioni del Cielo postillate dalle false  
ragioni di stato ; le censure in vilipendio , i Dagoni nell'Ar-  
ca, l'abbominazioni nel Sancta . Calata giù la visiera a'tran-  
sitorii rispetti della Temporalità , diè nelle trombe di Roma,  
scomunicando Prámatiche, contrarie a' diritti Pontificii, vio-  
lenze ingiuriose a' Triregni . Benche premettesse il lampo de'  
monitorii a' fulmini , l'Iridi lagrimose della carità a'turbini  
minacciati della Giustizia ; le Conventicole parlamentarie,  
de'satirici non finivano di abbajare contra le Riforme del  
Publico ; odiandolo da Tiranno che sigillasse i Cedoloni con  
le Rane de' Mecenati ; che guardasse i sudditi collo Sme-  
raldo di Nerone . che cambiasse la Mitra in Turbante .  
Non mancarono Rabbini del fasto , che gli diceffero in fac-  
cia , dagli Incensieri profumarsi, non incendiarsi le Chiese .  
da' Pianeti Vescovili emanar le influenze con irradiazioni be-  
nigne , non con impeto di tempeste : ne' Sacri Calici offerir-  
si vino di dolcezza , non aceto di acrimonia . Imparasse ad  
articolare l'Evangelio del Verbo in tuono di gratie, *Plenum  
gratia, & veritatis*; a manifestare la santità dello Spirito con  
gemiti di colombe , non con urli di Tigri . Gisse a fare il ter-  
ribile a' Barbari , il censore agli antipodi ; il Cenobiarca ne-  
gli Eremiti , l'Elia nell'altro Mondo ; esser prudenza di zelo ;  
l'accomodarsi al tempo ; salvatichezza di genio il contradi-  
re le prescrizioni dell'uso .

A tante invettive di Susorroni niente alterato Carlo non  
inguainò mai la spada , impuntandola alla gola d'impuniti  
disordini . Con imperterita costanza rondava per i quartieri  
di oscene turpitudini , per i Monopolii di Giudaiche usure ,  
per tende d' illeciti giuochi , non curando di scapitar nella  
stima di rigido, purchè si ponessero in rotta le sfrenatezze de'  
vizii ; e recandosi ad onore anche l'Ingiurie de' facinorosi ;  
sol tanto che risorisse il culto di Dio . Delle Porpore marine  
rapporta Plinio , che adescate con carni di rane si lascian-  
prenderli ; *Ranarum carnibus vel hamo additis Purpuras cer-* Lib. 32. c. 5,  
*tum est allici* : Non così la Porpora Boromea , sordidissima a  
gracchiamenti o adulatorii , o detrattori , pascevasi di con-

R

tem-

templazioni celesti : e canonizzata da' miracoli la sua spada ; ridusse Milano a rendersi alla disciplina de' Riti Evangelici . Fui un tal Farina , Sacerdote sacrilego , fermentato co' lievi di Giuda , il qual in un publico Oratorio tirogli un colpo di pistola . Allo scoppio levatisi a rumore i circostanti attoniti , il Santo genuflesso senza una favilla di risentimento , senza un palpito di paura , con gli occhi fissi all'Eucaristia , perdonando al Sicario la rabbia scomunicata , si offerse in vittima a Cristo . Non ardi la morte con un cane di acciaio insanguinar la lingua di fuoco nella vita di un zelantissimo Pastore : e i globetti micidiali di piombo , squarciato il rocchetto , baciaron con lieve leccatura di lividori le carni . Questo eccesso di proditorio assassinamento ad un tiro di palla diè vinta alla mansuetudine di Carlo la Patria , affatto mutata in municipio di devoti esercizi : conoscendo tutti , che la sua giustizia mirava a fulminare le colpe , non i colpevoli . Nel gattigare sodisfece agli oblighi di Vescovo ; nell'aggraziare , all'amorevolezza di Padre . *Censura fuit, quod castigavit, pietas quod pepercit* . Del resto accolse sempre per comensali i poveri , per favoriti i derelitti , per consultori i savii nel Clero , per primogeniti del cuore gli accreditati nella bontà : e dalla sua Corte uscirono più ottimati al reginiento de' Chioftri , più capi alle Mitre d'Italia , più Principi al Senato Apostolico , più Papi a Roma .

*Salvian.*  
*lib. 1. de*  
*Provid.*

Così allegro si chiuse in un casino del Montè Varallo , dipinto co' misterii della Passione ; *E portans in manibus ignem , & gladium* , rivolse l'arme contra se stesso , per guadagnarsi con meriti vittoriosi l'Empireo . Il fuoco gli accese la febbre all'aria delle cicatrici divine ; la spada il divise da' sensi , rapendolo in estasi : e faziatosi col pane degli Angioli , su un letticiuolo impagliato di cilicii , e di ceneri spirò l'anima dentro il Costato del Crocifisso . Ne dee tacerli che si scelse per gli ultimi affanni dell'agonia la stanza addimandata , la Camera della Croce , ambizioso di morir martire di carità con farsi scala pel Paradiso un patibolo . *Desiderabat regnum intrare, sed per patibulum* , parve che gli alsiteste Bernardo ; *desiderabat dissolvi , & esse cum Christo, sed in Cruce, quam semper amaverat* . Diede più segni di lutto il Cielo di Lombardia , rompendosi a nuvolacce d' incendii , e lanciando folgori al-

*Serm. de*  
*S. Andr.*

la

la Cattedral di Milano , alle Basiliche di Roma , per la perdita di un Vice Redentore all'Insubria , morto in un colorito Calvario . Io se havefsi a formargli un Mausoleo, v'intaglierei per geroglifici un gruppo di fiamme misericordiose al sollevamento de' Prossimi , e la spada inacurita dal zelo a difesa de' Santuarii , coll'Iscrizione del Tema. *Ipsè portabat in manibus Ignem, & Gladium.* Oggi si adora in un'Arca di preziosi cristalli , accioche specchio alle Prelature sia veduto da tutti , per essere imitato da tutti. Non vò parlar de' suoi miracoli , che non ne verrei a capo , se faceffi il Catalogo di tanti sommersi in lagune , e tratti vivi alla riva , tante turbe di ciechi beneficiarii della luce , di più cadaveri assoluti colle indulgenze di risorgimenti . Il suo bacolo comanda nel foro della Natura, intimandole interdetti alla sterilezza de' cãpi , alla impetuosità delle grandini . Le fila del suo scarlatto agevolan l'uscita da ogni laberinto di repentini disastri. Le sue Berette risvegliano le stupidzze di mortali letarghi. L'ombra delle sue Immagini introduce la penitenza nelle case . Che facciam dunque a non supplicarlo che c'impetri grazie efficaci con le sue glorie: che col fuoco della carità mantenga *Ollam succensam* all'Innocenza regnante nel Vaticano contra le Satrapie di rubellati politici, la Spada al braccio imperiale dell' Austria contra la barbarie di esecrati Sultani ; e col patronico della sua Porpora felicitì l'imprefe al Senato della Veneziana Republica , e per i meriti del suo nome impetri più Infanti alla Maestà del Cattolico Carlo ;





LE MACCHIE LUMINOSE  
DEL SOLE.

DI

SAN VITALIANO

VESCOVO DI CAPUA.

Protettore di Catanzaro.

PANEGIRICO X.

*Bona in mala convertens insidiatur,  
Et in Electis imponet maculam.*  
Ecclesiast. c. 11. v. 33.



E mai le Stelle, milizie presidiarie  
del Cielo minacciarono sortite,  
di mal efici lampi alla terra, nell'  
età nostra si fu, che troppo curiosa  
per una feritoja di vetro slanciò  
macchie di ombre al Principe de'  
Pianeti. I Telescopii quasi colu-  
brine de' Mattematici, prendendo  
di mira il Sole, come se vomitasse  
di lor cannuoli nemi di polvere, scoloraron la luce: e  
pet

per un appoggio di accartocciati sentieri , diedero la scala alla sfera . Strana Macchina de' Perspettivi , lavorata in piccoli tubi, da se stessa uscendo tanto si stende, che con magia visuale accorcia nel rifrangimento di cristalli concavi , e convessi le distanze de' luoghi, penetra nelle Reggie de' Luminari supremi, vantandosi di scoprire le segreterie de' Fati. Da strumento sì temerario videsi il Sole da cinquanta, e più macule illividito nelle sembianze ; e se prima specchiandosi nel Zodiaco detto da Anaksimene , *Speculum Solis*, s'invaghiava delle sue naturali bellezze; per l'impurità di due vetri compare Schiavo bollato da vergognosi marchi di tenebre . Habbiassi però tal audacia di Astronomi per avvedutezza ingegnosa, servendo di Scuola di buon costume a' Grandi della terra , da che non posson nascondersi le lor colpe dalla luce de' natali, de' dominii , mentre il primo Pianeta soggiace alle giudicature de' ricercanti Fiscali, e condannasi per diffettoso . Escevranda sopra ogni delitto è la malizia di sfrenati licenziosi nell'inventare calunnie affalsine degli ottimi ; e fingere macchie di vituperio ne' Soli mistici della Chiesa , eziandio sublimati all'Apogeo di santissimi esempi. Mette con insidie in assedio gli Altari privilegiati dalla Grazia Evangelica ; divincola in vipere di scandali le Infule de' Miratri, ritesse in trame di obbrobrio le stuole del Sacerdozio ; disformando in apparenze di demonii gl' Angioli delle Diocefi . *Bona in mala convertens insidiatur* , ne pianse Salomone , & *in electis imponet maculam* . Tanto osò contra l'Innocenza del glorioso Vescovo di Capua San Vitaliano l'infame ribaldaglia di plebei indisciplinati, tentando di offuscarlo con vapori d'impudicizia anche vecchio incanutito nella purezza, a cui andava l'Encomio di Paolino . *Gestat Apostolicam pectore canitiam*, se non che Iddio conoscendo tutti i giorni de' suoi anni non ingombri da nebbie , *Novit Dominus dies Immaculorum*, il fe comparire fra l'imposture più chiaro , fra le persecuzioni più sicuro , fra le accuse più Santo : Onde intitulo il Panegirico, Le Macchie Luminose del Sole , mutate da pericoli in trionfi , dagli oscuramenti in chiarori , da biasimi d'invidia in miracoli della grazia , per esser'aspetti di for-

tuncpropizie alla vostra Patria, degna di riceverne da Pontificie mani il beato deposito.

Pende ancor controversa la lite nell' optico Tribunale de' Lincei intorno alle Macchie del Sole, se gli siano innate, ò avvenitiche; percioche crescono, digradano, svariandosi agli aggiramenti del moto. Egli è sciocchezza il farsi a credere nei del suo volto, storpj del suo corpo, scorie del suo oro, fumate del suo fuoco, rughe del suo essere attempato, rappezzi delle sue porpore. Meglio si avvisa chi le stima gruppi annodati di luce più densa, Stellucce incassate al suo globo; se pur non vogliam dirle, paralasi guaste nel passaggio per l'aria, abbagliamenti della vista, immaginarie bugie degli occhialoni. Tali furon le imposte a Vitaliano, esalazioni vomitate dalle passionacce degli Empii, simili alle civette che fuggono da ogni raggio di Sole. Egli forti dalle nascite un'Indole sol inchinevole alla divozione, alle scienze de' Riti Sagri, a ministerii della Chiesa; lampana viva de' Santuarii. Gli Antiquarii di Capua poco ò nulla registrarono della sua età giovanile, accennando sol che per l' eminenza del sapere, e integrità del vivere, a lui ricorrevan per consulta i Magistrati, per difesa gli oppressi, per consolazione gli afflitti, per siccità de' raccolti i Contadini, per rifugio gl'intimoriti dalle scorrerie de' Barbari. Ma basti a far l'inventario de' suoi pietosi talenti l'esser acclamato dal Clero, e dal Popolo a pieni suffragii Vescovo di Capua, in tempo che le Mitre risplendevano ingemmate da' meriti. Era un di quei lodati da Gregorio Taumaturgo, *Qui in manibus Sacerdotium gerunt.*

*Apud Nis-  
sen. in vis.*

Non tardò punto Vitaliano ad adempire le Istruzioni di Paolo date a' Prelati Cattolici: e più umile nella sedia del comando, più benefico nell' altezza del grado, con la vigilanza indefessa alla custodia del gregge, colla carità limosiniera all' indigenza de' poveri; Sole mitrato senza ufcir punto dall'eclittica del giusto, spargeva per tutto irradiazioni di spirito, illuminando così i tugurii della plebe, come i palazzi de' nobili, sempre il primo ne' divini officii, sempre infaticabile nella cura dell'anime. La sua mensa imbandita a' famelici, le sue stanze appigionate a' Pellegrini, le sue rendite spese in ergere nuovi Tempii, in ristorare i caduti, som-

ma

ma parsimonia nel vitto, somma mortificazione ne' sensi, somma rettitudine ne' giudizi, somma prontezza all'udienze, somma unione con Dio nelle sagre funzioni, canonizzavano irreprensibile nella luce di virtuosissimi esempi. Pur come avviene al Sole, che affottigliando in alto i vapori, per depurarli dalle immundizie de' leramai, de' pantani, da essi si ottenebra, così il zelo Pastorale del nostro Santo affaticato a sferrar da' fozzi patiboli delle concupiscenze i sudditi, a scatenare da' ceppi di Satana l'ostinazione de' perversi, gl'irritarono contra l'odio di dissoluti, a' quali dà troppo su gli occhi la luce degli Editti Cristiani, e ammoniti non immigliano, ma peggiorano. Puzzavan le Seplasie Capuane di lufsi scandalosi; i Monti Stellati fumavan da' Vesuvii di zolfo Tartareo; el Volturmo ristagnava in più fogne di turpitudini. Vitaliano con la predicazione fulminava censure, più di fatti con le sue penitenze, che di voci: e da' suoi lampi nella severità misericordiosi più si acciecarono. *De causa illuminationis*, giusta il dir di San Leone, *fecerunt sibi materiam* Serm. 4. in Nativ.  
*cacitatis.*

Soleva egli dopo il respiro di brevissimo sonno vegliar il resto delle notti in alta contemplazione, raccomandando al Salvatore i bisogni delle Diocesi, non men operario nella Cattedrale, che Angelo nell'Oratorio. *Ut esset singulis compassione proximus*, come ordinava a' Vescovi Gregorio Magno, *& præ cunctis contemplatione suspensus*. Quindi presero l'ardire certi sfacciatissimi facinorosi di svergognarlo, per peccare alla libera, se còparisse ancora colpevole il Correttore delle lor colpe. Subornati certi Domestici del Santo, tolsero dalla povera stanza le sacre vesti, riponendovi un fornimento di abiti meretricii, accioche non discernendoli nel bujo, si lasciasse a vedere complice di notturne libidini. *Vir iustus, & irreprehensibilis factus est ad Ludibrium*. Job. 135. Agvolossi la trama del tradimento dalla serafica semplicità di un tutto estatico in Dio; e indossatosi senza punto avvisarsi le spoglie impudiche, scese di buon mattino alle Salmodie del Choro. Pensi ognun la confusione dell'Innocente Prelato sù la prim'Alba, fra le risa di un popolaccio appostatamente concorso a trafiggerlo con mordacità di ditterii. Ecco il zelante, ghignazzavan, che vaneggia da Ninfa, Apostolo di  
gior:

*Lib. 6. cap. 2. Pastoral. c. 5.*

giorno, Apoftata di notte . Ecco il Predicator della caftità , che minaccia gli adulteri , non pago di effer lafcivo , ne fa gala , profanando i biffi del Sacerdozio . In fin le tenebre han chiarita l' Ipocrifia delle fue finte divozioni . Meglio gli va ful capo un Turbante , che la Mitra ; meglio alle mani una zampogna da Satiro , che 'l Pastorale . Se ci preme l'utile della Patria , il decoro di nofttra Chiefa , sbandifcasi dagli Altari un Iftrione , che per ornare l'incontinenza , ruba alle Concubine le velti ; merita cento efilii un Vefcovo femmina .

*Lib. 2. c. 32.* *Nonnulli funt tantæ pravitatis homines , qui dum corrigi ipfi negligunt , correctorum vitas falſa inſimulatione detractant , ſon lagrime di S. Iſidoro , & ad ſui ſcleris ſolatium uſurpant .* Come non pioveſte fuoco o Cieli a incenerire l'enormità di un eccello sì ſcomunicato . Introdurre nelle Camere Veſcovili fogge di proſtibli ; maſcherare da Berſabea un Profeta , da Erodiade un Battiſta , da Publicana un Paraniſo delle Vergini , da Lupa un Paſtore ? vi ritenete credo attoniti alla prodigioſa manſuetudine del Santo , che ſpogliatoſi toſto degli abbigliamenti donneſchi , in quella ſcena di aggravii ebbe a dir col Nazianzeno . *Quodammodo ex alienis affectibus æſtimamur , ac in ſcenam uſque prodiiimus ; & cum impudiciſſimis ridemur .* Poteva ben ſoggiungere con Griſoſtomo pur intaccato da Concubinario dalle Sinagoge de' Libertini . *[Criminantur me cum mulieribus concubiſſe . Exiite corpus meum , & membrorum meorum mortificationem reperietis .* Spogliatemi o Capuani , e vedrete nel mio corpo inſanguinato da' flagelli , da' cilizii ſmentite le accuſe . Emmi morto in doſſo la carne , punte di ferro mi ſtringono i lombi , i digiuni mi cibano , le vigilie mi macerano ſopra rottami , la mia Spola è la mia Chieſa ; non amo ſe non le voſtre anime per ſalvarle . Tacque confuſo , ſenz' altra diſcolpa che la mo-deſtia , ſenz' altro Apologetico del ſilenzio ; praticando nel Criſtianeſimo l' impoſſibile voluto da Seneca nello Stoiciſmo . *Iuſtus etiam eſſe debes cum inſamia .* O tolleranza aſſai più in là dell' Eroico , non rifentirſi con un minimo zitto nelle voragini del diſcredito . O onnipotenza della grazia , non turbarſi ad un nembo d'ingiurie impuriſſime , abborrite anche dalla pazienza divina del Verbo umanato , di cui ſi ſcriſſe , *Saturabitur opprobriis .* Sofferſe Criſto tutto l'irriſorio degli

*Epif. 125.*

*Ep. 123.*

degli scherni, tutto l'ignominioso delle còtumelie, strascinato da reo a' Tribunali, a' Pretorii, con taccia di seduttore, di parabolano, di maliardo, d'Idolatro, di bestemmiatore, di diavolo, nulla curando che lo sputassero, lo batteffero da schiavo, l'inchiadassero alla forza degli assassini: ma ne' conciliaboli non permise che la smania de' Farisei lo denigrasse co' rimproveri di castità violata. Questo pregio di perfezione rarissima ne' sacri Menologii rilusse con antonomasia di meriti in Vitaliano, Sole di Pudicizia inalterabile alle nebbie de' falsarii, e giusta il bel pensiero di Platone, *Sol Boni filius*, primogenito di un Dio glorificato nell'infamie della Croce.

Lib. 6. de  
Repub.

Non faziosi l'odio de' malvagi vituperandolo, e temendo che la calunnia convinta di menzogna non si punisse, ammutinaronsi a coprire la scelleraggine del sacrilegio cò la ferezza di un parricidio. Stavasi il Santo fuor della Città solitario in una casuccia presso il fiume Garigliano; mortificandosi per la salvezza de' suoi nemici: quivi assalito con barbarie da' demonii (m'inorridisco a dirlo) l'infaccano strettamente dentro un cuojo di bue, e con gravi pesi al collo ve lo sprofondano. Io non ho parole da detestare l'empietà di un delitto, da non concepirsi che dalle Furie dell'Inferno; e lascio rapirmi dall'ossequio dell'acque, nel portarlo a galla alle spiagge Romane, dove accolto dalle meraviglie de' Pescatori esilarati al miracolo, fù tra gli applausi de' popoli, condotto ad Ostia; degno porto di un Vescovo sacrificato in vittima di micidiali sicarii. Lessi già che'l cuojo del Pesce Palla nel Mar d'Egitto serva di bussola a naviganti, e circolando si rivolga verso il polo boreale: e se si aggrinfa, additi le secche, se si rabbuffa l'orgoglio delle tempeste, mutandosi gli avanzi di morte squame in guizzi di calamita. Vitaliano chiuso nel cuojo di un bue seppe seminare prodigii di Fede ne' solchi del pelago; facendosi nuovo Giona gondola del naufragio, oratorio del sepolcro: e dove i Pastori mercennai scorticano le Mandre per ingordigia di propine, esso nelle ombre di uno scorticato pericolo si martirizzava per la sua Greggia. *Sepultus aquis mersus ab undis, scindens aquas sub aquis*, quasi spettatore parla San Fulgenzio. *Fuit patientia muro vallata, & intra corporis thecam mactabat pericula.*

S

clisa

*clusa periculis* . Non credo agli Astrolabii di Albumazar, essere il Sole una rete ammagliata di lampi , ben sì che Vitaliano Sole delle Tiare, salvo negli annegamenti trasse a Dio più Turbe de' convertiti : e giusta il latino proverbio , *Exercitum de corio esse conflatum* , schierò nuove milizie Clericali nel Lazio .

Deh perche non serboffi quel cuojo da Cimeliarchi della religione , non più mazzerà di supplicio , ma bandiera di trionfo ? La Pelliccia di Abele si espone per molti secoli alle porte del Tabernacolo , reliquie di spavento a Caini della Sinagoga, Fedecommeso di benedizioni a' Principi d'Israele . Moisé ne coprì l'Arca del Santuario ; Salomone la pose nel Tempio , come Porpora tinta in grana da' martirii dell' Ionocenza ; e si ruppe in pezzi col velo nella morte del Messia Crocifisso, lacera gramaglia agli eccidii funerali del Giudaismo . Tramanderebbe raggi di sante ammonizioni sospeso agli Altari il cuojo già tormentosissimo a Vitaliano, mostrando quasi in una falda di Cielo i miracoli della Prelatura Cattolica, a torto calunniata dalle invettive del Mondo . Arrosirebon a vederlo nelle pompe superflue de' Consecrati alla Chiesa , le guardarobe del lusso , le gallerie di profani ornamenti , tal volta spoglie di scorticate Diocesi . Non v'ha Rocchetto sì fino, Piviale sì prezioso , Cappa sì Magna ne' Vescovi , che non ne perda al paragone del sacco di Vitaliano , che sbarcò da un feretro fluttuante le mercerie de' tesori Evangelici nella Romagna .

Mi fermerei a mirar le sue Apostoliche imprese, se non mi richiamassero i lamenti di Capua disertata per l'assistenza del suo esiliato Pastore . *Infesta est terra ab habitatoribus suis* . Gli elementi commessarii dell'ira divina, e Ministri Giustizieri del Santo si scagliarono a sconquassarla con un diluvio di estermirii , affissando oedoloni a' seminati secchi senza un gocciolo di piovge per sei mesi, alle Vigne, a' pometi arsi dal fuoco de' fulmini , agli edifici desolati da' tremuoti , alle vite occise dalle influenze appestate dell'aria . *Ignis, nix, grandis, spiritus procellarum faciebant verbum illius* . Capua da Metropoli di delizie divenne catacomba di miserie , la sua campagna felice un'arenaria d'infortunii , coll'orridezza ne' teatri , con la fame negli emporii , con la putredine

ne'

ne'granai , co' precipizii nelle cale , con la mortalità contagiosa ne'popoli : e vicinava ad esser tutta sepoltura , se Vitaliano richiamato con umili ambascerie non si fosse intenerito , ritornando a camparla dall'estremo abbandono ; vendicandosi da Sole benigno col perdono agli offensori ; che appunto render beneficii per le ingiurie è la politica deificata de'Santi . *Inimicos diligere* , il disse S. Paolino *vindicta celestis est* . Al mirare i Diocesani in uno squallore mortifero , i campi in un seccume di ceneri , pianse ; e col piangere senza fine , sciolse il Cielo in fecondissima pioggia , rinverditi di presente alle sue lagrime i patrimoni dell'abbondanza ; e purificati in respirazioni vitali i malori dell'aria . O occhi veramente da dirsi con Pittagora , *Ianus Solis* , porte del Sole , che aprirono le chiuse cataratte della grazia alle disperate speranze ! Lumiere di Empireo , che manifestarono finite le macchie de'riverberi di beate fortune . Retrogrado diè la vita a' suoi moribondi , tradito da' suoi benificati ; come del casto Giuseppe scrisse la Mitra di Ruspa . *Suos in necessitate juvavit , qui a suis in ubertate juvari non potuit ; misericordiam , quam non accepit impendit* .

S. Fulgent.  
serm. 12. de  
Ioseph.

Dopo gli eccessi di tanta amorevolezza ripudiò pubblicamente la dignità , recandosi a scrupolo il presedere da Vescovo , dove comparve benche senza sua colpa abbigliato da Donna . Voi , voi foste l'avventurose o solitudini , popolate da' miracoli nell'albergarlo Romito . Vedeste turbe di peccatori abandonar la fierezza di animaleschi costumi , seguendo nelle caverne de'boschi , e potea la pietà de'Rustici santificar l'usanza de'Persiani , che riveriscono il Sole dentro le grotte . *Solem in speluncis colunt* . Calò il Paradiso a renderli luminose le tenebre , ogni macchione scintillò da Roveto Mosaico con le visioni di Dio : ogni albero maturogli i frutti dolciissimi della Croce . Se avesse lingua il Monte cognominato della Vergine , io direbbe , il viddi spiccarsi in aria a volo di ratti ; i suoi sospiti mi profumavano l'aure ; il sangue delle sue penitenze m'imporporava le nevi . Vidi schiere di Angioli servirlo ne' sacrificii , la Reina de' Cieli consolarlo con le visibili tenerezze del divin Verbo . Il vidi spirar l'anima in estasi , e seppellirsi dentro una fosserella affiepata di spine .

Lactant.  
li. 18. c. 13.

Quivi giacque per due secoli sconosciuto fin al 914. quando scopriſi da un miracolo ſingulariſſimo di Providence . Truppe di Mandriani fuggendo dalle ſcorriere de' Saraceni paſcean ſu l'erta di quel Monte le greggie ; e trovatavi una groſſa palla di pietra ſe ne prendevan traſtullo con rotolarla quà , e là giù per la china de' dirupi , la qual ſempre tornava al medefimo ſito di prima . A tal fatto ſtupiti , mentre ſpiavan di notte , chi mai foſſe colui , che sbalzata in varie parti la fiſſaſſe in un luogo ; tra veglia e ſonno , intefero da Vitaliano apparito loro in amabile luce , ch'era la guardiana del ſuo ſepolcro ; cavaver la terra , ingombra di ſterpi , e l'onoraſſero con la pietà dovuta alle reliquie de'Santi .

Che bel muſaico di maraviglie ſcolpiſi dalla grazia Tautaturga in una pietra ? non come quella di Oreb , che battuta corſe verſando acqua da piangoloſa dietro le Tribu ; da ſe moventeſi diſaſcoſe un vivajo di perenni benedizioni: non come le fabriciere ſuperſtizioſe degli Anſioni , fù l'edificazione di molte Chieſe nel Regno ; non come la volubile tormentatrice de'Siſifi nell'Inferno della favola , fù la glorificatrice di un beato depoſito . Vide la moltitudine de'popoli adoratori aperte in un ſaſſo le pupille di tutti i doni celeſtiali a difenderli nell'infeltazione de'Barbari , a conſolarli col multiplico dell'annone . *In lapide uno ſeptem oculos* . Credettero i Sacerdoti Idolatri della Frigia una gran ſelce di colore brariato per donativo del Sole , incenſandola con pubbliche feſte . Incaſtrifi a diamanti quella che fè forgere dall'Orizzonte di un tumulo un vitaliſſimo Sole ; rinovatifi i miſterii glorioſi del Meſſia celato da una lapida rivoltata da Crociſſo , e rivelato da trionfante . *Lapis revolutus extitit reſurrectionis aſſertor* , ſon l'auree parole di Criſologo . *Beatus lapis qui Chriſtum , qui Vitalianum , & revelare poterit , & cellare* . Non fece mai più bel giuoco la Santità , che vincere le rapine oblivioſe del tempo , riponendo ne'Gazoſilacii della Fede un teſoro di eternità . La mola di tal pietra andarà ſoſpeſa al collo di quei preſuntuoſi ſacrilegi , che penſarono con un ſoffio d'immaginarie macchie eſtinguere un Pianeta sì luminoso : e ridurrà ſempre in polveri di abboſſonazione i Coloſſi dell'Eretica Babilonia incredula a'Reliquiarii ſanctifica-

ſerm.78.

ficati . Non sò se più ammirabile debba dirsi il Massimo Patriarca de' Minimi nel fermare in aria un pezzo di rupe ; o Vitaliano nel far col moto sentinella di veglia al suo corpo un globo insaffito . Adoro la paterna cura di Dio glorificatore de' suoi servi ; che si pubblicasse dagli Armentieri un Sagro Pastorese riverito dalle correnti di un Fiume , dalle tempeste del pelago , si accreditasse dalla pietà di uno scoglio .

Con esso voi mi congratulo felicissimi Catanzaresi fatti tesorieri di un Sole in quegli anni del 1122 . che co' turbini di sanguinose discordie fra Ruggieto Conte di Sicilia , e Guglielmo Duca di Calabria , vi eclissavano anche i baleni alla pace . Inchinatevi alla Tiara di Callisto II . che con le sue Pontificie mani consignovvi un Tutelare sì prodigioso . Incolperei la trascuraggine nel tenerlo quasi per tre secoli in un angolo di sepoltura non dicevole alla grandezza del dono , alla munificenza del vostro genio ; se non si fosse ricompensata nel 1583 . con solennissima pompa , nel trasferirlo nella sua ricca Cappella del Duomo . E forse che non ne sperimentaste la luce del Patrocinio potentissimo a dileguar le caligini di pericolosi accidenti ? Se le storie vi haveifero parlato de' suoi miracoli , vi consolereste leggendo , che assalito il Regno dall' armerie Francesi , quando il Marescial Lotrecco intimava naufragii di sangue alla Sirena di Napoli , la vostra Città trincerata dalla sicurezza hebbe nella tomba del Santo un Zodiaco di militari fortune .

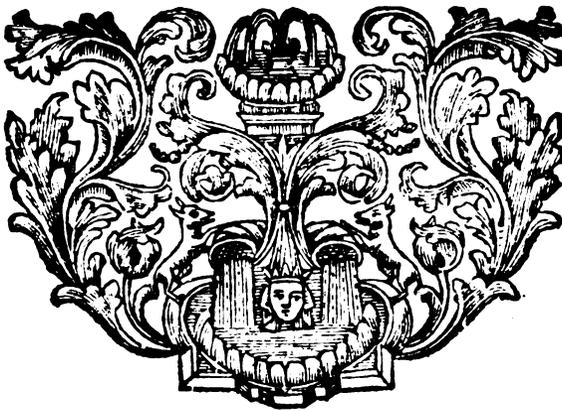
Son troppo fresche le funeste memorie de' disastri patiti in queste Provincie da' sconvolgimenti della terra , e ne portano ancora lacerate le viscere . Qual nemico più terribile del tremuoto , che con instantanee mine fa volare sminuzzate le rocche più indomite ; e con tradimento di vapori fuorusciti dell' Inferno sbuma in ogni luogo sterminii . Che disordini non si ammontano ? che scompigli non si piangono , dove gli Appennini colonnati del mondo si spezzano . Le strade sfondano in dirupi , le pianure si squarciano in voragini , le piazze si grandinano da' macigni : le case son carceri di spavento , le Chiese s'interdicono dalle rovine ; le muraglie non difendono , ma opprimono ; le fughe non salvano , ma precipitano . Ite a leggere nelle pagine di un vostro Cittadino la somma di così tremende catastrofi , che a me s'ingozzano attonite  
nella

nelle fauci le voci. Che giorni eran quelli senza giorno, finonimi della notte per i nemi ammassati di sordidissime polveri? Parvero le Calabrie tornate all'antico Caos, fra la confusione degli Elementi, piovento da per tutto squarci di castelli, rottami di edificii, anzi scheletri di Città sfrantumate. I popoli sloggiando dalle patrie ne guardavan piangendo i cadaveri, altri smarriti nelle vertigini incianpavano ad ogni passo: altri disvenuti nella paura morivano: altri perche troppo sotterrati non trovavano sepoltura. Tutti singhiozzavano, tremavano, disperavansi fantasime di sparutezza; fattasi la terra da madre de' viventi un cimitero di estinti. Or ditemi chi vi trasse fuori da un laberinto di stragi? Chi sfiatò la violenza dell'aria imperversata da'turbini? chi nel fondo di tante ceneri vi tenne vivi? Non fù Vitaliano l' amantissimo Protettore, che fra montagne di ruine non permise che la caduta di pochi tetti; e una cortina di muro vecchio in quello Tempio, aprendovi forse più ampia la porta del frontispizio, per farvi godere l'immunità nel suo sepolcro; accioche vi si celebrassero all'uso degli Alessandrini, *Natalitia terrae motus*. Ed io non parlo della pestilenza fuggita da' raggi del suo Sole, l'impeto de' Tifoni spenti, mentre altrove infuriavano, infertilito le aridezze de' seminati, disfatte le fatture de' maleficii, chiuse le porte a' tumulti popolari, con la fedeltà vittoriosa a' Monarchi Cattolici. Vi potrebbe invidiare anche l'antica Capua, nõ sol per gli privilegi della Natura, che rende tributarii alla vostra Città due mari; per la chiarezza di nobili Famiglie celebri nelle guerre, famose nelle Chiese; bastando il vostro Albertino a intrecciar le lauree de' Ginnasii speculativi, coll'altezza profondissima de' suoi Corollarii. Non vò lodar Catanzaro per Arcopago ne' Regii Tribunali; per la Gerarchia di tanti Ordini Regolari. La vostra maggior gloria fù ricevere il Santo già Cittadino del Cielo, e colmo di giubili, come congiario di un Pontefice. E tradizione certa, che esalando dalle sue Reliquie un odoroso vapore, gocciolasse dalle volte de' tufi in rugiade di manna, eliffiri di Stelle intenerite da un Sole; sicurandovi da' malori, mentre da Pastore sudava per voi, quintessenze di vita. Iddio perdoni a chi concedendo la sepoltura ad una publica meretrice defunta da reprobato, fè

*Ammian.  
Marcell.  
lib. 6.*

fè seccare la forgente de' miracolosi stillicidii, abbominando il Santo la vicinanza di un corpo infradiciato nelle libidini; e chi vivo sofferì le macchie d'impuro sotto i vestimenti donneschi, sdegnò di spargere presso un cadavero d'Inferno lagrime di Paradiso. Temano quindi di entrare in questa Basilica impudenze di sfoggi, immodestie di occhi, irriverenze di scandalo, cicalecci di burle, sfacciataggini di sacrilegio, che *Templum Dei*, al dir del Seleuciense, *Lupanar efficiunt*. Si avvicinino all'Altare del Santo cò la divozione ne' gesti, e le compunzioni nel cuore. Non si affollino nel giorno della sua festa per curiosità di vagheggiamenti. La Tomba del Santo si arricchisca dalle vostre limosine, s'incensi dalla vostra gratitudine. *Sepultura ejus memoria vestra sit*, finisco con San Fulgenzio: Vitaliano vive beato nell'empireo per felicitarvi in terra; e influirvi con le macchie luminosissime, l'emenda da' vizii, la riforma de' costumi, la santità della vita. *Apud Deum vivit ut felix, apud vos vivat, ut felices sitis.*

Serm. 74.



LA



LA CALAMITA APOSTOLICA  
 I N L O D E  
 D I  
 S. FILIPPO NERI.

Detto nella sua Chiesa in Napoli.

P A N E G I R I C O XI.

*Post se omnem trahet , & ante se  
 innumerabiles .*

Iob. c. 21. 37.



Arà sempre d'inciampo all'investigazione de' Fisici ricercanti quella cote visibile degl'Ingegni, centro incognito di strane sperienze, la Calamita . Pietra che abbatte i Giganti del fasto erudito ; rompe al suo scoglio l'Argonave de' Lincei : Scheggia di Caucazo , che tormenta i Prometei curiosi ; Patibolo de' Sifisi Lapidarii ; posciache studiata meno s'intende, svenata meno si scuopre ; cieca non per-

perde mai di veduta le Stelle ; forda s'intende tacitamente col Cielo , sensitiva senz'anima, vivacissima senza vita. Sono già molti secoli , che da' Senatori dell'Ordine scientifico si fan piene consulte a penetrar le anomale qualità di selce così fantastica : ed essa citata in contraddittorio, si beffa degli esami ; interrogata risponde col silenzio ; messa in carcere, sprigionasi con insoliti movimenti ; sospesa alla corda , tutt' altro dice di qualche sia ; data a penare ne' fornelli degli Alchimisti , nell'acque forti de' metallieri , sempre indomita a' supplicii, sempre incognita, si difende nel Foro litigioso degli Ermetici coll'Apologia delle sue tenebre, *Lapis caliginis*. Svolgere l'Archivio de' Misti, l'inventario delle forme specifiche, i protocolli delle sostanze simpatiche, che non rinvengonsi deposizioni accertate da confessarne l'essenza : e tutte le liquefazioni analitiche di chiarirne notoriamente le proprietà si disperano. Io non vò rompermi il capo co' savii ne' problemi di un fasso , occultissimo enimma di naturali miracoli ; per non cader nella matta fantasia del Ruego , che segnatosi in fronte la Croce, l'ebbe per un'energumeno delle miniere, invasata da' diabolici spiriti . Bastami di osservare le superficiali attrattive della Calamita, con le quali amovreggiando quasi col Ferro , l'ammolisce con predominio di svaporate lusinghe , l'avviva coll'alito , l'intalenta al moto coll'attività dell'aspetto . Un prodigio tanto usitato, e tanto ammirabile , mi suggerisce le prerogative caratteristiche del gran Filippo Neri , esemplare de' Presbiterii , santissimo fra gli Amabili, amabilissimo fra Santi; Etimologia del merito caritativo , esaggerazione del zelo piacevole , il primo Paraninfo della pietà col diletto , il primo Architero della Religione nel secolo , il primo Interprete delle verità sempiternae a chiose di passatempo . Andava in proverbio, le genti correr gli dietro , come il ferro all'impulso de' Magnetismi, a tagion del suo spirito a meraviglia soave ; e niente men efficace nel trarre alla perfezion Cristiana le licenze più restie de' sensuali , alla Croce le Sinagoghe de' Libertini, alla Scuola dell'Evangelio le fattapie de' Politici. Strinse con nodo indissolubile la divinità nel cuore , l'umanità nel tratto ; e col tenero soprano di Pippo il Buono fin da fanciullo spese, tutto il suo fare in fissare alla Stella Polare di un vivere all

T

An-

erat. 15.

Angelica le Riforme del Clero, di un vivere alla divota l'usanze del mondo. *Turior* (per usar la frase del Seleuciese) *divinae bonitatis Fideicommissor illuxit*. E fù sì smisurato il numero de' fantaméte rapiti in praticarlo tutto affabile, che alla giornata crescendo in imitarlo tutto benefico, in lui verificossi il Vaticinio. *Post se omnem hominem trahet, & ante se innumcrabiles*. Voi stessi sentirete raccendervi l'affezione, al semplice racconto delle sue prodigiose amorevolezze, acclamandolo per una Calamira Apostolica.

3. p. 1. 40.  
p. 1. 2.

L'Angelo delle Teologie Tomaso, dividendo gli stratagemmi possentissimi da guadagnare anime a Dio, li ristrinse in due: nella veneratione di una santità conosciuta, nella dimestichezza di costumi amichevoli senza sopracciglio. *Dupliciter attrahuntur homines ad bonam vitam: alii per speciem sanctitatis, alii per viam Familiaritatis*. E amendue hebbero un certo che di attrattive rarissime a cui darsi, nella vittoriosa mansuetudine di Filippo. Inviato fuor di Firenze a procurarsi i ricchi patrimoni di Romolo suo Zio abitante nelle solitudini Casinensi; alle voci del Crocifisso in Gaeta gittando a monte le speranze di ereditarii interessi tornossi a Roma, per farsene un secondo Romolo nell'edificazione di virtuosissimi esempi. Mi congratulo teco o Metropoli del Mondo Cattolico, che si trappianti nelle tue Ville il più candido Giglio della Flora Toscana. Glubila alla luce di un giovinetto destinato per glorificatore del Sacerdozio, per arbitro de' Sommi Ponteficari. Le tue sette Colline diverranno Sinai senza fulmini a dettar Decalogi deliziosi; Libani a produr Cedri d'incorrotta innocenza; Carmeli profetici al ritiramento de' Laici; Scene di Tabori a transfigurare i Frangiti in Celibi; balze di Oliveti a ristampar le pedate di Cristo nelle case de' Nobili; Calvarii ameni a crocifiggere le dissolutezze del volgo. Roma nol perder di mira, che nascosone' Cimiteri ogni notte fa più giornate campali di meriti immacolati; e Convittore di morti apprende quel lustro di religione, quel fior di modestia, quel decoro di santità per *trasmetterlo nelle coicienze di quanti mal vivono. Mortuos Paulo*, (ti affida Sant' Asterio) *viventium ornamento adsciscit*.

Nel fondo di sì beate caverne, Filippo affodara la base del suo eroico spirito, seppa anche Discepolo al suo Maestro.

stro in Filosofia Alessandro Ferro, qual Mistica Calamita insegnare *Scientiam divinitatis*, al dir di Crisologo, *Philosophiam mortis*. Nell'Arenaria di ceneri martirizzate, preparatosi alla lotta co'publici abusi, cambiando tutte le prese di pietosi esercizi per atterrarli. Credo a'naturalisti, che le Calamite vigorose esalino maggior copia d'influssi operativi, eziandio ne'corpi umani, se si portano in sacca, o si stroppicciano dalle dita. *Magnetes vegetos emittere copiosa, & admodum larga effluvia*, riferisce il Boyle: *& manifestam operationem exercere in corpora humana, si gerantur in marsupiiis, aut diu manibus terantur*: mentre Filippo nell'adolescenza spogliatissimo di ogni comodo, si ridusse ad una povertà povera fin di se stesso; e non havendo con che comperarsi una lucernuola, ripassava le lezioni a lume di Luna, degno doppiere ad un tutto intento alle ispirazioni del Cielo. Chi può spiegare il profondo della sua umiltà sempre ambita da Mitre, da Porpore, e sempre Calamita di volontarii vilipenditi? La sua Patienza non men'allegra, che mutola all'accuse de' maligni, che l'intaccarono da Ipocrita seduttore de'Popoli; soffrendo l'Interdetto da' sacrificii, come intingolo da stuzzicarli più la fame di Cristo? la modestia morta negli occhi, senza volgere un guardo per trentatre anni ad una bellissima Vergine allieva de'suoi fervori? la mortificazione asprissima in digiuni continovi, in flagellamenti cottidiani, vedendosi nel Nerl le Calamite, come l'Etiopie scarnificate docciare in rivi di sangue? *In Æthiopia hamatites magnes sanguinei coloris, sanguinemque reddens, si teratur*.

Sopra ogni altro pregio mi rapisce la Virginità di Filippo quanto più combattuta da proditorie tentazioni più invincibile. Solleticato con moine di vezzi da una gentil donna cento volte ripresa in vano; un di pianse si dirctamente, che la rea ravvedutasi gli cadde a piè vittima di confusi pentimenti. Non mi stiano a ricordar le sperienze, che le Calamite spruzzolate di acqua perdan la forza: che la nostra coll'umido di due occhiate piangenti, raddoppiando la virtù, trasmutò in colomba di pudicizia una Lupa dell'impudenza. Nuova specie di lagrime, che la purgarono dalla colpa, e la preservarono dal più farsi colpevole. Lagrime che sol vedute con misericordioso naufragio misero in porto di

ser-54.

De gem-  
marū ori-  
gine, &  
virtute.

Plin. lib.  
36. c. 16.

Cabotus  
lib. 4. c. 25.  
Philos. ma-  
gnetic.

salute una Sirena del senso . Pioggette d'Iride che rasserena-  
 rono le tempeste del fomite . Ruggiade di Aurora che destar-  
 rono alle contrizioni i sogni della libidine . Estratti di San-  
 ticità , che infusero spiriti castissimi in corpo di una sozza  
 energumena . O gloria di Filippo . Apostolo ancor con la  
 vista poté ravnivar una defonta quattriduana nell'anima con  
 un funerale di lagrime ; non mai più Veterano Atleta nel ri-  
 batter l'infidie de' Ciechi amori , che quando da Rorario piã-  
 se , dovendosgli l'applauso di Seneca . *Nihil fortius fecit ,*  
*quàm quod flevit .* Io però stimo più ammirabile la verecon-  
 dia Virginale viva nel Santo morto , che trionfatrice nel Sãto  
 mortificato . Sparandosi il suo corpo , da mobile calamita ab-  
 borrendo la vista del Cirufico , stese le mani a coprire la sua  
 nudezza ; spiritualissimo anche spirato . Giurerei per divina la  
 sua purezza , calda nel raffreddato cadavero ; potendosi dir cõ  
 Plinio della candidezza postuma al nostro Neri . *Mansit can-  
 dori pertinax gratia .*

*Controv. lib. 5. 30.*

*In Hydro-  
graphia.  
Apud Boy-  
le.*

Ma stupori più strani di santità venerabile balenano nell'  
 Oratorio di Filippo . Fu osservazion del Fuornier che do-  
 po gl' incendii del Vesuvio dichinasse con molte mutazioni  
 dal polo la calamita . *Acus Magnetica declinationẽ magnopere  
 in Regno Neapolitano fuisse mutatã.* Filippo meditando le fiã-  
 me di Pentecoste ricevette la piena sostanziale dello Spirito  
 santificante , secondo degli Apostoli scrisse Atanagi . *Super-  
 venisse in eum cum omnibus essentialibus attributis* ecco un  
 repentino deliquio gittandolo a terra con violenta convul-  
 sione di estatici parossismi , il cuore troppo angusto all'inon-  
 damento de' giubili , scoppiò , palesandone gonfio la cara  
 storpatura di fuori in due colte scommesse . Pensate voi  
 come s'infiammassero le maraviglie di Roma affezionata a  
 chi con cordiale apertura di simpatie beate si esponeva all'  
 udienze di tutti . *Tenens* , per dirla con Cassiodoro , *lucidas  
 fores , claustra patentia , januas fenestratas* , Tutti amavano un  
 sì bel cuore da Sole che nato a congiungere l'Antartico del-  
 la vita secolare all'Artico della monastica , cominciava a cir-  
 colare in due emisperi : tutti il riverivano da Monarca af-  
 soluto de' proprii affetti , che riposava sotto due baldacchi-  
 ni : tutti gl'invidiavano , che a volare con elevazioni perpe-  
 tue a Dio spahdesse due ali ; e fatto bianco delle sacre Di-  
 vine

*Lib. 1. var.  
ep. 5.*

vine prestasse al Santo Amore due Archi . In prodigio così inudito piacemi di riflettere al tremolamento rimasto nel cuore, con un gorgogliare quasi in un bagno di acque infocate , con un palpitare con un moto continuo di carità. Appartatevi assemblee di Medici Notomisti ; voi dite con Averroè che le passioni essenziali del cuore sien di poca durata : e per cinquanta anni incessantemente agitaronsi in petto a Filippo . Non mi nominate inquietudini di spiriti muscolari, ostruzioni di arterie, effervescenze di sangue , umidezze sopprese nel Pericardio ; che le lipotimie vitalissime del nostro Santo cò vibrazioni interne eran sintomi del cuore pieno di Dio; impulsi di calamita incarnata , che con le fibre mottrici del zelo acceso, e tutto innamorato del Paradiso, saltava sdegnando l'angustie del corpo : e gli stavan bene in bocca giusta l'Ebraica versione del Cresfolio le voci di David : *Deus cordis mei & pars mea Deus ? Petra cordis mei : quod non modo ad soliditatem petrae, sed magis ad magneticam vim retulerim, quae religiosum cor agitur potentiùs, & mouetur.* Mi si conceda il chiamar questi ondeggiamenti del cuore, oppressioni di sollievo, eculei di gioja, martirii di beatezze, girandole di fuoco estatico , sfiatatoi di arsure serafiche, spasimi di delizie contemplative, balletti dell'innocenza, entusiasmi del merito, sincopi di troppa vita, agonie di troppo spirito; flussi, e riflussi di grazia di sarginata, guizzi di calamita ad inviscerarsi nell'anima i chiodi del Crocifisso .

Fornitosi con preminenze di abiti virtuosi, la Santità di Filippo non potè non tirarsi dietro la venerazione, e la benevolenza di tutta Roma . Nel vederlo in un'aria dolcissima di volto illuminato sopra l'umano , non v'era chi non se gli affibbiasse per adorarlo : e i più ferrigni di genio, lasciavansi stringere alla calamita di quel suo amabilissimo conversabile . Udite lo Stoico, che al vivo il descrisse . *Nemo illum amabilem quin simul & venerabilem diceret . Si quis videret faciem altiorems fulgentioremqe quàm cerni inter humana consuevit, nonne velut nummis occursum stupefactus resistat, & ut fas sit vidisse tacitus precetur? tum advocate illum vultus benignitate perductus, adoret & supplicet.* Bel portèto di natura si è che

lib. 3. Col-  
lectios. c.  
21.

Isur Te-  
beui.  
lib. 3. Mys  
tag. fol. 918

Epis. 118

che sotto un pezzo di calamita, le particelle ritengono i pregi di un tutto intero cò le medesime guardature a due Poli, e ricongiunte tornano alle prime facce senza svariato di assi, e di linee: non altrimenti Filippo diviso in cento ministeri, prendeva la somiglianza di quanti ammaestrava, riconsentato in se stesso non guardava che Dio. Ora ne' Portici di S. Pietro dispensava più miracoli nel catechismo d'inferme pezzentaglie: ora nella Vallicella mellifluisce a par di Bernardo affezionava li vagheggini de' giovani alle clausure de' Regolari: ora in S. Girolamo della Carità, Dottor massimo nell'indirizzar le coscienze, scioglieva le sofistiche ambiguità degli scrupoli: ora nella piazza de' Banchi incartava le polize degli usurari al libro maggiore della Restituzione, ora nelle meschite del Ghetto ripartoriva alla grazia co' battezzati le geniture de' Rabbini.

*Post se omnem hominem trahet.* Rammescolavasi inseparabile nelle sue azioni quel difficile a spiegarsi, e molto più difficile ad incontrarsi, il Bel Modo; difinito saggiamente da Cleobulo. *Modus optimus*; atteso che col compasso della prudenza stabilisce nel mezzo sito del convenevole le virtù morali, senza dare ò nel poco, ò nel troppo. Egli il Bel Modo con le sue macchine fa leva ad ogni peso di negoziati gravissimi: col suo timone regola ogni Nave pericolata da remore di contrarii accidenti: con la sua foglia d'oro ingemma ogni vilezza d'impieghi: con la sua vernice sparge arte di nuovo ad ogni quadro vecchio del solito. E' il morso dolce anche agli sboccati, lo sprone grato anche a' restii, il lecco saporoso anche agl'infatiditi. Se manca il Bel Modo, i donativi puzzan di avarizia, i benefici d'ingiuria, le cortesie di dispetti, le lodi di biasimi: dove un bel modo encomia quando riprende, accarezza quando disgusta: incorpora più suasorie ad un cenno; più midolle di fatti ad un detto, più simetrie di favori ad un gesto. Senfale del tratto civile compera mercato, riconosciuto fin dagli ingrati. Attuario della confidenza si affratella fin co' nemici: violenza amorosa, affabilità taciturna, effettua quanto imprende: enfasi delle suppliche ottiene quanto brama. E' l'azzimatura del decoro, il brillo degli affetti, il vezzo delle grazie, lo smäl-

smalto de' meriti, il belletto delle gentilezze, il contante delle promesse: l'operator d'impossibili che remunera con le ripulse, medefinando l'avvenente del Sì con le negative del Nò: e per dire assai in brieve, il fascino innocente degli Arbitrii, la Calamita attrattiva degli animi: Or se mai vide la Chiesa Santo che comprendesse tutte l'attitudini più vive del Bel Modo certamente si fù Filippo, profetizzato da Gilliberto. *Tot videtur abundare mammis quot modis: per-* Serm. 31.  
che conversando alla rinfusa con ogni fatta di huomini, *ti-* in cano.  
rolli a se, consecrandoli a Dio.

Chi non sà quanto disperata sia l'impresa di persuadere, dispreghi di Mondo, ritiramenti di spirito a' Cortegiani gelosissimi della propria stima, distrattissimi da speciose speranze. Incommutabili mutano cento desiderii in un' hora. Sfacendati non trovano mai tempo da ripulirsi nell'anima. Idolatri incensano per deità la fortuna. Fitti alle portiere filan porpore co' fantasmi. Novellieri leggono più fogli segreti di Gazzette che Bibbie; cambiando gli Atti Apostolici in annali di Tacito: i Canoni della Fede in aforismi di astuzia: e i più susurroni che sempre mormorano, maligni che sempre invidiano, aggiratori che sempre fingono. E non per tanto Filippo insinuandosi col dolce di familiari congressi a qualunque apertura se gli offerisse faceva entrare il timore divino in un andar naturale non affettato: sì che rassomigliando tutti, bizzarro cogli umoristi, serio co' malécomici, allegro co' gioviali, cerimonioso co' dilicati, còpagnone co' dissoluti, ambidestro co' Pretédèti, affabile con gl' inronati, passo passo tiravagli dove voleva; toglièdo di bocca le detrazioni a' satirici, di mano a' giuocatori, e carte, e dadi, di cuore a' damerini le fibre impudiche, di mente a' Politici le matte ragioni di stato, di capo a' superbi i cimieri del fasto. Téga si per delirio di magia il credere che la Calamita tocca da labbri influisca spiriti di ammelata facondia: in Filippo fu lavoro di Santità maestra degli Oratorii. Seppe compendiare l'energie dell'eloquenza Cristiana, le massime del Decalogo, il Quadripartito delle dimostrazioni Evangeliche in quattro semplicissime letterucce. E poi? *Magnus il-*  
*le remisius loquitur, & securius.* Per lodarlo con Seneca.

*Pistorius.*

*Sp. 115.*

*Qua.*

*Quaeque dicit plus habent fiducia quam cura.* Che sperate? dicea? Mitre? e poi? Porpore, e poi? Triregni, e poi? poi in un sepolcro di vermini. Con sì corto Quaresimale, articolato da un sospiro introdusse più Ninivi in Roma, più Tebaidi nelle Corti, più segnature di disinganno ne' Tribunali, più Santuarii nelle retrocamere de' Prelati: e ascoltandolo tutti senza nausea, e con diletto, stupivansi di se coll' umilissimo Nestore di Nazianzo. *Demiror quod audita mea voce, eo modo in me affecti esse videmini, quo ferrum erga magnetem; nam ex me pendetis & omnes ex Deo.*

Orat. 26.  
de se ipso.

Pratichissimo nel guidar anime, una sola volta che si confessavan da lui, con manierose attrattive li rapiva al sommo della divozione. Fossoro pur incarnati a laidezze di senso, ad una sua parola se ne staccavano: fossoro perduti nel giuoco, facean tosto passo all' abuso: fossoro scapestrati nelle licenze, palpandoli, si aggiogavan sotto la Croce: fossoro incurabili nel male, guarivano coll' infusione di certe sue a dirle, amabilissime bravatelle: fossoro pieni d'albagie; per ubbidirlo, inducevansi a limosinar pubblicamente con le bifacce, a somggiar pietre nella fabbrica de' Tempi; a vestir da trasandati in un sacco nelle scuole de' Penitenti. Che bella vista dava il Santo, quando ne' giorni carnevaleschi usciva a prender le Srazioni nelle sette Chiese in comitiva di tremila, e più Plebei, e Patrizii, silenziarri fra le vociferazioni de' Baccanali, Parasiti dell' innocenza, Istrioni della Modestia fra le mascherate del Corso.

*Innumeros penè filios Christo peperit.* Glie la fece Filippo al Mondo uccellandolo con le sue medesime baje, ingannandolo con le sue furberie, pose in gala di ricreazioni la vita spirituale, perche non la fugissero gli effeminati; incantò la Riciratezza ne' Circoli, perche l' amasserò gli oziosi. Apri scene di sagri dialogi in Monte Cavallo a scavalcar da palchi l' oscenità di mercenarie Mime. Quante curiosità di pietosi divertimenti armava nell' aperte Campagne di Sant' Onofrio a raccorre le turbe de' vagabondi? quanti innessi di morali dottrine rinovava negli arboreti de' Tuscolani boschetti infiorando di angeliche contentezze le frascherie del Secolo? sua fu la lode data a S. Massimo dalla penna di

Fau-

Fausto. *Diu in hunc Mundum positus, extra Mundum fuit: Homil. de  
dii seductori imposturam fecit; diu mentientem sefellis. S. Max.*

Intenerivan per gioja gli occhi di Roma incontrando nelle  
piazze Filippo dove teso in andamento di contegnoso, con  
la beretta alla brava; dove bagattelliero in capriole di salti.  
Compariva sovente con in mano mazzetti di fiori, in giub-  
bone scarlattino di raso: quasi che si pavoneggiasse di bello.  
Ostentava in camera libri di favole, storiette di Romāzi, cui  
intoppādo nel leggere cō più storpiature di voci. Ed ò quāto  
fù attrattivo per tali invēzioni ridicolose; mētre sapea con le  
leggerezze fomentare la gravità de' costumi, Profeta nelle  
faccie, Apostolo nelle burle. Che se mai taluno mal avvi-  
sato censurava per disdicevoli al suo grado tali buffonerie  
da scimnito, allegravasi di essere tenuto da mentecatto, ben  
sapendo con S. Paolino, la spiritualità più cara a Dio, misu-  
rarsi a tre dita di fronte indurita al non curarsi del che si di-  
ce. *Inconfusibilem operarium diligit Deus.* Ma non gli ven-  
ne fatta di calar punto nel credito: anzi con le sue sprezza-  
ture rinforzò l' attrattive, ttrando anche i Porporati a ser-  
virlo da Signore. Fin ad acconciargli il letto, a scopargli il  
suol della stanza. Correvano a fiotto le genti al suo Confes-  
sionale, come a un Belvedere di celestiali delizie, ad un cen-  
tro di beati riposi.

*Epist. 1. de  
Aprum.*

Non dico tutto. Giunse a sì alto segno la Santità di Fi-  
lippo, che la sua calamita tenendosi presentissima à Dio ad  
ogni fiato, ad ogni pensiero; per non intramettere l' assistenza  
agli huomini, gli era sempre forza d' usar violēze per distrar-  
si. O paradossi della virtù, o capricci della Grazia! non  
potea mettersi in ginocchio ad orare, che non fosse assorbito  
da subiti rapimenti; ò recitasse Salmi, ò celebrasse su gli  
altari, usciva fuor di se necessitato a perdersi negli estasi con-  
tinovati tal volta a più giorni: onde levando l' Ossia non la  
mirava per non tramortire da' riflessi; e se gli scappava un  
guardo di fuga le braccia rimanevano inchiodate in aria,  
mistiche Croci di un più sacrificato, che sacrificante; più  
vittima, che sacerdote. Quindi era l'apparecchiarsi alla  
messa co' disturbi delle cure domestiche; il meditare, cogli  
suagamenti dell' anima. In qual ginnastica di perferrissimi  
Ascetici sorbironsi simili stravagāze di eltrinfecarsi per essere

V

più

più devoto; di divertirti per più godere contemplativo? non bastavan però tante indultrie a far che Iddio non sel rubasse in beatissime alienazioni di mente; *Eripuit illum sibi ad gaudia silentia*, ne giubila come il vedesse Bernardo.

*De vit. solisar.* Io non posso raccontar gli eccessi amorosi di Filippo chiuso nella domestica Cappelletta, intimandosi a tutti silenzio. Silenzio, che celebra inpinguato dal grasscio più liquido della Divinità Sagramentata. Esclamo sol con Agostino.

*In psal. 102.* *Et quid erit illa ructatio post saginam, si nunc post modicas istas refectioes tantum afficitur anima nostra?* Che erutteranno i Comprensori nelle mense bandite del Paradiso! se 'l nostro Santo in terra, in un breve assaggio degli Azimi, gustò con pienezza di ettatici satiamenti le midolle del Verbo.

Confessollo ad un suo Confidente che sentiva come caldissimo il sangue Eucaristico: e quanto che l' avesse taciuto, ben si conobbe nelle tacche del Sagro Calice disindorato dalla Serafica, vò così dirla, rabbia di labbri in berlo a forso a forso, senza mai finir di leccarlo: peroche assaporasse in ogni gocciola lattovarii di Empireo; secondo il tenero

*lib. 10. de Di vin. Of. sic.* stile di Ruperto. *Verbi divinitatem sorbillare consuefecit.* Non mi nomini qui la superstizione l' antiche tazze di Calamita, con le quali s' inebriavano i Rè di Zeilan, a ringiovanire gli anni decrepiti; mentre una Calamita Apostolica sorbiva in un Calice quanti nettari di potabile eternità distillansi dalle vene di un Dio. Leggesi in Plinio, che un Patrizio Consolare di Roma era sì passionato da un Bicchiere di Porcellana compro ottanta sestertii, che suggendolo in lunghi sbevazzamenti tutto lo rodeva co'denti; onde per l' incischiature crebbe a cento doppi di prezzo nelle Creden-

*lib. 37. c. 2.* ze de' posterì. *Murrhino octoginta sextertius empto paravit consularis, ob amorem abroso ejus margine, ut tamen iniuria pretium auget.* Altrettanto per merito di mistica ubbriachezza di spirito dirò del calice di Filippo, per le lividure dello scroffamento morsicato dall' ansie de' suoi amori, un de' più ricchi mobili de' reliquiari Cattolici. *Ob amorem abroso ejus margine, ut tamen iniuria pretium augeat.* Calice, in cui la Fede non lascia di brindare alla gloria degli altari; e se mai ne' triclinii del Paradiso si ammettessero tazze dalla Chiesa Militante, sarebbe il più appetibile alla sete degli Angeli commensali.

Eben convenevole fù che Filippo morisse nella Festa del Corpus Domini di poco oltre la mezza notte, per godere alla svelata le delizie del Sagramentato: se morte può chiamarsi la sua irradiata da beatifiche visioni. Fin all'ultimo punto del vivere udì le Confessioni de' suoi, preso da se stesso il Viatico nella Messa, recitate l'hore Canoniche, il Matucino del dì seguente, chiuse gli occhi nell'agonia di un' estasi. Egli è vaga vista, posar la Calamita sopra un'arenosa limatura di ferro: percioche animando que' minuzzoli inacutiti a forma di spille se gli aggraticcia in dosso, e sembra un'Istrice investita da pungoli. Così pieno di piacevolzze attrattive volle finire il Santo la vita, stringendosi con le benedizioni al seno le follate de' Penitenti, che gli ripetevan rapiti a lagrime singhiozzate la supplica di Nazianzeno. *Tu vero omnium praestantissime eundem in nos animum retine, qui magnetis instar ferrum ad se trahit.*

Ep. 192.

Sù venga la Gratitude a celebrargli l'esequie banditrice de' suoi miracoli con appropriargli quei pregi sempre ammirati nelle materiali Calamite dalla sperienza de' Fifici. E' falzo che l'fumo delle calamite attuta il rumore nello sferramento de' catenacci: è vero che Filippo a porte chiuse senza strepito penetrò nelle case de' divoti per tubarli con benefica rapina alle scorrerie degl' infortunii. E' falzo che la calamita con fascino gradevole a' Cortigiani, chiusa in pugno, gli rimetta in grazia de' Principi. E' vero che Filippo Signore degli arbitrii Porporati visse amatissimo da Pontificie Tiare. E' falzo che la Calamita bianca renda simpatici i disamorati più zotici, attuaria dell'amicizie: è vero che Filippo rappacificò risse arrugginite negli odii, riunì discordie di furiosi divorzii. E' falzo che la Calamita di notte tempo infievolisca di forze: è vero che Filippo con robustezza missionaria girando nel bujo delle notti moltiplicavasi a prò degl' inferni, misurando l'hore col numero de' prodigii. E' falzo che la Calamita manipolata in sale chiami a galla l'oro somerso ne' fiumi, ne' pozzi: è vero che Filippo trasse da bâconi usurari grosse somme al sovvenimento de' poveri col sale Apostolico; e fè trovare su l'Altare di sua Cappella un gruppo di monete d'oro

ad un necessitoso, invitandolo, prendilo, ch'è tuo. E' falzo che la Calamita difacerbi le punture de'morbi articolari: è vero che Filippo strignendo le mani di Clemente VIII. enfiate dalla Chiragra, le tornasse tosto sane, liberando da spafimi quelle dita che suggellavano gli articoli della Fede. E' falzo che un ago di Calamita scoprisse a Nerone le trame de' congiurati, pendendo la vita di sì fiero Tiranno da un fil di ferro: è vero che Filippo antivedesse i primi moti de' pensieri, i primi andamenti delle volontà; palestando a' suoi Penitenti le colpe avanti il confessarsene; e sentendo la puzza de' peccati più occulti. E' falzo che nell'antepenultima Stella dell'Orsa celeste pèda un pezzo di calamita, a cui si volgono gli astrolabii marinareschi: è vero che la Nave della Chiesa Alessandrina mal condotta da Scisme, per opera di Filippo cinosura propizia del Polo Romano afferrò di nuovo le foci del Tevere. E' falzo che ogni scheggia di Calamita posta sotto i cuscini, sbalzi con subito scotimento di letto gli adulteri: è vero che le Reliquie di Filippo sospese in petto de' vicini a dormire nelle brutture de' prostiboli respinseglì in dietro da ripentiti. E' falzo che nel Tempio di Serapide un Simolacro del Sole ammassiccato di acciari si librasse in aria a roticelle di Calamita: è vero che un' Imagine di Filippo ravvolta in palla, e calpestate da un femiateo, rispiegandosi saltasse in alto, sino che l'empio ne ritraesse a fresco col pianto la copia. E' falzo che la Calamita smagli le malie degl'incantesimi, metta in fuga coll' esalazioni la malignità degli spiriti: è vero che Filippo difese col soave esorcismo de' suoi sguardi le fatture de' maleficiatis e sol nominato da moribondi, offesi visibilmente da demonj sbaragliaffe le canaglie d'Inferno. E' falzo che la Calamita trasfonda agl'indovini le notizie del futuro: è vero che Filippo co'lumi presso che abituali di profezia presagisse a più Prelati le Hierarchie del Cristianesimo. E' falzo che la Calamita soppanata agli specchi rappresenti gli oggetti volatili: è vero che Filippo replicatosi ad un istante in più luoghi, sciogliesse i ceppi Macomettani ad un miserabile in Cipro. E' falzo che bruciandosi in una stanza la Calamita, le supellettili si arroverciano capovolte alla vitta: è vero che Filippo divampato dagli estasi nella sua camera con esso il

let-

*Sueton.*  
c. 56.

*Luci. Gall.*

*Ruoms.*

*Ruffin. lib.*  
*hist. Eccles.*

*Arnoldus*  
*de Villano-*  
*va.*

*Kircher.*  
*l. 2. probl.*  
132

letto le sedie sbalzavan, e tremavan agitate le mura. E' falzo che con Calamite si formino istrumenti da far intelligibili le voci a' lontani, con aeria polta di artificiate Steganografie: è vero che Filippo ri sonasse in distantissime parti a' Tentati per difenderli, a' Recidivi per atterrirli, a' scrupolosi per consolarli. E' falzo che di Calamita intinte l' armi non ispremano sangue dalle ferite: è vero che Filippo trafiggendo al vivo i cuori catafratti dell' ostinatezza, prima sentivasi compungere che arrossassero per vergogna. E' falzo che con ordigni di Calamita possa perpetuarsi il moto circolare nelle macchine, non mai raggiunto dalle gambe rotte de' Matematici: è vero che Filippo sempre affaccendato nell' ajuto de' prosimi, individuo di più presenze, finì prima di vivere che di affaticarsi, operario anche nell' estremo fiato. E' falzo che l' olio estratto dalle Calamite sia elisire ristorativo degli anni; è vero che la lampana di Filippo gocciolasse unguenti armarii contro ogni acerbezza di morbi. Creda chi vuole, che 'l diamante avvicinato alla calamita la raffreddi verso del ferro e ne la strappi attaccata; invidioso, che l' Ercole de' metalli ceda alla nerezza di un sasso, non alla nobiltà del suo lustro. *Adamas dissidet cum magnete lapide, asserma Plinio, ut iuxta positus, ferrum non patiatnr abstrahi, aut si admotus magnes apprehenderit, rapiat atque auferat.* Sì che Filippo indiziato da meriti alla suprema luce d' ingemmati Camauri non allentò mai le mani ad abbracciar la poveraglia più vile. Non mi persuadan gli Empitici, che le Calamite ridotte in minutezza di polveri, a nulla più vagliano: che le robicciuole avanzaticcie di Filippo concepirono più vigorose attrattive. Le filaccia delle sue vesti ricucirono membra lacere da verminose cancrene. Le sue Berrette, i suoi capelli tornarono il senno in testa a' frenetici. I suoi occhiali ingrandirono specie dirette ne' guerci d' intenzione. Le scarpe batterono le vie delle predestinationi a' mezzo reprobì. Le raditure del suo sepolcro, le memorie del suo nome riempiono di miracoli i Diarii della Fede. Come vivo esercitava il predominio a' malori, comandando a' sani che non ammalassero senza fargliene prima coscienza, a' febricolosi che licenziassero le febbri: così morto felicità quanti l' implorano. Non si sà che le calamite dipinte nul-

*Idem eod  
Trissem.*

*Cardan.  
lib. 7. de  
subtil.*

*lib. 37. c. 4.*

*Andreas  
Turrellus in  
exog. chym.*

la

la a se traggano, Filippo coll'aria venerabile de' suoi gioviàli ritratti, o quanti alla giornata ne rapisce invischiati da vizii per farli colombe di pudicizia nelle macerie de' Chioftri.

*Cabens*  
*lib. 4. cap.*  
*28. philoso-*  
*phie ma-*  
*gnae.*

Creda chi vuole che 'l fangue delle conche marittime spruzzolando raddoppi le forze alla Calamita: l' Apostolica del Neri fù la vitalità ad un Concistoro di Principi Porporati. Se ne roga testimonio l' Eminentissimo Cardinal Orsini, tratto fuori da un baratro di precipizii nell' orribil Tremuoto di Benevento. Mezzo infossato sotto le rovine del Palagio, non ebbe altro riparo alla vita, che una catolina scritta col nome del suo Protettor San Filippo, che lo mantenne vivo nel fondo di un sepolcro, e piè di anima Pastorale, come un Breve di risorgimenti; e sospese un môte di sassi pendentegli a piombo sul capo. Le lividure rimasegli in viso, l'ingombro degli occhi offesi dalla polvere de' calcinacci fecero il prologo a nuovi miracoli; perciocche entrando in questa Basilica, rinettossi dalle macchie, rischiarossi la vista, con giubilo delle Diocesi che si santificano dal suo esempio; dell'Ordine Domenicano che si onora delle sue lane; di tutta la Chiesa che si glorifica della sua Mitra: e parmi che profetasse anche di lui il Nazianzeno. *Salvus, & incolumis evasit; idque modo quodam incredibili, hoc est ipsa ruina prosectus, ac parvas quasdam periculi notas referens.*

*Or. x. de*  
*Cesario Pa-*  
*tra.*

Qui tardi mi avviso di haver taciuta l' attrattiva più soprannaturale di Filippo. Per privilegio dell' integrità virginale, che *Omnia de Caelo trahit*, trasse in terra gran parte del Cielo, risplendendo nelle sembianze stellate di raggi amabili: altrettanto osservava nel mio Patriarca Ignazio, con ugual pregio del veggente, e del veduto, canonizzandosi con reciproca apoteosi di luminosi riverberi. Trasse gli Angioli a cavarlo fuor di un profondo fosso; a chiedergli limosina da pezzenti; a regalarlo con panetti di zucchero nelle malattie; a tenergli Cappella di soavissime musiche nelle vigilie de' Soliloquii mentali. Trasse il Precursore Battista che gli prefisse la dimora in Roma, mentre avido di martirii veleggiava col pensiero per l' Indie. Trasse la Reina de' Santi Maria a consigliarlo ne' dubbii, a rinvigorirlo ne' deliquii, a beatificarlo moribondo col più tenero af-

aspetto di madre. Trasse Cristo palpabile da bambinuccio nelle Ombre: e stò per credere allo Storico le Calamite esser fibondè de' licori vinosi: *Magnes ad se liquorem vini quomque ut ferrum trahere creditur*: da che infaziabile del vino Eucaristico trattenevasi a più ore nella sacra mensa, cibato insieme e cibo di Dio, per dirlo vivamente con Bernardo *Manducans Deum, & manducatus a Deo.*

Plin. lib. 31. c. 26.

Ser. 7. in cant.

O rapacissimo Santo dell'eternè delizie voleste lasciare a tuoi Allievi ereditarie le tue attrattive; e in fidecommisso la sete del Cielo. Non ti mancò la dote più benefica della Calamita, nel trasfondere la sua virtù nelle vene del ferro, che tocco da esso si affibbia con instantanea legatura in anelli, e se ne forma una penfile catena di altrettanti stupori che nodi. *Sola hac materies vires a magnete lapide accipit, retinetque longo tempore, aliud apprehendens ferrum, ut annulorum catena spectetur.* Voi zelantissimi seguaci di Filippo siete l'Anime inanellate della sua calamita Apostolica, nel tirare i popoli a Dio, e nel sospendere a' chiodi della Croce le affezioni del Mondo. Per voi rigovansi i Cenacoli di Pentecoste ne' quotidiani discorsi, con parenesi infiammate di Spirito. Voi solitarii nel Pubblico, Religiosi nel Secolo, con necessità di spontanea ubbidienza a similitudine de' Beati ripulite le due gemme nel Razionale del Sacerdozio. *Doctrinam, & Veritatem*, Diffinitori del decoro Ecclesiastico, Primicerii della modestia nel Clero. Con la Penna imporporata de' Baronii risorse a volo l'antichità de' Secoli Cristiani. Cò sollicitudini de' Giovennali Vescovi di Saluzzo ringiovanì l'osservanza de' riti Cattolici in terre di Apostati. I Gallonii col menelagio de' Santi sonaron la sveglia a' letarghi delle corrutte mondane. I Bozzii coll' evidenza de' segni dimostrativi autenticaron la credibilità della Fede contra le Cabale di Novatori, entusiasti di Satana. Gli Ancini, i Consolini, e Glielmi svelarono con le Teologie di familiari problemi le cortine degli arcani Evangelici. Alla vostra Congregazione dee la Francia le nuove fabbriche dell' Oratorio fondato dal Cardinal di Betulle: l' Istitutore de' Chericì Servi di Maria, Angeli d' esemplarità la regola de' lor Levitici: Camillo de' Lellis la fiaccola di accendere le Crociere propizie a' naufraganti nel passo formidabile del-

Plin. lib. 24. c. 13.

della morte. In ciò differenti vi scorgo dalle Calamite; che aborrendo il ferro rugginoso di odii, instrumento di vendette, mantice di stragi; Pacificatori delle coscienze ne' Confessionali, Paraninfi della divozione, havete tirato flessibile la luce dell'argento a storiar negli Altari le vittorie del vostro Padre: le incrostature dell'oro a far visibile il Paradiso in Tempio sì vagamente magnifico. Se Filippo nell' Ebraica lingua val, bocca di lampane, *Os lampadis*, impetrateci dalla sua benignissima carità che c'illumini nella notte di questa miserabile vita, per caparra de' giorni eterni,





IL SANTO A CUORE SLARGATO!

I N L O D E

D I

S. FILIPPO NERI.

P A N E G I R I C O XII.

Detto nella sua Chiesa in Napoli.

*Viam mandatorum tuorum curreti,  
cum dilatasti cor meum.*

Psal. 118.



A scienza non so se crudelmente pietosa, & curiosamente spietata de' Notomisti, studiando carte auxiliarie alla vita nelle viscere di scompagnati cadaveri, a gara dell'arte nautica, pregiati di avere scoperto co' suoi ferruzzi, quasi con aghi di calamita, un nuovo modo nel microcosmo dell' huomo. Vanto fù di Cristoforo Colombo l'ingolfarsi per tempeste che annegano, di calme che inchiodano, di tifoni che

X

stra-

stravolgon le navi, verso alle spiagge incognite dell'Antartico: Vanto altresì di Realdo Colombo, Ammiraglio de' Filicci ricercanti, l'osservare il primo le occulte regioni del cuore, non mai penetrate a pieno dalle Zootomie de' naturalisti argonauti. Tal artificio risvegliava collere alla penna di Plinio, conciossiache trasformando in manigoldi i Ciruscii, vende per beneficii l'offese; e nella scuola di macelli salariati ricetta antidoti di carnificine; come fosse segreto di sanità l'ostentazione postuma di un omicidio. *Quis veneficia innocentiora fecit, quam remedia? quasi vero sanitas videri possit. Feram ex homine fieri. Nec dubium est, omnes istos famam novitate aliqua aucupantes animas statim nostras negotiari.* Non si può senza spasimi della vista farsi presente al cuore condannato a confessar tutte le sue particelle alla fiscalità de' rasoi. Tratto fuor de' Pericardii, si disaminano le membrane, le cartilagini, le tonache; si sgomicciolano i nerbolini che lo compongono, si rompon gli argini delle tendini che lo riparano, si stilan le fibre che gli compassan la superficie, l'arterie che lo riscaldano, e nutriscono, le vene coronarie che lo ricreano a' circolamenti del sangue. Ma si aff pur letita la ferezza co' mortia pro de' vivi; dico ben, che come le meniere del Perù non appagarono l'avarizia impossibile a saziarsi, così le sperienze prese ne' nostri corpi, non bastan a soddisfare il censo irredemibile della mortalità ipotecata alle ceneri. Ognun naviga a voga, e vela al suo non essere, e spesso si rompe in una punta di febbri, si naufraga in una goccia. Oltre che quell'Erofilo più Carnefice che medico, havendone sparati seicento non rinvenne il vero sistema delle viscere umane, alterandosi con subiti mutamenti nel mancar della vita: e giustamente scrisse Tertulliano. *Lust per homicidia curiositas: Herophilus ille Medicus, an lanus, qui sexcentos exsecuit, ut naturam scrutaretur; qui hominem odit ut nosset, nescio an omnia interiora ejus liquide exploravit, ipsa morte mutante, qua vixerant.* Rimanetevi oggi confuse o speculazioni de' Notomisti, che non san l'acutezze de' vostri tagli discernere la soprammirabile forma di un cuore organizzato da più miracoli. Parlo del cuore di Filippo Neri, Reliquiario di stupori santissimi, centro di accese beatitudini, Egli orando nella vigilia di Pen-

Libr. 29.  
c. 1.

De Anima  
c. 10.

tecofte, lentiffi entrar nel petto un repentino gruppo di fiamme: e quanto che faceffe le forze in refiftere all'impeto degli infocamenti divini, cadde a terra sbattuto da eftatici paroliffimi; rottefi d'intorno al cuore due costole delle mendofo, senza più ricongiungerfi, fofefe in arco di palpiti vitaliffimi, giulta l'aforiffimo d' Ilario. *Cor, a quo capaci habitatio-  
ne Spiritus Sanctus dilatatur.* Un portento sì nuovo, sì fingolare della Grazia, mi rapiffe in sì fatto modo la mente, e la lingua, che dimentico di ogni altra prerogativa, vò lodarlo pel maggior trionfo della fantità privilegiata; dirò quanto può dirfi in encomio di Filippo, coa dirlo un Santo a cuore slargato, che corfe tutti i palii della perfezione Apostolica, sfogando con David. *Viam mandatorum tuorum, cucurri, cum dilataffi cor meum.* Se fiete curiosi d'intendere le cagioni di sì bel cuore fcortinato da'ratti Serafici, eccole in breve: Un totale dispregio de'beni transitorii, Un gaudio eccelfivo de'beni eterni, Un teneriffimo amor de'Proffimi, Un zelantiffimo amor di Dio.

in ps. 118.

Il gran maestro delle Lettere Cristiane Agostino rintracciando l'origine dell'anguffie nel cuor umano, trovolla nella smoderata affezione alle cofe fenfibili, fallaticce di genio, brevi di durata. La follicitudine di allungarfi la vita, di moltiplicarfi la roba, di guardarfi la Fama, lo tiene in mezzo a due manigoldi, a due Eculei, del Timore, e del D'ore. Ogni tocco di languidezza atterrifce robusti; ogni urto d'infortunii addolora felici; ogni ombra di aggravii finagapotentii; nell'abbondanza pericolano, nella penuria trangofciano. Ricchi temon di perdere, poveri disperano nel bisogno; nell'alto fi affacciano a'precipizii, nel baffo a'fepolcri. *Duo tortores anima cruciatum alternantes, Timor, & Dolor, quando bene est, timent: quando male, dolent.* La troppa antietà di accomodarfi in terra è lo strettojo de'più liberi, il fequeftro de'più facoltosi, il capogiro de'più grandi. Mina che ferpeggia sotto i Coloffi del magnifico; Eccliffi che annuvola i Pianeti del fereno, Siffole che raggrinza il cuore a'mondani: attoniti co'Baltaffari; mentre crapolano nelle cete; inquieti co'Nabucchi, mentre trafognano nelle Reggie; fconfitti co'Seffi, mentre inciampano nel passo anguffo delle Termopili; traditi co'Cefari, mentre temono le peda-

Serm. 47.

te de' Bruti . Chi mira fiso a' doni fortuiti , porta seco il pentorio di quelle miserie presso Isaià . *Ad terram intuebitur , & ecce tribulatio , & caligo consequens , & non poterit evolare de angustia sua.* Non potea dunque non volare all'ottimo col cuore slargato , chi staccatissimo da' piaceri corporei , da' interessi terreni , misurava l'onorato, el dispregevole sù le bilance di Dio .

Le prime mosse della fantità si prefero da Filippo nelle cacombe di Roma , per morire ad ogni lusinga de' sensi ; e per dieci anni nortambolo della divozione inaffiò ne' sotterranei ritiramenti a piogge di pianto , e di sangue il fior della battesimale innocenza . Con mortificazione sì lunga di tempo , sì rara in un giovinetto fuor di sua Patria , di sua casa, giunse al più sublime grado della purezza . Oltre i digiuni continui , che gli assottigliavan da spirituale la carne , oltre le punture de' cilicii , che gli affliggevano i lombi , oltre l'impigliarsi a' lunghi flagellamenti , oltre l'esinanirsi nelle vigilie , antipode a' vivi , convittore de' martiri ; divenne agilissimo a correre per le vie del Calvario , col cuor sol aperto agli amori divini , meritandosi l' encomio di S. Girolamo . *O beata virginitas , cujus in corde prater amorem Christi , nullus alius amor versatur.* Ammaestrato così nella scuola de' funerali silenzi uscì fuor de' cimiteri da cadavero alle concupiscenze , indomito a qualunque gagliardissima tentazione di allettamenti . Assalito più fiato in solitarie stanze da Donne fortemente pigliate di lui , mezzo ignude nelle scollature degli abiti , tutto sfacciate nelle impudenze de' vezzi , abborrille con dispregio , le riprese con impropertii : e scappato di fuga precipitosa , per poco non fù ferito da uno scannello slanciatogli per dispetto da una più vogliorosa di peccare , da impudica , che di confessarsi da inferma . Scannello infame , come istrumento di una strega , glorioso come trofeo di Filippo immacolato , non saprei dir se più intrepido di Tommaso l' Angelico in debellar la libidine , che questi disarmolla di fiamme con un tizzo ; egli lasciolla morta in piè senza scannello , consolando le aspettative dell' Eterno Verbo . *In sempiternum sedet in dextera Dei ; de catero expectans , donec ponantur inimici scabellum pedum ejus .* A peggior pericolo si vidde negli alloggiamenti di un' Osteria , ove una Meretrice del-

*Ad Hebr.*  
e. 10. 13.

delle più scaltrite ne' prostiboli , risoluta d'incantarlo , usò tutte le insidie : ma seguendo il Santo i consigli di Agostino; *Epist. 120. Plerumque hoc negotium agitur plus gemitibus quam sermonibus, plus fletu, quam afflatu*, dirottissimamente piangendo, la si fé cadere a piedi qual Maddalena confusa in sospirose contrizioni.

Dopo tante vittorie più cautelato non mise mai per trenta anni un minimo sguardo in viso ad una sua Principessa penitente bellissima, avvisandosi che i gigli della castità filano bisfi di lattata bianchezza , quando si lontanano da donne . Ed o che bella comitiva di pregi accompagnollo nelle carriere della integrità virginale , seguendolo per tutti gli Orti chiusi della più fiorita modestia , per le cime de' Libani contemplativi . Quella fragranza di Paradiso , che esalata dalle sue membra imbalzamava le coscienze de' prossimi; quel sentir la puzza dell'anime peccatrici, benché profumate da vesti d'ambra , mostrandone col venir meno la nausea .

*Habebat hanc gratiam, a par d'Ilarione, ut agnosceret ex odore corporum vestiumque cui demonum, & cui vitio subjacerent.* Quel trasfondere la cōtinenza a' Recidivi coll'occhiate; quello scintillamento del volto non mai potuto per la vivacità de' raggi copiarfi dall'industria di affaticati pennelli , quel comparir su gli altari in paramenti bianchissimi, anche nelle Messe de' martiri, de' Defunti , ricamando a compassi di Albe imperlate la superficie delle Pianete , ch'è pel detto di Tertulliano, il non più oltre del virtuoso candore. *Tanta debet esse pudicitia plenitudo, ut emanet ab animo in habitum; & eructetur conscientia in superficiem, ut & foris inspiciat superlectilem suam.* Pur con dir molto , ho detto poco . Filippo verginissimo fra Santi conservò viva in se l'angelica verecōdia ancor morto . Stefe le mani a coprirsì il corpo , mentre Javavasi ; autenticando la massima di Ambrogio , la modestia esser cosa divina , da che come ipostasi l'ebbe inseparabile fin su la bara . *Divina res est modestia, portio Dei est.*

Più gli crebbe la fretta nel correre per la via sacra del Perfettissimo col cuore sì slargato dall'odio delle ricchezze , nulla stimandò prezioso salvo che Dio ; che dopo la rinunzia di opulentissimi patrimonii , quante polize di grossa somma gli si donavano da' divoti , senza ne men leggerle , o

le

*Hieronymus.*  
in vita e.  
14.

*Lib. de cultu  
su femin.*  
c. 13.

*Lib. 1. c. 18.*  
*Officior.*

le stracciava, ò bruciava; tenendole per inciampi del fervore apostolico, per processi capitali allo spirito, e harebbe calpestato tutto un mondo d'oro. Considera in esso più che in ogni altro cò Riccardo Vittorino, *Quanta sit latitudo cordis, cujus os replere non potest totus mundus*. Antagonista a' Ministri dell'Eresia, i quali mutano in artificio di guadagni l'ufficio, Banchieri dell'Evangelio, usurai della Chiesa, mettendo bottega ne' pulpiti, e dando ad usura gli articoli della Fede. *In pecunia divinant*. Volle un Principe Romano lasciarlo erede di tutti i suoi beni; e Filippo non che mai consentirvi, impiegò l'efficacia delle sue preci a dissuaderlo: nè punto smovendolo ostinato nella medesima volontà vicino a morte, credereste? prese lo per la mano, a fare a far, disse accigliandosi: a tuo dispetto, tu non morrai: e via via levossi sano di letto nel giorno destinato all'esequie. Qual fatto più eroico ricordan le cronache de' Mendicanti religiosi? qual antipatia può fingerfi più implacabile al danaro? Non sol rifiuta le facoltà di ricche donazioni, non sol supplica per non esser legatario, ma collerico dà nelle smanie di un miracolo. L'Interesse sordo a' monitorii Davidici, *Divitiae affluant, nolite cor appondere*, non rimedia alle cardialgie del bisogno, che coll'oro portabile. Non mai mancano Acabi, che assassinano sudditi per impadronirsi delle lor vigne, scrivendo i Possessorii col sangue degli omicidii; e ripeterebbe a più d'uno il Profeta: *Occidisti insuper, & possedisti*. Non mancan Neroni, che impongono a' Pretori delle Provincie lo spremere nel torchio le sostanze de' popoli, fin che non ne resti una gocciola. *Hoc agamus, ne quis quidquam habeat*. Non mancan figliuoli, che anelano alla morte de' Padri, per succedere a' Fidecomissi: e infama ancor battezzati la bestemmia di quei malandrini micidiali per inghiottirsi gli usufrutti della Vendemmia, *Venite occidamus, & habebimus hereditatem*. Non è qui luogo di deprecare i maleficii dell'Interesse parricida, mandatario delle frodi negli emporii, delle ingiustizie ne' Tribunali, delle risse ne' giuochi, de' tradimenti nell'amicizie; delle rapine che militano negli eserciti, de' naufragii che ingojano le flotte dell'avarizia, delle schiavitùdini che incatenano la pretesenza nelle Corti, delle angustie che strangolano l'insaziabilità ne' vantaggi di roba.

Am-

Lib. de Spir.  
Sancto.

Micheas  
c. 14.

Psal. 61.

Reg. 1.3.  
21. 19.

Suetonius  
lib. 6. in  
Nerone.

Ammiro la sàcità di Filippo, che a diseredarsi di pingui codicilli impegna l'Onnipotenza, ravniva moribondi, facendo per esser povero, cioche i più mal fanno per esser ricchi. Oh il suo fù cuore di Apostolo, degno di ricever da Dio in patronato il Cielo, e tutto il mondo in feudo tributario a' suoi ceani, sperimentando vero il paradosso di Bernardo, *Homini Fideli totus mundus divitiarum est.*

Trafecolava Roma, che un mendicissimo in se non cessasse di provvedere con tanta abbondanza di monete alla moltitudine de' necessitosi; che 'l Cardinal Bellarmino pesato ne' giudizi l'appellava il nuovo Elemosinario della Chiesa. Le mani gli sfolgoravano come smaitate d'oro malsiccio, *Tornatiles aurea*, e sol vedute consolavano le speranze de' miseri. Simile al Redentore prodigo di Paradisi quando fù ignudo in Croce, e tesoriero di Sagramenti a petto squarciato: senza haver nulla, donava a cuore aperto, erario vivo de' poveri, alimentando Vergini pericolanti nell'inopia, giovani forastieri negli studii, col rimettere in capitale negoziati falliti, con isposar meretrici convertite, con occultamente sostentare famiglie di Nobili vergognosi: sapendo che troppo caro costa, e troppo duole ciò che si compra a prezzo di rossori, e di prieghi, Chiudeva nel cuore, *Volumen charitatis*, col nome de' prigioni marciti, de' derelitti oppressi; squinternandolo intelligibile anche agli Apostati, anche a' Rabbini del Ghetto, per matricularli alla Fede; e cò maniere sì misericordiose di cortesia obligate spargeva le limosine, che vene voglia a più ricchi di accattarle in abito di mendici. Taccio dell'ampio Spedale della Trinità fondato con rendite perpetue in ricovero de' Pellegrini; e credo con Lorenzo Giustiniano, che possedesse i peculii castrensi di Cristo; qual banco portatile di miracoli indeficienti allo sborzo di eccessivi dispendij, *Indepradabilem thesaurum possidebat, & Christum conditum in pectore.*

L'altra cosa, che pone in angustia gli huomini, si è la troppa gelosia della riputazione, facile a denigrarsi da spregi, facilissima a perderli, dipendendo da' precipitati giudizi del volgo. Spesso un ghigno irrisorio l'avvelenisce, un motto piacevole l'infanguina: onde sempre in sospetto di screditarsi nell'opinione degli altri, non hau cuore da smaltire

un'

un'ombra d'insulti. Filippo col piè fitto alla gola degli umani rispetti fù sì da Inngi dal non turbarfi intaccato nella stima, che con larghezza di magnanimo cuore nelle umiliazioni più trionfava, cercando i discapiti della Fama, come infervoramenti di Spirito; il che in vano sfiggeva il Moralista da' Stoici. *Nemo mihi pluris videtur estimare virtutem, quàm qui boni viri famam perdidit, ne perderet conscientiam*. Che non inventò per farsi disprezzevole, sdruciolando a sua posta in baje di fanciullaggini, in leggerezze di gesti ridicolosi. Calzarfi scarpe bianche, fugar mazzolini di ginestre con un garbo affectatuzzo da Ganimede; ricever visite di Prelati, di Principi in giubbone di martore, di scarlatto, e pavoneggiarsene che gli andassero sopra dipinte. Lasciarsi scopettare in publico, e ripulire le vesti, saltar da mattacino nelle piazze di concorso, nelle anticamere de' palagi, bere in buon dato al barilozzo degli Acquaruoli, alla fiasca del B. Felice; tener sul tavolino libricciuoli di poesie profane, frottole di novellieri, e recitarne parte con inceppamento di lingua, e solecismi di senso, come un guasta leggenda, un cantafavole, e tali altre inezzie, che l'proverbiassono da scervellato, da scimunito. Or pensate se mai potevano ristignergli il cuore le vernate della calunnia, i fulmini dell'invidia? Inalterabile alle besse degli empi satirici, i quali giudicando i Santi per qualche paiono, non per quel che sono, mordono a stracca denti l'innocenza degli Ottimi; nè discernon cò Agostino, *Sanam insaniam*, la favilissima pazzia de' consecrati alla Croce. V'ebbe de' Sufurroni che pensano far gran fenna, vestendo la maldicenza di zelo; e lodando vituperano, ch'è l'archimia diabolica d'indorare a smalto di lodi le faette delle imposture. *Novus quidam modus calumniandi inventus est, se ne dolse Polibio, non vituperando, sed laudando fama insidiari*. Ma non venne fatta a Filippo di degradar punto nella venerazione del suo nome; nè a cortigianelli di oscurargli l'Oriente della bontà sotto i Quadrati di maligne apparenze. Niente men riverivasi nelle sue finzioni; conciosia che le nuvole col nascondere la luce del Sole, non possono dare ad intendere che non sia giorno. Si videro con grazioso contagio attaccati gli onori a' vilipendii, gli applausi agli affronti, e con nuova comunicazione d'Idiomi i suoi simulati di-

fetti

fetti divennero artifici di virtù, le sue bamboccherie si ammiravan per entusiasmi di spirito, le sue burle per grandezze di cuore: quanto più si avviliava da stolto, da imperfetto, tanto più da Santissimi si canonizzava da Santo. Ite a interrogar le memorie del suo tempo; e sentirete che i Sommi Pontefici sel chiamavano a consulta negli affari rilevanti, gli dauan sedie, inchinando al suo voto; i Falci del Vaticano gli baciuan come a Padre le mani, il voleuan per Angiolo assistete nel tràsito della vita. Carlo Borromeo gli chiedeva inginocchio la benedizione; el mio Patriarca Ignazio l'adorava per Apostolo di Roma. I primi Signori, i più conspicui Porporati ambiuano di seruirlo, scopádogli la stanza, rassetando il letto, cibandolo con le proprie mani infermo, raccogliendo le polueri del pavemento, quasi minuzzoli di stelle propizie.

Qui ripiglia Filippo: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Alienissimo da tutti gli affetti terreni, senz'impacci di passioni, senza spine d'interessi, senza paure d'infamie; tutto esilarato da gaudiosi fervóri volò, non corse nel circo massimo de' precetti Evangelici, incontrando anche l'impossibile per avanzamento de' meriti, e per acquisto de' profsimi. *Cordis dilatatio*, leggiadramente scrisse Agostino, *est Iustitia delectatio*. *Quam latum est cor, in quo tibi deambulat Deus*. Era già la santità pel suo genio di nascorderli, retrograda all'usanze del secolo, mal veduta come Zotica, fuggita come rigida, solitaria non si ammetteva nelle brigate, mortificata non gradiva a' sensuali; povera dispiaceva a' ricchi; penitente si odiava da Grandi; dispregiatrice del Temporale, era in orrore a' smenticati dell'Eterno. Filippo Neri fu il maggiorasco della santità piacevole di tratto, graziosa di aspetto, allegra nel serio, conversevole nel ritirato, faceta con decoro, e quasi mendana per zelo; risonandogli all'orecchio quel contrapunto dell'arpa Davidica. *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. *Psal. 118.*

Mi perdoni l'indiscreta divozione di quegli che mascherano la virtù da Medusa, volendo che insalsiscano più di senso gli huomini per farli buoni. Non tutti si fidano d'inghiottire quintessenze di pilole di amarezza: e bisogna usar lenitivi per intalentare l'anime a purgarsi de'mali umori, l'esigget l'ottimo impraticabile in ogni ordinata Republica fomenta.

la disubbidienza alle Leggi, la disperazione ne' sudditi; e avvertillo Tacito nell'imperio troppo severo, troppo all'antica di Galba. *Nocuit rigor, & nimia severitas, cui jam pares non sumus.* Vediam con Ambrogio, che i navilii fan più cammino all'impulso de' venti, che a voga di remi. *Non verberare aguntur, sed spiramine.* Credasi a Gilliberto, che ne' vigneti di Cristo, le vendemmie senza torchio riempion le vasche da se, non ispremuta da' calpestanti, ma soprabbondevoli ad ammollamenti di amore. *Pressorem non expectant: cogi nesciunt: afflata, quam calcata melius fluunt.* Mi ricorda che i Savii della Grecia ad agevolare l'acquisto delle scienze Matematiche dettavano le dimostrazioni in note armoniche, *Per musica theoremata:* che Senocrate guariva i Lunatici; Talita Candiotto gli appestati a concerti di sinfonie; e Tertulliano. afferma esser aforismo di Apostoli anticipar le riforme del Cristianesimo su la partitura di musici dogmi. *Univ'ersam hominum paraturam modulari.* Queste medicine piacquero a Filippo: e raddolcita la fantia con intingoli dilettofi rinetto da' scandali Roma non poco guasta nel Clero, infetta ne' Laici, Missionario de' divertimenti, Evangelista de' passatempi. *Quis ita mixtam letitia disciplinam propinavis?* domanda S. Ilario, mescolando l'allettevole col profictevole, per imbeverare a tutti la verità, non voluta gustarsi in tazze di antimonii. Ben sapea che il Salvatore commensale comunicò lo spirito a' publicani, senza minacce di terrori: rabbelli Maddalena in Vergine nella sala de' banchetti, dove sudando sangue in Getsemani, non poté risvegliare i Discepoli dormiglioni. *Epulando Christus, non fulgurando,* pondera un acuto interprete, *Publicanos in Apostolos convertit: inter delicias vipari convivi recubens mulieris cor rapuit peccatricis: cum oraret, & sanguinem exudaret, excitavit a somno nec Petrum voluit cum pranderet, Magdalenam excitavit a culpa.* Planè, *ut alios dirigamus, debemus nos demittere.* Chi non si accomoda a tiepidi, non gli riscalda; chi non si abbassa, non solleva caduri ..

E forse che non l'indovinò Filippo slargando il cuore dietro la traccia dell'anime. *Exultavit ut gigas ad currendam viam.* Fè passi giganteschi nella via de' Santi, per la quale chi non esulta, non corre. Era un diletto il sentirlo discorrere

*Rib. 1. Hist.*  
c. 18.

*Li. 1. Henao.*

*Ser. 41. in*  
*can.*

*Solinus.*  
*lib. 14.*

*De Anima.*  
c. 37.

*Ex. 5. Mon-*  
*oto.*

*Oliv. lib.*  
*2. Rom.*  
24. 175.

rere a vena sciolta non legato a parole in ogni trebbia di vagabondi, in ogni officina di artigiani, in ogni anticamera di Prelati con quel caro Proemio di Paolo, *Os nostrum patet ad vos. Dilatatum est cor meum, dilaxamini, & vos. Carissimi miei*, quando cominceremo a far bene? le cose del Mondo vengono, e vanno in niente: nè bastano a faziare il nostro cuore datoci per amor di Dio. A chi vive in peccato le risa singhiozzano, gli spassi finiscono in pentimenti: A giusti le lagrime sono estratti di gaudio, e penando ancor godono. Se Cristo v'entra nell'anima, beati voi.

2. ad Co-  
rim. 9. 6. 12.

Io m'immagino che l'Allegrezza trasfusa da' dolci ragionamenti del Santo a quanti l'udivano non capendo in se stessa, così parlasse. Lodato il Cielo, evvi pur chi mi richiama da' profcenii della licenza a' propiziatori della pietà, da' prostitoli agli altari. Non più mi perdo immodesta ne' passeggi, ciarlona ne' circoli, ubbriaca ne' conviti, piena di sogni nelle veglie, infamata nell'oscenità de' Baccanali, idola tra nella vanità degli scandali, atecilla nella libortà degli abusi. Posso ammaestrar l'ozio in cottidiane conferenze di fruttuosi sermoni, rappresentare scene di giocondi trattenimenti nelle segrete degli Oratorii, mutando le zampogne de' Fanni in organi di Profeti. Filippo ha fatti santificata la vita spirituale con ecetri festevoli, senza sbandire il decoro da' respiri, senza allentare il cingolo degli Evangelii. Nella sua cameretta truovo il Paradiso terrestre, dove i figliuoli di Adamo entrano colpevoli, n'escono innocenti. Quivi offerisco l'albero delle morali teologie agli ingannati dalle fallacie del secolo: l'albero della vera vita a' moribondi nelle coscienze; fiumi perenni di refrigerio a' divampati del fomite; di ferma fiducia a' pusillanimi, d'interna consolazione agli affitti. Quivi apro Segnature di grazie a' Tentati, Fortini di perseveranza a' fragili, Cittadelle di rifugio agli indebitati, Elisii d'illustrazioni a' devoti. Quivi dileguo tutte le nebbie agli scrupoli, assolvo tutti i casi riserbati della malinconia, tenendovi affissa su la porta l'Inscrizione del Damiani: *Vivarium animarum*.

Opusc. 3. 2.  
c. 2.

Non dica più l'Allegrezza, che inondando il cuore a Filippo per poco non l'affoga con apoplessia deliziosa. Il cuore gli balla sbattendo sì forte a palpitementi di amore, che

oltre il facciarlo in alto per aria, scuote le sedie, il letto, la stanza, con mine di fuoco serafico, con tremuoti di beatzze. *Cum gaudio inenarrabili*, pare che l'antivedesse Basilio il Magno, & *tripudio cordis veluti per animam subsilientis aspirationem, ac sensum divini delectationis*. O maraviglie di là del sovrumano ! Havere un cuore sì largo, sì santo, che diffondeva spiriti di gioja alle cose insensate, levando in estasi ancor le fabbriche .

Questo tremolamento di agitazioni prodigiose occasionali dall'ansie di trapassare gli ordinarii confini del zelo . Si sarebbe imbarcato ad annunziar Cristo ne' paesi del Gentilesimo, con animo di scorrere gli spazii immaginarii dell' Apostolato, se S. Giovanni non gli assegnava per tutte l' Indie Roma . La Carità gli diede meglio che la Dottrina a Salomone, *Latitudinem cordis* con tal dominio, che in un memoriale a Clemente VIII. usò formole d'imperativi . Comando, scrisse, alla Santità vostra il condiscendere al mio desiderio di collocare una Zitella in Torre di Speechi. Comando; chi, e a cui parla ? Un semplice Sacerdote al Metropolita dell' Universo, un povero Prete al Vicario dell' Altissimo ? Comando al Solio adorato che mira a' suoi piedi l' Aquile bellicose de' Cesari, le gemme de' Diademi Reali ? Comando ? Mi presti ubbidienza da figlio il Padre della Chiesa; mi riconosca superiore il Massimo delle Mitre . O questo è un' esiggere tributi dalla Hierarchia, un farsi arbitro de' Beatissimi . A tanto giunse il cuor largo di Filippo canonizzato dalla virtù coll' aureola di Sidonio . *Imperiosissimus privilegio charitatis* . Verificandosi in lui quel di David giusta la version di Girolamo . *Invenit servus tuus cor suum, ut oraret, invenit audaciam in corde suo* .

Non ha dunque stupore se in breve tempo esiliasse l' usure da' monopolii, le falsità da' contratti, le ingiustizie dalle Curie, l' Invidie dalle Corti, le bestemmie dalla plebe, i sacrilegii dal Santuario. Egli con quel suo corto quaresimale di un . E poi predicando condusse i Primati della Prelatura alle cime della perfezione, le alterigie de' Titolati al fondo delle umiliazioni . Affeccò le fogne del Ghetto, corrivandovi le acque del Battesimo : e per quanto potessero le corruttele de' pessimi, per quanto si ostinassero le durezza degli empii,

col-

coll'odor de' suoi fiati, con la gentilezza accostante del suo tratto gli accendeva tutti di Dio. A' giovani calcitrosi come a' polledri, compassionevole palmandoli con carezze gli ponea all'ambio della modestia: a' timidi nel confessarsi, ricordava da conscio le colpe, perche senza rossore di proferirle più le piangessero. Sanno i Chirurghi per l'avviso d'Ipocrate, che a sanar le ferite giovi assaiissimo l'arte di ben legarle. *Maxima deligationis vis est:* e Filippo nel chiuder cancrene fracidicce di concubinari, se gli stringeva al petto con teneri abbracciamenti. Donati un giorno i suoi legacci ad un marcio nelle lascivie, il sottrasse ad ogni movimento di carne. *Vincula illius ligatura salutis.* Non dico tutto. I Re-probi con vederlo si compungevano rendendosi alla grazia: col ricordarsene, si strigavano dalle panie di anticate costuetudini. Bastava che i Tentati minacciassero al Demonio, se non ten fuggi da noi, ti acculcremo a Filippo, e di subito liberavansi dagl'impuri fantasmi. Udiste mai plenipotenza si vasta di spirito? Non si legge che Lucifero cessasse mai da incitare al male per non esser citato al Tribunale di Cristo. Elleno le tentazioni diaboliche sfrontatissime non rispettano la presenza di Dio. Scacciale quanto vuoi, che rinealizzano: atterrificile quato ti piace, che non impauriscono; mortificale con digiuni, con cilicii, che pure infestano. Han larve da inquietare nel sonno; chiavi false da penetrare ne' luoghi sagri, anelli incantati da sposare le stesse repulse a' consensi di dilettazioni morose. Alzan polvererii di vane glorie con le pedate de' meriti; ronzan da vespe sopra i gigli del celibato; tingono a concia d'incredibile il Credo e si trasfigurano in rivelazioni di Cielo per vincere con inganno, dove non vagliono con la forza. Tentazioni così varie, così profontuose, così continue, al solo Arcopago di Filippo temendo di comparire sparivano: nè vi voleva più che invocarlo ad annientare le batterie dell'Inferno.

Ecc. e. 6.

Non fermossi però la beneficenza del nostro Santo a cuore slargato nel miglioramento dell'anime, distese ancora l'attività nel conservamento de' corpi. Nel confessare infermi gli tornava sani a risi di giubilo; nel toccare frenetici, toglieva loro il matto di capo. Invia di lontano precetti alle Donne incinte che non abortiscano, e felicemente si sgra-

vano; a' moribondi che non muojano, e si ravvinano. Ogni suo cenno era esorcismo agl' invasati. Ogni parola, lampo di profetia. Predisse a cinque Pontefici la dignità de' Tregni, a molti la Porpora. Tanta erubescenza di privilegi sgorgava dall'ampiezza del zelo caritativo, onde ripeteva illuminato da Dio. *Ambulabam in latitudine, quia mandata tua custodivi*. Sel Redentor Crocifisso dal fianco squarciato spalancò tutta la segreteria delle misericordie, come parla Riccardo, *Quadam vulneris apertura interne suavitatis arcana patefecit*; Filippo dopo la morte stargò più viua la cordialità del suo spirito. Mi si fa innanzi quel prigioniero in Perugia, il qual vicino al patibolo fatta celebrar Messa all'altare del Santo, vide in pugno le chiavi del carcere; e scappato via, nel venire a Roma guazzò senza rischio a piè l'acque del Tuere, con più miracoli in un miracolo. Mi rimbombano all'orecchio le salve di quella Naue, che affondata allo scatenamento de' turbini, giuase salva in porto, sedutoni al timone improvvisamente Filippo, Argonauta del buon tempo. Veggio sorger di terra al suo nome un poveraccio pugnalato da' sicarii con le vesti trinciate dal ferro, senza una raschiatura di livido nelle carni. Del fiume Gange cantavan le muse di Alcimo, che ingenua l'Oriente con le posature del limaccio, minerale di Oro, dove s'intorbida.

*Hoc etiam donat mundo quod proicit alveo, excrementa trahens magnus dat ditia Ganges*. E quante reliquie rimangono di Filippo son drogherie di antidoti, armerie di benefoii. Le pezze bagnate del suo sangue sprizzano unguenti simpatici di grazie. Le filaccia delle camicie imbiancano ordiure di buoni abiti. I ritagli delle scarpe spianano le scortate della salute a' sviati. I frantumi degli occhiali forman colliri di Cristiana acutezza a' ciechi, i miuzzoli dell' unghie afferrano le Fortune degli Eletti. I denti influiscono rimorsi alle coscienze più dure, le berette intestano benedizioni, le canutezze de' capelli ringiovaniscon la castità, le firme delle lettere cifrano patrocini beati, l'ombre delle immagini riverberano stelle di Empiteo.

Non mi rivolgo alle spesse apparizioni in consolazione, di tribolati, richiamandomi a se il suo cuore, slargato alle piene di favori Divini. Non bastavan le coste spaccate per

isfo-

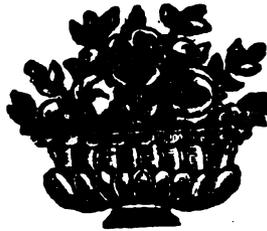
isfogatò dell'arsura che lo stringeva a sciamare, Giesù mio non posso tanto, non posso : nell'ultima vecchiaja spargendo scintille dagli occhi scortava quanti toccava sì. divampato *Non igne Dei, sed igne Deo*, al dir di Bernardo, che si aprivan di mezzo verno le finestre, se gl'infreddava cò acque gelate il letticiuolo, perche non morisse all' impeto di beatifiche fiamme . Dove gli altri santi penano a raccogliersi . Ei penava a distrarsi : e sol. che entrasse in Chiesa, che s' inchinasse ginocchioni, alla vista delle Patene , da dolcissimo tradimento veniva rapito in Dio.. L' ammirarono le Basiliche spiccarti in aria in sembianza di Arcangelo : le campagne di Roma nel tumulto di popoli alienato da' sensi in atto di strapparli il cuore , e poco men che infuriare per violenza di Spirito, Energumeno della gloria..

Ora intendo il perche s'intimasse silenzio, principiando la Messa nella Cappelletta domestica . Silenzio sì , che sono inesplicabili le sue dolcezze inebriate da Sacramenti , mentre alla lunga baciando i Calici ne morsicava le indorature con rabbia di carità . Silenzio . Che la sua faccia miniata di Soli nell' affaporar le Ostie consacrate non ammettono altro panegirico che lo stupore . Non distinguendosi il sacerdotante dal sacrificio, la vittima dal sacerdote con le mani levate in estasi crocifisse . Pel pochissimo che se ne seppe, nel chiuso cenacolo souete abbracciava le bambinezze del Verbo negli azzimi: dentro il sipario dell'Eucaristiche specie contemplava alla svelata prospettive di Paradiso . L'incontrar Filippo uscito dal Sancta, era vedere un Mosè calato dal Sinai, un Paolo ritornato dal terzo Cielo , mostrando in un apogeo di lumi deifici, alla frase di Agostino , *Frontem sublimitate. Sacramenti decoratam* . Un sol pensiero di Filippo dopo la celebrazione poteua porre a fuoco di santi amori un Mòdo di anime, come nò sò chi diceua di Antonio Abate . *Si haberem unam cogitationem Antonii, totus igneus fierem* . Un pensiero, cioè un'anelito della sua mente, un baleno de' suoi affetti, un'atomo delle sue brame, un sospiro delle sue meditazioni, un monosillabo delle sue voci , un palpito del suo cuore harebbe transfusata la Chiesa Militante in Trionfante . Voi Serafini faceste ala al cuor di Filippo , che nella notte del Corpus Domini , impinguato delle midolle

Sa-

*Bona*  
*ps.* Sacramentali se ne volò alla patria morto di pura cordialità, *Tamquam mortuus a corde*; *hanc enim mortem qua se à corde*, secondo le notomie del Mellissimo *Charitas infert.* O voi felicissimi Figliuoli di Padre sì amoroso, che dalla puerizia ebbe il soprano di Buono, giustamente gloriarevi di partecipare con nobile analogia i genetliaci dell' Eterno Verbo che si erutta dal cuor. paterno, mentre dal suo cuore nascete, Lampane del Clero, Stelle del Sacerdozio.

*Radans*  
*in oratore*  
*ex tempore.* E qui nel fine invito tutti cō Agostino ad entrar con filiale fiducia nel cuor dilatato di Filippo, che tutti vi capono. *Venite omnes intrate omnes, En quā potestis intrare nō sà dar negatiue*; e come le nutrici più amano i bābini, che più si affaman di latte, si mostra prodigo di grazie a chi più gli chiede co' prieghi. Federico Duca di Giuliers se pingere la Targa delle sue Imprese a musaico di cuori, pregiandosi di hauer per armerie l'affezioni de' sudditi; da questi gli si scolpì incarsiata di cuori la tōba. Tanto dobbiam far noi sospendendo in un arco di gratitudine i nostri cuori ad un santo che a cuore slargato desidera di spargere i doni della sua beatitudine a' suoi divoti.





L'APOSTOLO DELL'ABBON-  
DANZA DIVINA .

I N L O D E

D I

S. FILIPPO NERI

P A N E G I R I C O XIII.

Detto nella sua Chiesa in Napoli.

*Cum sublevasset oculos Iesus dixit ad Philippum;  
Unde emimus panes ut manducemus hi?  
Ioan. cap.6.*



Sperata , anzi che difficile parve sempre  
alla sperienza de'Santi , l'inventare un  
Itinerario di contentezze spirituali a  
quanti caminano nelle strade larghe del  
secolo: e'l provvedere con annona abbon-  
devole di divote delizie quanti vivono al-  
la mondana. Questo farebbe un accende-  
re fanali disicurezza , fra le secche d'insidiosi renai; un apri-  
re

Z

re

re alloggiamenti d'innocenza ne' suburghi della malizia, un piantare Fortini d'interna pace fra le Torri di Babilonia: Le Cattedre de' Novellieri non dettano lezioni di silenzio: i prologi della curiosità non fanno a drammi della modestia: le crapule de' conviti, non ammettono per commensale il digiuno. Nelle Logge d'interessi terreni, non si accumulano beni di Cielo: nell'anticamere del Fasto, non si pretendono disprezzi di Fama. Chi mai intese, che salterii di Penitenza si cantino a' ricornelli di Sirene nelle veglie dell'ozio ardano lampane di oratorii? dalle fontane della libertà dissoluta, sgorgano acque di lagrime compuntive? da pergolati di ebrie licenze, si spremano a punte di chiodi le vendemmie del Calvario? Sappiam che Mosè guidando il pellegrino Israel a' torcieri di nuvole, pascendolo a piogge di coturnici, a lambiccati saporosi di manna, non poté raccherare l'insolente del popolo invogliato delle pentole Egiziane. *Concupiscerunt concupiscencias in deserto*. Una sola volta il Redentore compassionevole alle turbe fameliche, richiese a Filippo, del come satollarle in luogo di solitudine; e n'ebbe la magra risposta del Non si può; mancando il danaro da fare un pranzo a migliaja di disyentuti. *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis*. Si che fù bisogno di sbracciarfi all' Onnipotenza, per imbandire la mensa in un deserto, ove il poco era put molto. Non si legge che tal miracolo si replicasse in Terre abitate; ove il moltissimo sembra poco. Or io m'imagino, che Cristo a render sazia la moltitudine de' Fedeli in mezzo alle Città, così parlasse al nostro amabilissimo San Filippo. *Philippe unde ememus panes, ut manducent hi?* Desidero di salvar tutti, morte per tutti. Ho vittuaglie da pascere negli Eremi di clausure religiose gli allievi del Monachismo; ma donde trarrem copia di cibi gustevoli al comun delle genti? Rari mi seguono, i più mi fuggono, infievoliti nel sentiero della mia Legge, sorgon nuove Sinagoghe di Satana ad alienarmi i celibati del Sacerdozio. Le Tribune degli altari si profanano dagli abusi; l'indulgenze propiziatricie s'infamano dagli Apostati. Il mio culto è ludibrio, la Fede fantasma, in Roma ancora la disciplina de' miei Riti si allassa; le cene delle mie carni si nauseano; nè si discernono nell'indecenze degli abiti i Tonsurati del Cle-

ro da Libertini del volgo. Balta a me l'animo, dommi a credere che rispondesse il Santo, di affezionarvi le Tribù Cristiane, se mi slargate il cuore coll'amor vostro. Farò che *Manducet bi*, i frutti della Croce con giubilo, le dolcezze de'Sagramenti con fame di spirito. Farò che trovino ritirate di Romitorii ne'palagi, Getsemani di pietà ne'giardini, Feste di Entenii fervorosi ne'Tempj, spettacoli di religione nelle piazze del secolo. E che impresa tanto eroica si agevolasse, tocca oggi a me di spiegarvelo, per opera del nostro Patriarca della santità conversevole, Evangelista dell'allegrezze meritorie, Apostolo della grazia divina, prodigiosissimo nel mutare in cenacoli d'innocenti ricreazioni le menfe de'Publicani, e nel moltiplicare seguaci a Cristo coll'annona di celestiali delizie. Se bramate di esserne a parte, attendetemi.

Delirarono gli Epicurei Ipeculando con vituperoso studio la considerazione fra la Virtù sposa legittima dell'Onesto, e la Voluttà spuria concubina del senso. Filosofia da bestie: promise un aborto di capricci abbinati fin dagli Stoici del Gentilesimo. *Quid dissimilia imo diversa componitis? Altum quidem est Virtus, excelsum, invictum. Voluptas humile, servile, caducum, cujus statio, & domicilium fornices, & popinae sunt.* Qual inezia più indegna, che pescar perle vive di pudicizia nel mar morto dell'impurezza? osservar comete illividite di zolfo nelle galassie di bianche stelle? porre a lato delle Furie le grazie; e nel Sancta, l'Idolo de'prostitoli? Opera riserbata al zetantissimo Filippo Neri si fù, render con nuovo sistema di astronomiche morali, senza i fantasmi di Pittagora, armonioso il Ciel Cattolico all'udito de' Fedeli: obbligando Lucifero a pagare il taglione de' tradimenti fatti al primo huomo, col ravvivar l'Innocenza fra l'amenità di casti piaceri; onde ciascun vivesse alla frase Tertulliana, da Solitario ne'tumulti, da Cittadino del Paradiso negli esilii della terra, da compagno degli Angioli nella vicinanza de'sensuali. *Innocens Deo, de proximis amicus, colonus Paradisi, confabulator Angelorum.*

Fece ben egli i conti coll'impazienze de' mondani, prestissimi a dar volta nelle vie anguste dell'Evangelio; e trapportando all'Ordine Levitico de'giusti l'ordine equestre de'de-

Seneca de  
vita B.c.  
17.

licati, volle correggere i vizi avvalorati dal tempo, accreditati dall' uso con gentilezza di costumi, non con au sterità di rigori; ricordandosi dell' avvertimento di Seneca. *Nul-lum animal majori arte tractandum, quam homo; nullum morosius est; nulli magis parcendum*. Sapea che 'l Paracletto consolatore comparve in ale di colomba amorosa, non in unghie di sparvieri selvaggi: che le materie sacramentali si compongono di soavi licori non di assenzii. Vi son Santi simili ad alberacci di bosco ruvidi nella scorza, irsuti ne' rami, orridi nell' aspetto, che non mai fioriscono di primavera, sentinelle morte del verno, secondo scrisse Plinio. *Es sunt tristes quaedam, quae non sentiunt gaudia annorum, omnibus iis dura facies est*. E vagliono a conciliare coll' ombra il sonno all' accoratezze degli Elii semivivi. Filippo nato in Firenze, piantò l' albero genealogico di mistiche poma di ogni sapore al palato guasto de' secolari, sì che *Manducaverunt, & saturati sunt*. Niente men vi voleva a richiamate la santità dalla solitudine all' abitato, dalle grotte alla Città; non più rustica ne' tugurii, non più salvatica ne' villaggi, ma cortese ne' costumi, affabile nelle brigate, versatile al genio di tutti. La condusse nelle sale de' nobili, con umiliazioni appetibili al fasto, con astinenze dolci alla gola; la condusse alle case erme de' contadini, giornaliera di divoti tripudii; alle frotte de' cortigianelli, dogmatista de' misteri; alle botteghe degli artigiani, sensale di eterni cambii. Apostolo della grazia divina offerse alle turbe degli attediati le scale di Giacob ne' poggi della sua Vallicella; le Querce di Mambre nelle verdure del Tuscolo, le peschiere di Efebon nelle fontane di Tivoli, le sinfonie di David ne' teatri dell' ozio, le Menfe di Salomone ne' Eucullani del Lusso. *Erat populus jucundus secundum faciem sanctorum*. Mutò ne' Calendarai Cristiani le vigilie in Feste, le Quaresime di lutto in Pasche di gaudio, i giorni in giornali del merito; per accomodare alle Riforme Tridentine il Presbiterio più esercizi introdusse da rendergli pacifiche l' Oltie de' sacrificii, colmi di ebrezza apostolica i calici, ruggiadosi di mele angelico i gigli del Celibato, vesti nuzziali, le pianete del Sacerdozio. Compariva nelle Messe, tutto fossero i paramenti o neri in prò de' morti,

ò ros-

Lib. I. de  
Clemen. c.  
17.

Libr. 16.  
c. 25.

1. aditb.  
c. 25.

ò rossi in onore di martiri; alla vista bianchissimo con bella metamorfosi de' colori, mostrando a' Celebranti quali debbano essere, candidati del Paradiso.

Non pensate però che gli costasse poco il saziare le svogliatezze neghittose de' trascurati. La Passion dell' Accidia predominava anche negli Ecclesiastici, passeggiando col pubblico salvocondotto dell' uso a man salva. E riesce più facile il trapasso di gran peccatori allo stato de' penitenti, che da tiepidezze al fervore. L' Angiolo delle scuole la fa gemella della malinconia, che annerisce l'arterie allo spirito, e amareggia con insipide inappetenze i gusti di Dio. *Acedia* <sup>2.2.9.35.</sup> *est tristitia de bono spirituali, in quantum est bonum divinum,* <sup>art.3.</sup>

Gramigna che si attorciglia alle radiche di buoni propositi gelatura, che smagai fiori delle virtù; nebbia che intorbida l'aria dell'ispirazioni celesti; ruggine, che sfilà la punta de' santi timori. Parletica, perde il senso, e'imoto della sinderesi: asmatica nel confessarsi, per due fiati di attrizioni si affoga. Ascolta prediche da sorda; articola preghiere da muto. Se mai piange falli, ad una lagrima resta in secco: un fil di cilicii puntoliti la straccia; un fascetto di mirre l'avvelena, un leggier urto di tentazioni l'atterra. In ogni sito stà scommoda; in ogni tempo di mal umore; in ogni opera di pietà non ne può più. Spensierata quando pensa, dimentica quando si ricorda, inavvertita quando si avvisa, aggravata quando si allevia, instabile quando si ferma, retrograda quando va innanti. Piena di nausea mazzica acidezze nel pan degli Angeli; piena di velleità, vuole, e disvuole, piena di noje, piglia e lascia; piena d'intestine fuligini, nè dorme, nè vegghia; incontentabile in un flusso, e riflusso di affetti fregolati arena, e tempesta. *Tenendo repellis,* disse il gran Gregorio, *& repellendo tenet.* Tien l' accidia la procura dell'ommissioni, la tutela de' rilassamenti. Attuaria degl' infingardi, Padrina de' pusillanimi, consigliera de' distratti, albergatrice de' vagabondi. Mal fa quanto fa con un gruppo di sorpedini impigliate alla mente, con un mollume di oppii trasfusi alla reminiscenza degli obblighi Cristiani, cò più demonii incubi al vivo dell'anima. Non finisco di esprimerla, se la chiamo, sbadigliamento di fantasia, sincopè dell'arbitrio, postema fredda del cuore; sempre sbandita dall'

*Himil. 1. in Ezschiel.*

dall' Arduo , sempre scomunita dal Perfetto , sempre Apostata dell' Eroico , sempre antagonista dell' ottimo , sempre antipoda della gloria di Dio .

Or ditemi : non vi volle un' immensità di zelo amoroso , ad accendere la fame di spirito a passione sì intormentita ne' diletti corporei? a strappar di faccia al Non voglio de' tiepidi la maschera del Non posso? Tanto ottenne la santità di Filippo tutto umano ne' discorsi , tutto divino ne' miracoli , onde ammirò nella Persona incarnata del Verbo la Mitra d'Isauria. *Indiscretè quidem habitans, divinè tamē gubernans* . Seppe acconciare in Preteste Evangeliche le gale immodeste del secolo , senza porle a sacco di cenfi monastici ; addolcire col lecco di dialogi musicali il cibo de' ritiramenti troppo scipito a' curiosi . Non sofferendo con Grisostomo , che più piacesse le comedie degl' Istrioni , che i Santuarii di Cristo : *Plus placet Pantomimus quam Deus* ; fé rappresentare con intermedi di passatempo le verità de' Novissimi ; e con rituali nell'apparenza profani , accrebbe il culto sagro alle Chiese .

Basil. Sen.  
len. orat.

De ps. 32.

Ringrazio l' Evangelista Giovanni , che vedendolo desideroso de' martirii , machinar la partenza per l' Indie scoperte a' Missionarii Cattolici , gli prefisse la stanza in Roma , a santificare in essa due mondi : e tanto ancora gli havrebbe suggerito Agostino , *Non nobis dicitur : Ite ad Orientem , & querite charitatem : navigate ad Occidentem , & invenietis dilectionem ; non enim in longinquis regionibus invenitur ; quod a nobis dominus petit* . Si fermati Filippo , che senza navigare Oceani , coronerai la Nave Vittoria della Fede nel Tevere , senza inoltrarti agli Emisperi della Barbarie , accenderai le tre Stelle del tuo casato in Crociere propizie al Cristianesimo . I Promontorii dell' Indie forgeranno fra sette colli ; e la grascia del tuo spirito , tramanderassi fino agli Antipodi . Hai da far l' officio di Pietro , e coll' ombra tua operar meraviglie . Hai da sguainar la spada di Paolo , e sconfiggere l' Idolatrie degli abusi . Nò vi volano più magie di simoniaci , ma non mancan volpicciuole insidiose alla vigna di Cristo : non v' incrudeliscono più Neroni con fascine d' incendii , ma vi son Poppee , che mettono a fondo l' anime con fascini d' im-

Ser. 3. post  
fer 3 Quin  
quag.

impudenza. *Que Civitas non fiet excusabilis. si Roma deli-* Lib. 2. ep. 2.  
*querit? ti ricorda Cassiodoro. Sacram. Urbem respice tuis vo-*  
*tis candidatam.* Roma spera col tuo magistero di farsi qual' Lib. 10.  
 è sotterra, Colonia di Santi morti, di fuori Metropoli di 2. 13.  
 Santi vivi.

O dove s'ingrotta Filippo a procacciar la Vittuaglia pel  
 fatollamento degli affamati nel secolo? Entro in sospetto,  
 che vegghiando le notti, nelle catacombe non concepisca  
 nuovo Climaco orridzze di carceri; nuovo Brunone Certose  
 di Silenzia rii; nuovo Francesco nudezze di ceneri; e fra  
 l'offature di martiri non apprenda a scarnificare le turbe de'  
 Penitenti. Ma no; che tenerissime compassioni di zelo l'in-  
 fiammarono ne' Cimiteri; e rigido contra se stesso uscinne  
 tutto impiacevolito co' prossimi. Estenuandosi dimagrato  
 da digiuni, impinguò lo spirito, a tenere in grassia i suoi  
 allievi: giunta le formole di Sidonio, *Interioris hominis ma-* Lib. 5. ep. 6.  
*ciem mysticus adeps; & spiritualis arvina distenderet.* Così le  
 viti con le tagliature de' rami si fecondan di grappoli: il  
 grano infossato ne' solchi imbiondasi in copiose ricolte; l'oli-  
 ve peste ne' torchi, si liquefanno in condimento de' cibi, in  
 paboli della Ince. Fù somma lode in Trajano il moderare  
 le spese palatine; restringere le licenze della corte per felici-  
 tare la inopia de' Regni, (che la Parsimonia de' Principi è la  
 madre dell'abbondanza) e con modestia da Privato venne  
 ubbidito dalla pertinacia più scialacquata de' Consoli. *A Plinius in*  
*se voluisti incipere mensuram, & impendia palatina minuend-* Paneg.  
*o. quod natura difficillimum est, emendasti nolētes.* Impoverito  
 volontariamente Filippo col ripudio di opulenti patrimo-  
 nii, parve Tesoriero della divinità, leggendosi su le porte  
 della sua stanza l'Inscrizione di un antico altare nel Lazio, *Bulenge*  
*Annona Sacra.* Io vi scorgo notati in una tavoletta i nomi *do Imper.*  
 di più Patrizii scaduti per sollētarli, di più giovani studian- *lib. 14.*  
 ti fuor delle case per sovvenirli; e turbe di Orfani derelitti,  
 di Vedove necessitate, di Donzelle tentate a vender le pro-  
 prie carni per vivere; e tutti provveduti dal Santo con pro-  
 fusse limosine: oltre i Pellegrini nello Spedal della Trinità,  
 pasciuti con tanta splendidezza, che le mense imbandite ri-  
 dondavano col consumo de' cibi, come ammirava ne' ban-  
 chetti solenni di Teodorico la penna di Cassiodoro. *Stupent* Lib. 16.  
*abun-* ep. 9.

*abundantiam unius mensa tantas ministrantium turbas posse satiare, ut dubitent consumpta recrescere, unde tanta sunt que videntur exire.* Quel ch'è prodigio di beneficenza sol veduto dalla sposa de Cantici nel suo Diletto; *Manus ejus tornatiles aurea*, gli sfavillavan le mani a smalto di oro finissimo. Volle la Grazia che in premio delle caritevoli cortesie tenesse sempre in pugno l'erario de' miracoli. Nò so se avvertiste nella famosa statua di Nabucco minutamente descritta da Daniele, due storpiature di difetti tirannici. La prima che era sol ricca nel capo a' lampi d'oro massiccio, e nelle braccia arricchita di argento; nel resto ossida pel bronzo, pel ferro, e vilissima per la creta de' piedi: la seconda, che non havea mani parti sì necessarie al corpo umano; udite il racconto del Profeta. *Hujus statua caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia ex argento: porro venter, & femora ex are, tibiae autem ferreae, pedum quadam pars ferrea quadam autem fistilis.* Non si nominano mani, che i Colossi della mondana superbia son d'oro nel capo, di argento nelle braccia de' favori, senza un dito da stenderlo in pro de' suddici. Filippo non hebbe se non le mani indorate, sempre pronte a ingrasar l'annona de' poveri.

Compreso poi da malattie, e molte di numero, e straziato da spasimi non animise quanto che decrepito una dramma di remedii di prezzo, di gusto, medicandosi coll'astinenze; e nella cura degl'Infermi visceravasi a ristorarli. Che se i sintomi malignassero, guarivali con gli antidoti della sua vista, col roccamento delle sue vesti, coll'alito delle sue voci. Chi di lui più crudo fiscale nel ricercarsi l'anima, accusando spesso con sanza ingiustizia i meriti stessi per falli; e chi di lui più mite, più affettuoso co' peccatori? Avvegnache sentisse il puzzo di colpe occulte, di laide intenzioni, accarezzavali da Padre se prodigi, riempivali di fiducia se pusillanimi, scusavali per vergogna arrossiti, correggevali con certi amorevoli sdegnuzzi se troppo discoli. *Ut ira, & misericordia divideret faciem*, dirò con S. Asterio. Non so qual liquore di acido penetrativo sublimarono i fornelli del Quercetano, col nome *Acetum Philosophicum* da sfarinare ogni durezza di metalli, di marmi. Il nostro Apostolico Alchimista lambiccò quintessenze ammelate da rammollire le con-

contumacie degli ostinati con ingredienti , che non sapessero nulla dell'agro. Rinovava continuo il cōcerto udito nell' Apocalisse ; e co'tuoni di minacce, con fulmini di censure, terminava sempre i familiari discorsi con dolciissime cadenze di Alleluia. *Et audivi quasi vocē turbae magna, & sicut vocem tonitruorum dicentium Alleluia* . Quanto egli macerosi a custodire intatta la virgineale innocenza da violente tentazioni polte in guato a rubarla ? I quotidiani flagellamenti a sangue , i sonni rotti su la nuda terra , le inedie prolungate a settimane , senza un briciolino di pane, i cilicii incassati a lombi , gl'occhi per sessant'anni interdetti dalla modestia ad ogni minimo sguardo alle donne , e più altre mortificazioni rigidissime, il camparonlo ben tre volte dagli assalti femminili armati nel segreto de'palagi con le più attetrevoli moine degli Asmodei. A spegner però negli altri le vampe di appetiti carnali non isparse che le infusioni di calde lagrime, i lenitivi di allegri divertimenti. Senza che spirava da tutto il corpo una fragranza di odori celestiali , che nel sentirla i più fragili della sensualità perdevano ogni gusto di disonesti piaceri . *Quid specie sua gratius ? quid suavitate jucundius ? quid odore fragrantius ?* esclamo con la lingua di Ambrogio. *Quod mella fragrant, hoc a corpore suo spirat.*

Apoc. c. 19.

Lib. 4. Epist. xam.

Porge ad un infestato da lascive suggestioni il cintolo di sue calze , rassicurandolo che le porrebbe in uolta sol tanto che le mostrasse al demonio . O amabilissimo Provisioniero della pudicizia , che potè singolarmente dire , *In funiculis Adam trabam ipsos , in vinculis charitatis* . Disperossi la concupiscenza punita da schiava non nelle cavernue degli Eremi, non dalle cinture de'voti Monastici , ma da piccole cordicelle nel secolo ; e pianse co' singhiozzi dell'antica Sinagoga abbattuta . *Omnes funiculi mei disrupti sunt . Non est qui extendat ultra tentorium meum* . Dove troverò più luoghi da vincere , se le mie tende senz'appoggio rovinano ? Filippo co'legacci smaglia le legature de'miei fascini ; allaccia le Foutaue della Grazia negli Orti delle mie delizie . In van ingrosso torrenti di scandali , *Torrentem funiculorum* . che con poche canapi arginati ristagnano : e nel mar. morto nero di sozzi fantasma una mezza gomena pone in anchora di castità le coscienze mezzo naufraghe de' recidivi. Non udirò più la-

Hierom.

gnarsi con Davidi tentati, *Funes inferni circumdederunt me.* E di vero chi non ammira la potenza di artificii si pellegrini, che rendono carafra di Celibato i giovani più dissoluti con una cinta: liberano la continenza da' pericoli con farli, *Funambulos castitati*; rinvertono in buona piega la libertà de' mali abiti con un laccio.

*Tersull.*

Ma sentite meraviglie più grandi. I capelli stessi di Filippo tornarono in segno di dolorose compunzioni le passioni scapstrate de' Femminacci. Iva un tal giovinastro sviato da' capricci a profundarsi nel baratro di meretricie brutture: quando per sua ventata divoto del Santo, ne portava alcuni capelli in un reliquiario di cristallo sospeso al collo. Eccolo sospinto a dietro da invisibile forza, impaurisce: e pure avventato scorrendo innanzi, da un gagliardo bombo sente fgridarsi. Fermati, non andare, che ti precipiti. All'enfasi di monitorio si strano ravveduto, diè volta in un piangere dirottissimo. Chi non vede qui vero il vaticinio del Salmista? *Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.* Pochi capelli di Filippo quasi raggi di sole rifranti nel vetro dissiparono le notti alla potestà delle tenebre: pochi capelli mostrando fronte, posero in fuga i fantasmi della lussuria: pochi capelli ruppero alle brucalità concupiscibili il corso con buona paraca: pochi capelli rannodarono a' cingoli di penitenza le dissolutezze d'un impudico: pochi capelli dicono a un mezzo reprobò la fortuna di Eletto. Fu certo il primo costui, che in cambiar vezzo, gli andasse a pelo la Grazia. Gran prodigio, che un Angelo prendendo dal ciuffo un Profeta il portasse per aria vivandiero a Daniello famelico fra Leoni: maggior prodigio, che i capelli di Filippo sprigionassero da un ferraglio di colpe un vicino ad esser divorato da lupe. O capelli più preziosi della zazarina d'Assalone, che compra a caro prezzo dalle femmine Ebreè, incapestrollo pendolone da un tronco; mentre abilitarono all'eredità del Cielo un rubellato alla Croce: capelli simili a veduti nell'Agnello divino sfioccati in lava. *Capilli ejus tamquam lana;* richiamarono all'ovile della salute una peccarella perduta. Non credo a Plinio, che da' capelli umani si risanino le morsicature de' cani. Questi sì di Filippo stando rimorsi alla sinderesi, liberavano da Cerberi dell'Inferno.

*Apoc. c. 1.*

Vcr-

Vergognati o Fama di nominare Comodo Imperadore ; che spruzzolandosi a limature d'oro la chioma: *Capillo semper fucato , & auri ramentis* , assottigliava con incarichi le sostanze de' sudditi ; quei di Filippo sparsero miniere di spirito immacolato a' falliti nell'anima . Non sò come lodarli, dirò che fossero stami da filare a lungo la vita virtuosa de' Giusti, trame da tessere il velo di vergini, lenze da ripescare i sommergi nel vizio, regoli da tirare le linee rette di casti affetti, pennelli da colorire il candore su le tele de' sensuali: cordicelle di mistico oriuolo da misurar l'hore della grazie eccitanti . Questi capelli vorrei in testa a' Calvinisti di cuore , a' Sansoni rosati da forbici concubinarie : certissimamente che si , d'ognun di loro scriverebbe Agostino . *In insensibili capillo motum fortitudinis habuit*. E dove io lascio un più stupendo miracolo di tai capelli, che posti sopra un bambinuccio nato morto , qual cadetto abortivo di Adamo , ravvivaronlo Menino di Cristo ? Agli altri Santi si promise: *Capillus de capite vestro non peribit*; A Filippo assai più; che i suoi canuti Tutelari dell'onestà , terminassero la mala vita agli Adulti ; Padrini dell'Innocenza , campassero dalla morte uterina gl' Infanti .

Lib. 2e mi-  
rab. Sacr.  
Scrip. e 6.

Non chiamerem dunque Apostolo della Grascia divina il Santo , se co' legacci delle sue gambe , colle minutie de' suoi crini , da capo a piè ne provvedea di vertovaglie le indigenze de' prossimi? Lucio Druso fra Romani scialacquatissimo ne' doni , millantavasi di non haver lasciato per l'avvenire a Còsoli nulla più da dare , salvo il fango della terra , le sfere del Cielo . *Nihil se ad largitionem ulli reliquisse* , riferisce Floro , *nisi si quis aut cœnum dividere vellet , aut Cœlum* : Prodigalità scellerata , che disertò la Republica , spargendo alla cieca in conto di beneficii le sue rapine . Filippo giunse al sommo della liberalità grasciero di Dio , facendo congiarii di grazie le reliquie de' suoi patimenti; oltre le cedole di beni celesti conferite a' rei di perdizione nel secolo ; il sangue uscìogli di bocca, dalle narici , serbavasi per arceba di spiritose consolazioni; le pezze delle sue piaghe eran pittime cordiali di vita a' moribondi ; le polveri impresse dalle sue pedate , divenivan deleterie di pestilenziali sintomi . *Ad largitionem Cœnum reliquit , & Cœlum* .

Lib. 3. e. 17.

Io svolgendo gli annali dell'antica Legge, non ritrovo chi delineasse le prerogative del nostro Neri; salvo Saraia, appunto *Filius Nerei*. Inviato costui a confortare il popolo Ebreo, angariato dal giogo tirannico di Nabuco in Babilonia, primo Ministro del Rè Sedecia; giusta le varie versioni de' uocaboli *Benevab*, *Mincha*, s'onora con tre titoli. *Principes Prophetiae*, *Princeps Quietis*, *Princeps Recreationis*; Profeta di buone nuove a miserabili, Pianeta gioviale di gaudii agli afflitti, Soprattutto a gli erarii reali. Tutti e tre Principati si grandi, si amabili perfettissimamente svolgarono in Filippo. Profeta quasi per abito co' vaticinii sinonimi delle parole, predisse a cinque Pontefici le Tiare di Vicedii, a più Cardinali la Porpora; copie di guadagni a negozianti falliti, successione di eredi a sterili nelle nozze, lunghezza di anni sani a mezzo cadaveri. Se nel Ciel di Roma turbato da caretie da guerre vide, *Ollam fumantem*, fù per dividerla condita con le midolle dell'eterne misericordie: se, *Volumen volans*, fù per postillarlo a cifere di benedizioni: se, *Uncinum pomorum*, fù per corre dalla Croce melagrane di carità gaudiosa. Alzò col zelo la bacchetta mosaica, ma per convertire Faraoni di scandalose contumacie senza gagliardi. Senza le minacce perentorie de' Gioni piantò Nivivi di penitenza ne' teatri di Roma. Senza l'orride pellicce del Battista, guidò nelle case di Erodiadi cantarine il ballo di vergini. Spinse il carro di Ezechiele per le vie del Corso pieno di occhi lagrimosi fra le mascherate de' Baccanali. In fine tutte le sue profezie publicarono la Grazia de' beneficii divini, pioendo dalle Fiale dell' Apocalissi non più esterminii, ma diluvii di Paradiso. Non gli piaceva il zelo troppo vendicativo di Elia, Profeta di spavento, che dava all'armi per le colpe di Acabbo, a cui Dio, secondo meditava Grisostomo dopo le apparenze funerali di turbini, di tremuoti, d'incendii a moderarli la collera; soffogli un fior di venti soavissimi, *Sibilum aura tenuis*: E se non puoi, disse, tollerare i peccatori in terra, sali in Cielo a conversare con Angioli; il mondo non fa per te. Le canne secche de' vizii non si raddrizzano dal fuoco, s'incenerano. Vi voglion lenitivi di carità, non encaustici di sdegno a guarire le corruttele degli uomini. Io calerò pellegrino in terra a portarli

tarli su le mie spalle. *Quia peccatores ob zeli nimietatem ferre non potes, ascende in Cælum. Ego in terra peregrinus ero.* Hom. 1. de 2  
Helia.

Il nostro Neri fatto a stâpa della Bontà divina, che accresce la sua gloria beatissima con parteciparla alle creature, e indivisibile per essenza si comunica per amore; *Beatitudinis suæ*, Serm. de  
Ascens. al dolce stile di S. Cipriano, *non patitur solitariam magnitudinem*; profetava sempre misericordioso, avvisando i pericoli per ovviarli, scòprendo le mine degl'inganni per isfiatarle. Invitato a prender infermo l'aria natia di Firenze, con equivoci di scherzo, guardimi Dio, disse, ch'io vada in Firenze, dove minacciano di sospendermi; prevedendo le sue Imagini da adorarsi pensili negli stendardi.

Il secondo suo Principato fù quel della publica Pace, *Princeps Quietis*; non abbisognando più che l'entrare in sua camera per uscirne rasserenato dopo le nebbie di scrupolosi fantasmi; abbonacciato nelle tempeste di casuali infortunii; lasciandovi le schiavine de'mali abiti i feminiere, le mazzere dell'ingordigia gli usurai, l'ombrosità delle invidie i Cortigiani. Non ardeva nimicitia ne' Nobili, che non estinguesse coll'aria del volto; disperazione ne' poveri, che non esilarasse con doni. Potè rappacificar le Mitre Scismatiche della Grecia co' Triregni di Roma. Eran tanto manierose le gentilezze del suo tratto, tanto incontrastabili le belle ragioni de' suoi discorsi, tanto apostoliche le astuzie del suo genio, che sovente prese a gabbo i più ammaliziati nelle furberie del secolo; da storti d'intenzione gli faceva ravvedere col collirio di giocosi ammaestramenti, spasimati di Dio. *Iam expolitus*, mi spiego con le vive formole di Tertulliano, *Et ipsa urbanitate deceptos, in agnitione veritatis oculavit.* Apolog. cap.  
21.

E questa fù la terza plenipotenza singolarissima di Filippo per tirar dietro a Christo le turbe degli attediati, e contraporti alla libertà del secolo, economo di delirii, pubblica di scandali, comica di trastulli, buffona di trebbii. *Princeps Recreationis*. Diede in stravaganze di zelo affabilissimo, fino a trasformarsi in fattezze ridicolose, vestendo abiti sfoggiati di seta, ricevendo ospiti col berettino rosso, con nastri alle scarpe bianche: portandosi mezzo raso di barba per Roma, senza mantello, con un mazzolin di ginestre odorose; fù a tener sul tavolino libracci di favole, a legger gazzette  
gua-

guastandone la pronuncia, fino a scorpacciarsi di civaie da paltoniere, invitato a cene Cardinalizie, per allettar con simili leggerezze di giocondità profittevole a Prossimi. Oh Filippo guarda, che la Calunnia non raffigurandoti per Santo qual sei in maschera di Mattacino ti accuserà per oltraggioso, alle feriate del Sacerdozio. Passarono i tempi da canzonar co' Giacobiti, da folleggiare con Simon Salò: due Apostoli ti faran citare a' Tribunali dell' Inquisizione, proverbian-doti come aggitatore, che metti in burla il decoro Ecclesiastico: nè capiscan maligni, che nelle baie di un vivere alla sciocca trionfi l'umiltà religiosa: e che le Inezzie facciano la parafrasi al Sapientissimo *Simulium Dei*.

Deh taci mi ripiglia la Santità con Sidonio, che Filippo tiene in prestanza gli attributi divini, *Et in similitudine carnis peccati sà redimere il mondo dalla vanità degli abusi. Sacerdotii fastigium non frangis comitate, sed flectit.* O che malchio spirito muove la macchina di quelle eroiche dappocagini. Mi affida Ambrogio, che gli Eroi della Chiesa correggono con apparenze di falli le colpe: *Instruunt Patriarcha non solum docentes, sed etiam errantes.* Non mi pregiudica, anzi mi raddoppia le glorie, santificando ancor le pazzie. Apparendo qualche non è, mi canonizza per quella che io sono. Con esso lui più sicura passeggio ne' Corti di Roma, che nelle foreste degli Eremiti: e fra le licenze de' giuochi Saturnali, celebri gli Encenii del fervore Evangelico. Quanto giubilo con Crisologo, che con magisterii di tenerezza fingendosi rimbambito nella vecchiazza, mi renda savie le ignoranze de' semplici, mi nutrisca da' Samuelli pel Santuario i fanciulli, autenticando le verità della Fede coll'inganno. *Ridens simulat, tenses fingit, quia est in illo mendacium veritas, desipuisse prudentia.* Lunghe Processioni di mortificati m'accompagnano per le strade calpestando le larve degli umani rispetti. Se Filippo l' Apostolo m'introdusse con un Veni, & Vide Natanaele alla notizia di Cristo; egli m'alza le portiere nelle Camere de' Principi, de' Porporati, de' Pontifici, publicandomi per arbitra di meritorie allegrezze, per somma eminenza del Senato Apostolico, per vera beatitudine de' Hierarchi. Farò che i Satirici, se mai ne sparlano, ò muojano inanzi tempo da reprobì, ò pentendoti umiliati l'ado-

Lib. 4. ep. 4.

Lib. 1. de  
Abrah.

Ser. 62.

adorino. Saprà ripagare i suoi giuchevoli disprezzamenti; riempendogli con aureole di raggi la fronte, con soprasmalto d'oro le mani, con droghe di odori celestiali le carni, con vena di miracoli la lingua, con fiamme di Serafini lo spirito. Io non men l'amo, quando nel triduo della Passione divina digiuno sol si pasce di lagrime, che quando in piazza beve alla fiasca de' Mendicanti; quando si stragella ignudo le notti, che quando galante si riforma le pompe immodeste del Clero. Saki pur burlando per iscreditarfi da difettoso, che metterollo in ale di estasi nelle Basiliche, e ne' Palazzi. Egli mi fazia i Popoli, moltiplicando panatiche di virtuosi piaceri, ed io manderò Angioli a regalarlo con delizie mangiarsche di Paradiso.

Voi sol arrabbiaste o Demonii, che le Campagne Romane fiorissero di spirituali d'iverimenti, quasi Terre di promessa alla salvezza de' Contadini, mentre Filippo li cibava col latte mellifluso de' Catechismi. Più vi tormentarono le sue faccie, che le sue rigidezze; più le scene de' suoi drammi devoti, che gli Oratorii; più le sue Ricreazioni, che le sue penitenze. L'assalite di notte in un luogo detto Capo di Bove, per urtarlo al sepolcro, ma scornate si fuggirono le vostre Furie a riverberi della sua luce.

Non ebbe altra paura il Santo che degli applausi continovi ed esaltarlo per gran Profeta, Grasciero dell'Abbondanza: e imitando il Salvatore ritiratosi solitario al Monte per sottrarsi alla moltitudine de' banchettati, che 'l volevano a Rè, *Us facerent eum Regem*; usò tutti gli artifici dell'Umiltà nimicissima degli onori. Gregorio XIV. ponendogli in testa le mani preconizzollo tampana del Concistoro; *Creamus te Cardinalem*: E non sò che si rispose Filippo con le sue solite lepidetze di tanto peso, che 'l Pontefice si ritenne da sconfolarlo. Con gli occhi fissi in Dio havea perduta la vista de' beni transitorii, come non si veggou più stelle alla comparsa del Sole. Non potea non disprezzar grandezze di Mondo, chi dall'eterne daterie arricchissi sì pienamente, che bisognò slargargli il cuore affìnche vi capesse un immenso di privilegii nò ancor comunicati alla Chiesa. E qui sento giubilare le meraviglie di quel miracolo altre volte detto, nè mai a bastanza lodato. Orava il Santo nel ventottesimo dell'età.

ne' giorni festivi di Pentecoste; e di subito infocate le viscere, gonfiossi il petto; e spezzateli due coste delle mendole presso al Cuore, sostarono così divise per mezzo secolo, quasi colonnette terminali col *Non plus ultra*, di un vivere edificato. Di Diconte Spartano ricorda Pausania, che governasse la Repubblica da un trono sostenuto dalle statue di due Grazie, e due Hore, prontissimo a beneficiare i sudditi in ogni tempo. Tal parmi che fosse il cor di Filippo, un Propiziatorio di due facciate a felicitar le indigèze de' Prossimi: se nol vogliam dire, Stella di beate fortune per la copia degli influssi, luminosa in due Epicieli; ò con Grisostomo un Inventario dell'amorevolezze Evangeliche, *Volumen charitatis*, scompaginato per farsi leggibile a tutti. E ben conveniva un cor cordialissimo al Prefetto dell'Annone Fedeli, senz'angustie; dovendo stenderfi senza risparmio al sollevamento d'innumerabili ò smunti nell'inopie, ò derelitti nella miseria. Un cuor giusta l'antico pensiero di Zoroastro con due alme movevoli, rugiadoso di un licore stillaticcio de' Cieli, ad inaffiare ogni aridezza di spirito. A Filippo singolarmente si appropria il bel detto del primo Apollolo. *Abconditus cordis homo*. Uomo di cuore umanissimo, perche transfustanziato nella cordialità sempre aperta a vittovagliare l'anime seguaci del Salvatore con soprabbondanza di grazie. *Pulchre cordis hominem dixit*, alla chiosa di Ambrogio, *quod totus esset sapientia, & plenus gratia*. Il più degno a risaperfi nel Santo disordine di cuore sì squadernato dopo lo slogamento de' pericardii, si è, che saltavagli a guizzi gagliardi, fino a risentirsene le mura della stanza, e faceva le forze a fermarlo, come ei soleva dire, impazzito nell'estasi. Credo prodigio della sua Carità, che cresciuta in grado sublimissimo lo metteva in balli amorosi, *Ut choreas*, alla frase di Filone, *cum virtusibus ageret*: e tutta in Dio gli anticipava i festini della Beatitudine. Credo ancora prodigio, che la durasse tanti anni a non morire di pura contentezza. Così ardeva, così dolcemente struggevasi da Serafino: nè mi ardisco a chiamar morte quella che l'estinse nella notte del Sacramento, cibatosi già di sua mano su gli altari, fra le carezze di Cristo, e della Vergine Madre. *In ascensu altaris Sancti gloriam dedit sanctitatis amicum*. Lasciollo vivo nella verecondia con cui

In Laconis.  
eis.

Rom. 32. in  
epist. ad  
Rom.

De sacrif.  
Abel.

Ecc. c. 12.

spa-

sparato da'Chirurgi si copri la nudità del corpo ; vivo nella fragranza incorruttibile delle carni dopo quattro anni, bianche, morbide , manegevoli : vivo nelle amabilità, sì che il Cardinal de Medici gli pose al capo un diadéma d'oro, alle dita l'anello Pontificio con una gemma preziosissima di zafiro .

O gloriosissima anima di Filippo quanto ora godi nel Cielo , vedendo i tuoi Seguaci ricogliere le reliquie del tuo zelo , gli ammaestramenti della tua lingua , la beneficenza infantica del tuo spirito , la soave avvenenza del tuo tratto, le delizie de'tuoi cenacoli, continuando l'imbandigione cotidiane alla fame de'popoli ; e dopo un secolo fan piovere manne di divoti sapori appetibili anche alla svogliatezza de'tiepidi nella Fede. *Quotidie astris famulantibus cibum*, parli l'eleganza di Salviano, *vorantes iugiter escis dulcibus polos*, non ad vilium tantum, sed etiam ad delicias prebent. Non mancheran mai le tue grazie in questo magnifico Tempio, ove si adora parte delle tue viscere . Ti si confessa ricca di di gratissimi debiti Nàpoli , sicura che nel caro delle penurie , nelle strette del bisogno , sperimenterà risorgere moltiplicate l'Annone nelle fosse de'granai , se nel Tesoro de'suoi Protettori, *Distribuas discumbentibus* le benedizioni del patrocinio . Sì, fatelo , O Amantissimo Grasciere delle misericordie divine, accioche non sol nelle solitudini religiose, ma nelle tenute secolari le Anime trovino miracolosa l'onnipotenza di Cristo ; e di tutti si avveri: *Manducaverunt omnes, & saturati sunt* .

Lib. 1. 4.  
Provid.





IL SANTO AMABILE.  
 I N L O D E  
 D I  
 S. FILIPPO NERI.  
 P A N E G I R I C O XIV.

Detto nella sua Chiesa in Napoli.

*Et placebat tam Domino, quàm hominibus.*

Lib. I. Reg. c. 2. 20.



**N** de' segreti più ammirabili, che suggelato ermeticamente dalla Natura stanca la nobil pazienza de' Fisici, si è quel della Anticipata de' genii; nè per quanto s'ingegnino d'indovinarne l'origine, colgon mai ragione, riducendosi tutto il lor sapere al conoscer di non saperlo. Lascio da banda le occulte nemicizie, che vegetano tra le piante, incrudeliscono tra le bestie, si rimescolano risentite in cose pri-

prive di senso, vivono fin ne' cadaveri. Accenno le anticipatie aggraticciate negli huomini: o per anomale temperature di umori, o per eterogenee influenze di stelle, o per imperverribili divorzii di volontà; vedendosi tante discordie ne' congiunti di sangue, tante fazioni in comunanze religiose, tante ipotesi contrarie ne' Portici dell'Accademie, tante differenze di abiti, di costumi ne' Popoli. Chi non si stupisse delle sorde avversioni al concento armonioso della musica, alla fragranza aromatica degli odori? Il Cardinal Enrico di Cardona trango sciava svenuto al soavissimo alito delle Rose; e non sò come le porpore di Primavera si facean sincopi di un Porpurato. Và cerca onde vèga la svogliatezza di molti a varie specie di cibi, eziandio se delicati, se utili, se saporosi, con nausea anche degli occhi, con tormini allo svaporamento dell'abborrite vivande. Antipatie di gran lunga più strane, oltre che perniciosissime, impigliansi a' mondani verso l'austera vita de' Santi, fuggendone la pratica, come satira muta; temendone la presenza, come censura de' lor licenziosi disordini. Pochi ne' Menologii della Chiesa non patirono persecuzioni, calunnie dalle tirannie del Secolo. I Celibi si odiano da' sensuali; i Solitarii da' vagabondi, i mortificati da' dissoluti; i zelanti da' scandalosi; gli ottimi da' pessimi. Quindi San Paolo protestava, il compiacere a più nel mondo, essere un ribellarsi da Cristo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*: e sul medesimo tenore scrisse San Paolino: *Magis nobis timendus est amor salium, quibus sine Christo placetur*. Tua fu la lode o Filippo Neri, di scuoellare anticipatie sì stolte, Cordialità di tutto il Virtuoso, Svisceratezza di tutto il meritorio, Graziosità di tutto l'Eroico. Tu solo confederando in lega perpetua la Terra col Cielo, *Dedisti mysterium reconciliationis*, facendo che l'Idolo di Dagone rotto in pezzi accrescesse venerazione all'Arca di Dio; i Plebisciti del volgo chiosassero le verità del decalogo; nelle scuole degli interessi temporali, tenesse Cattedra l'Eternità; nelle sale della vana politica corressero i Cerimoniali dell'Evangelio; nel Campidoglio di Roma, trionfassero le glorie del Calvario. Prerogativa sì singolare di Filippo, compendia l'eminenze del Sacerdozio. La santità prima che si abbigliasse dal suo zelo alla moda del mondo, velliva alla

*Ad galat.  
e. I.*

*Ad Corint.  
2. e. 5.*

Apul. de  
Dno Socra-  
tis.

rustica, parlava in silenzio, mirava a chius'occhi, cammina-  
va per sentieri intralciati di spine; più odiata per orrida, che  
riverita per benefica: e a par della Luna più si riempiva di lu-  
ce, se più lontanavasi dal Sole del Pubbico: *Quanto longius  
recessit a Sole, tanto largius illuminatur, pari incremento iti-  
neris, & luminis*: Ond'io altro titolo non vo dargli, che quel  
del Profeta Samuele, Il Santo Amabile. *Et placebat tam Do-  
mino, quam hominibus*. Fù la Delizia de' Prossimi, e Delizia di  
Dio.

Lib. 5. de  
legib.

Plinius.

La pensò con sentimenti Cristiani Platone, quando nel  
codice delle sue leggi incagionò la compiacenza dell'Amor  
proprio per sentina di quanti disordini ristagnano in terra.  
*At re vera usu venit, ut omnium malorum, quibus hominum  
vita involuitur, nimius amor sui causa existat*. Falsissimo amo-  
re antifra di della benignità, equivoco dell'invidia. Teme-  
rario, e sordo, stolto e ingegnoso, si pone in volto masche-  
re di belle apparenze, per qualificarsi instinto di natura ne-  
cessario a chi vive. S'impara senza maestri, pieno di errori,  
d'ingiustizie, d'arroganze; sì che l'Apostolo predicando i  
tempi più disastrosi alla Chiesa, scrisse: *Erunt homines se-  
ipsum amantes*. Pazzissimo amore, travoggola di quanti fan  
la vista grossa, specchiandosi nella lor ombra: ignoranza  
de' soprastanti, che si accreditano col nascondere ad altri il po-  
co che fanno, *Neminem docere, in auctoritatem scientia est*.  
Sgraziatissimo amore, guasto d'immaginazione, arrovescia-  
to di senno, paradotto di lingua, irregolare di affetti, ana-  
tema de' civili commercii. Anacoreta del disprezzo sdegna  
di accumularsi, Scilite di mal'umore si ostina incolonnato a'  
capricci. Vorrebbe tutta la luce del Cielo verticale a' suoi  
campi, tutte le gemme del mare infaccate alle sue reti, tut-  
te le miniere vincolate al suo erario, tutta la felicità stazio-  
naria nella sua casa. Tutore de' suoi disegni, compromissa-  
rio delle sue liti, Padrino delle sue soddisfazioni, affetta-  
to in ogni onore la precedenza, in ogni posto di grandezza la  
solitudine: nè dona che per ricevere con usura; nè naviga  
che sul rombo degl'interessi; nè milita che a soldi del comò-  
do: crede di riposare, dove altri vegghiano, di farsi in alto,  
dove altri cadono, di vivere a lungo dove altri ammalano.  
Mira a volto asciutto chi piange; a man rattratta chi inciara-  
pa,

pa, a cuor gelato chi pericola : aggiudicandosi per lecito quanto gli piace, per convenevole quanto gli giova : e concubino della fantasia, idolatro di se medesimo, vive odiosissimo agli huomini, ingrattissimo a Dio.

Or che fece Filippo a fradicare un amor così vizioso, & adulato, quasi fidecomisso ereditario dell'umanità, tutto inganni a coprirsì, tutto ragioni a difendersi; potendo al pater di Agostino vincersi a tempo, ma non estinguerli. *Lib. 11. de Fidelibus vincitur, sed non extinguetur.* Principiò da teneri anni l'aunegamento di se stesso, abbozzando nella bianca tela dell'Indole i prodigii della futura perfezione; coll'ignoranza di quanto sentisse di licenzioso, d'impuro, coll'ubbidienza a quanto odorasse di virtuoso, di pio. Altro nome non ebbe nella fanciullezza in casa di suo Padre, in tutta Firenze, che 'l caratteristico di Dio. Pippo il Buono chiamavasi per la verecondia del volto angelico, per l'integrità de' devoti costumi; simile alla pianta del balsamo, la qual' al primo germogliare palesa la nobiltà del tronco, profumando la Selva co' soavi aneliti della fragranza. *Meritum cespitis odore significat, gentilmente parla Ennodio; Et natura genium cum prima distione testatur, occultari se non patitur foetura sublimis.* Rarissima è la lega della Bontà coll'Adolescenza, povera di senno, focosa di genio, sdrucchiola al vano, restia al serio, appetitosa d'intemperanze, incorrigibile nelle voglie: e pur nel piccolo Filippo appigliossi con tal finezza di meriti, che stagionò nel primo fior dell'età il più bello della modestia, il più fermo dell'Innocenza, il più amabile della grazia, acclamandolo la Fama con la tromba di Casiodoro. *Iuvenem se solus decor ostendit, ab ore primave cana verba maturuerunt; contendit flos aetatis, & maturitas mentis.* *Lib. 3. epist. 18.*

Con sì glorioso titol di Buono inviato per interessi terreni al Zio facoltoso dimorante in San Germano, a procurarsene un ricchissimo lascio, a tutt'altro intese; consigliato nella montagna di Gaeta dal Crocifisso a depositar nel Calvario le sue speranze. Eccolo in Roma nell'anno diciottesimo per dar morte alle concupiscenze, sepoltura all'amor proprio, quando era il vivere più dilettevole. Fù certamente miracolo, che un giovinetto bello, e grazioso della persona

sona , lungi dalla sua Patria , libero in sua balia , non rinchiuso ne' Monasteri , non soggetto a' Superiori , si portasse da Romito , ed Apostolo nel mezzo della Città , maestro di spirito a Condiscipoli negli studii ; non fuori del Mondo , ma sopra il mondo calpestandolo con umiliazioni d'umbe-  
rissime penitenze . Il vestire alla negletta da povero , l'abitare angusto in una stanzuola guernita di pochi libri , e molti or-  
digni da flagellarsi la carne ; il cibo con tozzi di pane im-  
mollato all'acqua , e niente più ; cō passar sovente i tre giorni in digiuni appena credibili nelle solitudini de' deserti senza un minimuzolo , senza un forso . Il sonno scarso , o disagioso sulla nuda terra : oltre le visite cotidiane alle sette Chiese , quanto che ardesse l'aria di state , diluviasse di verno : oltre il sor-  
vire per voto negli Spedali agl' infermi più stomachevoli , e puzzolenti di piaghe . Né sazio di tante volontarie asprezze , con implacabile odio di se stesso , per dieci anni misurava in contemplativo vigilie le notti nel Cimicero di Callisto , per apprendere dalle ossature de' beati cadaveri il morire ad ogni pensiero di temporalità ; dalle sagre ceneri l'angichilamento de' rispetti mondani , dalle reliquie del martirio le carnificine del suo corpo ; praticando la massima di San Valeriano . *Perfekte Fidei est , lucrativis locum dare panis , & tenebrosis sedibus otiosa supplicia .*

Homil. 8.  
de Pasch.

Dopo i Noviziati di mortificazioni sì lunghe spiritualissimo Filippo , sopravvisse niente per se , tutto per Dio , e tutto amabile per salvezza dell' anime . Lampeggiavagli in volto un certo che di maestosi forrisi , quasi chiudesse la divinità negli occhi , convertendo malvagi sol con chiamarli santificandoli sol con mirarli . *Quam pulchrum est*, diceva in ps. 118. Ambrogio, *Si videaris , & prosis* . Per sessant'anni in Roma facile ad infastidirsi , domestico nelle case , Missionario nelle piazze , affrattato ne' circoli della plebe , crebbe sempre di stima . Di Scipione Africano nota Livio , che venne postposto a men celebri nel Consolato per la troppa avvenenza del tratto popolare , accompagnandosi l'ombra del disprez-  
zevole al familiare , la sazievolezza nel pubblico alla vista continua de' Personaggi più grandi : dove la rarità pare arbitra del rispetto , e persuade il nascondersi a' Principi , più riveriti da' Soli nel Ciel della gloria , se scarseggiano nell'apparen-  
ze.

ze. *Scipio decimum prope annum jam assiduum in oculis omnium fuerat, quæ res minus verendos magnos homines facit ipsa satietate.* Filippo veduto raccendeva le simpatie di più vederlo: gli correvan dietro le turbe, vedendolo a Confessore: e beato chi gli baciava le vesti, ò raccoglieva le polveri delle sue pedate. Lasciava spasimati di amore quando gli s'intrinsicavano: essendo vero in lui ciò che l'adulazione di Pacato finse di Teodosio il giovane, che lontano amavasi, come presente, presente desideravasi come lontano, gareggiando gli encomi della Fama, co' giubili della vista. *Cum vicinum habeant permissa fastidium, ipse micantes explet oculos, magisque visus expetitur: & novum dictu, etiam præsens desideratur.*

Decad. 4.  
lib. 3.

In Paneg.

Stupiva Roma come che avvezza a meraviglie, che un mezzo Collegio di Porporati sirecassero ad onore il fervir Filippo da famigli, rassettandogli le povere masserizie della camera, rinettando per fino le scarpe. I Sommi Pontefici se facean sedere coperto, abbracciandolo; a carezzandolo, con riceverne ogni consiglio, qualch'egli si fosse, per disceso dal Cielo, ogni occhiata per beatitudine. Nè mi fò qui a ricordare, che gli Angioli ancora non sapevano starne di senza, calando in truppa a trattenerli con esso lui in scrafschi divertimenti. Un Angiolo li prese per i crini, sollevandolo precipitato di notte in un fosso. Un Angiolo per canonizzarne la misericordia co' mendici gli comparve accattando limosina: un Angiolo presencogli un paveretto di zucchero a raddolcirlo nell'amarezze de' morbi; cibo dovuto a chi insaporava con appetibile cortesia lo spirito.

Che se l'arte di guadagnarsi l'affezione de' prossimi si è la gentilezza de' costumi non rigidi, non contegnosi, chi più di Filippo aggiunse nuovi centri nella sfera dell'Amabile.

*Nihil aquæ animos hominum devincit, gratiamque ducit, & allicit, oiservollo Clitoveo, atque morum facilitas, humanitas, atque in omner affabilitas.* Il zelo tenerissimo lo strinse, per dir così, a smutare un'aria da mondano, una trattabilità da compagno.

Lib. de vera nobilitate, c. 2.

Comprendeva il genio degli huomini impotenti di vivere sempre alla dura senza respiri; odono di mal cuore le verità della Fede, se non l'intramezzan di apologi, fuggono ogni ombra di Croce, se non s'infiorano i chiodi; onde a sposar la santità col diletto, piantò segrete, di

*in Paneg.*

di Oratorii nelle praterie de' giardini ; scene di Oliveti , e Taboriti nelle verdure del Tuscolo , con la lode data a gran Santi dalla mitra di Ennodio . *Implent actiones fortium , etiam dum iocantur* . Trasfiguravasi secondo il richiederlo del bisogno, in mille sembianze, novelliero cogli oziosi , fatto co' malinconici , manieroso co' Nobili , semplice co' Villani , erudito cogli Accademici ; accomodandosi all'umor di tutti con le viscere della più calda piacevolezza ; e con parole acconce di un lecco sì gustevole , che i niente spirituali pur ne prendevano lezioni di spirito . Bello era il vederlo lanciarsi a correre così vecchio frà giovani , metter le labbra alla fiasca del B. Felice Capuccino ; cavarfi di sotto al manto vivandacce da facchini nelle mensa de' Grandi , per porre nel seuo di Abramo gli Epuloni . Facevasi pettinare in publico , e accorciarfi la chioma con uso , e star su la leggieria , odorando ramiglietti di ginestre , con attillatura di scarpe , in un giubbone di Ermetino , e scendere in Chiesa con la beretta a mezza fronte da bizzarro , e roversciarsi la veste su gli omeri , e pavoneggiarsi di una preziosa pelliccia donatagli dal Cardinal Gesualdo , in portamento da sovrano con gesti ridicoli . Chi può raccontar le sante invenzioni del suo graziosissimo fingersi da vanarello , ostentando nella sua stanza frascherie di Ramanzieri , favole de' poeti ; storpiando nel legger gazzette , con barbarismi da star bene in bocca alla Carità se parlasse . Coll'artificio di simili pazziole , senza punno offendere la serietà del decoro Sacerdotale , tirava alla sua , a Dio le ritrosie più scapestrate de' discoli : e rendeva ne' suoi allievi amabile il pubblicamente mortificarsi , rintuzzando i puntigli del che diranno ? mandò con moneta d'oro Cesare Baronio a comprare una misurella di vino ; occupollo nel sozzo ministero di cuoco , per meritargli in premio de' virtuosi rossori la Porpora : a giovanetti superstiziosi nelle gale , dilicati nella riputazione , faceva portar occhiali in gravità di anziani , sonare il campanello in Campo di Fiore , esposti alle beffe del popolaccio ; e mattaccini della divozione , uscir male in arnese di casa senza cappello , perche cadessero loro di dosso gli stracci appetati dell'huomo vecchio .

Non

Non mai però tanto amabile mostravasi Filippo, quanto nel correggere viziosi, de' quali andava in cerca, fossero pur disennati, incorrigibili. Imponeva leggierissime penitenze a' recidivi, eziandio di ogni giorno: riflettendo al Salvatore, che conferita la potestà d'assolvere i peccati agli Apostoli soffrì a riempirli di misericordie. *Insufflavit, & dixit eis. accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittentur eis.* Non sempre la cecità de' cattivi halsi a curar col fiele di Tolia: vi vuol fiato di compassione, e spirito caldo di amore ad assolverli. A vergognosi di scoprir le brutture dell'anima, palesava come conscio le colpe occulte, animala nell'aperta confessione; ben sapendo, che ogni lagrimuccia spremuta da più duri di coscienza, è nettare alla sete di Christo; da che l'acque scaturite da sassi nel deserto agli Ebrei, si dissero stillati d'olio, e di mele: *Suxerunt mel de petra, oleumque de saxo durissimo.* Se al conto falso di San Pietro sol sette volte *vsque septies* potessero perdonarsi i falli a' peccatori, ei rimaneva dannato, acutamente scrisse un Interpretemoralista. Errò sul Tabor da ignorante dimentico della predicazione: Errò dissuadendo da Satana la Croce al Salvatore: Errò nel cenacolo vantandosi invincibile alla morte: Errò in Getsemani, e ferendo un servitorello innocente, e dormendo, dove un Dio sudava sangue: Errò con poca fede temendo di sommergersi: Errò nella fuga: Ecco sette errori; l'ottavo degli spergiuri triplicati irrimisibile cassavalo dal catalogo degli Eletti: *Octavum mendacii, & periurii scelus quando nam dimittetur tibi? Perieras Petre, si te Iesus audisset.* Ottimamente dunque amabilissimo Filippo *vsque septuagies septies* dispensava la grazia nel Confessionario a' Penitenti affollati.

Non vò negare, che sovente appariva sdegnato, terribile; ma temperando la collera sì, che balenasse l'aria di amabile. In pruova di ciò sovviemmi un bel fatto. Stava nella stanza de' condannati un ribaldaccio doppiamente degno del castro, come infame per le Sceleraggini, e come ostinato a perdersi; sordo a minacce d'Inferno sbuffava alla disperata bestemmie da farnetico, nullamen che sacrilego. Si ricorse al nostro Santo, affinche coll'energia delle sue dolci suavorie rompesse la pertinacia di anima sì diabolica. Volò Fi-

Cc

lippo

104. cap. 20  
22.

Deuter. n.  
37.17.

Oliua lib.  
8. Stromat.

lippo confortandolo a guadagnarsi il Cielo cōfessandosi reo; ma dopo molte carezze da Padre, senza alcun prò, l'afferra pel collo, stramazza a terra; e taci, ve, lo sgrida, ò pentiti. Tanto bastò per convertirlo con mutazione sì cordiale, che genuflesso in un piangere a singhiozzi, assoluto due volte, per vehemenza di dolore sospirava al patibolo. Che portentoso artificio di salvare un empio! con imporgli silenzio, aprirgli la bocca alle confessioni; con foga di terrori camparlo da demonii; con apparenza di sdegno, amicarlo con Dio! Chi non ammira qui tutti i pregi della Penitenza compendiati da Tertulliano? *Cum praevaluit hominem, magis relevat. Cum accusat, excusat; cum condemnat, absolvit. Et praesentem injuriam, superventura utilitatis gratia commendat.*

De Penit.  
cap. 9.

L'industria più faticosa di Filippo trionfò nell'insinuarsi amabile agli Ambiziosi antipatici all'umiltà, quando in Roma metton la maschera di religione alla Pretendenza, solleciti per ingrandir la Casa, non per esaltare la Chiesa. Ridusse in quintessenza le scialappe da purgar gl'umori dell'Idropisia gonfia di vani desiderii; e perche bevessero senza nausea quel Calice di rimproveri, *Nescitis quid petatis*, accorcio nel sorso di due sillabe. E Poi? questo e Poi stillato da semplici medicinali dell'Evangelio trasse fuori non pochi de' Nobili cortigiani dall'ondeggiante Probativa di transitorie speranze. Alieno da sbellettare periodi, secondo divisava Agostino nella profondissima Sapienza del Verbo emanato, semplice nel suono delle parole, sublime ne' misterii, *Erat superficies blandiens, & mira profunditas*; senza pozioni d'invettive catartiche; senza schiamazzi di Pulpito, altro non replicava nelle familiari conferenze a' candidati della Prelatura, che la Parenesi d'un e Poi? E ben che pensate di far nella Santa Città? Raccorre il Verde d'Insule Vescovili? e poi? secco svanisce in fumo di esequie. Entrar ne' Chericati di Camera per le porte dell'oro? E poi? si appiggionano fittarecci alle ceneri. Aspettate Nunziature a Cesari, a Monarchi? E poi? si attraversano dall'ultimo *Prosciscere*. Ite forrificando nell'anticamera ammantati di Porpore col pensiero? E poi? si sfilano in vermini, annerite da riverberi della morte. Tenete la mira alta a' Camauri? E poi? Le Chiavi Pontificie si apron la sepoltura. Con le polveri del Falso si ricom-

Lib. 12. con-  
fess. 14.

riempiono gli oriuioli del Tempo . Scrivete in fronte alle Mitre, agli Scarlatti, a' Triregni un e Poi, e spariran da larve incensate le pompe del Mondo . Vi accompagnan per poco, vi abandonan per sempre, restando su le tombe anzi manifesti della caducità, che elogii della grandezza . O Apostolato amabile di Filippo, nell'abbreviare più intelligibili gli asorismi dell'eterna salute, le categorie de' Predicabili Cristiani, l'analitiche de' sillogismi ortodossi non possibili a contraddirsi . Il suo e Poi fù la bilancia da pesare i Sicli del Santuario, il Direttorio de' Presbiterii, la Somma de' rituali evangelici, la Rubrica delle verità sempiterne . Questa efficacia del Santo in perfezionare nello spirito huomini aggiratori nelle Corti, dichiarollo dotato d'intelligenza divina; conciosia che più vi voglia a illuminarli nell'anima, che a curare la fierezza de' mostri . Sudano da sopra savii la prudenza per i pori, credendo di far gran senno, burlandosi de' Novissimi . Nabuco vide stritolarsi da un sassolino il suo Colosso; e dovendo confonderli pensionario a cadute, ne fè fondere un altro tutto d'oro adorabile in una squagliatura di latrocinii sacrilegi . *Fecit statuam auream* . Confinato dalla frenesia ne' presepi a pascolar fieno da bue, ebbe tanto di giudizio da fissar gli occhi nel Cielo . Di due gastighi, il primo peggiorollo, il secondo lo convertì . Nella statua resisteva l'alterigia del fasto, nella mangiatoja la brutalità de' fantasmi; e fù più facile, che imbestiato si umiliasse a Dio, che invasato dalla boria . Starei per dire, con un sagro spositore, che Christo non tanto viene offeso dalle lascivie, dall'usure, dalle Idolatrie, quanto dalla falsa Politica . La Maddalena lavogli i piedi, Zaccheo l'accollse in sua casa, la Cananea lo riconobbe da Messia, i Centurioni l'acclamarono Figliuolo di Dio; la Politica caricollo d'ing iurie, di cessate, di spuri, di flagelli, di spine, lo crocifisse . Or che gloria si debbe a Filippo sacrificator de' Politici . Soggiogando le Ragioni dello stato mondano a' canoni del Credo, i Pretendenti delle Regie da Beniamini alla Croce ? Poteva a suo tempo consularsi in Roma Ennodio col Tevere depurato nell'acque della Religione, non più limacciose nell'inondazione di terreni disegni . *O fluviorum splendidissime, totius Italiae faces abstulisti sine dispendio puritatis .*

In Paneg.  
Theodof.

L'Amabilità di Filippo crebbe tanto nelle attrattive, che mise in pericolo la sua verginal verecondia per la sfacciata-gine di più donnacce accese fortemente di lui. Una più scaltra nella malizia chiamatolo per confessore, tentollo a peccare: e nel sentirsi fulminare con tuoni di improperii, mutata in izza la simpatia mentre il Santo fuggivasi giù per le Scale, scagliogli uno scannello ad occiderlo: ma non poteva azzopparsi un'innocente Volcano di amori celestiali; anzi retrogrado pianeta della continenza, pose in esaltazione il segno di Vergine nella Casa di Venere. Men' ebbe da temere Filippo della maldicenza de' susurranti satirici, che qualifica-no per ipocrisie d'interesse le finezze del zelo; dell'indiscre-tezza di pochi invidiosi, che sentono creparsi gli occhi alla luce degli ottimi; peroche puniti innanzi tempo morirono. E qui non sarà se non bello il ricordar l'accaduto ad un me-zo eretico, il qual'accartocciata in pallottola una pergame-na effigiata del nostro Apostolo, nel calpestarla co' piedi; spiccossi in alto quasi nuvoletta miniata di raggi; e tremo-lando in aria svegliò rimorsi di attonito pentimento nell'em-pio; sicche sperimentolla Carta nautica da condursi in un mare di lagrime al porto della Grazia. Da questa Immagine prodigiosa di Filippo vorrei far la copia delle sue appari-zioni senza numero benefiche a' divoti. Ora da stella di buon tempo a' naufraganti in Navi sfasciate da' turbini: ora da tesoriero a sdebitare miseramente falliti. Ora da Angiolo di consiglio dileguare in sogno l'ombra più dense di scrupo-li. Ora con esorcismi odorosi pone in fuga la puzza di fetide concupiscenze, a' tentati. Presentossi ad un assassinato da più colpi di spade, el difese inaccessibile alle ferite. A moribon-di, Eh volete voi morire, con viso allegro chiedea, non, no, e tosto guarivano.

Ma diciam cose maggiori della sua Santità sommamente amabile a Dio, *Placebat Domino*, tant'oltre avanzatosi nell' eminenza di un vivere tutto all' Angelica, che durava le qua-rant'ore senza un palpito di ciglia, senza un moto di sensi, contemplando le divine bellezze quasi un empireo di castissi-me fiamme. *Amatoris instar Deo vivens*, prendo in prestito ad esprimere le voci di Teofilatto, *extra se ipsum raptus. Et totus in Deum translatus, nec suam vitam vivens, sed ejus quæ*

In Epist.  
ad Corinth. b.

a ma-

*amabat amatoriam planè*. Ove Iddio agli altri Santi si comunica, se si raccolgono ritirati, si seppelliscono solitarii, a Filippo s'inviscerava di largo non che nelle pubbliche Chiese, nelle case degl'infermi, nelle piazze del popolo, mentre udiva confessioni, mentre si divertiva nell'aperte campagne. Rubandogli l'anima a forza di amorosi deliquii, quando pur leggeva libri di novelle per distrarsi: nel toccare i Messali, nell'inginocchiarsi, alle prime giaculatorie era fuor di sé, spiccandosi a volo di estasi spesso difficili a seguirsi dagli occhi. *Ob amatoriam quamdam affectionem, a parlar col Nisseno, Verbo conglutinatus*. Per non morire incendiato dagli amori di Dio, sventolavasi i panni, aprendo di mezzo vento le finestre a' venti boreali, risciacquandosi anche nell'estrema vecchiaja con acque gelate il petto, a sfogamento delle arsure; e in ciò fare, sentirsi in alto rapire con esso le sedie, transfusa non sò come la divozione fino a' mobili delle stanze. Giunse a grado d'effervescenza sì amabile, che non potea volere se non quel che piacesse più a Dio. E per quantunque si diportasse in luogo di passatempo, si occupasse in faccendevole di burla, scherzasse in facezie, ogni passo, ogni detto, ogni sguardo, ogni pensiero, ogni trastullo era olocauso medullato di spirito. O necessità parallela a' Beati nel Cielo, se non se più privilegiata, che a' lacci dell'arbitrio fissa al bene intrecciava lauree di meriti; e vicina alla Divinità, di cui il volere non si distingue dall'essere. *In affectu perfectus*

In Cantic.

l'antivide Bernardo *ut non possit velle nisi quod Deus vult: velle autem quod vult Deus hoc est jam similem Deo esse: hoc est jam esse quod Deus est, cui velle, & esse idipsum est.*

De vita

solitar. lib.

Ferimiamci a mirario su l'Altare col capo contornato di raggi, con un fior di vampe alle guance disfarci in viciatissimi tramortimenti alle varie comparse di Giesù nell'Oltie; e tanto affamato tanto sitibondo di faziarsene, che baciando, e ribaciando il Calice, smozzicatolo nell'orlo ne rose l'indoramento, rimanendovi dalle intaccature de' denti il motto dell'Alessandrino. *Lambere est perfectorum*. Di più, nel celebrare anche in feste di Martiri, in commemorazioni de' Defonti, il rosso, el nero delle pianete sfolgorava in miracoloso candore. Lessi in S. Epifanio, che un grosso diamante nel Rationale de' Pontefici Ebrei, se offuscavasi presagiva funerali di pe-

sti.

stilenza se sanguinava, eccidii di guerre: lattato di colore  
 indicava la castità del Sacerdote, la felicità delle Tribu. *Mu-*  
*tabatur color lapidis. Si niger fiebat agnoscebant quod Domi-*  
*nus mortem aut pestem immissurus erat; cum illos vellet perde-*  
*re efferebatur Adamas sanguinei coloris: quod si esset sicut nix*  
*candidus, agnoscebant se non peccasse.* In Filippo brillavano i  
 paramenti a sfocature d'Albe propizie, come in un'Angio-  
 lo della Risurrezione, *In vestimentis albis.* Di lui di Angiolo,  
 percioche pieno dello Spirito Santo mostrava di fuori l'In-  
 nocenza dell'anima candidata del Paradiso. *Abundantia*  
*cordis transit in decus corporis,* come del Protomartire ragio-  
 na l'Emiseno. *In exteriori gloria candor interioris exudant.*  
*Et abscondita pectoris ornamenta speculum mentis irradiant.*  
*Habens in se Spiritum Sanctum, os pra se gestat angelicum.*

*Homil. de*  
*S. Steph.*

Ed eccomi a quell'eccesso di Santità non mai inteso ne'  
 passati Secoli della Chiesa, e sol basta a canonizarlo l' Ama-  
 bile Taumaturgo. Ben lo sapete, e pur vi verrà nuovo, com-  
 prendendo tutte l'attrazioni simpatiche della Grazia, tutti  
 gli stupori delle gallerie Evangeliche. Infocato Filippo da'  
 favori Divini, non capendone più, nel meditare i misteri di  
 Pentecoste, se gli ruppero nel ventottesimo dell' età due coste  
 presso al cuore, senza più ricongiungersi, e per cinquanta' an-  
 ni visse con la mostruosità di sì tante diastoli. Or che dire-  
 mo in questo ammirabile slogamento di entusiasmi Cardia-  
 ci? direm che alle voci profetiche di Dio: *Angustus mihi*  
*est locus, fac spatium ut inhabitem,* slargasse gli apparta-  
 menti del cuore a riceverlo. Direm che le svisceratezze spi-  
 ritose del cuore ribollendo sdegnassero di farsfi nell'angusto  
 fornello del petto, e volatili per violenza scoppiaffero. Di-  
 rem che la vite del cuore troppo feconda di grappoli beati  
 si diramasse in più tralci: O che si smurassero le spalliere ad  
 un cuor delizioso giardino di aromi celesti: o che inzuppà-  
 to di mistiche ubbriachezze saltasse in ballate di giubili. Di-  
 rem che le coste rilevandosi facessero argine alla piena del  
 sangue deificato ne' sacrificii; o che Fenice di amori lo bru-  
 ciassero in due roghi, o che geminassero l'Eclittiche ad un  
 Sole de' cuori. Direm con Agostino che la piccola navicella  
 del cuore, *Navis sua cor suum,* per navigare l' Oceano dell'  
 eerne dolcezze spandesse più vele: che al Monarca de' cuori  
 Giesù, preparasse in due Quarti due baldacchini. *Intus est*

*Isai. cap.*  
 89. 20.

*In Psal.*  
 148.

*Im-*

*Imperator: intus in corde sedet .* Direm ancora di lui con Riccardo, che a squarciamenti di piaghe vivifiche svelasse la segretaria de' suoi affetti amorosi . *Quadam vulneris apertura interna suavitatis arcana patefaceret .* Se Oronzio Fineo Lib. de charitica, c. 3. delineò la mappa del Mondo in figura di cuore direm che nel cuor di Filippo s'imprimeffe la nuova cosmografia dello Spirito Cristiano . Direm con David . *Ascensionem posuit in corde suo* , come maggiorasco de' Santi Amabili sotto due Ascendenti di gloria . Direm con Ambrogio . *Grande cor hominis quod recipiat Verbum de caelestibus* , mentre Filippo accolse il Rè de' Cieli sotto due archi pensili da trionfante .

Io confesso di non haver parole da degnamente lodare il prodigioso disordine di cuore sì smantellato, e sì vivo . E' poco paragonarlo ad una fonte che in due girandole faceva giuocare i miracoli della Grazia : ad uno specchio ustorio che in due centri addensava gl'incendii della carità smisurata; ad una Sfera armillare che in due circoli rappresentasse in piccolo a scorci l'Empireo . Serafini , voi che vive fiammelle volate avanti la Triade, quanto invidiaste al cuor di Filippo, che nella carne purissimo appena con due ombrelle temprava l'effervescenza allo spirito . Lasciatemi pronunziarlo alla libera ; il Divin Padre che innamorossi del cuor piagato all'Unigenito Crocifisso, non vide oggetto più amabile del cuor di Filippo aperto in estasi . In cuore sì arso Maria con le frequentissime visite grandinava le nevi del suo materno patrocinio . Ne' comitii di cuore sì grande accorrevano i Santi dal Cielo . Dalle irradiazioni di cuore sì luminoso designaronsi le figliuolanze del Clero rinfervorato , secondo di quel di Giacob Profeta de' Posterì fedeli scrisse Agostino . *In filiis presignata populi genera luminoso Corde radiavit .* Lib. 2. 17.

E di vero non potea non dilatarsi il cuor di Filippo 15. vedendo col suo infallibile occhio profetico la moltitudine di tanti Filippi quanti eran per nascere all'età della sua Congregazione, Religiosi nel secolo , Angioli nelle Clausure coll'ale sciolte da voti . Che soprafasti di gioja gli davan le stampe del Baronio che in dodici Tomi dell'Ecclesiastiche storie compone un nuovo Zodiaco di benefici segni . Un Tarugi Tenente Generale del Verbo, *Dux Verbi* , nel soggiogare alle bandiere di Pietro l'Eresie de' Novatori . La Mitra di Gio-

venale che nelle Diocesi di Saluzzo ringiovanì le prime osservanze dell'Evangelio. Il Cardinal di Berulle, che nella Francia dietro le sue orme fondava Oratorii. Le penne erudite de' Gallonii, de' Bozii che nel calcolare sagre Efemeridi davano in luce i fasti trionfali alla Fede. I Decalogi spiranti delle ascetiche scienze ne' Consolini, ne' Flaminii, ne' Velli, ne' gli Ancini, ne' Saccioli, tutti discepoli del suo cuore, ginnasio celeste in due portici. Esultava come Padre di Apostoli ne' Sacerdoti Lucchesi; come primo mobile alle Crociere di Camillo de Lellis accese nell'antartico Polo de' moribondi. Quante consolazioni anticiparongli gli operarii esemplarissimi di Tempio sì magnifico nell'affaccendare in virtuosi esercizi l'ozio di Napoli, nell'aprire Asili d'Innocenza a' giovani, Empirei di spirituali delectazioni alle ingordigie de' dissoluti, celle vinarie di più allegrezze a' diuoti, nel destare la sonnolenza de' tiepidi con le musiche di dialogi, nell'esilarare le ciarle dagli Altari con gli amori non co' flagelli di Cristo, nel far sensibili i trifagii della Divinità nell'inchiostro Teologo de' Glielmi.

Lib. de Tacob.

Non mi stupisco dunque che esilarato Filippo, conoscendosi immortale nell'imitazione di tanti Eroici figliuoli, vicino a morire, faticasse più amabile, confessando alla lunga turbe di Penitenti dal letto, recitando l'ore canoniche in allegra agonia, prendendo il Viatico da se nella Messa estatico di beattezze. *Quis tam velox in curriculo, quàm iste in lectula?* crederci che gli fosse presente Ambrogio. *Quis tam latus in flore iuventutis, quàm iste in mortis confinio.* Nacque in terra nel giorno festivo di Maddalena su l'ingresso del Solleone, & *dilexit multum*: rinacque al Cielo nella notte del Corpus Domini, transustanziato nelle dolcezze sacramentali: se'l tempo non m'impedisse, intaglierei nella sua tomba detta dal Baronio, Drogheria di Elisiti: *Officina sanitarum*, la Penitenza abbigliata a gale di Mondo, la Mortificazione convivitrice de' nobili, la Pietà solitaria ne' concerti, la Modestia sicura ne' giuochi Florati del lusso, la Sincerità favorita nelle Corti, le Riecreazioni contemplative ne' Teatri, le risate del secolo genuflesse a' Santuarii, le licenze popolari abbracciate alla Croce. Te scolpirei o Roma, mutata da Filippo in Metropoli di gratiosi miracoli, senza che ne dubitasse più la penna di

di Caffiodoro. *Tunc autem poterit esse veridicum, si universa Roma dicatur esse miraculum.* Tu vedesti pel suo zelo sparite le larve de' Demonii Protei d' impudenza dalle Terme di Diocleziano; passeggiare i silenzi compunti nel Corso de' Baccanali; germogliar Primavera di celibati nell' ombrosità delle Ville. A Filippo dovevli che gl' Incensieri Scismatici

Lib. 10.  
Confess. c.  
12.

della Chiesa Alessadrina fumassero in Timiami Cattolici: che i Canonici non ancor decisi nel Tridentino

si osservassero dal Presbiterio. So che nella sua morte piangesti con le nenie di Gre-

gora. *O communis Romanorum Anima quo tandem ablata es?* Ma

seccaron le lagrime, moltiplicandosi vivo Filip-

po ne' suoi, che gl'

indorano per

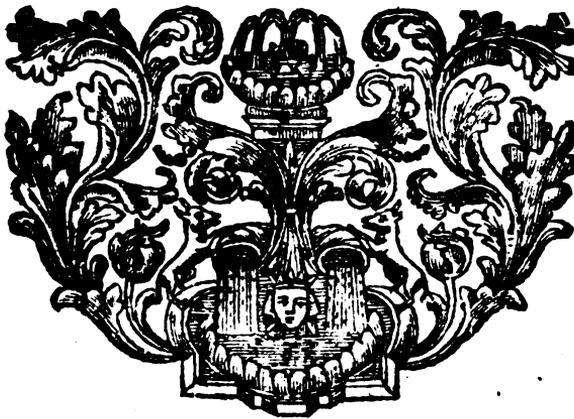
epitafio la

gloria di

Santo A-

mabi-

le.





L' ATLANTE APOSTOLICO DELLA  
PROVIDENZA.

P E R

SANGAETANO  
TIENEO,  
PANEGIRICO XV.

Detto in Napoli nella Chiesa di S. Paolo .

*Accedet homo ad cor altum , & exaltabitur Deus.*  
Pfal. 63.



N de'Secoli più congiurati a rifabbricare con infanzia di ardimenti sacrilegi il Torrione di Nembrò contro al Ciel della Providenza si fù certamente il passato turbolentissimo, e scelleratissimo quanto ne cape nell' umana malizia. Una chimera politica di più delirii, una maschera di libertà colorita di finto zelo , una peste morale di più con-

contagii, un'Idra parlamentaria di più errori, una Cōfusione di atecismi plaufibili al fenfo, invidiando la pace alla Chiesa, con aprire osterie di Apostati nelle scuole, caverne di Polifemi nelle Basiliche, Proftiboli d'impudenza ne'Chioftri; per la Germania, e per l'Anglia da diece mila Tempii, da mille Monasteri, distrusse in vilipendio della Religione tradita. L' autorità de' Sommi Pontefici corse per economia di Tiranni, il Patrimonio di San Pietro per censo di latrocini, le Censure per fulmini di bufa, i Canoni Tridentini per pandette d' impossibili. Sparlavano i Tavernieri da Teologi, i Villani da Qualificatori del Credo, i Concubinari da Profeti, gli Anticristi da Messi; ristampatisi i Decalogi, con chiofe di Romāzi, i Salterii con particure di favole. Ogni bottega era un Consistoro, ogni Villaggio una Roma. Quell' efcremento di furie Lutero, biasimando le Indulgenze da simoniache, le Limosine da rapine, bandì per prima regola di Fede la temerità de' capricci. In notte così buja di tenebre Egiziane, comparvero più colonne di luce in molti Santi a far la guida a' veri Israeliti del Vangelo: e fra essi il glorioso San Gaetano canonizzato da Pontefice Stelle, come un Sole benefico a' Propiziatorii Vaticani: imperocche sublimando il suo cuore alle cime del Perfetto ripose in esaltazione il culto di un Dio Onnipotente in soccorrere a' bisogni dell' Ecclesiastico Mondo. Destinato a quadrare il circolo della Chierisia Regolare con suoi Colleghi massimi nello spirito, innalberò ne' Calvarii delle Clausure la Croce rifiorita con le palme di Apostolici riti. Stò per credere all' Astrologie degli Arabi, che se mai quattro Pianeti da quattro angoli del Cielo si riguardano con aspetto tetragono, ingagliardiscono con attivissima forzagli' influssi; mentre da un Quaternario di Luminari Teatini oroscopoſſi la nascita d' un' Ordine tutto miracoli di virtuose eminenze; avvertendo l'aureo dir di Crisologo *Semper est quadrata perfectio*; e' il regio affioma di Atalarico. *Perfectio Clericorum, vita caelestis est*. Ordine che mirando gli uccelli si lautamente pascenti nell'aria, i Gigli si nobilmente vestiti nel Campo, deposita le sue speranze nelle mani divine liberalissime alla pietà de' suoi servi. Ora intendo le Cabale di Pittagora, che dal numero quaternario scaturirono le fontane del creato. *Fontem rerum hunc numerum vocabat: se*

*Marfil. Ficcin. l. 2. de vita Cali. compar.*

*Cassiodor. lib 8. ep. 24.*

*Nicetas.*

quattro Eroi formarono una nuova Cosmopeja d' impareggiabili ornamenti alla Fede . Io non so dar lode più grande al cuore di Gaetano, che intitolarlo per la Fondazione di un Ordine prodigioso l' Atlante nel difendere il Cielo della Provvidenza Divina, nella parte più combattuta dall' Eresia de' Novatori mercenai di Satana . *Accessit homo ad cor altum, & exaltatus est Deus* . Se'l Monte Atlante tempera coll' ombre le vampe dell' Africa; attēdetemi, che l' Altezze del nostro Santo vi ripareranno dall' arsure canicolari.

Non v'ha bestemmia più stolidà, che negare la Provvidenza in Dio Ottimo di Natura, infinito di Esistenza; *Hac illi Lib. 2. c. 24. propria divinitas constat*; flagellava Tertulliano le marce pazze di Marcione, che sel fingeva insingardito in un letargo di glorie spienferate dell' Universo . *In otio placida, & torpentis Divinitatis* . Discorsero da sciocchi quei Filosofi collo Stagirita, i quali la ristrinsero nel governo de' Cieli; come se pregiudicasse al decoro del supremo Monarca la soprintendenza delle cose sottolunari . Qual Artefice, si smentiscono dalla Mitra di Ambrogio, sdegnà d'impiegarfi nel cōservamento delle sue opere; sendo che il non farle, non reca biasimo, l' abbandonarle già fatte, sente del barbaro . *Nam quis operator negligat operis sui curam; cum aliquid non fecisse, nulla injuria sit; non curare quod fecerit, summa inclementia* ? Non lavoraro su'l torno del Niente la gran machina del Mondo le maestrie dell' eterno Verbo, per lasciarla in mano a' ciechi scōvolgimenti del Caso, soggiunge Agostino; *Non fecit, & abiit* . Che se tal volta s'inviluppan disordini nel Sistema della Natura, e quasi impazzano gli Elementi mostruosi in Comete, vertiginosi in tremuoti, mettendo a fuoco Vesuvii, avvelenando contagii; il sopremo architetto sà trasformare in ascendenti de' beni l'apparenze de' mali . *Sola est divina vis, se ne consolava Brezio, ut mala quoque bona sint* . Anzi più riluce l'Onnipotente nell' armonizzar gli sconcerti, nel rabbellire gli sconci, nel dar legge a' scompigli: con nulla più che volerlo, sospinse Giuseppe dalla Cisterna al Trono, trappunse la Porpora a David con le lanciate di Saule; aprì cenacoli a Daniello nel ferraglio di ruggiti; spalmo gondole a Giona nel guizzante sepolcro; intreccia continuo Laureole a' Martiri col ferro de' Tiranni; onde le stelle deformatà de'

pec-

peccati misteriosamente permessi magnificano la somma Bontà Provisioniera del Tutto. *Ut boni ex adversis proficiant, eni.* Homil. 4. de  
 l'accennava l'Emiffeno; & *ad pia tranfeant merita impietatis ingenia.*

Ammaestrato da Verità così certe Gaetano, *Accessit ad cor altum*, per sostentare l'altissimo Firmamento della infallibile Provvidenza. Santo fin dall'infanzia consecrossi dalla Contessa Madre alla Madre di Dio. *Ex vulva ipsa projectus*, patlo col Nāzianzeno; & *ex materna pollicitatione donatus*. Né mai scolorò con leggerissimo neo la candidezza verginale negli anni sdrucchioli alle licenze: tutto misericordie a' necessitosi, tutto divozioni nella casa paterna, coll'odio a vaneggiamenti di lusso, a veglie di oziosi ciaciunise novizio dell' Apostolato nel secolo faceva il Catechista a' Villani; Confratello in una cōgrega di artieri umiliandosi da servo, dov'era nato Signore. Fortunata Venezia, che'l vide poi Sacerdote moltiplicarsi in più operarii ne' Lazzaretti, in tempo di crudelissima pestilenza, e quasi fosse una Colonia d'Angeli infermieri, ebbe il titolo di Fondatore a' Spedali salariati delle sue ereditarie ricchezze. Fra questi esercizi caritatevoli si accese alla riforma del Clero, e portatosi a Roma non ambizioso d'onori, rinunziata la dignità di Protonotario Partecipante, e le speranze della Porpora, e le domestiche benivolenze di Giulio II. nell'Oratorio del divino Amore, Accademia di mortificazioni contemplative concepì la santa audacia d'imprendere un'impossibile di gran gloria alla Chiesa. *Servus meus invenit fiduciam, ut oraret coram domino, ch' è a dirlo cou Girolamo, invenit audaciam in corde suo.*

Orat. I.

In 99. Ho-  
 brat. Para.  
 lip. c. 17.

Piangevano le Diocesi del Cristianesimo ammaliate da'reprobi Novatori, sordi alle censure de' Pontefici, in un vivere animalesco, come non vi fosse un Dio giudice di delitti; onde risolse di fare una correzione di fatti alle nefandezze degli empìi, intimando un Concilio d' esempi efficacissimi a confonderli. Nella festività della Croce Esaltata, con tre Compagni forniti d' eroico spirito si strinse al nuovo Istituto Apostolico nella Basilica Vaticana. *Accessit ad cor altum, & exaltatus est Deus.* O privilegio nobilissimo alla prosapia de' Teatini in giorno sì misterioso! Possion vantare per arbore genealogico l' Arbore della Vita; inquartare nelle lor Armi

lo Scettro della Divinità trionfante. Testifica S. Epifanio, che la Vergine Madre incinta al parto tenesse continuo le braccia incrociolate su'l seno; e che'l Verbo nascesse uterino della Croce. *Dico Mariam esse thronum, & Crucem; extendens enim sanctas unas Dominum portabat, thronus cherubicus, & Cruciformis.* Tant' onore comunicossi alla Famiglia di Gaetano, venuta alla luce da Cruciforme. Se dodici anni prima, che scoppiasse dalla caverna della Sassonia Lutero, diluviarono piogge di crocelline sì tenacemente incassate nelle vesti, e nelle carni de' popolari, che non potevan dileguarsi a' bagni d'acque forti, né svellersi a punte di ferro: dirò che presagissero le piaghe de' vilipendii da bollarlo come schiavo con la nuova Insegna del Tienno delegato dalla Provvidenza; e come chiamossi l'Atlante *Columna Caeli*, Colonna dell'Ecclesiastico Cielo.

*Herod. lib.  
2. Enterp.*

Principiaron le Clausure del Santo nel Campo Marzo, territorio già sepulcrale a' Cesari, per intimar esequie d'obbrobrii a' Giganti dell'Aquilone. Nel Campo Marzo celebre pe'l torneamento de' giuochi Equestri, si portò la mostra del Clero Regolare a' disertar le Campagne di falsi dogmi. Nel Campo Marzo interdetto alle feminate si forbiron le falci da recidere le zizzanie di venderecci ateismi. Rallegrati o Roma, che non potran tanto rubarti le scorriere d'un Borbone, quanto renderti la disciplina di Gaetano, che stampando derogatorie alle Bolle apostate degli abusi, rinnova le serietà nel Sacerdozio invanito in pompe laicali, le Rubriche del silenzio nelle officiate del Coro Monastico, la divozione ne' Tempii profanati, la Fame del pane angelico. L'eminenza del suo zelo fra la calca delle persecuzioni ravviva la lega difensiva del Santuario, fra le rovine de' Settecolli, le glorie del Calvario; fra le capture de' Mitrati un Paolo alla Sedia di Pietro. Ti arricchisce i Gazzofilacii di miracoli nella rapacità degli assedii, alzando Tarpei di beate speranze in ogni Piazza de' tuoi Rioni, difendendo le filosofie del Vangelo in ogni portico delle tue catacombe.

S'è lecito favellare coll'arditezza teologa del Lippomano, Iddio si abusa dell'umana malizia per infortunare i trofei della sua Bontà; e per le vie rotte di fortuiti accidenti fa correre al palco della Gloria la pazienza de' Santi. *Eisdem ad bonum,*

*In cap. 10.  
Exod.*

*nam, & gloriam nominis sui, ut ita dicam, abutitur.* Indurò l'anima infensata di Faraone per colmar di prodigii la bacchetta Mosaica, quasi che abbisognasse dell'ostinazione d'un Empio a far giornate d'Onnipotenza contra i nemici d'Egitto: *Ego induravi cor ejus, ut faciam signa mea hac in eo.* Cifrò nell'*Exposit.* Daicida di Caifa l'oracolo della Redenzione, mutando un muggito di bestemmie in vaticinio di grazie. *Per Christum,* dice Crisologo, *ipsa materia erroris fit salutis occasio.* Io adoro, l'occultissima profondità de' divini beneplaciti, mentre in tempi sì calamitosi alle Città metropoli della Fede, volle che Gaetano sottoponesse le spalle al Ciel della Providenza, ingombrato da Comete assassine con risoluzioni poco men che impraticabili a' Santi, fondando un'Ordine di Chierici benemeriti della Chiesa, e più che poveri di spirito, senz'altre tenute di beni stabili, che le rupi di Gogota, senz'altri censi vitalizii, che i frutti pendenti della Croce: sì che privi di lingua non mendicassero anche nell'estreme penurie, rinunciato quell'unico patrimonio de' necessitosi, la Tasca. Conobbe ben la grandezza del peso, ma non temette, avvalorato dalla fiducia in Dio, chiamato fin da' savii Ateniesi, *Miroctis,* pronto a soccorrere *Non extra sensum paupertatis* alla frase di Seneca, *sed extra messem fuit.* Il Redentore contentossi, che i Discepoli gli venissero dietro, riportando il patibolo de' bisogni. *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me.* A Gaetano concedette, che gli andasse a lato da pari; come egli mutolo digiunò nel deserto, e ristorossi dagli Angioli: Crocifisso ignudo hebbe da Pilati la Patente di Rè; così Gaetano sproveduto in terra si salariasse dal Cielo; e conficcato da chiodi penosi della necessità godesse le Regalie riserbate a' Maggioraschi del Niente Apostolico. *Melius sibi contulit pendula spes de divina providentia,* scrisse l'erudito Celada, *quam ipsa rerum temporalium possessio.*

Or se questa non è la cima dell'Eroico, qual sarà? E' conaturale ad ogni huom l'uso della voce per implorare sussidii in fondo dell'inopia: la nostra vita puossi disfinire una matassa di brame, un echo di suppliche. Io non penso di scemar punto la gloria al Primate de' Mendicanti Francesco d'Assisi sdrucito nel sacco, scalzo di piedi, copia viva d'un morto Dio,

Pro-

ser. 157.

Epif. 119.

In cap. 12.  
9.8.

*Naz. Orat.* Propter humanitatem divinitate delibutam. Dico ben, che  
42. Gaetano legislatore di poveri silenziarîi, *Acceffe ad cor altum,*

*In c. 12.* privandosi del fiato stesso, per aggrandimento della Provi-  
*Luc.* denza, che soprabbonda liberissima in chi sielinanisce, volen-  
do per Cercanti gli amori di Critto. *Multo magis credas eum,*  
potea dirgli Ambrosio. *si omnem sui usum in Deo collocet, num-*  
*quam egere posse, eo quod jure presumpserit de favore divino.*

*Lib. de Vi-*  
*duis.*

Gridarono a sì santa presunzione le meraviglie de' Conci-  
storî, Miracolo: come che non mancassero ò satirici di corta  
vista a criticarla per temeraria, ò scrupolosi di troppa poli-  
tica a tacciarla per inavveduta: che rifletteffe alla tenacità  
de' mondani nel dare a' necessitosi, tentando il Cielo ad esser-  
gli pensionario di prodigiosi alimenti. Rimanevan più con-  
fusi alle risposte di un raddolcito da mellificii del medesimo  
Ambrosio. *Quibus nihil est proprium, nihil deest. Aves non*  
*congregant, sed redundant.* Imparava nella scuola degli Ele-  
menti la nuova Regola. La Terra dove più diserta impoveri-  
sce di verdure, fermenta miniere nel seno, indorata dalle  
cortesie del Sole. L'acque nel Mare allattano Margarite, im-  
porporano Coralli con le rugiade dell'Alba fra secche di sco-  
gli. Le nuvole dell'aria più prodighe piovono nella bassezza  
de' Valloni. Il fuoco nella sua sfera, senza mendicar pa-  
boli, è tutto luce. Imparava dagli oracoli d'Isaia, che i pri-  
mogeniti della povertà più arricchiscono ereditarii del pa-  
trimonio accumulato per i suoi servi dal divin Verbo. *Pa-*

*Cap. 14. un.*  
17.

*Pausanias.*

*Institius.*

*Livius.*

*Strabo.*

*Diodor. Si-*

*cul.*

*Aelian.*

*scuntur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requie-*  
*scunt.* Se l'istorie mezzo favolose vantano Esculapio nutrito  
da una Capra, Ciro da una Cagna, Romolo da una Lupa,  
Telefo da una Cerva, Cibebe da' Pardi, Atalante dall'Orse,  
Hierone dall' Api, Tolomeo Sotiro dall' Aquile, Semiramide  
dalle Colombe: quanto più de' credersi, che un diffusivo per  
l'infinita bontà de' suoi beni non cessi mai di provvedere alla  
fiducia taciturna de' Santi? In queste meditazioni sentiva far-  
si in alto il cuore, come se volasse con ale intenzionali. Ale  
di mistica Fenice, che trasfiguravasi l'ombre de' bisogni in  
fiammelle di giubili. Rassomigliava i bianchi uccelletti, i  
quali presso il capo di Buona speranza non toccan mai terra:  
e in un moto perpetuo di salire, e scendere fino a fior d'acque  
nell' Oceano cantan sonnamboli arzoniosi; conciosiache  
sen-

senza sollecitudine dello stento di poverissima rigidezza operava con la mira alle celesti delizie.

Quelche vi parrà strano si è, che un mendico sì alieno da transitorii accrescimenti, dopo il rifiuto delle dignità promise allo scariato destinatogli da Leone X, anima ignuda in un corpo disfatto da flagelli, da digiuni, sì che in Roma nella somma scarsezza di viveri, raccoglieva nelle strade le sfondaccie sozze di fango, avanzaticce alla fame de' meschini per cibarsi; in tanta penuria venne inquisito da ricchissimo dagli affalsinamenti Ugonotti. L'affalirono nel Monte Pincio più Soldatucci, e nulla più rinvenuto nella sua stanzuola, che un mobile di cilicii, di pochi libri sacri, dispettosamente il ferrano dentro una Cassa, pestandolo a danze de' calci. In tal martirio fece da fervoroso Atlante della Providenza, per cui patendo godeva. *Accessit ad cor altum*, mi suggerisce Agostino, *Ad consecretum, ad cor abditum*. Vivendo seppellito in un Eucleo col cuore in estasi. O Arca gloriosa quanti milioni di monete evangeliche chiuse in te la Pouertà laureata di Gaetano! *Qui cadunt ipsum*, mi stupisco col gran Basilio, *Delectant magis, quam verberant*. Qual Cherubino dell'Arca custodiua la Manna, e la Legge del Clericato Religioso. In *Arca federis* capitolaua la confederazione del non voler nulla alla contentezza dell'anima. La cassa strapazzatina gli fù Banco di Fede per sicurtà di capitali Beati; erario della Providenza da sborzargli un tesoro di meriti; e giusta il dir di Grisostomo *Marsupium absconditum divinitatis*, Casa di orazione da offrir cantici di gioja. Fornacetta da estrarre tutti gli spiriti del Sale Apostolico, auuerando il paradosso di Ambrogio. *Qui se exinanierit, plenus est*.

Ohimè, che nuove smanie inviperiscono d'ingiuriosa barbarie? Delusi i Lueterani ladroni nell'ingordigia, sospendono il Santo dalle parti più risentite del Corpo ad una fune, spuntandogli in faccia impropertii, e tramortito all'acerbe strature l'abbandonano nelle strette d'insoffribili parossismi. Si sparite via o ribaldi, che non è Scena per voi la costanza di vn'Atleta quanto staccato da terra, altrettanto unito agli amplessi amorosi del Crocifisso. *Feliciter expectat*, vi confonda Gualfredo Abate, *qui sic pendet*. Su'l Monte Pincio andava l'iscrizione affissa nel Monte Moria pe'l sacrificio apprezzato dal Pa-

Ec

triat-

De p. 33.

De p. 33.

Gras. de 8. Barlaam.

De p. 14.

In Allegor. Tilmanni.

triarca de' Credenti Abramo: *Dominus videbit*, il Belvedere di Dio, mentre il nostro Zelantissimo tormentato sacrificavasi in Olocausto alla Fede. Stimava trionfo il patire, mutando i supplicii in ratti elevati di mente, la Corda gl' intavolava nell'anima le musiche de' Comprensori; porgevagli in mano, *Funiculum hereditatis*; gli spremeva saporetta d' immortalità promessa a poveri volontarii, per detto dell' Alessandrino, *Pau-*

*Exhort. ad gentes.*

*peratam immortalitatis medicamentum*. Di Achillino Soldato di Belisario si legge, che solo resistesse nella Porta Pinciana alle batterie impetuose de' Goti; e Gaetano arginovi Clausure di Religione precludiaria in difesa della Provvidenza divina contra gli scandali congiurati dell' Eresia, forse ammonito dalle voci infulate di Orenzio Vescovo ad impugnare per targa, e spada la Croce. *Accipe tela, quibus Cordis tua mania serves; Crux tibi sit Clypeus, Crux tibi sit gladius*.

*In Com-  
munitario.*

Che direm della Carcere, in cui cacciorono le truppe de' malandrini, affinché vi spirasse nell' orrore di affannose agonie? Io v'entro, e divisandola ritirata sotto la machina dell' Orologio Vaticano, mi fo a credere, che ne giubilasse, potendovi a par de' primi Apostoli nella fossa Mamertina invitare con saltorii la Pietà divina a sonare ore propizie alla Chiesa; e come Atlante sostenere nella Sfera la Stella direttrice de' giorni cattolici. Se gli aprirono i Cieli, come a Giacob, nel bujo di quelle tenebre prigioniere; e per una scala di altissime visioni vide l' Oriuolo a sole della Provvidenza, non mai più ben regolato, che quando apparisce sconcertato a giudizio dell' umana politica. Orinolo, che mostra il Tèpo di Dio, minacciante a Tribunali del Tèpo: *Cum acceperò tempus. Ego iustitias iudicabo*. Oriuolo che addita a' Giusti Aurore di gaudii nel vespro de' pericoli; meriggi di felicità nelle notti degli infortunii. Odo il Santo, che col cuore alato ne' ceppi, simile a' Martiri condannati a cavar miniere da' Tiranni, *Ambulans in metallo, sed corde regnante*, secondo le formole della Mitra Cartaginese, meditando sol ore canoniche ritocca l' Arpa di David. *Dominus illuminatio mea, quem timebo?* un Dio m'illumina, chi può stornarmi dalla Croce? mi oppugnino le dissolutezze rilassate del secolo, con un Chiodo di Christo te abbatto. Le infamie mi onorano, le angustie mi rincorano, le carceri mi avvicinano al Paradiso. *Dominus illuminatio mea, quem timebo?* Nell' Oriuolo della

Pro-

Providenza scorgo gl' itanti bastevoli a guadagnarli l'anno, na de' beni eterni con innamorarmi di Dio .

Corrispose a' suoi voti il Cielo liberalissimo di favori in pro-  
teggerlo già sciolto dagli infuriamenti nemici . Angioli in-  
forma umana gli providero di abbondevole vitto nella somma  
indigenza; gli providero di moneta a sottrarlo all' importuni-  
tà di un Creditore avarissimo . Lo provide la Vergine di ri-  
medii, e rinfreschi nelle nausee acerbe de' morbi . Nulla man-  
cogli, perche nulla volle, ricordevole del vero affloma di Minu-  
zio Felice . *Quis potest pauper esse, qui Deo dives est? Che*  
*beattezza fù la sua nella Notte natalizia di Christo, ricevendolo*  
*in braccio da bambinuccio? Lo si strinse al petto con larghissi-*  
*mo abbracciamento, Apostolico Atlante del Divin Sole . Fe-*  
*lix homo, diciam con Riccardo, cui prae sto fuit, cum voluit, habe-*  
*re filium, & non qualemcumque, sed Deum.* Non mi fido di spie-  
gare le quintessenze saziative del suo spirito ne' sacrificii, ne' qua-  
li come le succiaste il sangue caldo del Redentore nel Calice,  
ne sentiva inzuppata la bocca; perciòche celebrava con la sete,  
consigliata da Grisostomo . *Quoties admirandum Calicem ac-*  
*cedis, tamquam ab ipso latere hauriens accede .*

in Osta,

Romil. in  
c. 10. l. an.

Da tai gusti assaporati nell' Altare nasceva in Gaetano il zelo  
di affezionare i Primati del Sacerdozio alla Mensa Eucaristica;  
patendo crepacuori, se per ansie di terreni interessi, ò per aci-  
diola rincrescevolezza di tedii, ò per qualche altra si fosse oc-  
casioncella di disturbi domestici, si lontanassero dal Santuario.  
Partirsi di quà nel fermo dell' Està bollentissima, senza rispar-  
mio de' sudori, senza riguardo della vita, ad ammonire in Roma  
un celebre Prelato suo confidente, continuo nelle Giunte de'  
negozi, raro nell' oblationi dell' Ostia . Vengo, gli disse, da Na-  
poli in tempo sì rificoso, perche v' amo, e vi desidero Grande  
nel cospetto Divino, come lo siete nella estimativa del Mondo.  
Le due imprese principalissime comandate al primo Pontefice  
degli Ebrei Aron, furono la frequenza de' Sacrificii, e la publica-  
zione del Decalogo; l'una per unirsi a Dio, l'altra per addottri-  
namento de' Popoli . *Offerre sacrificium Deo, & in lege sua lu-*  
*cem dare Israel.* Queste formano un vero Principe del Clero;  
l'autorità del comando, la magnificenza de' Palazzi, la dovizia  
de' patrimonij, le pompe delle gallerie, il corteggio de' Serui  
non perfezionano gl' individui, ma somiglian l' ombre, che si

Ec

ti-

riverberano dalle Statue, nõ le compongono. Odo che spesso intralasciate l'altare per affittire a' Tribunali, il che vi scorpora la fama, non essendo, se non Prelato titolare chi non cotidianamente consacra l'Ostia. La calca degli affari non iscuola la negligenza, ma raddoppia l'obbligo d'avvicinarsi al Tabernacolo, ove si gusta *Panis grandium, Panis intellectus*, che infuisce spiriti di elevata prudenza nelle controversie de' litigiosi, e raddolcisce la noja nell' udire le suppliche de' ricorrenti. In tutte le vittime offerte nell'antica Legge, quella sol di Noè sparse fragranza di gratissimi Timiami al Signore; perciocchè tributolla a vista di vn Mondo perduto, in una solitudine di spaventi, e ingombro dalla cura follecita di sua famiglia. *Et odoratus est Dominus odorem suavitatis*. Sà troppo d'ingrata la trascuragine nel pascersi del cibo Angelico, quasi che sia insipido il Sangue del Verbo. Ella la Messa è la più vaga gemma della Religione; l'Erario più ricco della Chiesa, il vero Banco del Paradiso, colmo di tesori prontissimi a illuminarvi la mente, e sarificarvi gli arbitrii. Mi trasfigge l'anima, che un'Oblazione di sommo onore alla Trinità, di somma gloria a' Sacerdoti si tenga per ministero di Parochi prebendati, o di semplici Cappellani. Quante ore si spendono per avanzamenti transitorii, per visite di complimenti? quante in soddisfazione del corpo sia uscite di passate tempi? senza darne una mezza a Dio, che può ricamarvi nel manto le fortune de' Beati! Spero, che fra gl'altri pregi, che vi adornano, nõ sia per mancarvi il massimo di affamarvi delle carni di Cristo: faziatene, che ponno arricchirvi di doppia vita. Nel così dire in volto infiammato, e lagrimoso; l'insipidito Prelato non cessò mai nell' avvenire di celebrare con divozione di Apostolo: O arsura spiritualissime di Gaetano, che Attuario della Provvidenza si espose alla morte, per correggere la svogliatezza de' Sagramenti ne' Capi della Prelatura; accioche *Dominica gratia*, come lodava nella primitiva Chiesa Tertulliano, quasi *visceratione quadam fruerentur*.

Lib. 3. in  
Marcion.  
6.7.

Quindi conghietture con qual vehemenza di zelo si adoperate a terminare le corruttele de' vizii, se per un' ommissione di sacrificii, talvolta veniabile in Personaggi occupatissimi soffersero gl'incendii della Canicola impolverato dalle fiamme, arso di sere. Esercizio vivo con la presenza sma-  
glia-

## DELLA PROVIDENZA. 221

glava le male di pratiche libidinose, trasfondendo la pudicizia a' sensuali, la compunzione a' Prodigj, la continenza a' Recidivi. Con enfasi di profeta predisse a un Cavaliere mazzurato nelle lagune de' lussi infastiditi, le metamorfosi in Romito di Chioftri. Con perspicacia occhiuta di Cherubino scopri tre mandatarii dell'eresia, predicanti qui nel Duomo beitemmie orpellate da sofismi plautibili, contraddittorie a' Decretali di Roma. Per autenticar la Providenza miracolosa nelle sagre Reliquie conculcate dagli Apostati, sfor-  
*di alle voci del Boccadoro; Deus nihil ferè nobis reliquit*  
*ustius sanctorum Reliquiis;* gettando un *Agnus Dei* nell' Adriatico tempestosissimo, di subito umiliaronfi i cavalloni nell'onde ad un' Agnello di cera. Dat'a bere la manna di S. Andrea ad una Donna agonizante in Venezia, la fè forger tutta sana di letto. Se poi si struggesse in foccorrete alle miserie di morbi incurabili, il dica quel suo Allievo, per intemperie di forsennate fuligini destinato a guarire con le battiture, solite medicine de' matti; onde scarnificatosi un' intera notte da sanguinosi flagellamenti, nel mattino ritrovossi rinfavito sì fattamente, che ascese al grado Sacerdotale. Il dica l'integrità castissima restituita ad una Vergine guasta da incubi maleficii. Il dica quella Dama precipitata da balconi come rea di disonesti commercii, e come innocente rimessa nella Sala del Palagio senza uno sconcio di lividori. Il dica il Conte suo Nipote, che invocandolo già naufrago nella burrasca videfi in mano la tavola di scampo in un' albero germogliato improvviso da scogli.

Nel Monte Atlante divisano le Geografie di Solino, che dall'arenacce dell' Affrica sorgendo alza il capo sopra le nuvole; *E medio arenarum consurgens, & eductus in viciniam Lunaris circuli, ultra nubila caput condit.* Altresì Gaetano sprofondandosi nelle bassezze, spingeva il cuore alato fin al Ciel della Providenza, manifestandolo vicinissimo a' mortificati. L'eleganza di Plinio soggiunge, che aspro ne' dirupi, squarciato ne' fianchi, sgorga in rivoli d'acque freschissime; e ingiardinato di piante spontanee senza industria di agricoltori, produce continuo ogni specie di pomi deliziosi fin alla sazietà de' Campagnuoli. *Asperum, squallentem, eundem opacum, nemorosumque, & scatobris fontinum riguum,*  
*fru-*

*Oras. de S.  
Babila.*

*Cap. 27.*

*Lib. 5. c. 5.*

*fructibus omnium generum, sponte ibi subnascentibus, ut nunquam satietas voluptatibus desit.* E Gaetano di fuori emaciato da' digiuni, straziato da' parosismi di lunghe malattie, senz'ammettere un lettuccio men disagevole, un sollettico di alimenti, tutto rigori di acerbissime penitente, tutto martirii nella giurata mendicizia; dentro celava un minerale di estatici lumi, una sorgente di beatifici amori. Mistico Atlante dimagrava nella carne, s'ingrassava lo spirito; ignudo di robe, s'investiva d'eccessi virtuosi; sottoscrivendosi nelle lettere, l'Indegno di vivere, il Povero Prete, riverivali per Apostolo, ammiravallo per Taumaturgo, *Mira identitas, & mira diversitas* direbbe Giliberto, *utraque inexplicabilis, utraque admirationis, & reverentia occultissimas, & efficacissimas causas habens.* La Provvidenza con soprannaturalità di grazie amorose, contracambiavagli le abiezioni in onoranze, le penurie in annone di limosinieri soccorsi. Pel Nò replicato al Conte d'Oppito, chestrandolo privo di alberghi fra gli antiporti della plebe, invitollo in sua casa, con quella nobile scusa, che fin le Stalle ov'è Dio, han per guardiane le Scelle; quanti Edificii, quanti Tempj maestosamente religiosi si eressero a glorificarlo? Per l'eroica sconoscenza nel rifiutare le visite de' Parenti in pomposo equipaggio venuti a vederlo; *Inanis gloria sublimiter negligens*, alla frase di S. Paolino, meritò la sequela di Personaggi in ogni genere di grandezza chiarissimi.

ser. 43. in  
Caus.

Epist. 1. ad  
Saver.

Ad un solfentimento troppo umile, e ripugnante alla sua Innocenza, convien che dia la mentita coll' encomio fatto gli da Roma, di Miracolo vivo. Perdonami Santo mio, a torto infami, per demonio un Corpo illibato da colpe anche menome, vergine di pudicizia, martire di pazienza. Chi può crederlo, se quasi Angelico si pone in ale il cuore, ubbedendo ad ogni cenno della ragione? In ogni stanza dov' eutri, con le sue mortificate pallidezze, ne caccia le prodigalità dissolute del lusso; in ogni circolo dove ti fermi, le mormorazioni si compungono dal silenzio. In ogni Città, dove predichi, affollansi colonie di Celibi. Demonio il tuo corpo? Hatti forse mai suggerito divertimenti oziosi, fantasmi di vanità, tentativi di senso? macero ne' disagi non si risente, bruciato dalla sete, ne men sospira; consunto da

vi-

v)glie, ne meno sbadiglia; tante volte tormentato dagli Eretici ne men lagnosi: e come che illividito da cicatrici, giubila rapito in lunghissime sincopi meditative dalla mezza notte, fin a' balenamenti dell'Alba. Ah Gaetano con le tue umiliazioni mi sforzi a pronunciare un voto scandaloso alla Fede. S'è demonio il tuo corpo, supplico i concistori di Roma a canonizzare i demonii: supplico le Daterie del Paradiso, che si riaprano misericordiose a' demonii. O Apostolici sbagli de' gran Santi, i quali disprezzando ciò che sono, si alzano sopra se stessi, divinizzandosi quando devotamente si disumanano. Han certi occhi nell'anima da travedere ombre nel meriggio de' meriti, difetti nell'ottimo de' fervori, impegnando la Provvidenza a dichiararli anche in terra Beneficiarii dell'eternità gloriosa.

E in vero le apprensioni della sua immaginaria vilezza gli rendevano raddoppiati i careggiamenti divini. Così potess'io consolarlo accorato per un temporale di civili rivolture in Napoli, che sorda a' suoi consigli, indurita alle sue lagrime stava presso a rompere nelle Sirti di disubbidienze alla Chiesa: onde zelantissimo Giona a campar la nostra Sirena dal naufragio, disse alle Febbri, sommergetemi, e cesserà la tempesta. Addimandano i Giuristi nel Codice de *Episcopis, & Clericis*, Parabolani quei che volontariamente si espongono a servire gl'Infetti nell'atrocità de' contagii. Tal appunto Gaetano si offerse in vittima espiatoria de' popoli, a riporli in pace, esclamando con David, *Placebo Domino in regione vivorum*, ò giusta l'Ebreo, *ambulabo ante facies Domini*. Spero dal Cielo impetrar genuflesso al Trono della Provvidenza che multiplichì aspetti di benigna luce 'alla Città mia diletta. Non curo di morire per salvar la vita de' prossimi. Ed o che Scena fù quella del suo Transito da raddolcire in diluvii di manna le nuvole della giustizia divina. Abborrendo ogni morbidezza di rimedii, benchè ricetrata da' Medici volle spirare coperto di cilicii su la cenere: *In cibus & cilicio*: armature proprie d'un Atlante Apostolico per muovere a pietà le viscere di Cristo. *In sacco & cinere*, prendo le formole di Tertulliano, *Celum invidia tundeat, Deum tangebat*. Il Cilicio è la divisa de' meriti laureati, che ottiene quanto vuole in assicuramento de' Regni. *Ille verus ha-*

*Psal. 114.*  
nu. 9.

*Apolog. 5.*  
40.

*habitus*, mi raccorda Grisostomo, *penitentia pariter, & re-*  
**Tom. 10.** *gni indicia ferebat*: è la Polimita della Chiesa, *Vestimentum*  
**Epist. 20.** *Ecclesia*, scrisse S. Ruricio; è la melote de' Profeti, testimica  
**Cant. 2.** S. Iliario. *Habitus prophetalis*, che presagisce la felicità, la  
 Pace delle Diocesi Cristiane. Le cenuri poi ammassano gli iu-  
 cendii delle discordie; e da Terrapieni sfatano i fulmini del-  
 le vendette. Ben si conobbe la plenipotenza di Gaetano,  
 conciossiache dopo la sua morte, racchetaronsi i tumulti, tor-  
 nando le calme a Napoli, con gli applausi Seleuciensi, *Pa-*  
*trrocio mortis plus poenit.*

Io ringrazio la tua carità, che inceneristi morendo per  
 noi, e mi dorrei della modestia, nel condiscendere ad esser  
 seppellito alla rinfusa con altri nel Cimizero, occultandoci  
 il tuo beato deposito, e per amor della povertà, rifiutando  
 anche un cantoncino di tomba: se non mi rivelasse Ambro-  
 gio un mistero di Providenza. La grazia a publicarlo, anzi  
 immortale che morto, anzi trasferito in Cielo, che rimasto  
 in terra, interdiffe alla vista la sua sepoltura; accioche non  
 si sapesse se fosse estinto; e si adorasse incoronato nel Para-  
 diso. Udite le parole del melato Arcivescovo, che ogni sil-  
 laba è una gioja. *Translatus magis, quam sepultus est, cujus*  
**Lib. de** *nemo novit sepulturam: non est tamquam relapsus in terram,*  
**Cain. & A-** *sed tamquam Verbi celestis operatione donatus, & munere, ut*  
**bel. cap. 12.** *quietem magis caro ejus, quam bustum acceperit.* Se però l'in-  
 vidia del sepolcro cel rende incognito, la medesima Grazia  
 con facondia di miracoli il fa presente a quanti l'invocano.  
**Orat. 30.** *Nam & sepulcrum*, auvisa il Mirrato d'Isauria, *valente gra-*  
*tia loquitur.* Una sua Lettera nella Statua consecrata al Te-  
 soro de' Santi Tutelari arricchisce le speranze delle nostre  
 Provincie. Che copia di benedizioni risalta da' suoi Ritrat-  
 ti, originali di benefiche maraviglie? Sallo quel figliolino de-  
 funto in Milano, e tosto risuscitato sopra il suo altare. Che  
 scaturigine di balsmi gocciola dall'olio di sue lampane, ve-  
 duto ricrescere sparso nella cura de' putrefatti? che prima-  
 vera, di spirituali gaudii olezza ne' fiori offerti al suo culto?  
 s'inclinerà sempre la Fama alle sue Immagini; l'una spiccata-  
 si da' cortinaggi del letto, e melsasi da se in bocca di un mo-  
 ribondo, quasi salvocondotto da guidargli l'anima al Cie-  
 lo: l'altra rouversciatali sospesa a un divoto di non buona

coscienza, per ridurlo a rauuedersi pentito; ponendo con grazioso prodigio in fuga le colpe con voltar loro le spalle. Ne racconto altri miracoli, che senza numero sfolgorano in sì bel Tempio.

Volgo i pensieri a Gaetano che negli Archiuui della Diuinità rilegge i Breui della Prouidenza Padrina de' suoi Figliuoli, protestando coll'antico Giuseppe. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae.* Gli mira aspettati dalle Regie, come dittatori dell'Euangelio, dalle Diocesi come Apostoli. Gli mira oltre l'Italia, nella Spagna, nella Francia, nella Germania fornir le Biblioteche con eruditi volumi, di morali scienze; aprir Tribune alla Trinità nell'Armenie, nelle Georgie a catechizare la barbarie di Colco. Gode che dilatando le Missioni caritatevoli sprigionino dalle catacòbe del Purgatorio l'anime de' Fedeli. Quanto trionfa che per la religiosa disciplina si festeggi la Purità di Maria, Acquistotto di tutte le grazie, Immacolata delizia dell'Empireo. Continuate, zelantissimi Allievi di sì gran Padre a raddoppiargli l'allegrezza. Poveri nelle stanze, ricchi nelle Chiese, col Sapere sposato allo Spirito, con la Nobiltà ascendente alla Croce. Pregiatevi, che sostentando il Ciel della Prouidenza, v'abbia guadagnato fra le Gerarchie del Clero il Titolo di Apostolici, ch'è il superlativo delle grandezze. Per voi ripeta l'Abate Cellense. *Tantò differentiùs præ cæteris triumphales sanctitatis titulos præferunt, quantò expressiùs Religionis Apostolica titulis inbaserunt.* A tal Panegirico fattovi da Vicedii del Vaticano, non potendo aggiungere nulla di più, riverente mi raccio.





LA VALLE DI ACOR,  
 O V E R O  
 IL PATRIARCA FIDUCIARIO DI DIO:  
 P E R  
 S. GAETANO  
 T I E N E O,  
 P A N E G I R I C O XVI.

Detto in Napoli nella Chiesa di S. Paolo.

*Dabo ei Vallem Achor ad aperiendam spem.*  
 \* Osee cap. 2. v. 15.



Osso ben oggi congratularmi con la Religione ingrandita, mentre su gl'Altari di Gaetano canonizzato in vita per Santo dalla Fama de'popoli, ed elevato da Pontificie Stelle alle sedie de'Serafini, si pone in capo la Corona di un nuovo dominio mezzo incognito nelle Mappe Evangeliche, addizandolo a'Regolari usufruttuarii del Clero. Al prorefo di

di paradoffo sì ftanio, vi bisbiglia, credo, nell'animo curiofità di fapere il dove n rintanate tal Feudo incamerato a'Santuarii di Roma? Qual Ifola v'ha tanto falvatica, che nò fi coltivaſſe da'giornalieri della Fede? Qual Arcipelago non navigato da gli Argonauti del zelo? qual regione di Antipodi non illuminata da'Predicatori Apoftolici? qual Zona di Emiferi non orientali alla Croce? l'ampiezze dell'Univerfo fi corfero da'piedi ſcalzi di dodici Peſcatori indomiti all'empierà ſcatenata di ſuperſtizioſi Tiranni. Chi non fa le cedole ſpedite a'Martiri di patrocinar *Vocē ſanguinis*, le dottrine del Crocifitto negli Areopaghi della Politica, negli Anfiteatri della Barbarie? Evvi forſe naſcondiglio di grotte non vedute dal Sole, eſilio di Tebaidi non tollerabili all'umana debolezza, dove colonie di Anacoreti non fabbricaſſero Paradifi d'innocenza? Veggo Penitenti nell'Iſolato degli Oceani, nelle balze di ſcolceſi Appennini. Fin ne'palchi d'Idolatre commedie recitaron la parte di Neofiti le lagrime de'Gineſi. Fin fu la punta di orride colonne gli Sciliti contemplarono convittori de'fulmini: fin tra l'oſſature de' Cimiteri, abitarono più Cimmerii della Grazia. Senza che, le milizie degli Ordini Mendicanti ſi ſon portate con eſerciti valoroſi, oltre i Circoli dell'Equinozzio, all'Americhe ſterminate dal noſtro Mòdo, alle Groelandie ſotterrate dal Ver- no; nè punto valſero i muraglioni alla Cina, le gelofie nimiche de'foraſtieri al Giappone, per chiudervi il paſſo a'Venturieri del Criſtianeſimo. Qual Geografo dunque ne delinea la tenuta del nuovo regno conquiſtato dalle imprefe laborioſe di Gaetano? Udite: Era colà preſſo Gerico un'ampia Valle per l'amenità de'Rofai, per la verdura de'Palmeſi, per le piante prezioſe de'Balfimi, un Elitio di fiorita fertilità, una ſeplaſia di vegetabili aromi: e mutata in arena-ria di orrori, in macello di ſtragi dalla rapina ſacrilega di Acan Soldatuccio di Gioſuè, preſe il nome di Acor, che val turbolenza, ſcompiglio, diſperazione. Lapidato però il ladro, e con eſſo bruciate tutte le ſue ſoſtanze, ravvaloraron le ſpade da ſconfiggere i Cananei, ſpianandoſi alle Tribu l'itinerario verſo la Terra promeſſa. *Lapidavit eum omnis Iſrael: & cuncta que illius erant, igne conſumpta ſunt.* Il Gaſtigo a'delitti ſempre felicità la pace de'Popoli, e la Giuſtizia

Joſue c. 7.

punitiva di pochi, fatti misericordia del Publico. Valle di Acòr parve la Chiesa nel Secolo scorso, turbata dalle ruberie del perfido Acan di Lutero; e Cristo vi fé luogo a Gaetano da riaprire le Clausure di un Istituto provisionato dalle speranze nel Cielo; e taciturno nella povertà priva di rendite stabili, e senza voce di chiedere limosine. *Dedit ei Vallem Achor ad aperiendam spem. Ad delicias anime*; volta il Caldeo possillato dall'erudito Cornelio a Lapide, Valle fertilissima di pascoli beati, e di delizie proprie di quanti immitano la vita Apostolica de' primitivi credenti. *Illas delicias gustarunt, qui cum Apostolis primitias spiritus hausserunt*. Io parlo delle glorie di un Santo, che affisse sul frontispizio de' Chioftri la Croce Ignota, interdicensi anche il fiato all'agonie del Bisogno; el'intitolo il Patriarca Fiduciario di Dio: vi chieggo divota l'attenzione, che non sentite noia del caldo, essendo di està le Valli gratissime.

In cap. 2.  
Osc.

Nasce sì radicata in ogni huomo la sollecitudine de' providimenti necessarij alla vita, che per quanto si svella dalla pazienza rigermogliano sempre le spine dell'anse. Soffera Giob nel mondezzaio delle miserie un purgatorio di spatiimi, che nella copia de' vermini, nella marcia degli ulceri si terrà fuor de'denti la lingua per Agente de' suoi desidori; per lenitivo de' suoi dolori: *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Lasciar tutta la robba mettendola à piè di Cristo è di pochi: lasciar la legittima de' peritorii, è di pochissimi. Lasciar la casca de' mendicanti, il non permettere una parolina all'indigenza, co' labbri suggellati da un Nullo voglio, salvo la fiducia in Dio, se non si praticava da Gaetano, ancor penerebbe a trovarlo fra Santi la Mitra di Ambrogio. *Quam rarus in terris, qui hoc possit dicere, portio mea dominus? Qui nihil habeat commune cum seculo? nihil hujus mundi vindicet sibi; Deo non sibi natus*. Ebbe per Madre la Contessa Maria Porta, perche aprisse *Vallem Achor in ostium spei*, secondo legge il Pagnino; spogliatissimo di avanzamenti terreni, con la sola speranza agli erarii celestiali.

ser. 8.

Ed oh quante macchine di contradizioni si opposero a togli di mente l'Idea del disegnatò Istituto? La sapienza del secolo in maschera di censorie ragioni, così riprendevalo vago di una cruda povertà, più sconciatura di senno in-  
esper-

esperto, che parto di ben avvisato fervore. Sia in te l'attitudine dello spirito contemperata al meglio; ma non è il meglio, il gittarsi in un sentiero non battuto dall'ordinaria pecca de' Santi. L'aspirare all'Arduo è pregio della speranza, all'impossibile, è fantasia di delirio. Corron tempi avarissimi, ne' quali in rimedio della necessità voglionvi fasci di suppliche, formolarii di replicate preghiere. Stentan le Famiglie Serafiche di Affisi rattoppate ne' sacchi ad accattar le piatàze, inghiottendo assai spesso ripulse. Diran gli Emuli, che per alterezza di genio sdegni di umiliarti: e che ti sappia, troppo agro all'orecchio, *Molestum, & onerosum verbum, Rogo*. Se fossi solo, scuserestessi l'audacia del zelo: il dettar Canoni di rigori impraticabili ad una comunità di Personaggi ben nati, ha più di Stoicismo, che di Cristianesimo. Anche gli Apostoli mendicarono; el Verbo in carne legislatore de' poveri domandò bere ad una donnicciuola di Sicar; nella Croce scalmato proruppe in un *Sitio*. Il pretendere gli Elementi per economi, gli Angioli per valletti, la Natura per serva, per dispensa il Cielo, è un tentar Dio coll'indiscreta confidenza; è un volere i miracoli sempre sbracciati al foccorso. A un sol Elia, a un Daniello volarono i pransi per aria: e rarissimi con Paolo Eremita nelle fosse cavernose de' boschi, si alimentaron con pochi frutti di pane prodigioso, o dall'ossequio di salvatiche fiere. Pensala bene; nè t'imbarcare sprovveduto in un mar voraginoso, senza timor di naufragio.

*Senec. lib.  
2. de Benef.  
cap. 1.*

A tante suaforie sfiduciate rispose Gaetano coll'apologerico del Vangelo. *Ne solliciti sitis anime vestrae quid manducetis, aut corpori vestro quid induamini. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis; quærite primū Regnū Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adiicientur vobis.* Le risoluzioni debbon pefarsi con le bilance della Croce, non colle staterette storte di Canaam. Cristo m' indetra le mutolezze nell'inopia; Cristo farà il centro de' miei voti, lo stipendio de' miei sudori, il vivandiere de' miei bisogni. Si offende se si crede sol *Deus Montium, & non Deus Vallium*. Da chem'è fortita la Valle di Acor nella Chiesa posta a ruba da' latrocinii dell'Eresia, vi aprirò le strade alla confidenza Divina *Ad aperiendam spem*. Teneva fiso nella memoria, che i Di-

*Matth. cap. 6*

sc-

scopoli interrogati dal Salvatore, se viaggiando senza sacchetti da limonare, fosse lor nulla mancato. *Quando misisti vos sine sacculo, & pera, numquid aliquid defuit vobis?* di consenso dissero, Nulla. *At illi dixerunt, nihil.* Comandò poi loro, nell' avvenire a fornirsi di saccocce, e di sacche; *sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter, & peram*: non disfacendo i suoi configli, nota l'acutezza di Grisostomo, *In Catena.* ma perche nell'avvenire patissero le soffre del bisogno. *Us autem marsupium concessit eis, & peram, esurire videntur, & sitire, & nuditatem pati: ac si diceret: hactenus cuncta vobis uberrime affuebant, nunc autem volo vos inopiam experiri.* Conciosiache la speranza in Dio, è dateria benefica di tutte cose; il fidarsi alle proprie industrie, un banco di peculii falliti. Santissima dunque fù l'intrepidezza di Gaetano più in là del Perfetto coll'encomio della Ruota Romana. *Consuetas perfectionis metas pratervolasse.* Il Dottor delle genti non per le pellegrinazioni misurate a passi del Sole, non per le conquiste del Paganesimo convertito, non per le volate all'Empireo dicifero tutti i Levitici della Grazia, tutti gli enigmi dell'Evangelio; ma pel vivere a peso delle sue mani artiere senza chieder nulla da' Prossimi, afferma Nazianzeno: *Evangelium implevit*: tanto ripetasi del Tiene, che dittatore della Povertà mutola nelle strette de' disagi, oltre le rinunzie di ricchi patrimonii, de' paterni Contradi, de' Protonorariati vicini alla Porpora, seppe ridurre ad armonia le corde mezzo allentate nell'Arpa di David. *Quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisti me.*

*Psal. A.*

Svelatevi Cortine del Vaticano; ed odasi la maravigliagrandiosa di Clemente VII. per confidenza di Fede si vive. *Non inveni tantam fidem in Israel.* Nò ha pari Gaetano, che in un secolo raffredato nella pietà, sedizioso nella rapacità de' Parlamentarii, ha lena di rialzare il Vessillo di Golgota, affiggendo un Cedolone inaufertibile contra i conciliaboli di Mammona. *Non inveni tantam fidem in Israel*: percioche, richiamando alle Citrà Nitriche del Clericato Apostolico, fra le pentole accese da' Luciferi dell'Aquilone, si sacrifica in Olocausto di ferworose speranze: e vuol per fondi d' entrate stabili le tenute degli Oratorii, per libri maggiori de' conti le pagine del Breviario; per censi vitalizii le piaghe di Cristo.

sto. Sonarono a festa gli Organi nella Basilica di San Pietro, allorchè con tre Colleghi, tutti e quattro, *Azione vi- Lib. de*  
*Virg.* ta, per favellar con Metodio, *Et consilio quadrati*, stipularono il contratto della nuova Regola nel 1524. e in quell'anno appunto (cosa non avvertita da Pulpiti) Nella Provincia Novariense, dal mezzo giorno fin' all'ocaso svolgorarono con insolita pienezza di raggi tre Soli, triplicandosi il Principe de' Pianeti per ascendente di glorie alla nascita di un'Ordine affidato alle promesse dell'Altissimo. E' il Cielo diè sicurtà, che raddoppierebbe sempre le influenze favorevoli a' Beneficenti della mendicità confidente. Né posso ritenermi da strappar quel Cartellone di Seneca sospeso su la Scuola di Demetrio Filosofo, per porlo alla stanza di Gaetano. *O Cap. 8. de*  
*Virum acerrimum, & contra omnium natura desideria pugnantem ! Hoc pauperiorem quam ceteri, qui cum sibi interdixerit* *R. Bossa.*  
*habere, interdixit, & poscere.* Prefagirono ancora i Cieli l'eminenze del Santo gli spettacoli veduti da Margarita da Ravenna cieca di occhi, Profetessa di spirito: e furono un diluvio di Stelle incrocicchiate per aria, e con esse uno, vestito di abiti Clericali: rinnovandosi le Meteore del Cenacolo, mentre univasi una Congrega di Apostoli: se non che per la bocca chiusa nel chiedere, in luogo di lingue scintillarono Stelle. Se io volessi gittarmi a indovinare col' astrolabio religioso, direi con direzione certissima, che le Croci applaudessero alla gloria Teatina, accendendosi Crociere per chi passata la linea Equinoziale de' giusti, guidava le Navi del Presbiterio all'Antartico di nuova perfezione.

E yaglia a dir vero; opportuna comparve la confidenza di Gaetano, a svergognar l'apostasia Luterana sposata al Diavolo incubo dell'ingordigia. Costei Arpia mersasi ne' postriboli a calcular l'Indulgenze, a pesar le Medaglie, strascinosi dietro più nazioni allettate dalla libertà nel peccato smonacando Vergini per Concubine, addottorando bottegai per Theologi (parlatori di Roma; i quali incestuosi nel senso, fanatici nell'odio, cerberi nelle bestemmie, voltarono in Telonii gli Altari, in Taverne le Chiese, in abbeveratoje da bestie i battesimi. I loro Sacramenti una puzanghera di sacrilegii, la Biblia un'Alcorano di fallacie: i Vescovi una feccia di sfratati, senz'altro capo, ch' il cervello guasto, senz'  
 al-

altre leggi, che le passioni arretizie, senz'altra regola di Fede, che una larva di sogni scomunicati. *Religionem, pre-dam putantes*, come ragiona S. Girolamo, asiguarono le decime de' Santuarii in gabelle de' Lupanai, i patrimoni di Cristo in livelli di Lucifero. Cantisi il viva a Gaetano disinzeratissimo, che con vendetta Molaica disperse in ceneri di viruperio l'oro idolatrato da tanti Apostati: coll' edificazione fiduciaria di Dio lapidò le furberie di tanti Acani. Io stampo in fronte all'Eresia spaurita a botte di carboni desolatorii l'Elogio dell'Ordine Tiano. *Miraculum vivum*. Miracolo vivo, che intima continovi funerali a combriccole de' latrocinanti. Miracolo vivo, che per autentica delle promesse del divin Verbo ripudia il diritto di dimandare limosine. Miracolo vivo, che godendo in terra i municipati della Patria celeste, ha per corpi di entrata le finezze dello spirito, per capitali non manchevoli i Fedecommessi di opere virtuose. Miracolo vivo, anzi un Comune di miracoli, quanti sono quei che vivono solitarii nel Choro, Missionarii nel Pergamo, Palatini mantenitori della Provvidenza; con un sol difetto nobilissimo, che non san parlare quando si angosciano dalle penurie, non usare intercessioni d'istanze quando necessitano, appagandosi di essere al dir di Crisostomo, *Censu pauperes, innocentia locupletes*.

Scr. 18.

E forse che non riuscì molto di sopra all'aspettative, *In Valle Achor ad aperiendam spem*, l'Ordine di Gaetano regalato sovente da repentini sussidii? Dato il segno alla pubblica mensa vuota anche di tozzi, comincia a pascere i suoi Fratelli con le consolatorie di Agostino. *De interioribus gaudemus, de exterioribus habeamus necessitatem, non voluptatem*:

In ps. 139.

Ed ecco picchia alla porta un Messio incognito con viva nde cucinate nel focolajo de' Beati per chiosa al bel paradosso

Tratt. de Helia, & Iain.

Ambrosiano. *Patrocinatorum & convivio famas*. Nò havendo da pagar le partite accese di grosso debito a un Trafficante importuno, videsi porgere da un Angiolo umano tant'oro in una borsetta, quanto ne più, ne meno volevaci al saldo del pagamento. Così trovava in pugno alla confidenza polize pecuniarie, secondo il pensiero di Ambrogio. *Tamquam ex syngrapha Fides impetrat*: sperimentandola con Filone, *Consulatricem domesticam*, ed empiva di gioja la me-

Scr. 2. de Paris.

si-

stizia de' suoi: *Medicamentum constantiae* con Sinesio, a tenersi  
fermo contra le scosse degli infortunii. *Galeam animae* con Libr. de  
Grifostomo, a romper nella Celata dell' anima gli appetiti Insomn.  
della concupiscibile: *Sanguinem Fidei* coll' Alessandrino a  
ravvivar sempre calde l'arterie della povertà professata, apo-  
stolica la spiritualità del suo cuore.

Che mai speravi vigliacca ciurmaglia nel saccheggiamen-  
to di Roma? Ti so dir, che l'intrepida confidenza di Gae-  
tano messa alla pruova de' martirii, *Tribulationem super tri-*  
*bulationem expectans, spem supra spem*, li farà incette di ono-  
ri le ingiurie, Archi di trionfo i patiboli. In ogni luogo  
gode le franchigie del Cielo: e la Valle di Acor tumultuosa  
se gli dona in reame di laureata pazienza. *Ad aperiendam* Theodosio.  
*sustinentiam*. Imperverfino le Alabarde Scismatiche, pian-  
tando ne' Sette colli più Gelboi di omicidii: nel Castell Sant'  
Angelo a scalate di tradimenti offendano la Ierarchia de'  
Pontefici, che ne pagherà presso il fio la burbanza del Bor-  
bone trafitto da una palla di piombo a scontare i falli della  
perfidia. Gaetano fra le turbolenze sereno ne' Casolari del  
Monte Pincio con undici Colleghi, nuovi Spartani di Fede  
nelle Termopoli de' passi chiusi, fa cantare per merito di for-  
tezza, ciòche per insania strillano gli empi nelle pagine di  
Salviano. *Nos in medio captivitatis ludimus, & positi in mor-*  
*tis timore ridemus*. Confidato su le massime del Vangelo non  
possibili a fallire, cibandosi a rimasugli di erbacce le condif-  
ce con la fame de' Sacramenti; nello strepito dell'arme, me-  
dita salterii di pace, nelle sveglie de' disagi si assonna dall'esta-  
si, nelle imboscate de' Lupi più cacciatore dell'anime, nello  
scontro de' Masnadieri più spalleggiato da Dio, stava sì lieto  
in quell'Inferno di Furie, *Ut diversis cogitationum saltibus*, a  
parlar con Ambrosio, *Paradisum, Caelumque collustraret*. Ac-  
caniti alla franca divozione del Santo i ribaldi, ruzzolando  
per la stanzuola senza trovar pabolo alle rapine, legato con  
vergognose ritorte, e deriso con villani sghignazzamenti il  
misono dentro una cassa col capo in fuori; e vel tenuero pe-  
sto da' calci, finattanto che trangosciasse da strangolato. Non  
potean farsi a credere un Erede di ricchi Contadi, origina-  
rio di Senatorio legnaggio, fosse un povero in una guarda-  
roba di cilicii, e flagelli. Ma smaniate pure o demonii, che

nulla teme di vostre fierezze ? chi nelle pestilenze d'Italia , prodigo di sua vita , sfidò ne' Lazzaretti animosamente la morte . Cassa sì tormentosa è letticciuolo de' suoi riposi , non la cambierebbe con li Scrigni di Dario , coll'oro ammontato di Caligola , con tutto il mobile delle fortune reali , con tutti i legati della Felicità temporale .

O chi m'inventaria le virtù di Gaetano accumulate in sì affannoso supplicio ? Che cuore vi volle a prender nuova lena di spirito in una bara di sincopi ? senza un ribrezzo di paure sotto gli schiacciamenti del corpo , senza una lagrima di mestizia in un torchio di micidiali dispetti . Come non calaste o Serafini a collocare una cassa sì colma di meriti sopra gli Altari , per Propiziatorio degli Asceti . Questa cassa battendosi contra le levate de' nummolarii cacerà fuor della Chiesa le mense de' Simoniaci , sarà la tomba a' Telonarii dell' Eresie . Io la riverisco qual lambiccatolo della Perfezione monastica ; qual urna da trarne la buona sorte del Clero : qual Museo della fiducia divina , coll' iscrizion di Agostino . *Magna scientia ista confidentia est* . L'ho per la credenza più preziosa de' Cristiani Cenacoli da bere senza nausea i Calici di Getsemani ; per Gazofilacio della Povertà contenta , per Arca de' Testamenti Teatini , per banco maggiore de' Negozianti Evangelici , per cassa Militare da stipendiare i Venturieri contra i rubelli alle Tiare di Roma . O invittissimo Patriarca che bel tesoro vi depositasti di vittoriose mortificazioni , rinfacciando all'inumanità de' carnefici meglio del generoso Anassarco . *Cajetani capsam tundis , Cajetanum non tundis* . Non potrà la Valle di Acor santificata da' silenzi della tua confidenza non rinverdire in giardino di deliziosi miracoli : e me ne affida la versione Caldea . *Constituam ei Vallem Achor ad delicias anima sua . Ego quoque faciam ei miracula* .

E già mi rimembra di quel bianco Augellino , che raggirandogli sul capo nell'infanzia , l'intalentò coll' Ariette dello Spirito Consolatore alla pace de' giusti : e quasi Ruffiuolo di Paradiso gli cantasse , *Pax tibi* . Armonioso presagio della futura sua innocenza ; che la Grazia s'impennasse a cingerlo di verginali pensieri ; mettendogli in ale di beati desiderii il cuore ; ondè con ragionevoli balbettamenti ar-

tico-

eicolasse le voci di San Gregorio. *Nos parvulos Dominus Lib. 31. mo-  
 dum protegit, dum suas in nos misericordias exerit, quasi me- val: c. 6.  
 re super nos avium alas extendit.* Sogni furon della supersti-  
 zione, che uno Sparviere recasse dal Cielo arabescati in lette- *Diod. Sicul.  
 re di Cinabro il Rituale a' Hierofanti di Tebe, i quali ne por- lib. 2. c. 4.*  
 tavano su le Mitre in segno di gratitudine un ala. Gaetano  
 sì, ristoratore delle Cerimonie sacre, glorificatore delle Li-  
 turgie Cattoliche debbe incoronarsi *Inter medios Cleros pen-  
 nis Columba deargentatis.* Si accinse ancor fanciullino a for-  
 mare gli emblemi della Provvidenza col motto. *Respicite vo-  
 latilia Cali.* Dite voi che havendo a richiamare dalle solitu-  
 dini di Basilio, *Alatam vitam,* si adattasse innanzi tempo al-  
 la contemplazione le piume: ò che velocissimo ad apparire  
 in pro de' devoti, prometteva fin dalla bambinezza una vo-  
 lata di patrocinii.

A me la pace intonata da un Angiolo, anzi che augel-  
 lo al Santo, mi torna a mente le tenerezze di Cristo rinato-  
 gli in mano. Mentre sacrificava nella Basilica del Presepe, la  
 Vergine Madre in premio dell'indigenza in silenzio, gli of-  
 ferse le carni del Verbo mutolo ne' vagiti; e in contracam-  
 bio del pagliariccio in cui penitente un pochissimo dormiva  
 il rendete culla viva all'Infante di Betlemme. Parve in tal  
 fatto l'Eucaristia, *Sacramentum spei,* secondo la diffinisce  
 Agostino, mentre imparadifava le speranze di un transustan-  
 ziato nelle finezze di Apostolo. Non fa la mia lingua pene-  
 trare gli affetti estatici di Gaetano voglioso di rubar per  
 sempre senza restituzione la divinità lattante a Maria: e  
 credente, e veggente stava tra due, se fosse più meritorio l'  
 adorare Giesù sotto le specie del pane, ò svelato nelle bel-  
 lezze di bambolo, potabile nel calice, ò palpabile nelle sue  
 mani. Dolcissimo mio Redentore, sfogava in una piena di  
 stupori, e di gaudii, per corona delle tue grazie, concedimi  
 il morir vittima delle tue glorie. Di nuovo hai voluto soffer-  
 rirle le immondizie della mangiatoia nel diversorio di un vil  
 Sacerdote, le gelature del verno nelle freddezze del mio spi-  
 rito, i pungoli del fieno nelle mie colpe. Deh struggimi, ò  
 trasformami tutto in te, perche possa amarti coll'amor tuo.

Si consolati Gaetano, che *Dedit tibi Vallem Achor ad  
 delicias anime,* per inondarti col più di sue benivolenze. Trop-

po te l'hai obbligato coll'orar quati continuo non a misura dell'oriuolo, con le carnificine di aspriffimi flagellamenti, coll'astinenze infaziabili di digiuni, co'tormenti della fete ne men bagnata di un gocciolo nelle fauci riarfe dal caldo: perciò succiavi con palato di viva fede dal fianco aperto di Cristo, caldo il fangue, e fenfibile al gufto dell'anima. La modestia che acciecotti la curiosità degli occhi nell'ingreffo maeffofo di Carlo V. debellatore dell' Affrica t'infufe alla mente i raggi di profetiche vifioni. Il nasconderti per eroico difpregio ad ogni luftro di fecolari grandezze, alle vifite de' Nepoti pomposamente abbigliati, allettò quelle degli Angeli a levarti il cuore al Cielo. Rifutasti l'alloggiamento fignorile del Caracciolo Conte di Oppido, per non ifchiodare la povertà dalla Croce, e fi edificeranno per tutta l'Europa fontuofiffimi Tempii al tuo nome. Vivefti da Martire fra le perfecuzioni facrilleghe contra Clemente VII. e dal Decimo riceverai la Corona con apoteofi di Stelle. Cedefte la prima Prepositura dell'Ordine al Carafa, riputandoti da men degli altri; e le Città ti acclameranno a gara per Cherubino di patrocinii.

Cap. 65. *v. 10.* *bile armentorum populo meo, qui exquisierunt.* La Valle di Acor fantificata da'tuoi sudori farà prateria di pascoli, gaitojo di ripofò alle greggi del Cristianefimo. Per opera di quanti offerveranno le tue Regole vedranno le Georgie, l'Armenie, le Perfie più imbarbarite, bere la manfuetudine ne'battesimi; e le fregonerie del Colco abjurata la rabbia de'maleficii, sottometerfi a Pastoralì Cattolici. In effa l'anime de'morti purificate da' fuffragii di Oflie, fprigionate dalle Indulgenze fen voleranno a goder la gloria dell'Aguello immortale. Vi fioriranno felve di Bacoli Pontificii per guida delle Diocefi, aureole di Beati. Vi forgeranno Platani di Accademie contemplative non per ombra di vana letteratura, ma per fecondare cogli efempi eruditi delle scienze la Vigna dell'Apostolato. Rifuonano le trombe de' Sagri Interpreti, che nella Valle di Acor principiarono le vittorie degl' Israeliti a mettere in rotta la potenza intricconca degl'Idolatri. *Facta est eadem Vallis initium omnis victoria, & felicitatis in Israel:* e le fortune feliciffime del

del Clericato Regolare rinacquero sotto le Insegne di Gaetano a sconfiggere le scostumatezze laicali nel Sacerdozio.

Sopra tutte le Metropoli d' Italia gli fii obligata Napoli Per la sua vigilanza non incappasti nell'insidie di tre Eretici palliati di speciose menzogne a pericolarli la Fede ; per la sua religiosa pietà, ti nobilitarono più Monasteri di Vergini invisibili alle concupiscenze del seculo , e sol benedute dallo Spolo dell'anime : per la sua misericordia , ti si alzarono a fronte de' Vesuvii assassini delle Campagne più Monti sviscerati in limosine al sollentamento de' poveri . Per la sua pietà campasti dal naufragio de' turbini popolari; e'l riporti in tranquillità costogli la perdita della vita . Volle morire , perche tu vivessi . Oh che scena dolorosa mi si presenta dal Santo immalinconito nella sediziosa turbolenza del popolo . Moltiplicavan le colpe tanto peggiori , quanto impunte nel publico : onde a placar l'ira del Crocifisso , pregollo a scaricar contro di se le nuvole del gastigo ; e l' ottenne infermatosi di acutissima febbre . *Videte Martyrem* , avvisa Pier Damiano , *& sola charitate morientem* . Ulcerato da cilicii , sopra le ceneri , mosse la Madre de' viventi Maria a raddolcirgli l' amaro dell'agonie col latte de' suoi puerperii , facendogli assaggiare mentalmente un distillato di beatifici nettari . Nè tardò pronto dal Cielo a plover influsi di pace , benefico a par del Sole , che tramutando concede alle fatiche strepitose de' giorni la quiete de' notturni silenzi ; e sepellite le basse apparenze degli affetti terreni rende visibili le Stelle , che son lingue di Dio . *Post ejus occasum* , gentilmente scrisse Filone , *sydera promicant, terrestria obtiguntur* .

Libr. de  
somnia,

Or lasciatemi raccorre nella Valle di Acor ris fiorita per l'opere Apostoliche di Gaetano un sol mazzolin di quei fiori , che innestati dalla pietà nel suo Altare , concepiscono un Autunno di perenni miracoli . Fiori che appassiti pur come freschi s'infrondano di grazie . Fiori di ogni Stagione a felicitar le speranze arsicce de' territorii , sgombrando le minacce de' turbini . Fiori che da semplici dell' eterne Colli ne rintuzzano le malignità de' morbi , gli spasimi delle piaghe : tocchi dalle parturienti disacerbano le doglie ; stretti in pugno da' litigiosi , dan ragione alle Cause , non altrimenti

mente che fiorini d'oro . Fiori ambiti da' Grandi per amuleti contro le disgrazie: osservati da' Nocchieri son calamite di buon tempo : E mutando le volontà perverse a' viziosi spirano l'aria de' Calvarii a mezzo Apostati della Croce . In pruova di ciò vagliami l'avvenuto ad un Giovinastro impantanato nelle pratiche di una Donzella cui amava da Concubina , lusingandola come futura sua moglie : né a forza di agre riprensioni, né a rimorsi di adultera coscienza risolveva di sfangare dal lezzo de' meretricii sollazzi . La meschina non sapendo più che fare per alletterarlo alla fede giurata del matrimonio, mescolò nelle conditure de' cibi, e piunacci del letto alquanti gelsomini presi dalla Statua del nostro Santo : e in un tratto non più desso al primo boccone al primo sonno sente avvelenarsi da nausee , inquietarsi da paure : inorridito abjura con calde lagrime l'enormità dello scandolo , confessasi pentito, affretta le legittime nozze, nelle quali poteva cantarsi l'epitalamio di Claudiano negli spozalizzi di Onorio . *Tu festas Hymeneæ faces , tu gratia flores elige , tu geminas Concordia nectæ Coronas .* Ameno miracolo : che i letarghi della lascivia si destassero su guanciali di morbidezze fiorite : le crapole della carnalità assaporassero la continenza conjugale nelle brine di bianchi ligustri: che dal baratro dell'impudicizia spiccasse con salto di contrizioni la castità , terminando il ballo fornicario con con due fioretti, Parainfi di devote mutanze , pronubi della Grazia . *Et Vallis Achor in requiem populo meo .*

Bramerei che dalla tomba di Gaetano alato di cuore spuntassero fiori sì fruttiferi in forma di Colombette come dall'Urna di Sant'Eulalia : Ma dov'ella è ? l'umiltà del Santo seppe abbagliare di modo l'accortezza de' suoi Sudditi, che incuriosi depositaronlo alla rinfusa nel comun Cimiterio . O gran misterio, che un' acclamato in Napoli per Apostolo si sepellisse da semplice Sacerdote . Fù forse sopraffino di carità nell'accompagnare le sue reliquie con le ceneri degli altri per intalantarle a' risorgimenti . Fù eccesso di mortificazioni, il perpetuare l'odio al suo corpo benche morto . Fù gloria della povertà viva in un'estinto , che ne men volle chiedere in limosina un'angolo di sepoltura . Lodo chi disse, essere prerogativa de' supremi Legislatori, il rimanere si-

mi-

mili a Mosè sconosciuti, per non affligger la Fede ofsequiosa de' popoli nel veder guasti dalla naturale corruzione, Personaggi immortali. Per me penso che antivedendo il Santo di dover sempre vivere nel cuore de' Napolitani, sdegnò di comparire sotterra; non volendo ammiratori delle sue glorie se non gli Angeli. *Noluit sepulchrum suum aegyptiaco ritu venerari post mortem. Verum aliter providit qui humilia respicit Deus, al sentir di Gersone. Immensa illum prout videre est, tumulavit gloria.* Conchiuda Sinesio, che'l mausoleo più nobile degli Eroi deificati, è la virtù non pensionaria alle polveri. *Virtutem pro sepultura honore consecutus est.* Spero che dopo l'apoteosi inghirlandate di Stelle, la Tomba si farà coscienza dell'ingiusta possessione d'un deposito sì caro al Mondo cattolico: e che'l Cielo habbia alla fine da mortificare la Morte, stringendola a restituire, più vite, depositaria di redivivi miracoli. Giubiliamo nel mirar le Statue del Santo su le porte della nostra Città: *Ad aperiendam spem* per introdurvi continuo le cortesie più propizie de' suoi patrocinii, l'abbondanza dell'Annone, la sicurezza da' Contagii, la quiete de' civili commercii, la santificazione dell'Anime, l'armerie della Grazia. Nè sarà mai che tema ascedii di guerre, se vi vegghia di guardia il Patriarca della Confidenza Divina, e per lasciarvelo in bocca, come lo teneva nel cuore, **SAN GAETANO.**

*Ser. habito  
Constanti-  
nop.*

*Libr. de  
Regno.*



L'OM:



L'OMBRA DI S. PIETRO:

P E R

S. GAETANO  
T I E N E O,

P A N E G I R I C O XVII.

Detto in Napoli nella Chiesa di SS. Apostoli  
de' PP. Teatini.

*Ut veniente Petro saltem umbra illius obumbraret quemquam  
illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.*

Actuum Apost. cap. 5. v. 15.



Non potete più lamentarvi o Secoli Cristiani, che quella portatile Dateria di miracoli aperta dalle Chiavi del primo Vicario di Dio nell'Ombra passeggera di Pietro, per arricchire la Chiesa nascente rimanesse per sempre chiusa agli credi del Testamento Evangelico. Videsi allora la gloria del Verbo incarnato fra l'Ombre dello spirito Consolatore, e  
ripa-

Ripatriato all'Empireo sù le nuvole, strascinarfi incatenata  
 al carro vittorioso di un'Ombra i Principi delle tenebre.  
 Correvano all'Ombra di un Pastorale, le greggie smandate  
 ne' deserti Giudaici, per pascersi nella nuova legge fiorita in  
 un legno di Croce; nè capiva per giubilo in se stessa la Fede,  
 mettendo in chiaro co'magisteri di un'Ombra le verità de'  
 rivelati misteri. Tutte le Grazie ritoccando il quadro della  
 Religione abbozzaticcia nelle rozze tavole de' precetti Mo-  
 saici, perfezionavano *Umbram futurorum* co' finimenti di  
 un'Ombra luminosa. Come non crepasse voi nottole dell'  
 Ebraismo, mentre un'Ombra convenevole maestra de' cie-  
 chi, postillava alla muta le cifere de' Vaticinii, le pramma-  
 tiche del Messia? O bell'ombra, solare agli Emisferi Catto-  
 lici, Oroscopo di Fortune massime alla natività de' Reden-  
 ti. Chi non istupisce che nella fucina di un'Ombra si coniaf-  
 sero le prime monete spendibili ne' Banchi del credere? qual  
 Geometra a compassi d'ombre seppe dilatare i confini del  
 Tempo? Qual Astrologo osservare negli aspetti dell'ombre  
 Pianeti propizii? Qual Alchimista con estratti di ombre  
 trasfusa spiriti di vita a' cadaveri? L'Ombra famosa perche  
 non intesa; che non veduta si fa, veduta si disfa; le cui ric-  
 chezze son le perdite de' colori, le guardarobe rappezzi di  
 Eclissi; l'Ombra che ha per sussistenza il non essere, che ve-  
 ste a lutto i giorni, vernice del Chaos, supellettile di sepol-  
 cri, maschera dello spavento, sinonima del difetto, scon-  
 ciatura del niente? l'Ombra dico impastata di privazioni,  
 elevata nella persona di Pietro, qual istrumento morale  
 dell'Onnipotenza, metteva in fuga le malattie, in rotta le  
 disgrazie, salvaguardia de' pericolanti, esorcismo degli Ener-  
 gumeni, tesoriera de' poveri, risurrezzione de' morti. E ben-  
 doveasi tal pregio al primo Hierarca, nota l'erudito No-  
 varino, accioche tramandandolo all'imitazione de' Posterì,  
 influisse co' riverberi dell'esempio, dove non operava coll'  
 attività del supposito. *Princeps erat Ecclesie; & oportebat,*  
*ut notaretur, & illustraretur ab umbra.* I Principati Eccle-  
 siastici hanno in obligo di far luce anche coll'Ombra de' lo-  
 ro editti: nè comparire nel publico, senza beneficiare le spe-  
 rare de' sudditi. L'Ombra illustrissima di Pietro ritrovossi in  
 San Gaetano gran legislatore del Presbiterio religioso, a

Lib. 4. c. II.  
 Sacr. Ebr.

Isai. c. 6.

ristituire l'antica splendidezza alla Chiesa; e vò delinearne le lodi a chiari scuri di ossequii affettuosi, non havendo oltramarini di colorirlo, qual regna Collega de'Serafini. Scrivirà l'assunto del discorso *In umbraculum diei ab estu*; in mese si bruciato da' Sollioni. Vedrete il Santo come Ombra coapostola del primo Apostolo nella purità di Spirito vuoto d'interessi terreni; nella versatile amorevolezza del zelo; nella copia d'indefficienti miracoli: affincbe partecipandone i riflessi del Patrocinio si dica, *Ut veniente Cajetano saltem umbra illius obumbret omnes, & ita liberentur ab infirmitatibus suis.*

In Mt. c. 5.

Privilegii non mai registrati ne'decretali della santità sfolgorarono nell'Ombra Pontificia di Pietro: conciosia che tnta appena diun mezzo essere diffondea in altri il buon essere: rifiuto de'corpi racconciava le membra guaste agl'infermi; gramaglia degli Elementi, rivestiva in foggia di gaudio le miserie agli affitti; fantasma dell'orrore, rassicurava paurosi; apoplezia del visibile tornava la veduta a'ciechi: con crepuscoli di occaso infiorava Aureore di grazie a' Catecumeni, con aspetti di morte presagiva a' moribondi la vita; poverissima in se, era ricchissima a tutti. Maraviglie sì difusate praticaronsi inseparabili da Gaetano, di cui pur affermerebbe la venerabile penna di Beda. *Pulchrè quidem ipse relictus incedebat, & umbra comitante jacentes erigebat.* Consecrato nel nascere dalla Madre a Maria, non visse che al Cielo, lontanandosi dall'infanzia da' lusingamenti terreni: e articolando coll'opere di anticipata divozione, *Reliquimus omnia*; Un ogni cosa non ingraticciato a pochi stracci di reti, ma coronato di ricchezze, di glorie quante ne gli veniano per un canal d'oro di nobilissimo sangue, originario di Còsolati latini, e diramato ne' Confalonieri della Polonia, ne' Generali dell'Armi Cesaree, ne' Vicereami di Napoli, ne' Porporati di Roma. Avvegnache le moine de' Congiunti, i comandamenti del Padre l'incitassero a vestir gajo con bizzarrie di gale convenevoli al decoro de' Cavalieri, non fù mai che un fil di superbia ammettesse negli abiti, sol trapunti dalle mortificazioni, profumati dalla modestia; e cercando il più affittivo delle sue carni, il più chiuso nelle stanze, parve un'ombra d'huomo coll'anima  
tuc-

tutta spirito. Così scorfe la prima età rificosa ne' giovanetti naturalmente appassionati del vano; serbandola innocentissima; e quanto risparmiata in se, tanto liberale co' meschini, sovvenendogli con occulte limosine; ch'è finezza di gran Benefattori, il nascondere i beneficii.

Io tralascio gli altri trionfi delle sue virtù nella casa paterna, per seguirlo incaminato alla Corte Romana; ove favorito dal Pontefice, giunse presso al grado di Protonotario Partecipante; preconizzato alla Porpora per i chiarori della nascita, per l'eminenza del sapere, per l'angeliche maniere di virginali costumi. In tanta abbondanza perpendicolare di meritorii raggi non digradò punto l'Ombra Apostolica; e mosso da beate illuminazioni risolvette con magnanimità trascuraggine di rinunziare la Prelatura, e con esse le speranze de' gradi più alti, col cuore affatto morto ad ogni compiacimento di stima. O Oratorio del divino Amore, tu fosti la Fucina da martellare con acerbe penitenze i primi eccessi della perfezione in Gaetano: tu la fornacetta di riverbero da sublimare le Idee di un Ordine maggiorasco del Niente Evangelico: tu la Segreteria da referivere i protocolli d'una vita celestiale; Legataria de' patrimoni beati, tutto spesa a far l'Ombra di Pietro. M'intenerisco alla vista del Santo, che graduato nelle scienze teologhe ricomparisse Apostolo nella Patria, così innamorato di vilipendii, così lontano dal tenerli sul punto della riputazione mondana, che autiposti gli Spedali a' Palagi, si aggrega alla Confraternità di San Girolamo, comune alla plebe di artigiani, di campagnuoli; abbassandosi ne' ministerii più schifi a servizio degl'Infermi, de' Pellegrini, coll'Ombra sua moltiplica miracoli di carità. Quindi portossi a Venezia spinto internamente dalle voci cantate dal Sagro Poeta Aratore al Primante degli Apostoli.

*I citus, & curas hominum de calle frequentans  
Excute Divæ gradum, tecum medicina salutis  
Ambulat, adde viam, spes est ad gaudia velox  
In pedibus non esse moram; tua semita vita est.  
Si properas jam nemo jacet, in motibus umbra  
Corpora cuncta levat.*

Lib. 1. A. 8.

Gittava in quell'anno una crudissima pestilenza coll'ecce-

dio de' popoli, vivendo gl'incarboniti dal contagio interdetti, morendo senza il viatico de'Sagramenti. Il primo fondatore de' Lazzaretti sù Gaetano, che tramandando l'ombra di serafico zelo, valse solo (se non più) per una legione di Missionarii, per vna gerarchia di Sacerdoti, nel governar da famiglio le piaghe a fracidi, nel seppellire cadaveri abominevoli per puzzo; e tal vi provava una consolazione di cuore, che gli sfolgorava la faccia in aria di beato. Che lode ti darem Gaetano per le santissime fiamme sparfe nella Republica Reina del Mare, dove inchiodasti le toghe maestose del Senato co' Laticlavii di Cristo; voltando le scene di mascherati tripudii in pubbliche Processioni di penitenti; le scollature de' lussi femminili in divise di pudicizia? L'ombra tua disperse gli ombramenti di sanguinarie discordie nelle Diocesi di Verona; rimise in manluetudine di senno le furie degli ammatiti; liberò dalle infamie con la integrità restituita ad una Vergine guasta da'Sregonesimi. *Bona Fidei Umbra*, direm con Bernardo, *qua oenlum preparat luci; nec lucem extinguit, sed custodit,*

Ser. 32. in  
Cant.

Allungosi con gloriosi accrescimenti l'Ombra Apostolica in Gaetano nel ritorno a Roma, volontariamente diseredatosi dell'ereditarie ricchezze; e rinunziate le rendite di pingue beneficio sul Vicentino a piè del Pontefice Clemente VII. *Apparuit Paulus in vultu*, secondo di S. Martino scrisse Eucherio, *Petrus in spiritu*. Affacciamci nella Basilica Vaticana, dove giura in mano del Datario i voti della solenne Professione riformatrice del Clero, protestando a viso aperto. *Dominus pars hereditatis meae, & calicis mei*. A sì caro spettacolo credo ben io che squarciati i veli del Sancta, la Religione esilarata inronasse l'Inno fra le pandore degli Angioli. *Novum prorsus prodigium, miraculum omni saculo, primaviam Cleri semitam Christi sectator reficit*. E' rinverdito, disse, pur l'Horto chiuso da rinfracarmi lo spirito disvenuto nel rilassamento de' Cherici. *Sub umbra illius quem desideraveram sedi*. Nacqui nella grotta di Betlemme, e rinasco in un Sacerdote che nell'altar del Presepe gustò visibili nella carne le bambinezze del Verbo. Sotto i Labari di Constantino sonai le trombe alle vittorie del Cristianesimo, e ripiantandosi ora la Croce ne' Chiostri Tienei spero di  
con-

confondere le licenze di smonacati Settarii. Mi atrofissa, nol niego, alle contumelie fattemi da' Conciliaboli dell' Eresia, con Apocaliffi di scomunicate menzogne: niente men mi oltraggiavano l'indecenze scapigliate nelle zazzere de' Tonforati, le delicatezze de' Sibariti, le intemperanze degli Epicurei nel Presbiterio, il fermento Farisaico negli Azzimi sacrosanti, l'ufure de' Rabbini ne' Tabernacoli di Christo. Ma lode a Dio, che nell' Ecclesiastico Cielo la costellazione del Chericato Monastico mi assicura la castità de' Leviti nelle Rocche de' chioftri, la parsimonia disinteressata de' Mistagoghi; e posson di nuovo riscrivere le lettere Imperiali di Teodosio. *Paupertatem in Sacerdotibus gloriosam*. Questo diamante mancava alla mia Corona, un Ordine di Cherici Religiosi, che si vestissero col bisso de' gigli, vivessero uccelli di Paradiso, senza toccar terra a fidanza del Crocifisso. Veggo finalmente l'Ombra di Pietro nella luce di Gaetano, per guarire *Ad Portam speciosam templi*, rattratti dall'avarizia, per condannare ad ignominie di precipizii le magiche volate de' Simoniaci, per fulminare improvisa la morte agli Ananii, alle Saffire, usurpatori del prezzo dovuto alla Chiesa: per conferirmi di nuovo la potestà de' miracoli con quella Cedola; *Argentum & aurum non est mihi*. Nel rifugio di Ombra si benemerita ricupero l'immunità del decoro nelle mie Tribune, il credito alle mie tradizioni, il Razionale di virtuose gemme a' miei Sacerdozii, l'Infula dell' Apostolato alle mitre de' miei Pastori. Già riposo senza sollicitudine del Temporale, Benefiziaria de' favori divini, *Sub umbra illius &c.*

Ahi che trambusto d'infuriate milizie interrompe i canti di tanta gioja alla Religione, stringendola a tramortire, all'impeto di assassini sacrilegi. Roma va sottosopra col Foro Boario di scannamenti in tutte le piazze, coll' Aventino di ladri ne' Settecolli. Vedo il Tevere ingroffarsi in torbide di sangue; il Ghetto sferrato negoziar compere di rapine, e Terme di lascivie, e circoli di bestemmie, *Et abominationem desolationis in loco sancto*. Haresti pensato, che si roversciasse il Lenzuolo di Pietro, con un' Africa di Leopardi Luterni, di serpentacci Ugonotti; e Gaetano hebbe occhi sì fermi da non temerli, hebbe gola di spirito sì pronto da dive-

rar-

*Dicad. I.  
lib. 6.*

rarli. Uà celebre il nome di Cajo Fabio nobilissimo Giovinetto ne' fasti Romani, il qual in ammanto sacrificale coll' Ostie in mano passò per attraverso le soldatesche de' folli assediatori del Campidoglio ad offerirle a Giove; *Inter Gallica tela digressus ex arce, majore hostium admiratione, quam nostra*, riferisce Livio. Non minore fù l'intrepidezza Apostolica del Santo, che fece più giornate di zelo in mezzo alle tenebre di eserciti spaventosi, consecrandosi in vittima espiatoria alla Croce. Qual Giona in fondo a' vivi naufragii si apriva il porto alle sue contemplationi; e co' tuoni dell' Evangelio intimava a' Perfidi l'onnipotenza di gastighi Divini. Messo da una truppa di Sicarii in fondo al Torrione, sopra cui si aggira la sfera dell'Orologio Vaticano, espresse l'Ombra di Pietro incatenato dalle sbitrarie di Erode. O chi m'indovina i misteri di tal incarceramento? Quando la stella regolatrice dell'Ore minacciava l'ultimo tocco a' danni della Santa Fede, Gaetano al bujo d'un ergastolo, con le preghiere assicurava la vita al sopremo Luminare del Cristianesimo: quando la Mostra sconcertavasi all'urto di bellicosi furori, in ogni minuto la racconciava con indice di Esempi formidabili alle sfrenatezze Alemane. Vi adoro ò prodigij di Providenza. Voi faceste, che scomposta la machina computista del Tempo, senza le Ruote mastre de' Consistori, senza i piombi conrapesati della Giustizia, senza il moto de' Ponteficii anatemi, il Tanmarurgo Vicentino additasse le vere misure de' giorni Cattolici: ed Ombra di Pietro, esaltasse il Sole dell'Eternità sempre perpendicolare alla Chiesa. Fa cuore, ò Roma, che non potrai smarrire i Meridiani della tua gloria per i meriti di Ombra sì luminosa. Con le linee de' suoi ceppi appuntò negli Scioterii della Fede i passeggiamenti della protezione divina: e verrà tempo che cinta da sei Stelle Alciere ti nobiliti i Calendarii di nuove feste. E voi Tiranni delle tenebre disperatevi, che se nell'orologio di Acaz la retrogradazione dell'ombra fù proroga di vita al moribondo Re Ezechia, l'ombra del nostro Santo prigionero farà risorgere nel mistico Cielo della Religione più Regolari Pianeti per seguaci all'Altissimo.

Qui l'escandescenza mi bolle contra un servitoruccio di Gaetano nel secolo, e poi fuggitivo, il qual tutto da Giuda ven-

vendutolo alla rapacità di Eretici malandrini , come ricchissimo , l'espole ad un'infinito di strazii . L'affalcano genuffesso nelle carceri ; e con beffe di sozzi dileggiamenti , si ardiscono a torturarlo ignudo ; e non ritrovato nulla da rapirgli , l'abbandonano smorto , consunto , senz'altro fiato , che l'ultimo . Pessima razza di mostri disumani griderei , se non mi raffreddasse la collera l'eroica sofferenza del Santo , che angariato da un mezzo di sua casa , sborza benedizioni alle ingiurie , lagrime di compassione a' carnefici ; ed elevato a maggior virtù dal supplicio , in tanta sterilezza di soccorsi , in tanta solitudine di affanni , non lascia d'essere , *Umbra Petre prominentis in terra deserta* . Onde in vece di scioglierlo dalle stitature de' viucoli , coltolo in buon punto sospeso alla corda , vò con riverente Inquisizione disaminarlo , e indossarmi la toga giudiziaria di Fiscale , stringerlo a confessare le sue interne passioni nascose agli occhi del Mondo . Di Gaetano , non sei tu , che sventolando confaloni alla guerra sacra , pensi arrolare , *Militiam Regularem* , con giuramenti di vivere nella nudezza Apostolica ? Non son superchierie del tuo zelo le lingue sterpate all'inopia , proibendole il mendicare negli abbandoni ? Con qual equivoco t'incolpi per ambizioso , celebrando la prima Messa con profondissime umiliazioni ? con qual coscienza tormenti da Sathanasso il tuo corpo odoroso di Gigli vergini ? A Pietro si disse *Vade retro Sathana* , quando dissuadeva calvarii , a te non può dirsi che vivi inchiodato a più Croci . Confessa le tue astinenze seppellite ne' Romitorii di Randazzo , i flagellamenti non mai interrotti a fasci di spine , le tue carni macere da ferrati cilizii ; il tempo che rubi al sonno in tante ore di notturne vigilie , gli spasmi di tante malattie intollerabili , che dissimuli senza rimedii . Vi sono indizii chiari , che nell'estasi godessi in terra scene di beatitudine , ristorato da Maria con rinfreschi di Paradiso , con saporette del sangue Divino ne' sacrificii ; perche lo taci ? Come ti sottoscrivi Il povero Prete , se per isdebitarti nell'angustie del bisogno , ricevesti sovente le monete non dalla bocca de' pesci , ma dalle mani degli Angeli ? Ti convincono per Profeta i vaticinii fatti ad un giovane scapigliato in vaneggiamenti di scandalo , che morirebbe mortificato ne' Chioftri ;

*Isai. c. 31.  
v. 2.*

*Sidon. A-  
polin.*

per

per miracoloso le streghe sterminate a' folgori del tuo volto; i dirupati senza lividori di piaghe; i risorti dalle agonie per i suffragii del tuo nome. Nasconditi quanto vuoi, che impinguate le informazioni di più navi anchorate nel naufragio; di più Castelli illesi nell'incendio; di più Città sottratte al Contagio; di più Regni felicitati all'ombra del tuo Patrocinio; la Clemenza di un Vice-Dio ti sentenzierà per Metropolitana del Clero Regolare; la Chiesa ti adorerà con le voci di Tertulliano Patriarca di un'Ordine, in cui vegga

*In Scorp. cap. 9.* *Hereditarios discipulos, & Apostotici germinis frutices.*

Sù via scenda dal patibolo il Santo, che con libertà di Apostolo grida, *Vado piscari*. E' dove? Nel mare della nostra Sirena, che presa nelle reti di Cristo da Pietro, dovea sperimentarne più prodigiose le influenze dell'Ombra. Ed in vero che Cinosura beata risplendette in Napoli illuminata da Gaetano, mentre correva rischio di sommergersi sbattuta da tre turbini Mandatarii di Lutero, i quali appetando l'aria della Fede con parabole di falsificati Evangelii nel Duomo, vomitavano sofismi di Eresia nella credenza del popolo. Se le fallacie non conosciute da più per l'incanto di linguacciute erudizioni; a non pochi gradite, per le dottrine piacevoli, alla libertà degli abusi cominciavano a legittimare per lecite le corrottele de' Fornicarii; per impossibile alla fralezza il celibato; per tirannia i tribunali della Penitenza, per fantastico il corpo di Christo nell'Eucaristia, per idolatro il culto all'immagini, e reliquie de'Santi; e mi raccapriccio a dirlo, che per impetrare più facilmente le grazie efficaci da Dio, giovano le sfacciataggini più scellerate. *Quanto sceleratiores, tanto citius Deus gratiam infundit*. Massime così mortifere coll'oppio di maligna fandonia assonnavano l'anime, e cadevano in letargo, se l'Ombra di Gaetano non avesse smascherata la perfidia de' Baalam fattucchieri di abisso, mettendo in vergognatissima fuga; *Filios tenebrarum*. Schiarita la frode, *In decem credentes*, allo Itil di Agostino, *Umbra protectionis operuit*.

*Lutherus.*

*In Psal. 67.*

Quanto potrei dire dell'Esemplarità del Santo Riformatore di Napoli con la tacita censura del volto? Non si ardivan le Dame di avvicinarsi gli profumate di muschi, ingestate di concii. Sì serio era nella modestia, che provocato da

da' trionfi di Carlo V. sopra un carro incorporato dalle spoglie dell'Africa, giojellato à spezzature di Lune Ottomane, non permise un momentaneo divertimento alla vista fissa ne' Proscenii del Cielo. Che belle lezioni di generoso disprezzo diede a' Nobili con la ritiratezza morta a' rispetti di carne, negatafi a' Nipoti venuti a riverirlo in equipaggio degno della lor nascita. Non volle accoglierli alle brevi cerimonie di un saluto, di un guardo. Tutt'altro mostravasi alla poveraglia di Orfani, di tribolati, di miserabili; stendendo a soccorrerli l'attività caritativa di Padre, la potenza di Apostolo. *Quoniam ejus Umbra fructificat*, parlo con S. Brunone, & *amplius facit crescere, quos tegit*. Dall'Ombra sua le Vergini guidaronli nel Monistero della Sapienza, a sfuggire la pena di Fatue; le Cappuccine in una città di Betlemme appresero la mistica fecondità degli amori Divini. Per l'Ombra sua ostèta Napoli in ogni Casato di Grandi la gran Croce di Cristo, i Tosoni dell'Inopia Regolare, i Fasci di mortificazioni Titolate, ed una numerosissima discendenza di Eroi Consecrati. *Quoniam ejus Umbra fructificat, & crescere facit, quos tegit*.

Epif. he  
Psal. 79.

Nuovi eccessi di Santità consumata quì mi sovengono nell'Ombra di Gaetano, spiccatosi coll'ale del cuore divampato sopra gli Appennini dell'ottimo. *Operuit montes umbra ejus*. Voi penserete, che io voglia tener conto dell'orazioni dalla mezza notte continuate fin'all'Alba, per affamarfi delle vivande Eucharistiche; usando appunto quel di Ambrogio: *Adipale orationis genus*: che debba ricordare l'ansie del zelo, che sbalzollo a Roma nel fermo di cocentissima Està, per ammonire un gran Prelato rattjepidito nell'intralasciamento delle Messe cotidiane, a cagion della reggenza impacciata in negozii: e destargli la sinderesi dormigliona col timorso di molti scrupoli; onde ravveduto sentisse a' ruggiti di Paolo: *Ut sint ad Deum*. Sollevate l'animo a cose più magnifiche di spirito, e meno avvertite. Io ammirò un pregio individuo di Gaetano, ch'è il corollario della perfezione. Egli non disse mai un mezzo sì alle inchinazioni lecite de'sensi, non intraprese mai faccenduzza a tumultuosa del suo giudizio; sempre coll'armi in mano a sbattere i primi moti della volontà, a scannare la gola degli appetiti,

Psal. 79.

Lib. de  
Abel.

In Isai.

petiti, alzando il ponte anche alle chiamate di spirituali diletti, se non dessero il nome del Confessore, a cui con esatissima indifferenza ubbidiva; facendosi propria la definizione di Ugon Carensse. *Umbræ est Religiosus, qui formam gerit Cælestium.* Il Ritratto al naturale di un Religioso dedicato, non si contorna meglio, che a tratti d'Ombra. Cieca nata l'Ombra non fa un passo, non si piega, che arrendevole agli altrui andamenti; così pronta a risaltare da un monrone di creta, come da un Colosso d'oro. Se sostate, l'ombra si ferma: se correte, se impenna: se vi aggirate, si torce. Vi accompagna pellegrina nella via, vi assiste da sentinella nel sonno. Per armare un'Ombra, alzate un braccio: per costumarla ad ogni figura, non vi vuol che un gesto de' vostri moti. Si aggroppe, si distende, si aggrandisce, si profonda; si svara a' rifrangimenti della luce opacata ne' solidi; flessibile a' silenzi di un cenno, non campa che di spontanee limosine de' corpi per man del lume. Tallo spirito di Gaetano in tutto svolgevasi dal beneplacito de' suoi direttori. Un correr sempre all'erta del difficile, il navigar sempre contr'acqua del torrente, il sequestrare ogni soddisfazione nella a' respiri della natura, il distruggere sempre se medesimo per esser tutto di Dio, fù l'anima del suo fervore. Offertogli in Compagno di lungo viaggio, un che gli andasse più a genio, inortidito nè pianse sclamando: A me Compagni di gusto? Datemi chi mi riprenda, non chi mi serva. Miratelo da Vinegia volare in Napoli al semplice detto del Pontefice, in tempo scomodissimo, e abbandonato, calcante di forze. Leggasi l'Inventario delle sue opere faticose, che non vi si troverà linea di riposo, orma di passatempo, un jora di suo verso, un indivisibile di suo arbitrio. Nell'armonica temperatura delle passioni non sonò mai la semicroma d' un, Così mi piace: nelle determinazioni de' suoi piaceri, non proferissi sillaba d'un, Così voglio. Vocaboli di Epichee non gl'intendeva, fantasmi di ripugnanze non lo turbavano: Saviissimo per le scienze acquistate ne' famosi Ginnasii di Padova sol ritensva a memoria l'Alfabeto della semplicità Religiosa; Impiegato in più Prepositure non usava altro linguaggio d'imperii, che l'Idioma de' fatti: se talvolta disse a Christo, *Bonum est non hic esse*, fù nel Calvario de' pati-

patimenti . In fine il fare a suo modo era disfare ogni sbandigliamento di ozii, ogni solletico di gola , ognivaporuccio di stima: si ridusse all'essere di un'Ombra sussistente nella privazione delle sue brame; il che si recava a miracolo da Sant' Ambrogio . *Arduum est Crucem tollere . Negare quod sis, cum velis esse, quod non sis.*

In un pensiero sol santamente ostinosi Gaetano , di restringere la Povertà del Clero Regolare in un' Apostolico sproppriamento di beni transitorii; sì che nulla possedesse di certe rendite , nulla procurasse di possederle , imitando il Salvatore, *Nihil habendi Magistrum*, come chiamollo Cirillo di Gerosolima. Vide da lungi la Povertà ne' deserti della Confidenza sprovveduta anche di tasca , priva anche di fiato nel chiedere , in atto di contemplare i gigli senz'artificio di telari ben veltiti di purissimo bianco , e sublimi di gambo; *Assurgunt de terra*, scrisse il Niseno , *quantum satis est, ne à terra coinquentur* . E gli uccelli alimentati dal Padre Celeste senza ricolte di biade . La vidde , e vidde il suo cuore in essa : la vidde , e disse , non è Virtù da star solitaria nelle caverne. Se pochi la praticarono, io farò tra pochi. Quel Dio, che seppe imbandir cene a' Danielli entro tanco di Mostri, ristorar Elia con un pan succeneritio , far vivandieri i Corvi a Benedetto , sfamar turbe di famelici con quattro tozzi, potrà vettovagliare sacre Comunità di poveri ammutoliti. La sua Provvidenza non invecchia col tempo, non si confina da luoghi , non vuota con gli esiti il banco delle sue grazie . O veduta di Apostolo ! Di Gaetano dica San Paolino, *Dives inopia estimator*, che congiunse termini mezzo impossibili , spossessandosi di quel Fidecommisso intestato all' indigenza di limosinare nel publico , di quell' unico capitale de' poveri, ch'è la lingua . *Paupertate putavit majus habere nihil*. Le penurie più estreme non gli posero in bocca i sospiri di David . *Oculi mei languerunt pro inopia* . Poverissimo , perche non mendicante hebbe per Credenziere de' Refettorii digiuni il Cielo , comparendovi improvviso piazanze cucinate dagli Angeli ; oltre le frutta condite di Beatitudine da Maria . *Et quid potest esse in Mundo felicius* , parli qui Agostino, *quam cui efficitur suus Redemptor census, & hereditas dignatur esse ipsa Divinitas?*

Catech. 17.

Hom. 4. in Cant.

Epist. ad Alethium.

Martial.

Lib. de sal. c. 10.

Proverb.  
6.22.

Chi non sà la somma di contanti consignatagli per via, menere un Creditore insolente a bravate l'importunava alla paga? *Pauper & Creditor obviaverunt sibi. Utriusque illuminator est Dominus.*

Ma ponderiamo la fomiglianza più viva dell'Ombra di Pietro in Gaetano, che coll'Apostolo raffigurò visibile il Figliol di Dio, celebrando in Roma sù l'altar del Preseppe, e conficcato mentalmente da Giesù nella Croce; quante fossero le vampe estatiche del consolato Sacerdote nel mirare il picciol Verbo Incarnato nelle sue mani: quante le stimmate addolorate nel sentire l'agonie del Verbo, chi può ridirlo? Voi con l'acutezza de' vostri ingegni domanderete il perche si compiacque Christo di apparirgli in due misterj di Genetliaci, e di Mortorii? di culle, e di Croci, vezzolo ne' vagiti, angostioso negli spasimi, spruzzolato di latte, illividito di sangue? Direte giusta la frase di San Pascasio, che Gaetano sacrificandosi tutto a prò de' peccatori ne' quotidiani Sacrificii, ritrovasse, *Natalem sanguinis*: che per l'innocenza illibata meritasse di succiar le mammelle, per la penitenza irrigidita di abboccarsi con le cicatrici Divine. Crederete, che partecipasse i giubili di Betlemme, dovendo allevare tanti Pastori in miglioramento delle Diocesi; gli affanni del Calvario, per inquartare alla Croce il legnaggio di tanti Nobili. Aggiungerete, che gli andarono ben vedute le fasce del Salvatore bambino, se continuo si umilina alla cura degl'impiegati ne' Lazzaretti, ben veduti i chiodi, se martellava i Sifari scapigliati del Clero: che fosse degno di assaggiare un Dio lattajuolo, se pretese di restituire la prima età della Chiesa a' Prelati; di bagnarsi l'imaginativa col sangue ipostatico, se concorse a dilatare la giurisdizion de' Redenti. A me non rimane altro da conchiudere, se non se che gli toccasse la grazia di tai favori gaudiosi, e dolorosi, come a un ritratto di Cristo non mai più povero, che nella nudezza di un Tugurio, e di un Patibolo: ò pure, che come il Messia nascendo se' giorno di mezza notte; notte di mezzo giorno morendo, così l'Ombra di Pietro in Gaetano con natalizia riforma raccese il Lucerniere d'oro nel Tempio de' Presbiterii; e crocifissa dal zelo oscuro con fuligini d'ignominia le Moschee de' Pseudoprofeti scismatici.

Ed

Ed io non ho ancor accennata la chiarezza de' lumi celestiali indivisibili dall'Ombra sua: lumi da prevedere la conversione di un Titolato scostumatissimo in Religioso esemplare: lumi da penetrare i segreti delle coscienze: lumi da mirar l'anima della Madre uscita dal Purgatorio, e accompagnata da Santa Monica verso l'Empireo: lumi di Fato benefico al Côte Antonis Tiene sommerso nell'Adriatico, perche in un'albero nato di repente a fior d'acqua afferrasse la tavola dello scampo. Quanto potrei dire dell'ale infocate de' suoi desiderii, onde parevagli di volare col cuore? Il corpo s'incantonava negli angoli, rifiutando l'alloggiamento Signorile del Caracciolo; e'l cuore abitava nel Cielo: il corpo maceravasi nel profondo di umili ministeri, e'l cuore passeggiava sopra le stelle: il corpo con mistica languidezza tramortiva nell'estasi, e'l cuore s'invigoriva ne' triclinii della Trinità contemplata: il corpo penava in terra in ajuto de' prossimi; e'l cuore godeva convittore de' Serafini. Queste ale immaginarie del cuore eran le sue pupille, *Interiores oculi cordis*. E per intensissima brama della Beatitudine eterna, dolcemente disfacevasi in se, rifacevasi in Dio. *Amor impatiens si diutius potiendi desideria differantur; ipsa deficit expectatione dum sperat* (son favì di meo teologo le voci di Ambrogio); *In quo utique non finis amoris, sed incrementum est. Sanctus ac sitiens Deum, nescit aliud desiderare nisi Christum: illum gremio mentis fovet; illi se aperit, illi se effundit. Est autem ista defectio, imminutio fragilitatis, & vir tutis assumptio.*

ser. 10. in  
Psal. 118.

Due altri sintomi per la malignità de' tempi afflissero il Santo fin'a darlo per morto; le Sessioni attraversate del Tridentino, e le rivolture di Napoli, amèdue pregiudiziali alla Fede: e alle sue preghiere deesi in parte, che si riaprìse il Concilio, e si arrendesse la nostra Patria a Capitolazioni di Pace. Trapassato al Cielo in un letticciuolo di cilicii, e di ceneri impetò dall'Eterne Căcellerie ciò, che volle. Sò false l'osservazioni de' Naturalisti nell'Ombre, le quali mancano se i corpi si alzano troppo in alto, *Spatio consumi umbras*, e crescono per l'obliquità del Sole più lontano, dove si parla dell'Ombra Apostolica: cōciosia che Gaetano sublimato al trono dell'Altissimo intrinsecato al suo spirito, da beatifica

Plin. lib.  
2. cap. 10.

che specie, multiplicossi ingrādita da più miracoli. Testimonio l'Ombre delle sue Immagini; Ricettarie di vita ad un bacio di quel meschinaccio in Messina bruttamente disformato da un colpo di goccia, con gli occhi saltati fuor delle palpebre, con la bocca sozza di bavosi scontramenti; è incontante libero da letarghi apoplefici. Patenti di grazie giustificanti, spiccate dal muro, e posate su i labbri di un divoto moribondo, gl'indettarono nel transito i giubilei di plenarie Indulgenze. Tragga innanzi quel Giovane solito di esaminarsi l'anima dirimpetto al Santo cangiato, ravvisandolo arruffato in minacce, e rivoitato nel quadro, se era lordo di falli ò non ben'avvertiti, ò mal confessati; s'era innocente, in un sorriso di amabile cortesia. Nè però dubitava, che fosse l'Ombra di Pietro, da che sol veduto dava risalti all'opere virtuose; e in una Immagine cifrava ò cedoloni alla colpa, ò indulti alla penitenza. Che cara Immagine! qual nuovo specchio parabolico infiammava le tepidezze in calde compunzioni. Nuovo Tribunale con parzialità di favori, *Respiciens in faciem hominis*, trasmetteva la giustizia ne' delinquenti. Nuova machina di prodigii *In istu oculi* faceva leva a' disordini. Nuova miniatura con la superficie svelava il fondo delle coscienze. Nuovo enigma, col finto delle ombre accreditava la Santità, conservando ancora estinto viva l'antipatia a' peccati, viva l'amorevolezza a' suoi servi.

Quanta dunque dee professarsi la gratitudine al moltissimo, che si gran Patriarca fece per noi? L'Ombre, disse gentilmente Nazianzeno, sono inarrivabili da' corpi: e per assai che un Corridore affretti la velocità de' passi, resta sempre in dietro, nè può raggiungerle: Così l'infinita Provvidenza di Dio, supera tutte le vittime degli olocausti, tutte le finezze de' nostri tributi: altrettanto affermo di Gaetano, che merita sempre più di quanti doni, di quanti ossequii se gli offeriscono. *Quemadmodum fieri non potest, ut umbram nostram pratergrediamur, quippe quae semper eodem intervallo nos superet; eodem modo nec Deus, nec Cajetanus, nostris muneribus vinci potest.* E' un picciolo pagamento de' tuoi debiti o Napoli, quanto fin' ora hai fatto nelle festive pompe al Santo. Ricordati delle lagrime, che  
sparse

Orat. 16.

**D I S. P I E T R O. 255**

sparte a tranquillare le tue tempeste; i Martirii che sofferse a scuoprire gl'insidiatori della g<sup>ra</sup> Fede: nè celsa di farsi ombrello contra i lampi dello sdegno Divino, *Sub In psal. 16. umbra alarum suarum protegit te.* Adoriamolo con le suppliche di Filon Carpathio, accioche coll'Ombra rediviva di Pietro colorisca le buone fortune a Napoli, le glorie alla Monarchia Cattolica, le magnificenze alla Chiesa. *Ad te enim solum refugium nostrum, tu nostra Umbra, tu defensio, tu certa salus.*





IL CACCIATORE DELL' ANIME,

P E R

S. GAETANO  
TIENEO.

P A N E G I R I C O XVIII.

Detto in Napoli nella Chiesa de' SS. Apostoli  
de' PP. Teatini.

*Mittam eis Venatores, & venabuntur multos.*  
Jerem. cap. 15. v. 15.



I' nvito fra l'arsure del Sollcone all'om-  
bre, per ammirare una Caccia felicissi-  
ma alle Iperanze degli huomini, gio-  
condissima alle vedute degli Angioli .  
Caccia riserbata con privilegii Divini  
all' Apostolico zelo del Patriarca San-  
Gaetano, Ristorator della Disciplina  
Evangelica , a cui nella Festività di Tempio si maestoso  
può degnamente parteciparsi la lode data da Proclo nel  
Con-

Concilio Niceno alle vittorie di Paolo. *Venatus est lingua mundum*. Non è più divertimento contraddittorio al decoro del Sacerdozio la Caccia, divenuta sterminio de' vizii, scuola di meriti, trionfo de' Celibati, delizia de' Santi. Hebbe ragione la penna di Cassiodoro di abborrirla infamata dalle sanguinarie pazzie de' Gladiatori nel Circo Massimo di Roma Idolatra; i quali recavansi a fama di valorosi l'azzuffarsi colle rabbie de' Leoni, delle Tigri, per comperare a costo di piaghe il gusto de' Tiranni. *Actus de-* Lib. 5. 9.  
*testabilis, certamen infelix, cum Feris velle contendere. Solus* 42.  
*est ergo in fallendo presumptio, unicum in deceptione solatium.*  
 S'ingegnano i Politici sù la parola di Filone di qualificar l'esercizio della Caccia per occupazione di Eroi, per magistero di ardimenti guerrieri abilitandoli al maneggio dell' armi. *Bellicosa ingenia præexercent se in venationibus*: quel Basilio di crudeltà Maximino così avvezza le milizie. Scimavasi un Noviziato delle battaglie, affinché i soldati non si atterrissero a vista de' nemici, nè perdessero la fortezza in mezzo a' combattimenti, già soliti di mirare i teatri insanguinati da stragi. *Ituros ad bellum Romanos debuisse pugnas videre, ne dimicantes in bello armatos hostes timerent, aut vulnera, & sanguinem perhorrescerent.* Altri lo- Julius Ca- pitol. in Maxim. & Bal.  
 dano la Caccia per manifesto di quel *Dominamini* intestato all'huomo sopra la famiglia bassa de' Bruti. Io benche la tenga per onesta ricreazione di Principi virtuosi, non la vorrei praticata da' cattivi, che vi apprendono ad arricchire di quanto rubano, a vivere di quanto occidono, a strapazzare i sudditi da bestie. Certo è, che agli Ecclesiastici vennero interdette da' Canoni, *Salvaticæ Venationes cum canibus*, passandosi facilmente dalle prede ne' boschi, alle rapine negli Olocausti. Onde Bernardo celebrava ne' Cavalieri Templarii del suo tempo l'avversione agli uccellamenti disutili. *Abhorrent venationem; nec ludicra illa avium rapina delectantur.* Mi farebbe tremar la riflessione di Girolamo, non leggerfi nella Sacra Scrittura il nome de' Cacciatori, se non se linouimo de' Presciti. Un Nembrotte, *Robustus Venator coram Domino*, reo d'impertinenze omicide; un Ismaele di dispettosi costumi; un Esau uterino degl'odii. *Penitus non invenimus in Scripturis Sanctum aliquem Venatorem.* In cap. 5. Michig.

## 253. I L C A C C I A T O R E

Lib. I. de  
Venat.

tem. Ma questa si fu la gloria di Gactano nel bandire una Caccia spirituale, degna di chiamarsi con la frase di Senofonte, un'artificio di Deità: *Venationem esse deorum inventum*, ravvivando le Fiere morte degli abusi in vittime della Grazia. Egli appena nato confecrossi in dono dalla Contessa sua Madre alla Vergine, nuovo Giacob alla beata Rebecca per ereditare tutte le benedizioni del Cielo con la Primogenitura del Presbiterio religioso: e comune era il dirne che qui ne facean in Napoli le maraviglie di molti, venerandolo da Cacciatore dell'anime: *Venator animarum*. O titolo nobilissimo, che canonizzalo ancor vivo per un de' primi Campioni della Fede, vaticinati dal Profeta. *Mittam eis venatores, & venabuntur multos*. Quindi prendo la traccia del quarto Panegirico, e spero che non dispiaccia la rustica dicitura del mio stile in una foltissima selva di opere prodigiose. Attendetemi dunque con divozione dovuta a un gran Santo Protettore, che la Caccia vuol silenzio.

Orat. de  
Pensac.

Le conquiste dell'Apostolato cominciarono su le scafe de' Pescatori, che scalzi Argonauti melsi alla vela, tutto che sbuffassero i Leviatani di spaventose persecuzioni, non poteron far con le furie di spietati naufragii, che non entrasse nelle loro sciabiche il Mondo Neofito. *Orbem universum*, scrisse il Nazianzeno, *sermonis retibus complectentes*. Gactano cambiata la Pesca in Caccia nella bosaglia di un secolo tepestosissimo per le influenze malefiche de' Sagittarii scismatici, affaticossi con ardimento Apostolico in soggiogare anime al Crocifisso. *Homines venatione predicationis*, a parlar così San Geminiano, *& aucupio Crucis capitis*. Fin dalla Puerizia portossi da Cacciatore alieno da sfoggi, nimico di quantò sentisse di delicato, di specioso, di comodo. Hebbe per indole il disprezzo di se medesimo, l'amor de' prossimi: e fu misterio che gli scherzasse su' capo un bianco uccellino, mentre negli anni dell'imperfezione volava con anziane divozioni. Ufava mille industrie di occulte misericordie verso le turbe de' poverelli, sovvenendoli co' peculii di sue merenduolet; e fanciullo a par del vecchio

Homil. in  
e. 14. Genes.

Abramo lodato dal Grisostomo parve, *Venator Pauperum*.  
Bolle troppo accesa ne' Nobili Giovanetti la libidine

vaga

vaga di pomposi abbigliamenti . Non mai si appagano incontentabili di genio, puntigliosi nell'attillatura, superbeti nell'albagia degli abiti . Metton la carestia alle mode, svariandole a capriccio, Assaloni nell'ondeggiatura delle capigliere, Prodigj nello scialacquamento delle spese; credendosi tanto haver del Grande, quanto ostentan di gale . Contrarii sentimenti ardevano in Gaetano , bramoso di adornarsi lo spirito con le virtù, non il corpo collussi . Dispiacevano al Padre le sue devote negligenze, quasi che incivili nel ruvido di semplici lane scolorassero la splendidezza de' Conti Tieni soliti a vagir nelle Porpore Senatorie , a sventolare cimieri di Comando negli Eserciti, di presedere a' regii Magistrati; e con acrimonia di biasimi ittigavano a vestir da quel ch'era alla Signorile . Or che pensate, risolvesse il Santo proverbato per un dappoco , abortivo degli Avoli smarrissi forse, condiscese, si diè vinto a' rimproveri che gli dipingevano per affronci della nascita le divise dell'umiltà ? Fermissimo ne' buoni propositi rispondeva illuminato dalla Grazia , essergli a cuore la nudezza di Cristo; di stimar più l'innocenza che l'apparenza . Le pompe non far un Nobile , come l'indorature non fan la statua . Guernimenti, ricami, vesti giojellate usarsi ancor da' Comici nelle scene . L'Evangelio ricordargli , che'l processo degli Epuloni dannati compilossi dalla jattanza , *In purpura, & bysso* . Se gli perdonasse una disubbidienza rispetto a' precetti di Dio . O ritrosia più che eroica nell'età, che rende scusabili i vaneggiamenti, e pocomen che lodevoli gli eccessi del fasto ! Credo che l'illustrasse la mente Cristo invitandolo, *Ad preadam ascendisti filium*, col suo esempio. Genes. 46. Com'egli nacque in un Presepe , sotto le pellicce di Adamo , per non porre in fuga la gran bestia del Gentilesimo, dissimulando la maestà dell'Ipostasi Divina, e ravvolto in poveri pannicelli, giunta il pensier di San Teodoro: *Venit paupertate circumamictus, ne venationem effugaret*; così destinava In Concil. Ephesin. Gaetano nella grossolana rusticità de' vestimenti alla caccia dell'Anime.

Ed eccolo nelle foreste degli ereditarii dominii; pianta in Randazzo una Chiesicciuola alla Maddalena, per incaparvi le salvatichezze de' Villani dirozzandoli nelle Cristia-

Lib. 2. ep.  
II.

ne dottrine; e vivendo da solitario in austerità di digiuni, di vigilie, da Catechista nelle Prediche: *Peritum venatorem imitando*, qui pro retibus mores habet, al dir d'Isidoro, le turbe de' Campagnuoli mutaronsi in Colonie di penitenti. Uscio poi dal parco de' territorii paterni, ben fornito di scienze teologhe portossi alla Corte Romana per far caccia di volpicciuole insidiatrici alla vigna di Dio. Nè vi volle tempo a dar negli occhi accortissimi di Giulio II. ben avvisato della modestia maravigliosa in un Nobile, della riciratezza rara in un giovane; e'l promosse al grado di Protonotario vicino allo Scarlatto, coll'aggiunta di Partecipante Apostolico. Che pensieri ti fumarono in capo Ambizione delusa? Credesti per avventura rimuoverlo dalla Caccia fra l'accompagnatura de' Corteggi, fra l'acclamazioni del Pubblico, fra le speranze d'imporporati chiaroriz? Tu non penetravi gli altissimi fini del Candidato, che co' Cani Levrieri della Pietà fervorosa tramava di ridurre alla porta del Santuario l'anime rilassate del Clero. Guardalo, che sordo agl'incantesimi della lusinga, non assiste a Portiere per accumulamento di entrate; non semina inchini, per buona ricolta di onori. Ha in animo di raccendere in vampe di Pentecoste il fuoco delle Liturgie degenerato in acqua morta di scandalose tiepidezze: di restituire la riverenza agli Altari, il decoro della Chiesa nascente a Sacerdoti. Aggregato all'Oratorio del Divino Amore, cui va la definizione di Platone, *Amorem esse sagacem venatorem*, medita di dar la caccia agl'Idoli di Samaria antagonisti del Tempio, a' Dagoni avvicinati all'Arca Divina. Ti rallegrasti o Ambizione fantastica a quel sospiro di Gaetano. Ah! di me, ho commesso un'atto di gran superbia. Sai quando, sai come il commise? Celebrata la prima Messa, accuso il con infanzia Serafica da reo, perche pose la bocca in Cielo, bevendo più coll'affetto dal Costato, che co' labbri dal Calice il Sangue Eucaristico. O beata superbia, iperbole degli umilissimi! Superbia che innalzandolo sopra l'umano, gli pose a' piedi l'adulazione di servili abbassamenti, le cupidigie di tutto il temporale, le dignità, che gli promettevano le corone di più Pontefici: e disse vero San Paolino. *Est autem & sancta superbia. Superbia, che nata nel gustare le carni di*

Plato in  
Conviv.

Epist. 2. ad  
Amand.

Cri-

Cristo chinato negli azzimi, lo strinse al ripudio de' Parentadi, de' patrimoni, per comunicarsi all' indigenza de' Prossimi. Arrolatosi in Vicenza alla Confraternità de' Contadini, come un di loro, faziavali con doppia limosina di viveri, e di spirituali delizie. *Cibaria misit eis in abundantia, Psal. 71.* che nell' Ebraica voce, *Seda, vale; In venatione.* Sparto per l'ampiezza dello stato Veneto, mezzo naufrago nella pestilenza, si chiuse ne' Lazzaretti, dormendo in fetidi pagliaricci, nettando le scaglie de' lebbrosi, baciando le cancrene de' putrefatti, e infermiere de' corpi faceva preda dell' anime. Quella maestosa Republica non finisce di acclamarlo Apostolo de' suoi popoli. Accredito ne' Portici le Filosofie del Vangelo; nelle sale del Consiglio gli Arcopaghi della Cristiana politica. Le Gondole de' diporti marittimi parvero scafe di Betsaida, il fresco de' Canali un refrigerio di contrite lagrime, le rive della Brenta affacciate a Giordani, le musiche de' Teatri armoniose in Trenodie di Salmi. Se al dir di Seneca è spettacolo di applausi giocondi, se mai un' Atlera si azzuffa con fiere indomite: *Nobis interdum voluptati est, si adolescens constantis animi irruentem Feram venabulo exceptit; si Leonis incursum interritus pertulit: tantòque spectaculum est gratius, quanto id. honestior fecit:* Che grata vista si fù di Gaetano, nel venire alle prese col Leone dell' Adria non men terribile per le giube di licenziosi costumi, che per i ruggiti di aria pestilenziale: e moderarlo nelle campagne, dissolute dell' Uso co' freni del Lecito; medicarlo moribondo nelle tane degl' infetti co' pascoli de' Sagramenti: sempre intrepido alla calca de' pericoli, sempre prodigo di sua vita alle minaccie d' invelenito contagio; dando la caccia alla Morte stessa, per salvezza dell' anime. *Venandi maximo desiderio tenebatur, come di Ciro riferisce lo Storico; & in pugna quando adversus belluas, pericula nulla fugiebat.* *Xenophon lib. 7. de Venat.*

Mi richiama a Roma il zelo del Santo impegnato ad imprese più ardue contra le corruccie del Settentrione rubellato alla Chiesa; struggevasi per lo smuramento de' Monisteri aperti in taverne di apostati, per l' impudenza di sagre Vergini prostitute in Elene d' incesti, per le Tribù de' Leviti sfigurati in maschere d' Istrioni, per le rosature del Sacerdozio in zazzarine di Sicarii scapigliate; nè poteva soffrire

che

che le mense sacrificali fossero tavole di nummularti, la Biblia un libraccio di conti, gl'Incensieri della Fede, fumajuoli dell'Avarizia. Per ovviare tanti disordini Capocaccia Apostolico machinò le perfezioni di un'Ordine vincolato a spropiamenti di sostanze, e di speranze terrene, affin di riformare nelle Clausure regolari le concupiscenze sbandate del Clero. Grand'opere in cui sudarono Marco Evangelista in Alessandria, Policarpo Vescovo in Efeso, Ignazio Martire in Antiochia, Girolamo Dottor Massimo in Palestina, i Pastoral di Ambrosio nell'Insubria, di Agostino in Ippona, e di altri famosi Dittatori di riti Ecclesiastici: e perche le passioni dell'Umanità difettosa non san reggersi su'l buono, nel passato secolo precipitando nel pessimo, l'industria infervorata di Gaetano rinovò l'antiche glorie dello stato Clericale. *Nò tam ipse ante omnes fuit, quàm ab ipso omnium incitamenta sunt.* E ben convenne che'l suo Ordine si organizzasse da quattro ottimi Personaggi pieni di Dio. Nuovo Paradiso innaffiato da quattro Fiumi reali a fecondare i deserti della Religione isterilita. Nuova Gerusalemme scesa dal Cielo, in *Quadro posita*, a dilatar l'edificazion degli Eletti. Ordine conceputo nel giorno della Croce ritrovata, e nato nel giorno della Croce Esaltata, per inalberarla ne' Chioftri. Del Quatrumvirato Teatino va detto da Teodo-

S. Hieron.

*Interpres* EO. *Venantur autem Nobiles Servi Dei, votis profusis, & Fir-*  
*Naxian. in de certissima.* Corran gli stupori esilarati del Cristianesimo  
 or. 20. alla Basilica Vaticana, e odano i voti di un'Instituto superiore a ciò che prescriffer le Tavole de' Testamenti Monastici. Giurano l'osservanza di una povertà più povera del poverissimo, spogliata di beni stabili, di desiderii, di voci, o

Homil. in t.  
 28, Genes.

come favella Grisostomo, *Apostolicum characterem.* Povertà che strappa di mano al Bisogno la Tasca, di bocca le suppliche; Povertà più acerba, perche non compatibile in rappezzature di lacchi; scalza di affetti non di piedi; non cinta di corde, perche non può confessarsi necessitosa: *Beata paupertas eorum*, si encomia dal Santo Vescovo di Tornai Stefano, *qua licet eos fame, & frigore premat; non tamen mendicare compellat.* Che se domanda da bere con Cristo nel pozzo di Samaria, nel patibolo della Croce, è per convertire anime peccatrici.

Io

Io mi fò a credere, che la Poverà screditata da' Patrocini dell'Erefia, raggrandita da Gaetano esclamaffe co' giubili di Clemente VII. *Non inveni tantam fidem in Israel.* Ne' tirocinii dell'Apostolato udii le protette, *Ecce nos reliquimus omnia*; ma pur dentro quell'*omnia* rimase l'ansia de' petitorii. *Quid ergo erit nobis?* Mi onorano, no'l niego; le Famiglie de' Mendicanti; e con asprezze di vestiarii, con angustia di stanze, con rigori di astinenze, con ministeri di zelo: né io ho voluto obligarle a digerire il fiele delle penurie alla muta: sapendo che'l cercare limosine si accompagna da più virtù di gran merito. Gaetano però mi ripone in mano lo scettro contrastatomi dall'Ateismo degli empii che nulla attendon da' patrocini Divini. Egli è il Depositaro delle mie Idee, il padrino delle mie fiducie, il tesoriere del mio Nulla. Sol basta a difendermi nelle Città, per vivandiera di digiuni privi di lingua, per Economa di Giusti bisognosi senza bisaccia; per panatica del Cielo a chi nauisca cipolle di Egitto, per censo perpetuo agli usufruttuarii della Croce. Non lascerò di provvederlo di annona nelle carrette, di refugii negl'infortunii. Pregherò gli Angioli, che gli rechino le piazze dal Cielo a' refettori da cibarne i famelici: che gli sborzino il contante da sdebitarlo angariato dalle molestie de' Creditori: che gli faccian nascere moneta nel terreno degli orti domestici; onde si racconfoli col casto Giuseppe. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis mea.* Farò che nobili Figliolanze gli tributinno le lor legittime per haverlo Padre: che ne' suoi Tempii le mura si addobbino a tapezzarie d'oro; i Ciborii s'incastriano di preziose gemme: e i padiglioni delle sue Clericali milizie confondano la rapacità de' Telonii latrocinantii dell'Erefia. Darò la procura a' miracoli, che negli estremi abbandonamenti gli aprano l'erario dell'Onnipotenza propizia. Autentichi la Mitra di Ambrogio queste promesse della Poverà tutelare del nostro Vicentino Taumaturgo. *In qua iste paupertate non dives? in qua infirmitate non fortis? in qua solitudine non stipatus? quem vita beata circumdat, quem gratia amictus illustrat.* Se'l Redentore diè la pace a' Discepoli, penetrando a porte chiuse il Cenacolo; non poteva venir meno a chi raddoppiò le clausure anche alla bocca nel  
chie-

chiedere. Comparveli una volta visibile agli occhi in tene-  
rezze di bambino sù gli altari ; un'altra alla mente in livi-  
dure d'impiegato; ignudo nelle vernate del Presepio, ignu-  
do nell'agonie del Calvario, mutolo ne' vagiti della culla,  
derelitto ne' deliquii della Croce, a premiarlo silenzioso fra  
poveri, pazientissimo ne' bisogni ; mentre non desiderava  
dagli huomini, che l'anime , all'uso di generosi Cacciatori,  
i quali bramano più l'onor della preda nel bosco , che'l sa-  
por delle carni nelle cene ; più la Fiera guadagnata con su-  
dori, che imboccata con gusto. *Quamquam aper cervus-*  
*que*, nota elegante Agostino, *Et si capiatur magis suave sit*  
*venantibus animo, quia captus est, quam comedenti, quia ca-*  
*ro est.*

Serm. 9. de  
verb. Do-  
mini.

Testimonie voi ditelo solitudini del Monte Pincio, dove  
ritirato con pochi de' suoi nello scombuglio di scomanni-  
cati armamenti, non hebbe in bocca che parole di Dio , a  
mitigare la ferezza degl'invasori, a ravvivar la fede ne' cit-  
tadini, tollerando piaghe, e sancopi di contumelia; *Ut ani-*  
*mas caperet quasi feras*, gli accumuna Ugon Cardinale, l'a-  
mor di Cristo, *spinarum sustinuit punctiones*. Nella somma  
scarfezza di viveri pascevasi di erbacce; e l'ingiurie militari  
gli condivano le vivande col tossico degl'insulti. Temo di  
annuvolare il sereno festivo d'oggi, ricordando l'empietà  
di quel saccheggio esecrando nella Santa Città per  
l'eretica smania del Generale (non vò nominarlo anzi assaf-  
fino, che Principe) degno che di colpo la Morte gli af-  
foggasse le bestemmie con una bocca di fuoco; e marcisse  
cadavero nelle tombe di Gaeta, come occiso per l'interces-  
sioni di Gaetano. Videsi il lenzuolo di Pietro rovesciarsi  
pien di mostri, e serpentacci sopra la Chiesa. Misera Chiesa  
quanto pianse ! le sue Chiavi pendolone all'aste de' Luterani;  
I suoi tesori infaccati ne' cofani di Giuda; la sua Immu-  
nità sequestrata da' latrocinii ; il suo Pastore per poco non  
divorato da' Lupi. In ogni sala di Tribunali giunte di Si-  
moniaci ; in ogni Segnatura di grazie branchi di Furie ; in  
ogni Porta più catapulte di Annibali. E'l Campidoglio  
insanguinato da Brenni, e le Basiliche passeggiate da Luci-  
feri, e Roma senza il Pontefice, il Pontefice senza Roma,  
formavano una Metropoli di estermii. In tanta confusione  
di

di terrori, Gaetano dove minacciato, dove ferito, girava alla ronda dell'anime, simile a' Cacciatori, che si abbelliscono con le cicatrici addentate dagli Orsi, da Tigri. *Ad Mar.*  
*Feras ipsas adfectione descendunt, notava Tertulliano, & de 17r. c. 5.*  
*mos fibus, & cicatricibus formosiores sibi videntur.*

Non posso non detestare la fellonia di un'antico servo del Santo, che accruppatosi co' Malandrini, assalillo, sperando di ritrovarlo ricco, qual era nel secolo; il sospese ad una trave, perche confessasse gli occulti danari: poi ferratolo dentro una cassa col capo in fuori, saltavagli sù, come calpestasse un mótone di fieno. Nel colmo di supplicii si vergognosi nò sò qual fosse maggiore, la sicrezza del ribaldo, o la mansuetudine del nostro Martire vivo. Tenne per massima depreffione del Verbo Incarnato, il pur mo citato Africano, non la patita ne' Pretorii di Pilato, ne' Cortili di Caifa, ne' Saloni di Erode; ma quella lungo le rive del Giordano, inchinatasi la Divinità genuflessa a' battesimi, lasciandosi lavare il Candore eterno, e' l Monarca de' Cieli da un'huomo. *Contumeliosus sibi est, & a servo tingitur.* Onde posso ben'io chiamar Divina la pazienza di Gaetano avvilito, conculcato da un suo famiglio in un sepolcro di strazii. *Contumeliosus sibi est, & a servo figitur.* E non per tanto tra le strette di parosismi, che l'affogavano, dava la Caccia al suo medesimo manigoldo. Premimi, sfogava, che offeso pur ti amo. Mi tormenti credendomi facoltoso; e' l sono con Dio, che mi stà vivo nel cuore. Se vuoi rapirmelo, felice te. Può darti la beatitudine per una lagrima di pentimento. Godo di penare incassato tra' legni, assaggiando i frutti della Croce; mi duol la tua dannazione; non temo di morire pur che non resti morto nell'anima. *Saginabatur In Psalm. 118.*  
*venenatorum sermonibus, ricordami Ambrogio, coluber illi non erat noxa, sed praeda.* Insuperbiscon le storie Romane al nome di Regolo, che volontario si fè conficcare in Cartagine dentro una Gabbia inaspriata da chiodi, in riscatto de' suoi Compatrioti. *Regulus Dux Romanorum maluit hostibus tradi, & in arca genus stipatus, undique clavis confixus Tertull. ad Marry. c. 4.*  
*tot cruces sensit.* Non men si vanta Roma, che' l Patriarca de' Chierici Regolari in un'Arca di eculei, come in quella di Aron, trangosciasse a serbar fioriti i Pastoralì della Hierarchy

rarchia, intatta la legge de' sagri Riti, dolcissima la Manua degli alveari cattolici.

Al batter di tal cassa tormentatrice, sento invitarmi alle ultime Caccie di Gaetano quì in Napoli, dove con saette de' pubblici, e privati ragionamenti trafisse a vita le anime de' Giovani svolazzanti per l'aria effeminata da luffi. *Apostolicus Auceps*, giusta l'aureo stil di Crisologo, *animas juvenum per aera volantes calamo Divini sermonis attingebat*. Parla stupefatta la Fama di quel Cieco nato, che nelle Foreste additava ad Alfonso Rè d'Aragona i covaccioli delle fiere più rintanate. E' il nostro Santo Cacciatore acciecatosi à tutte le prospettive di piaceri mondani, scopriva l'interne passioni de' Prossimi per depredarle vinte alla Grazia. Si chiuse incognito nella maestosissima pompa di Carlo V. ritornato trionfatore della barbarie Ottomana nell'Africa, senza permettere un sol guardo alla curiosità provocata: non vide mai Donna in faccia; ed esalando da' labbri fragranza di cedri imbalsimava l'aria, trasfondendo spiriti di pudicizia alle Dame più libere: *Quod si investigandus Virginitatis adoleverit odor, parla melato Ambrogio, venatum pudoris explorat*. A lui si dee la Gerusalemme delle Cappuccine sposate a' chiodi del Crocifisso. A lui il Monistero della Sapienza, popolato di Vergini savie col vivo delle lampane sempre accese, nella più rigorosa ritiratezza. Per lui Orsola Benincasa professò di morir Teatina, edificando un Eremo di Penitenza nel colle più delizioso della Città, un Gineceo di Serafine. Se non si grida vicino alle fiere che voglion prenderli, per avviso di Plinio Oratore; *Ipsumque silentium, quod venationi datur, magna cogitationis incitamentum est*; chi più taciturno di Gaetano solito a passar le settimane, contemplativo, senza articolare una sillabeta oziosa. Non faceva per esso l'interdetto da' Canonici a' Preti di darli alla Caccia, come disturbativa di pensieri divoti: *Quod homo in venatione nihil cogitare possit de Divinis; conciosfosse cosa che aggirando in traccia de' peccatori, più si riconcentrava in Dio, con otto ore di meditazione quotidiana, e quattro in prepararsi alla Messa; così continuo nelle Salmodie del Choro, che disvenuto di forze, tutta notte corse a gran passi, per intervenire a' Matutini nell'Ascensione di Christo.*

At-

Attentì ad un fatto , che sembra di poco rilievo , ed io lo stimo un'ecceſſo della Santità cacciatrice dell'Anime . In questo mese divampato da' Solleoni, quando le canicole ar- rabbianò con morſicature d'inſuſſi malefici, partefi di quà verſo Roma, ſenza viatici, ſenza paura di riſchi. indovinate il perche? A correggere un Cardinal Dominante rariffimo a celebrare nella calca de'negozii. Sò che i Sãti s'imbarcano a mar turbato, pellegrinano a Ciel pivoſo, dove ſi trattano affari importanti alla Chieſa. Gaetano per un'ommeſſione di ſagrificii diſprezza la vita, miſura cétinaja di miglia per vicinare un Prelato agli Altari; traſuda in affanni per invogliare del Sangue Divino una Porpora . Havvi una tal rete da caccia col nome di Pauroſa, ingraticciandofi a penne roſſicce, alla cui veduta le Fiere intimidite, fuggendo da ſe ſteſſe v'incappano. *Erat autem Formido venatoria contextus plumarum,* avverte l'eruditiffimo Salazar , *quo Ferae terrebantur, & adigebantur in retia;* al che alluſe il Principe de' Poeti :

*His non immiſſis Canibus, non caſſibus ullis  
Puniceæve agitans pavidos Formidine penna .*

*Lib. 3.  
Georg.*

Coſì appunto formava le ſue reti Gaetano coll'ale bruciate del cuore , per atterrare anche le tiepidezze de' Primati Eccleſiaſtici, e tornarle prede fameliche de' Sagramenti.

La ſua vigilanza Apoſtolica più trionfò nell'eſterminare tre Lupi temerariamente ſagrileghi , ſcappati dalle caverne di Lutero ſotto la pelle di finto Zelo , il Valdeſio , il Vermiglia , l'Ochino , venuti quà Predicanti nel Duomo con opinioni pernicioſe alla ſalute; vomitando i veleni dell'empietà, conditi di fallacie appetibili al ſenſo : e già pigliava piede l'infezione nell'ignoranza del volgo ingannato dall'ipocrifiſia Satannica, nè mancavan Satrapi, che patrocinaſſero le frenefie de' ſogni pe'l vizioſo intingolo della novità contraria agli articoli diſſiniti del Credo . Correvan quaſi tutti ad ascoltarli da Profeti , che ſpiegaſſero l'Evangelio con parafrasi di compaſſione alla Carne: e perche le larghezze del vivere ſon le più micidiali attrattive di Lucifero , Napoli ſtava ſù l'orlo di ſprofondare nella voragine di eretiche laidezze . Gaetano meſſoſi alla caccia dell'errotte dottrine, fè che indiziati alla fruſta da falſarii, al fuoco

da Apostati via sparissero gli oppugnatori del Decalogo : e gli vâ la lode de' Guardiani , che rondan la notte a sicurar le Città dalle furberie de' ladronecci. *Actus tuus venatio nocturna est, quæ miro modo si non cernitur, tunc timetur* : gli poteano scrivere con la penna di Cassiodoro le Cancellarie di Roma. *Arbiter silentiosus es, cui fallere insidiantes fas est, & decipere gloria.*

*Epist. 8. ad  
Vigilias.*

Liberata Napoli dalle insidie de' maliardi , che pervertivano la Fede, turbossi per gli Tribunali della Sacra Inquisizione che difendon la Fede. Quante angoscie costassero à Gaetano i tumulti ingelositi del Publico , basta dir che gli anticiparon la morte. Esaggerava Agostino la stentatissima vita de' Cacciatori sempre in volta per l'erte de' Monti, nel fondo de' Valloni, arsi dal caldo , interiziti dal freddo , sitibondi , famelici in un continuo pericolo ò di precipitar da' dirupi, ò di perire affannati da Fiere. *Quot ætus, quot frigora, quæ pericula ab equis, a fossis, a precipitiis, a Feris perferunt Venatores? quantas vilissimi, & sordidissimi cibi angustias, ut Feras capiant? Tanti, e più strapazzi cruciarono il Santo, cibato di digiuni, abitante in casucce di poveri, scarnandosi tutto con acerbissime mortificazioni, per ammorzare le fascine incendiarie degli odii fediziosi. O che formidabile mostro si è la moltitudine popolare irritata da censure di rigori, eziandio se giusti. Ad ogni ombra di sospetti s'infuria, ad ogni lampo di aggravii dà all'arme. Tien per Leggi i disordini, per cautele le insolenze, per fedeltà la contumacia, per giustizia la vendetta, per consulte del Meglio i delirii del peggio. Penava il nostro zelantissimo Cacciatore a dileguar le tenebre della paura, originate dagli editti del Duca d'Alba; a tranquillare le impazienze de' Malcontenti; e non potendo riconciliare le fantasie de' fazzionarii, il popolo, che beneficato l'amava, tumultuoso lo spinse a morte. *Populus, ripiglia Agostino, venatori favore potest, periclitantem adjuvare non potest.* Ammalatosi dunque di pura accoratezza nel mirar la sua Napoli in pericolosi rivoltamenti, volle sacrificare se stesso in vittima pacifica : e così avvenne, che chiusi gli occhi alla vita, si chiusero le porte de' civili adombramenti; e con le stelle de' suoi suffragii dal Cielo rimise in calma le Cittadine.*

*Serm. 45.  
de verb. Do  
mini.*

ECUM.

tempeste. Or che non merita di gratitudini, di adorazioni, se felicità col suo Patrocinio la Concordia disperata dalle umane Politiche? *Quo munere Venator explendus est, a noi parla Cassiodoro, qui ut spectantibus placeat, suis mortibus elaborat? Voluptatem prestat sanguine suo.* Lib. 5. ep. 42.

E ben si vide, che moriva tutto inteso alla salvezza dell'Anime, dimentico della sua; mentre pregato da' Medici a porsi illanguidito in letto men disagioso; A me, rispose da raccapricciato, a me guanciali di comodo? m'è troppo un saccon di paglia, una schiavina di stracci. Vo' spirare nella cenere, e nel cilicio. *In cinere, & cilicio mori volo, ac de-beo.* Sì, sì, Gaetano muori nella cenere per risorgere Fenice di gloria. Muori nella cenere per estinguer le vampe turbolente alla nostra Patria. Muori nella cenere da seminarli nella Chiesa, a punir l'avarizia de' Sacerdoti ghiottoni nell'eresia. Muori nella cenere da spargerli all'eccidio de' Faraoni Protestanti. Muori nella cenere sublimata dalla chimica del tuo zelo, per invigorire le Riforme del Clero. Muori ancor nel cilicio, ch'è la Trabea de' poveri, la Corazza de' Santi. Muori nel cilicio, come Precursore de' Prefbiterii Claustrali.

Fini Gaetano la vita, nè finiscono le sue Caccie: e sù la sua Tomba scolpisco per Epitafio colla penna Seleuciense. *Nec pressus sepulchro, pradationis oblitus est.* Tante son le sue prede, quanti i miracoli, nel porre in porto i naufraganti contro l'Ironie di Seneca, *Expecto ut aliquis in mari venetur*: nel sostenere per aria caduti; nello strozzare l'Idre de' contagii, nel porre in fuga gli spiriti infernali da' corpi; nell'invischiare coll'olio di sue lampadi l'ale del Tempo, nel trafiggere con gli archetti di sue misure le violenze de' morbi, nell'allectare alla continenza i Fragili co' gelsomini del suo Altare. Vaga l'invenzione fù di Probo Imperadore a faziare l'allegrezze del Popolo, il trappiantare nel Circo Massimo di Roma selve di piantoni fruttiferi, e fra le tenute degli alberi un gran numero di Cavrioli, di Cervi, di Lepri, di Struzzoli, di Cinghiali, con libertà di cacciarli alla turba de' bisognosi in quell'Ercinia di verdeggianti delizie. *Totus Circus ad sylva constitus speciem, gratia novi viroris effranduit*: riferisce Flavio Vopisco. *Immixti deinde per* In Probo cap. 19.

om-

*omnes aditus Struthionum mille, mille Cervi, mille Apri, & rapuit quisque, quod voluit.* Tal mi sembra Tempio sì maestosamente abbellito, una boscaglia preziosa, in cui si prendon per Fiere le grazie del Santo Cacciatore, che

*Gen. 27. 19* a ciascun di voi ripete. *Comede de venatione mea.*

Il miracolo però più ammirabile di Gaetano si è la sua religiosa Famiglia Ereditaria delle Apostoliche Caccie

*Psal. 131. 15.* del Padre, vaticinata forse da Davide. *Pauperes ejus saturabo panibus,* che nell'originale Ebreo si legge. *Omnes venationem ejus benedicam.* Si Cacciatori siete anche voi

ferventissimi Allievi della sua Regola: e ne partecipa il Titolo la Cedola di Ambrogio: *Venatores non culpa, sed gratia.* Nascesti tra Porpore col capo irradiato da' Pontificii Triregni per illustrare la Nobiltà, che predomina tutti con servire a tutti. Gode la Chiesa vantando nel vostro Ordine un Comizio di Mitre esemplari per le Diocesi, un Dissinitorio di Teologi per le controversie de' Riti Cattolici: e meritamente assegnovvi in Roma le Basiliche di San Silvestro, di Sant' Andrea della Valle a continuare la caccia dell'Anime. Reti son le vostre Librerie della Sapienza morale; e con un sol Diana scuopron le

*Hexam. li. 1. 6. 8.* polte del vero nelle imboschite dubbiezze de' casi alle coscienze. Reti le segrete degli Oratorii, distese fin nelle

caverne del Purgatorio, per immortalare le morticine de' Defonti, e imbandirle ne' Cenacoli beati del Cielo. I Monti della Pietà, della Misericordia fondati qui per sollevamento di necessitosi fan plauso al zelo Teatino, con le

*Psal. 75.* sinfonie di David. *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, a montibus prada.* Hebbe più ingegno nel morire, che nello scrivere il Cavalier Marino, che seppellito nel vostro Cimitero con voci di Cigno spirando detestò le dissonanze lascive della sua Penna; accioche la Zampogna gonfia con oscurità boscareccia da' Satiri, la Lira infetta dall'aria di estivi trastulli, si accordasse in un contrito ritornello di pentimenti: e nella tomba di Religiosi Cacciatori si dispergesse in polvere la favola dell'impurissimo Adone.

Ah Patria mia non vorrei che ti rattiapidissi nella divotione verso un Santo Patriarca, che visse per innamorarti di

di Dio; e morì per amarti. Ascoltalo, che dal Paradiso t'invita. *Comede de venatione mea*. Ricorri al mio Altare, *Genes. 27.* confida nella mia intercessione, che ti farò ricca di nuovi v. 19. miracoli. Fuggi le caccie dell'ozio, che ti rubano col tempo l'Eternità; le caccie di vani onori, che ti fan preda de' vizii; le caccie d'ingiusti interessi, che t'impoveriscono il cuore; le caccie del Fomite, che s'imbestiano lo spirito. *Comede de venatione mea.*





IL SAGRO PROMETEO DELLA  
CARITA' CRISTIANA,

P E L

B. A N D R E A  
D I A V E L L I N O .

P A N E G I R I C O X I X .

Detto in Napoli nella Chiesa di San Paolo  
de' PP. Teatini .

*Iustorum semita quasi lux splendens procedit , & crescit usque  
ad perfectum diem . Proverb. cap. 4. v. 18.*



*Alex. ab  
Alex. lib. 5.  
c. 8.*

V già tempo , o Napoli , che annuolata  
nelle Greche superstizioni del Gentilefimo ,  
festeggiavi le tue tenebre a fiaccole  
di curiosi spettacoli ; e tolta di mano alla  
Sirena la Cetera de' marittimi tratteni-  
menti sdruciolavi in secchi naufragii .  
Dura ancora il nome d'Incoronata alla  
strada , per dove i Lampadoferi con in pugno faci ardenti  
di-

divoravano a velocissimi passi lo spazio assegnato, config-  
 nandole successivamente spoffati dalla stanchezza a' più  
 freschi nel corso. *Et quasi cursores vita sibi lampada tradunt;* *Lucret.*  
 Era mirabile l'agevolezza nel portarle così levate in alto,  
 che nello sfavillamento si tenevano vive contra l'agitazione  
 dell'aria: se smorzavansi, perduto l'onore della vittoria,  
 piangevano a caldi occhi le impertinenze del casuale in-  
 fortunio. Corrieri dell'ozio le più volte tramortivano in  
 aneliti di frettolose agonie, e zappandosi tra gl'inciampi la  
 tomba, con le tede illuminate si accendevano il rogo de' fu-  
 nerali. Speciose scene di libertà cavallina; anticipare con  
 le faci i mortorii, batter le porte a' pericoli, come se tar-  
 dassero a venir le disgrazie senza spronarle nel pendio di  
 plausibili rompicolli. Pensate voi quanto trionfasse l'Ido-  
 latria in coteste Processioni di Lucifero, mentre i popoli  
 adulati da splendori fanatici, a buone gambe appressavansi  
 all'Abisso; e ben si disse *δίαυλος diaulum*, lo stadio pre-  
 scritto a' Corridori; da che per sentieri di luminarie preci-  
 pitavano alla cieca nel baratro de' dannati. Infelici reli-  
 quie di torneamenti sì vani son forse i balli della torcia-  
 ne' signorili festini, a rischio di celebrare l'esequie alla Pu-  
 dicitia con le scottature del Fomite. Attribuiscesi l'inven-  
 zione di tali corse a Prometeo, il quale spiccandosi a volo  
 fin'al Zodiaco, infocò furtivamente non sò qual face rice-  
 vuta da Minerva nel disco del Sole: e sventolandola, fuggia-  
 sco, se ne valse a trasfondere moti di anima nella creta im-  
 pattata delle sue statue; onde reo per l'audacia del latrocini-  
 o, hebbe per macello il Monte Caucaaso, per carnefice gli  
 unghioni di un'Aquila, con le viscere rinascenti alle fangua-  
 nate squarciature del Rostro. Si licenziose follie della no-  
 stra Patria in giuochi di un'Inferno vagabondo con torchi  
 accesi, fanciucaronti dal gran Taumaturgo della Croce  
 Tienea, il Beato Andrea Avellino, il cui zelo non mai allen-  
 tato nella carriera di Apostoliche perfezioni mantenne in-  
 estinguibile fra le traversie di mille scandali, fra' turbini d'  
 ignominiose tempeste la fiaccola dell'Evangelio, tramet-  
 tendola vivacissima all'imitazione de' Prossimi, sicche videsi  
 la pietà religiosa nelle case de' Nobili, la Penitenza de' So-  
 litarii ne' portici delle piazze, il fuoco della disciplina Ec-

*Pausan. in  
 Artic.  
 Aristoph.  
 de radiis.*

clefiastica rinfiammato nelle Tribu del Clero . L'ammirerete sempre volare coll'ale de' Meriti all'erta dell'Ottimo , facendosi proprio l'Elogio de' Giusti. *Iustorum semita quasi lux splendens procedit , & crescit usque ad perfectum diem.* E piacemi nel primo Panegirico intitolarlo il Prometeo della Carità Cristiana, come dell' Incarnato Verbo scrisse Tertulliano : *Hic est verus Prometheus , qui seculum certis temporum dispositionibus , & exitibus ordinavit:* conciosia che rapito dal Sol Divino, cò incendio di spirituali fervori, mutò le durezza de' peccatori impetrati in Figliolanze della Grazia, ponendoli in corsa dell'Eterna salute : e spero che le sue facelle mi daran lena di non ismarrite nella traccia delle sue glorie .

*Proverb. c.*  
4. 18.

*Apolog. c.*  
17.

*Hierem. c.*  
4. 3.

*Orat. ad  
vir. mulie-  
res ornatas*

Rarissimo avviene, che negli stradoni o fangosi , o rotti del secolo un corra con la torcia dell'Innocenza , facile ad affumigarsi per ogni vapore de' sensi , a spegnerfi per ogni soffio di colpe . Si avvicina all'impossibile , che'l genio inavveduto de' giovani precipitosi nelle passioni, non cadano all'urto degli appetiti , col lume della ragione ammortito. Privilegio sù del nostro Beato , il crescer sempre nella bontà, tuttoche attraversato da diabolici tentativi: il non ofuscare il lustro della Verginale purezza, allo scontro di tre Furie congiurate della Libidine . La prima con ambasciate, con promesse di donativi , rigettossi da quel risoluto proresso : Mi schianterei anzi gli occhi, che darle un guardo . La Balia, credereste, nel sedecesimo anno l'assalisce, mentre stava per assonnarsi con ansie di sospiri , di gesti spasimati di tenerezza : una delle streghe maledette dal Profeta . *Sed & Lamie nudaverunt mammam* . Chiedevagli cascante per vezzi in paga di gratitudine l'essere compiaciuta , slacciandosi il petto . Scelerata Jael ostentava le memorie del latte per martellarlo . Riferisce Nazianzeno la favola di Pandora abbellita di vezzi , che a vendicar la nobil rapina di Prometeo s'inviasse da' falsi Dei a destar fiamme impure negli huomini . *Pandoram , cum ignis a Prometheus sublatum fuisset , mortalibus advenisse , pro bono videlicet , & utili igne , ignem malum , ac pestiferum ; quique ardentius hominum animos inflammaret : versutam nempe mulierculam , im-  
res ornatas pudentem , dicendi suavitate præditam , perniciosum oblectamen-*

*mentum, facem perpetuò ardentem.* Non la vinse però l'impudenza provocatrice col giovinetto Avellino, che mezzo ignudo ferratosi in uno stanzino, passò la notte in caldissime lagrime di ringraziamento all'Angelo suo Custode per la fiaccola illesa del candore: meritando, *Virtutis Nicephorus*, alla frase di Massimo Tirio, in corona le stelle della Galassia, vincitore paradossò di un'indiaiolata Nutrice. Più sfacciata la terza Megera solita a rondar per l'Osterie di forastieri Studianti, affm di cacciarli dopo il consumo della roba, e del fenno al porcile de' Prodigj: entra nella camera del nostro Innocente niente men casto di cuore, che bello di aspetto, e sotto moine di scherzi, di sorrisi pensa di smorzargli la luce illibata dell'anima co' metitricii fiati. Che cimento da spaurire la stessa Pudicizia se vivessi! ma nulla potè con la verecondia di chi abborrendo le Novelle del Fomite, meditava le Pandette di Cristo. Benche caricasse la tempesta delle suggestioni, ritenne viva la lumiera di castissimi pensieri; e per porsi in porto col gettito delle suppellettili fuggissi da quel diverlorio di lascivie, ricordevole dell'avvertimento di Seneca. *Nemo cum sarcinarenatas*. Dissert. 35. Epist. 26.

Sian queste vittorie le prime mosse di sua castità spogliata di tutto, fuorchè di Dio. *Iustorum semita quasi lux splendens procedit.* Consecratosi Sacerdote con la fiaccola di zelantissimi esercizi, dieffi a far lume ad un Monistero di Vergini rilassate, più stolide delle Fatue, da che pregiavansi di sbadigliare ne' Parlatorii senza tampane di decoro di spirito. Una fra l'altre incorrigibile viveva sì perduta nelle corrispondenze con un Amasio scomunicato, che non sentiva più rimorso de' sacrilegj. Ammonilla il Santo caritevole con le buone, la riprese con acrimonia di rimproveri, l'atterri con minaccie de' castighi Divini, fè chiuder le grate a' soliloquii sozzissimi senza farla arrossire adultera di Satana, non che pentirsi. Rivolto poi a correggere il giovinastro con umiliazioni di amantissimo zelo, ritrovollo sì carnalizzato di anima, sì malficiato dagli Asmodei, che non sofferendo la censura de' silenzi, per man di assassini, gli fè a coltellate tagliar la guancia sinistra, lasciandolo mezzo morto nell'obbrobriosa uscita del sangue, lo non vò

detestare l'atrocità del proditorio intrappamento, per-  
 che i complici del delitto la pagarono presto puniti dal  
 Cielo; i Sicarii tormentati condannaronsi al remo; il Man-  
 dante sù la foglia di questo Tempio a più colpi di pugna-  
 late finì con l'inghiozzi di reprobò; la Monaca incestuosa  
 per un violento vomitorio di marcite immondizie scontor-  
 cendosi crepò miseramente da disperata. Mi rapisce l'alle-  
 gra mansuetudine del Beato, che Martire della Carità, nul-  
 la risentito della contumeliosa percossa, stimò guadagni  
 di Apostolica riputazione gli oltraggi del viso. O gloriose  
 cicatrici, adorabili lividure, geroglifici di quanto di eroi-  
 co, di soprannaturale opera la Carità Cristiana ne' perfectif-  
 simi Atleti della Croce, volendoci un'infinito di virtù per

*S. Valer.* pagar beneficii agli aggravii. *Infinita virtus est odia viciss.*  
*Homil. 17. beneficiis.* O invittissimo mio Beato riverisco la tua destra,  
 che toccando gl'infermi gli sprigionaste da' morbi; solle-  
 vandoti al Cielo, ricevea ossequii dalle creature insensate; e  
 flagellandosi le carni, si macerava la vita: più adoro la tua  
 faccia sfregiata da' tagli, degna di risplendere intornata  
 a raggi di Empireo. I Serenissimi di Parma la guarderanno  
 come Fortuna massima de' loro Stati. Il Pastorale del San-  
 to Borromeo l'additerà come Prototipo della ferietà Sa-  
 cerdotale a' Mistagoghi. Le Principesse d'Italia ne appren-  
 deranno, come da specchio di verecondia i colori della  
 Modestia: Le politiche de' Cavalieri vi studieranno come in  
 un corollario della dilezione fraterna l'arte di rintuzzare i  
 puntigli del fatto vendicativo: le Gerarchie del Clero ne  
 trarranno incitamenti di gloriarsi col Nazianzeno nelle  
 persecuzioni. *Oportet siquidem nos ex calamitate quoque ipsa*  
*ostentationis ansam arripere.*

*Orat. 10. in*  
*obitu Ca-*  
*sa. F.*

Or se nelle carriere disastrose del secolo ne men affumigò  
 la fiaccola dello spirito, pensate voi quanto viva la riaccen-  
 desse nella Terra Santa del Chiosiro: dove mutato il nome  
 di Lanciotto in quel di Andrea, si elesse per Palio de' suoi  
 cori la Croce. Voi aspettate di udire cose grandi; e per sod-  
 disfarvi mi bisogna accennar di fuga l'ordinarie sue perfe-  
 zioni. Le notti misurate da vigilie contemplative in pochi  
 momenti di sonno sopra la paglia: la tranquillità dell'ani-  
 mo in un martirio di crudelissimi morbi, non medicati salvo  
 che

che da' digiuni, o da insipidezza di cibi. Benche io non parli di due Prepositure in questa Casa, senza sopracciglio, con Levitici di osservanza piacevole; con la servitù pronta ad ogni ministero, eziandio vilissimo a prò degl' Infermi; rimangono ancor le memorie di quanti Eroi per nascita, per dottrina, per virtù soggiogasse alle Regole Tiance. Mi mortifico nel tacer le sue aversioni alle Mitre destinategli dal Merito; la sua caritativa compassione all'uccisore di un suo nipote; la vigilanza nella carica di Visitatore fra le vernace di Lōbardia col viatico della povertà più mendica: la vista profetica nel penetrare i segreti delle cosciēze, smascherando le ipocrisie di non pochi ammaliati da Farisaici Riti, con estrema rabbia de' demonii, che sovente lo battevano a morte.

La prima carità, che mi sovviene nel Beato si è quella difficilissima congiunzione anche ne' Santi, d'intrinfecarsi più con Dio di traendo: i nella pratica co' Mondani. Teneva seco un'Oratorio portatile, Eremita di animo nelle turbe de' concorti, etatico nelle faccende, sicche viaggiando non si avvertiva de' luoghi; *Verè gressus est virtutum, vita mirabilis* (pare che gli contasse l'orme S. Effrem) *qui in carne gradiens, spiritu ambulabat.* E ben merito di avere per Vettori i Miracoli in due pericolose cadute da' cavalli, all'ora che fuor di sella col piede invilupato alla staffa, e vecchio infermiccio, videasi libero; e battuto fortemente di testa ad un sasso non sentinne un leggerissimo tocco. Un'altra volta strascinato dal giumento indomito, calcitroso per gran tratto di via rotta in dirupi, accorsero a camparlo dal precipizio il Patriarca Domenico, e Tomaso di Aquino, amendue luminosi, e per la Stella natalizia, e per la divisa del Sole a felicitar l'Apostoliche scorterie di un Religioso Prometeo. Niente men propizio lampeggiogli il Cielo in una notte nerissima per Interlunio senza un lampo, conciossiache in un sentiero allagato da' fangosi diluvii, spenta la torcia ricevuta in limolina, un'improvvisa luce rischiarando le tenebre, il fè viabile a' calunniatori delle sue visite, tutto irradiato di aspetto, e asciuttissimo nella tonaca. *Istorum semita quasi lux splendens procedit:* e quanto sbandano turbolenze d'Inferno svaniscono sbattute

De S. Ba.

tute a' Viatori del zelo Evangelico .

Troppo impegnata stava l'Onnipotenza a proteggere un'Operario sì Santo , il quale ogni dì ( sentite un portento di perfezione ammirabile ) rinnovava il voto di far sempre il meglio, obbligandosi coll' estremo della volontà rinvigorata al più arduo nelle finezze di spirito , a dirlo col Mirrato di Niffa, *Cōtinuam, & numquam intermissam ad Deum progressionem* . Stringe tal voto mezzo impossibile alla fragilità tirata giù dalle passioni, un pregio individuo a' Beati nel Paradiso : è il superlativo della divozione, o giusta la formola di Paolo, *Plenitudo Dei*: è la cima del Perfetto, l' eminenza dell' Ottimo , da salirsi con ismisuratezza di grazie: e Pindaro la finse con adulazione poetica nel Rè Hierone con quelle voci, *Decerpere summitates è singulis virtutibus* . Chi fa tal voto ha da far la scoperta de' desiderii più depurati, la notomia degli affetti più casti, senza un pensiero, un gesto, un respiro ozioso . Si obbliga a sfuggire ogni ombra di venialissime trascuraggini , a sospendere tutti gli istanti del tempo alla Croce ; a sommergere con totale annegamento tutte l'inchinazioni de' sensi. Bisogna che continuo vada con minuta diligenza limando i fantasmi dell'immaginativa, ripulendo da ogni atomo di polvere terrena i buoni abiti, rabbellendo con nuovo lustro l'esemplarità del tratto , rinfrancando con nuova lena la mortificazione , ristampando con nuove impressioni i consigli di Cristo; sicche non cammini, ma corra verso il Calvario, non si scaldi, ma si divampi nell'amore Divino .

A questa sublimità di religioso olocausto sacrificossi il nostro Avellino, meritando per virtù cioche ostentava per pompa Simandro Rè dell' Egitto, una Corona di tante gemme, quanti son giorni nell'anno . E vi vorrebbe l'algebra de' Serafini a contare i riverberi della sua fiaccola ardentissima senza un' appannamento di fumo , colla lode del gran Patriarca Isacco : *Et locupletatus est homo , & ibat proficiens, atque succrescens, donec magnus vehementer effectus est.*

Deh Santo mio, come tremate impaurito dal Tribunale de' finali giudizi per l'incertezza di salvarvi, dopo l'ossequanza non mai ratti-pidita di voto sì eroico ? Come domandate sollecito del che sia per avvenirvi nell'altra vita ?

Onde

Homil. 5. in  
Cantic.

Ad Ephes.  
c. 3.

Genes. 21.  
v. 13.

Onde tante lagrime , tauti palpiti di coscienza purificata da voi con esami cotidiani di replicate Confessioni ? Per una lieve bugiola indettatavi nel Foro litigioso dalla Carità compassionevole ad un'amico , spargeste più rivi di sangue pentito : abbandonando la Curia , e le Lauree de' Dottorati , quasiche fosse spergiuro gravissimo quel mezzo fallo di lingua. Voi non date sguardo, che non illumini i prossimi ; non articolate parola , che non sia parafrasi del Decalogo; non pensate, che a Dio, con la cella affacciata a' Ciborii del Sacramento . La solitudine vi accompagna nelle Corti de' Principi , l'orazione vi guida ne' pellegrinaggi , l'estasi vi fabbricano Cenacoli di spirito nelle mense , Diffinitorii di silenzio nelle ricreazioni domestiche . Vi rimorondon forse i cilicii, che vi straccian le carni; le notti vegliate in piè de' Moribondi, le contumelie de' malevoli inghiottite col riso in bocca? Le tentazioni di femminili impudenze rigettate con annientamenti del Fomite : le conquiste di peccatori convertiti con rischio della vostra vita, non son meriti della Gloria beata ? Vi recate forse a scrupolo le Lettere scritte a' Potentati? Ma tutte erano oracoli di verità rivelate. Forse i ripudii alle dignità Vescovili? Ma queste vi canonizarono vivo . Come potete mai temere del sindacato Divino, se per difettucci de' sudditi , voi Superiore ne chiedeste pubblicamente la penitenza ? Non vi sgombrò la paura Agostino, disceso a presentarvi un Breve di Predettinazione dal Cielo; dichiarandovi un de' gran Santi, i quali s'inquietano , perche amano il sommo Bene , temendone ogni minima contingenza di perderlo: ondeggiavano coll'anchora in porto; dubbitando di smorzare la fiaccola dell'innocenza, la rassicurano . *Terror securitatem parcurit* . I Discipoli colà su' l Tabor alla presenza del Redentore trasfigurato negli abbigliamenti proprii della Divinità, da subito batticuore sorpresi stramazzarono in terra. *Ceciderunt in faciem suam , & timuerunt valde* . E Andrea appunto il vide col Sole della Gloria nel volto , e in gala di Paradiso : E quindi, vò credere, che se gli accendessero i timori di offendere un'infinita bellezza : e che la lumiera della virtù se gli sparpagittasse in lampi , e fulmini contra le sceleraggini impunite de' pubblici abusi , che con affettata baldanza la dilonorano.

In psalm.  
147.

Matth. 6.  
17.

So-

Soglion qui nella Festività di Sant'Antonio Abate principiare le Maschere del Carnevale, correndo le piazze co' Tirsi di ubbriache dissolutezze, sozze reliquie de' secoli Idolatri, e come si bandisse l'immunità ne' peccati, passan per leciti passatempi le musiche oscene de' Satiri, le moretiche di meretricii balli, gli stravizzi di sozze crapole, le metamorfosi di huomini trasformati spesso in sembianze di bestie, di diavoli. Nella mattina di giorno si profanato, dimandando il Beato al Compagno, che tempo faceffe? ottimo gli rispose, in un bel sereno senza nebbia. Ottimo eh, sospirò zelantissimo? Non fia così. Sconvolgerò gli ordini della natura; non meritano di vedere il Cielo quei che l'infamano: e genuflesso in profonda orazione tanto pianse, che a' suoi giaculatorii di repente arruffata l'aria ruppe in orribili tuoni, in diluvii fino al Vespro, con un treno di faette da compügere sbigottita anche l'audacia degli Atei, O plenipotenza deificata di spirito, che teneva in pugno *Clavem pluvie*, sferrando le cataratte di turbini per far morire di spavento le dissolutezze de' vizii. In gloria del primo Padre de' Monaci predominatore del Fuoco, allagò con impetuosa pioggia le case, voltando in Eremo di terrori la Città spopolata di scandali. Non grugnirono ne' porcili di lascive intemperanze le tasche de' Parassiti fra lo sconquasso luttuoso degli Elementi; nè pur una maschera comparve, eclissata la faccia del Sole. O giorno più illustre nelle caligini vendicative de' tristi, da notarsi a miniature di oro stellato nell'Efemeridi della Pietà Teatina.

A me però più prodigiosa sembra la fiaccola di Avellino inestinguibile in premio de' suoi meriti, che minacevole in gastigo de' baccanali tumulti. Smontato egli dal cocchio per lo spezzamento di una ruota a raffrenare le smanie del Carroziere sboccatissimo in mille bestemmie, fisso nella divozione si mise a recitar l'Ore Canoniche allo scoperto, quantunque pioviginasse; nè mai scostossi da un sito al caricar della pioggia sì rispettosa, che non ardi spruzzolare una minima stilla nelle vesti, nelle pagine del Diurno. Glie ne rendeste o David grazie dal Cielo, vedendo adorabili alle tempeste le tue Profezie composte a pause di lagrime penitenti; che vaga scena di un Prometeo beato, che ter-  
bando

bando viva la fiaccola dello spirito a rovesci di acque, *Legem ponebat pluviiis*; e Signore de' Temporali cambiava in cortine di Oratorii le stracciate de' nuvoli: *Extendebat nubes quasi tentorium suum*. Nuovo Mosè nell'inondazione di un pestile mare, faceva navigare a vele di affetti meditativi, *Naviculam anima*, come parla Agostino, mentr'era in secco. Dov'è quel Diurno da collocarlo sopra gli altari per un Responsorio degli Estasi. Dovea porsi sul Leggio de' Chori Monastici per partitura di canto fermo alle vigilie de' Matutini.

Io loderei gli ossequii della pioggia, se una goccia di sùbiti svenimenti non mi rammentasse la morte del nostro Beato. Dell'Incarnato Verbo afferma Ruperto, che prima di sacrificarsi al Padre sù la Croce, si offerse in vittima espiatoria dell'uman genere, transustanziano il pane nel corpo, e'l sangue nel calice dell'ultima Cena, *Præmactatum, & quasi agonizantem*. Per imitazione di Christo, Andrea, affogato dall'agonie di infiacchita decrepitezza, volle pur celebrare la Messa; ma non reggendosi in piè cadde abbattuto da repentina sincope avanti all'Altare. Ne' Fasti delle Liturgie Cattoliche rari esempj leggonsi di ansietà sì fervorosa, che un moribondo facesse le forze a non intermettere il Sacrificio. O apoplessia vitalissima! O goccia spremuta dalla sete d'imbeverci il nettare dell'immortalità, giusti a i desiderii del gran Basilio. *Exteriore homine jam emortuo, De virtutibus, immortali pascetur alimonia. Virginie.* Giornaliero Evangelico fin' all'estremo momento del vivere negoziava accrescimenti di spirito. *Introibo ad Altare Dei*, tanto disse, non più: Che prezioso Introito da riempire gli Erarii della povertà Regolare! Non finisti in terra l'oblazione o Andrea, da continuarsi nella Cappella dell'Altissimo fra le sinfonie degli Angioli. Ben dicesti *Introibo*, dovendo entrare nel Santuario della Trinità disvelata. Ad un *Introibo* ti si aprirono le Datarie della Grazia finale, e tutte le porte della Celeste Gerusalemme. Non si estinse nel tuo transito la fiaccola, da che comparisti glorioso in mezzo a' Santi Tutelari di Napoli. E dove non entrasti con le doti della beatitudine? nelle voragini del mare a trarne fuori più naufragati: nelle carceri della barbarie a rompere i ceppi della schiavitù.

N u

a più

a più meschini: nelle Reggie a sicurarle dagl' infortunii: nelle coscienze de' tuoi divoti a vestirle di abiti predestinati. Se vivente ci curasti col bastòcino un indomito polledro, morto co' fiori del sepolcro rinverdiste il senno alle pazzie di un furioso. *Introibo*, questo esordio dimezzato di Messa si meritò la potenza di perorare la salvezza a' Contagii Palermitani. Sciocco son' io a stimarti morto, se sudando più volte nelle immagini odorose palesasti di continuare le carriere del zelo, e dipinto stendesti le mani a porgere refrigerii all' arsure epidemiche de' febbricosi. Come morto, se ferito da tre lancette del Cirurgico nel cranio, versasti vivacissimo il sangue? Il predicetti, che finendo di vivere, non finiresti di benificare; e che le tue cicatrici sanguinose stillarebbono balsimi di benedizioni. Egli è nobile privilegio di Napoli, che ne' suoi Altari il sangue di sette Santi liquefacendosi avveleni la Morte: il sangue però di Andrea con nuovo prodigio, sentendosi encomiare, quasi acceso di collera per eccesso d'umiltà saltò fuori dall' ampolletta, conservando senz'anima vivi gli spiriti della Modestia confusa alle lodi.

Ma risentitevi pur Santo mio, che abborrendo le onoranze co' miracoli, vi accrescete la fama di Taumaturgo. Chi può cessare dall' ammirarvi, se i Bambini in fasce appressati alla vostra barà vi acclamarono con lingua di latte per Padrino. Vi dichiarò Prometeo di Evangelica perfezione un capello toltovi di capo, che gittato nel fuoco l'estinse, non che incenerito più luminoso, qual vezzo della vostra virgineale purezza, scintilluccia della vostra fiaccola immortale protestando verissima la promessa di Cristo a' suoi Santi; *Capillus de capite vestro non peribit*. Questo capello del Beato Andrea può compilare un processo capitale alla smoderata moda delle Pelucche ne' Nobili oggidì compre a gran prezzo in obbrobrio del decoro virile, in vilipendio degli obblighi Cristiani. Si svariano a capriccio in tinte di adulterini colori; s'imboscano in frasconi di lusso, si ammontano in cimieri del fasto. Altre pajon lane peccinate di pecorami Turcheschi, altre matasse di lucignuoli per accendere tentazioni, altre sfiocature di nevi sfilate per le vernate del senno. Giovani incanutiscon con apocrifia vecchiaja

chiaja per irritare la Morte a quella, disse Tertulliano, *Tonsuram insolescentis generis humani*. Portano la livrea scapi- gliata degli Assaloni abbandonati spesso a mezz'aria in ga- stigo della vanità, da che *Talium crines*, al giusto sentire di San Paolino, *crimina sunt*. Non odono Seneca, che gli beffa vinti dalle crinire de' Cavalli, dalle giubbe de' Leo- ni, da men delle bestie. *Quid capillum ingenti diligentia co- mis? In quolibet equo densior jaetabitur juba, borrebit in Leo- nis cervice formosior*. Ite ora a riprendere gli antichi del Gentilesimo, i quali coll'Imperador Vero per imbiondirsi le chiome le spruzzolavano a limature di oro. *Tantam habuisse curam flaventium capillorum, ut capiti auri rament- a respergerent, quod magis coma illuminata floresceret*. Se i Fe- deli con effeminatezze affettate si acconciano le zazzare, mostrandosi co' polsi capillari presso a' moribondi nel cre- dere. Qual vanto più indegno del grandeggiar ne' capelli, superchierie della putredine, spesso strappati a' cadaveri di meritrici dannate? Non dico più, lasciando tante capellie- re da Ninfe a strisciarsi in filze di vermini nel sepolcro. Mi richiama alle sue maraviglie il capello di Andrea, spicca- tosi in altro dalle vampe, come favilluzza della sua fiaccola, luminosissima dopo l'ocaso della vita, *Usque ad perfectum diem*: per mostrarsi da stella benefica in *perpetuas aterni- tates* alle notti della nostra mortalità co' raggi del Patro- cinio.

Epist. 4. ad Severum.

Epist. 124.

Inlins Ca- pitol.

Io nel fin mi rivolgo al più fiorito prodigio del Beato, che havendo seppellito un nocciuolo di Persiche a canto la sua cella, crebbe in pianta feconda di mitterii, quasi palio della perfezione consumata nel corso di novant'anni. Frut- tava sempre quindici pomi nè più, nè meno; e coltine alcu- ni da mano divota, rimanevano gli stessi nel numero. Tan- to fa l'agricoltura de' Santi, che innesta sensi di pietà ne' ra- mi insensati, e semina ubertosamente miracoli. Quei Rosa- rii, che offeriva alla Vergine con tenacissime lagrime, rin- verdirono in mitterii; e se vivo non intermise in ogni ora le meditazioni, morto volle che mettesse l'ombra di un'O- ratorio un'arbofcello.

Ecco o Illustrissimi Seguaci di Gaetano il trofeo delle vostre operazioni Apostoliche. Albero immortale inciso

N n 2 dal

dal Profeta . *Et non deficit fructus ejus*: da coronare la genealogia del vostro Ordine; Seminario di Prelati e esemplari, con autunno sempre fertile di Mitre, nella cui cima si adorano Camauri, da' rami pendono Porpore . Dall'Albero di Andrea colgono le fiaccole tanti Commendatori della Croce religiosa , tanti Primati del Presbiterio . O Napoli fondata da' Greci soliti ad allumar le tede nell'Ara di Prometeo , impara a raccenderti nella disciplina de' Cristiani precetti dall'Altare di Beato sì glorioso ; e ti dirò con Venanzio, *Omnibus officiis lampade major eris*. Leggo che Roma concedette a Cajo Duillio Almiraglio del mare, per la prima vittoria Navale contra l'Armata Cartaginese di Annibale , che nel ritorno dal Senato ò dalle Cene consolari gli precedessero equipaggi con torce , e Cantori con trombe festive. *Duillio concessum est, ut pralucente sanali, & praecinente tibicine a Caena publice rediret* ; dovrebbe ogni giorno festeggiarsi la memoria di chi riportò tanti trionfi dell'insidie mondane, per santificare la nostra Patria . Da' suoi suffragii possiamo sperare di portar accesa la fiaccola dell'anima fino al morire , e Lampadoseri di viva fede giungere al Meriggio de' giorni eterni. *Usque ad perfectum diem*.

*De B.V.*

*Aurelius  
Victor. App.  
Mar. l. 26.*





IL COMPUTISTA APOSTOLICO,

P E L.

**B. A N D R E A  
D I A V E L L I N O .**

P A N E G I R I C O X X .

Detto in Napoli nella Chiesa di San Paolo  
de' PP. Teatini .

*Quodcumque tradidero, numerata, & appende: Datum  
verò, & acceptum omne describe.*

Eccli. cap. 42. v. 7.



Onfesso il vero; parvemi sempre ingombra  
di sofismi la filosofia de' Platonici nel per-  
suadersi, che le Virtù morali per assomi-  
gliarsi vicine a Dio, debbano camminare  
sù la pesta de' Numeri; e che nel Conci-  
storo degli Abbachisti si formino le Bolle  
alla Beatificazione de' Giusti. *Ipsam Vir-* Lib. 7. de

*utem, quæ facit ut ad Deum proximè accedamus, a numeris* Republ.  
bau.

*hauriendam.* Come sarà mai, che l'Arithmetica tenga Cattedra di spirito, se i luoghi destinati al ministero de' conti, riescono antipodi alle dottrine dell'Evangelio? Un Matteo rinunzia Telonii per introdursi al Santuario; calpesta squarciafogli di Dogane, e d'imposte per farsi scrivere nel libro degli Eletti. Ripugnan fra se tavole di Banchieri, e mense di Sacramenti; polize di avarizia, e Decalogi di Religione; Monipolii di terra, e Apostolati di Cielo. La Santità povera per Elezione pratica cioche seppe conoscere lo Stoico, abborrendo le Computefferie del Transitorio, e stimando scritture di speciosi fallimenti le rimesse de' cambj; ombre sintomatiche della cupidigia febricosa le partite di ricchi guadagni. *Arithmetica docet numerare, & avaritia commo-*

*Lib. 2. de* *benefic. c. x.* *dare digitos; potius doceat nihil ad rem pertinere istas computationes. Vides diplomata, syngraphas, & cautiones, vana habendi simulacra, umbras quasdam avaritiae laborantis.*

Oggi convièni mutar parere, còciosiache la vita del Taumaturgo della nostra Patria Andrea di Avellino giunse al più alto grado de' Perfetti, col prendere ogni giorno, ogni ora conto minuto di se medesimo, numerandole sue opere, i suoi pensieri, i suoi detti, i suoi passi; sempre sollecito, sempre impaurito, per non cadere in fallo nella fattoria de' patrimonii Divini, e per soddisfare a' Mandati del Tema:

*Eccli. c. 42.* *v. 7.* *Quodcumque trades, numera, & appende: Datum verò, & acceptum omne describe.* Nè sia chi creda esser quella cortalode ne' gran Santi imitatori dell'Altissimo, che infinitamente savio, infinitamente buono, *Omnia constituit in mensura, & numero, & pondere.* Io facendomi prestare dagli Angeli prefenti nella Regia Camera dell'Onnipotenza il registro degli Eroici fatti del Beato Andrea, mi accingo a mostrarvi quanto sommasse di virtuosi eccelsi, quanto sottraesse di mortificazioni in esaltamento di Cristo; quanto multiplicasse i talenti della Grazia, quanto copioso partisse il capitale de' miracoli in sovvenimento de' Proffimi. Veggo crescere sformata l'ingordigia degl'interessi terreni, nel caso delle monete, per la superchiarità de' dispendii; e'l discorso gioverà di monitorio a chi vive alla spensierata, senza pagare i livelli alla Fede, sordo al tremendo editto di quel, *Redde rationem villicationis tuae.* Servirà di censura a'

Top-

Tonfurati nel Clero, nel Chioftro, se fifi nell'aureo numero de' Breviarii nō offervano le Rubriche degli obblighi effenziali al Sacerdozio. Attenderemi dunque, mentre vi accenno le Beatitudini di un Computifta Apoftolico.

Chi voleftè ridurre ad un capo i difordini della vita Cri- ftiana, li troverebbe tutti, fe non abbaglio, nella negligenza affettata di non calcular le propie azzioni, per correggere le mal fatte, e migliorar le ben fatte. Pochi avvertono le perdite de' giorni fpefi ò in faccende peccaminofe, ò difutili, che fon nienti nel giornale di Dio. I più ammaliati dalle lufinghe de' fenfi non fi rifolvono a raggiuftare i conti dell' anima, e a rimborsare il Fifco della cofcienza de' crediti non pagati, morendo indebitati all' Inferno. Hanno il vituperevole umor di Nerone, il qual null'altro frutto ricoglieva dalle rendite Imperiali, che'l gufto di diffiparle a capriccio in falarii alle facezie degl'Iftriioni; come fe foife fordida tenacità di genii mercantili l'efaminare con la par- fimonia le fpefe; liberalità di Cefari lo fcialacquamento de- gli Erarii. *Divitiarum, & pecunie fructum non alium pu- tabat, quam profufionem,* fi sbeffa da Svetonio. *Sordidos, ac deparcos effe, quibus ratio impenfarum confaret, pralautos verèque magnificos, qui abuterentur, & perderent.* Quanti, oh quanti! gittano il meglio degli anni in man de' vizii pa- rafiti, fenza riflettere alle colpe, che ingroffano, fenza pefa- re i danni, che s'impionbano: fenza difcernere il gonfio dal pieno; e durano non vivono a lungo; alberacci falvatici con un cimiero di frondi; oftraghe del Mediterraneo, fozze di bave, non madriperle; a cui v'è detto con Agoftino. *In carne crepant, in corde mendicant.* Il noftro Beato fia dall' infan- zia slacciava con tenero garbo le manine dalle falce, fegnan- dofi in fronte la Croce, unica bilancia del Vero; e Razionale dell'Innocenza non ancor difcorfiya difegnava partite di meriti.

In Neron.  
v.30.

In pfa. 32.

Prima d'inventariare le fue virtù fentite la fomma de' fuoi falli comeffi nell'officio di Avvocato. Cadde in una menzogna officiofa, per compassione, non per malizia, pa- trocinando nel Foro Ecclefiastico la caufa di un Cherico amico, oppreffo dalla parte contraria; e negli rimafe così amara la bocca, che non ceffò mai di piangerla con accese com-

compuazioni. Una leggiara menzogna, che passa per dia-  
 letto de' Curiali, per parentesi de' Processi l'indusse a pren-  
 dere il Sacerdozio, lontanandosi da' tumulti Tribunalisti; una menzogna veniabile, e per così dire, un numero rotto  
 di equivoci, un zero di lingua il mise in tanta circofpezzio-  
 ne, che in sessant'anni non gli uscì mai da' labbri parola  
 oziosa, non che finta. Preggio ammirato da Gregorio  
 Magno nel massimo Patriarca Benedetto, per sopraffino di  
 perfezione rarissima anche ne' solitarii, il non fare un  
 zitto d'impazienza ne' primi moti dell'ira, il non arti-  
 colare un mezzo sì a' complimenti superflui nelle visite de'  
 Principi, un monosillabo di redii nelle strette di acerbi do-  
 lori; non futare un detto di simulazione nelle Prepositure  
 de' governi, ne' maneggi di opere distrattive, nella pratica  
 de' peccatori, e giusta la gentil formola di Paolino, *State-*

*Epist. ad  
 Delphin.*

*ram verbis imponere.*

La sincerità della lingua in Andrea corrispose all' Ange-  
 lica purezza del cuore. Quanti gigli l'incoronarono fra le  
 spine di libidinosi incentivi? Odo sciamarlo nel bollor dell'  
 adolescenza a non sò qual mezzana di fornicarii amori: Mi  
 schianterei prima gli occhi, che dare un guardo a bellezze  
 impudiche. Provocato furtivaméte di notte nel coricarsi dal-  
 la Nutrice, raccapriccioso attonito, temédo che non gli oc-  
 cidesse l'anima chi l'havea levato alla vita. *O quam faminae  
 propinquitas jaculatur*, sospirava il mitrato Martire di Car-  
 tagine, *cujus vicinia est delictorum latrocinium*. La vicinan-  
 za di donnaccie sfacciate è contagio, che appesta co' fiati,  
 maleficio che incanta co' cenni; assassinamento, che strap-  
 pa, lacera la tonaca del candore a' più Celibi. Saltando di  
 letto il castissimo insidiato, corse a chiudersi in un cameri-  
 no: e flagellandosi allegro rese grazie al Cielo di non esser  
 naufragato fra le scollature di due diaboliche poppe. Non  
 men pericoloso fù l'assalto datogli, mentre studiava qui in  
 Napoli forastjero da una meretrice parata di vezzi, al dop-  
 pio più trista, che fingevasi mossa dal bisogno; e vi volle  
 viva forza di spirito a scappar via, abbandonando il quan-  
 to haveva di robiccinole a par dell'antico Giuseppe: *Vestem  
 lib. de Ios. exuit, crimen excussit.*

*S. Ambros.  
 lib. de Ios.*

Per sì generose vittorie della Pudicizia hebbe in dono  
 l'ima-

f'immunità da' folletichi di senso , la cedola di dar pace a' tentati con mirarli, di prosciogliere le malie de' concubinari col confessarli. Lo sperimentarono da Parainfo i Nobili per isposarsi alla Croce; da Cherubino gli arruolati al Clero per assistere illibati all'Arca de' sacrificii . Dileguavansi a' lampi della sua serietà l'immodestie de' lussi femminili ; e in Vicenza, in Milano due Paole , Lampugnana, e Visconti, deposero le ricchezze di ereditarii Castelli nell'angustie di romiti Calvarii . Qui la Duchessa di Cerfa col rudio di sontuose nozze , vestissi a monaca nel fior degli anni. Le sue mani odorose di aranci esalavano aure di Paradiso a quanti le baciassero : le sue vesti affibiavano buoni abiti a quanti le toccassero. L'ombre de' suoi Ritratti riflettono ancora caste simpatie a' Divoti.

Tesori più copiosi depositogli la Gratia nel cuore formati dalla Patienza, arricchendolo sì, che gli si rogasse per debitore anche Dio, giusta il sentir di Tertulliano. *Patientia licet, ut Deum habeat debitorem*. Sacerdote nel secolo soffersse ignominie, e ferite, per la riforma di un Monistero rilassato nell'osservanza, accillandosi le Vergini in gale di Dame, con le lampane estinte senza olio di verecondia, con una impostura di ricci su'l capo, tutte profumi, tutte belletti, tutte compagne di Eve in ascoltar serpenti alle grate. Un sacrilego scomunicato forse risentito alla proibizione, di accostarvisi, fè per man di assassino dargli due colpi di coltello in faccia, a rischio di morirvi per le vene rotte in profluvii di sangue . Che pensare di Andrea all'ingiuria di affronto si acerbo? Anche la mansuetudine theantica del Redentore, mutola alle sferze de' flagelli, di spine, alle punte de' chiodi, non ti ritenne da ripigliare il ribaldo, che gli percosse la guancia. *Ut quid me cadis?* concepì forse un palpito di sdegni, un penseruccio di odii al Sicario? mise un sospiro di querimonie? Senza smarrire a' spatimi della piaga, senza confondersi alla vergogna con aritmetica di Apostolo, notò nelle partite de' guadagni gli scapiti della fama, nella somma de' suoi gaudii l'acerbità de' tagli, dando peso alla massima di San Valeriano : *Perfecta fidei est lucrativis locum dare supplicis*. L'ultimo sforzo della sofferenza ne' Martiri stimolò da Paolo il silenzio nel vedersi pesti nella

Lib. de Patientia. c. 15.

Homil. de bono Martyrii.

00

faccia.

*Serm. 86.* **faccia. Sustinetis enim si quis in faciem vos cadit.** Che trionfo dunque fù di Andrea, non sol taciturno agli svismamenti del volto, ma festoso, ma supplicante per la salvezza dell'offenditore! Se non che non venne esaudito, dovendosi alla proditoria fiera di un sacrilego il morire di archibugiata, senza un Ahi di pentimento; il seppellirsi da bettia coll'Epitafio di Fulgenzio. *In platea confunditur Interfector; quia stetit sanguis, & jacuit sanguinis accusator.*

Sapete che vendetta prese dell'impertinenze del secolo per le cicatrici del viso? Voltogli le spalle, consecratosi alle Clauſure Teatine; ove lette appena le Regole di Gactano, conobbe con Ambrosio la vacuità degli affetti mondani esser la pienezza di veri beni; la professione del Nulla religioso, la possessione del Tutto; la mortificazione della carne, la beatitudine dello Spirito. *Quid magnificentius homine caelesti? quid beatius possessione Divina?* Cominciò toſto a sottrarre qualunque minima sodisfazione agli appetiti, privandosi non solo de' comodi, ma di ristori necessarii alla vita. Mendicissimo per diece anni rattaconossi le scarpe logore, per quattordici anni ricucissi le calze sfilate in pezzi, per trent'anni rappezzossi la tonaca distrutta, e invidiabile alle meloci de' Romitaggi. Sottrasse alla gola ogni gusto, cibandosi a frutti di pan nero, di legumi, de' rimasugli di erbacce; nè pur infermo ammise un sorſo di delicati rimedii, replicando quell'inaudito aforismo con Agostino, la medicina più efficace a tener sana l'anima, essere lo star sempre peggio di forze. *Non firmaretur, nisi infirmaretur;* nello scarſo intramezzo della menſa comune, ne' ricreamenti domestici amareggiavasi le fauci di aſceuzio. Attanagliato da una turba di morbi, a strette di ſincopi, con le giuocchia impostemite nell'orare ſin all'otte ore, e ſcarnate a bottoni di fuoco, coll'aſima affogata ne' respiri, con le ſuſſioni acutiſſime ne' denti, co' volvoli vomitofi, con traſverſi d'inteltina, che non gli davano un breve intervallo di riposo; e non per tanto così mal concio, così macero godeva sapendo con Grisostomo, che i diſavvanzi della carne emaciata con traffico celeſte, *Caeleſti mercatura*, ſi ricambiano a cento doppi di glorie nel Cielo. Sottrasse lunghe vigilie al sonno in un lettuccio di nude tavole; e mutatogli dall'ubbidienza

dienza il pagliariccio: Rallegrati, disse al Corpo, ò giunéto, che ti si dà fresca la paglia. Sottrasse all'arbitrio ogni epichea di convenienze, come barbarismo di tiepidezza, ributtando quanto gli suggeriva l'amor proprio. Sottrasse alla sua stanza ogni suppellettile, salvo le discipline, e i cilicii; e annerita, rifiutonne l'imbiancatura, ch'è l'unica tapezzeria di povere celle. Molto più sottrasse coll'umiltà sempre in cerca di strapazzi, di vilipendii, e tutto che vecchio graduato ne' governi, esponevasi pubblicamente da Novizio alle penitenze ne' Capitoli, ne' Refettori. Quante beffe d'improperii, quante cessate ricevette infermiero da un Frenetico furioso, senza mai raffreddarsi in servirlo con amorevolezza di Padre?

Quel che reca meraviglia si è, che dalla somma di tante finenze virtuose sottrasse una paura continua de' sindacati Divini: ritirato con Abramo *Ad vallem illustrem, cioè Vallem terroris, & timoris* tinghiozzasse genuflesso; Misero di me, che hò fatto per Cristo? Gli erano a mente l'ansie di Sant' Ambrosio. *Pendet per singulos statera meritorum, atque exigui vel boni operis, vel degeneris flagitii momentis hac, illac saepe inclinatur.* O Andrea, come puoi non sapere cio che hai fatto, e che fai? Domandalo a Carlo Borromeo, che ti vuol per Collega alle riforme di Piacenza, per conferire i Canoni Tridentini. Domandane all'Italia, che ti riverisce Missionario universale con facoltà Pontificia in tutte le Diocesi. Che hai fatto? Tante nimicizie irreconciliabili fra' Principi, rappacificate da' tuoi consigli; tante corrottele di abusi sbandite dalle Corti da' tuoni delle tue prediche: tante limosine sparte a' popoli tumultuanti per fame; tante Solitudini religiose popolate da' tuoi allievi: e le rinunzie della Mitra offertati da Gregorio XV. e'l perdono impetrato all'uccisore dell'unico tuo Nipote: e'l girare non interrotto per tempeste in mare, per dirupi in terra fino a tramortimenti a pro de' agonizzanti che spirano, de' miserabili che si disperano; e'l salire furtivamente a liberare una innocente vicina a' pugnali dell'ingelofito fratello; e dopo l'angosce d'intollerabili stenti levarti quattr'ore avanti il Mattino alle Salmodie del Choro, non empiono un'inventario

rio di meriti? Questo solo è il tuo fallo ti dirò con Senecca, la pertinacia in consumarti, in distruggerti a salvar anime. *Noveris hoc tui vitium; ad praestandam calamitosi misericordiam contumax es.* Che hai fatto? Il lungo magisterio de' Novizii in miglioraméto dell'Ordine ti porgea sempre in bocca giaculatorii di finezze spirituali, sempre alle mani fiaccole di caritativi fervori. Come non ti sgombrava la paura il Patriarca Domenico, Tomaso l'Angelico comparò in abito di Compagni a camparti da precipizii per vie annodate in tempestose caligini. Agostino, che ti serenò le sparutezze scrupolose de' dubbii: le schiere degli Angioli bianco vestiti ti tennero estatico nel terzo Cielo. La Vergine Madre salutata da te col titolo: *Celi negotiatrix*, attuaria di giubili non ti tolse ogni moto di Trepidazione dal cuore? Sappiam che per vehemenza di gaudii impatienti del silenzio confessasti ad un'amico, di haver veduta l'Umanità del Divin Verbo in sembianze più che bellissime, qual trasfiguròssi su'l Tabor, saziandoti co'sapori di Paradiso. Visioni sì chiare, sì beatifiche finiscan d'inquietarti. Mai no, piange Andrea; tante grazie mi raddoppiano la sollecitudine timorosa di perderle. O che tesori di gioje mi sono svelati, ma dove sono in me le monete da comperarle? Gli anni son molti se li numero; son pochissimi se li peso. Vi vuole assai più di quel nulla che hò patito, per acquistarmi un immenso di glorie; si scarnificatemi ò morbi, tornate a sfragellarmi ò demonii: Così sfogava l'umiltà meditativa del nostro Beato, descritto al vivo da Paolino. *Homo verè Dei, humilis corde, non humilis gratia, quem recipit, & oblectat placido animæ tremantis hospitio.* Quindi non si dava posa nel mortificarsi, ricevendo a viso allegro quanto gli avvenisse di disastroso. Ben tre volte stramazato a terra dalla cavalcatura per alienazioni di mente tutta in Dio, lasciò trascinarsi lungo tratto di via col piè nella staffa, come se passeggiasse sopra morbidezze di rose. Oh quanto ben appellavasi il Tiranno del Tempo, stringendolo a pagar grossi dazii alla Virtù, sempre con nuove taglie di gravezza, senza un istante di refrigerii fin nello scorcio della vita. Scrisse il Morale Filosofo trà le cose create solo il Tempo essere in balia dell'huomo: *Omnia aliena sunt, tempus tantùm nostrum est.*

*Epist. 3. ad Sever.*

*Epist. 1.*

est: ma si smentisce da Nilo Abate col testimonio di innum-  
 erabili, che se ne lagnano penuriosi. *Nullius rei, ut temporis* Parens. 12  
*penuria laboramus.* I più felici del Mondo, assottigliandone  
 i censi in superfluità di piaceri, in ostentazione di pompe,  
 non si veggono mai padroni di un giorno; e benchè s'ingeg-  
 nino di raccorne il frutto, marcisce loro nel fiore, onde  
 dicono: *Non praterat nos flos temporis:* spesso decrepiti di  
 età, embrioni di Fede urtano falliti al sepolcro. I giusti  
 penano a risarcire i danni a sborso di meriti faticosi, *Redi-*  
*mentes tempus.* Tirano del Tempo il nuovo Apostolo Com-  
 putista tenevalo alla catena di religiosi fervori, in modo  
 che sfuggevole non gli rubbasse un minuto di distrazioni;  
 fallace nol divertisse per rincrescevolezza di redii, compo-  
 sto di momenti non si dimenticasse dell'eternità, impigrito  
 nel sonno nol destasse quattr'ora prima del Matutino. Nel  
 suo Calendario non si appuntarono ferie; nel suo banco non  
 si depositarono indivisibili d'ozio; e ciò che gli rimaneva  
 franco dalle occupazioni, spendevalo in cella in comentarij  
 di ascetiche Teologie, ò secondo parla Ambrogio, *Nego-* Lib. de offic.  
*siosa silentia.* Sì Tiranno del Tempo, condannandolo a ser- c. 3.  
 vir da famiglia a' derelitti nelle carceri, agli impiagati negli  
 Ospedali, da tutore in case de' desolati, inchiodandolo al-  
 la croce de' Confessionali, con sete inestinguibile d'anime a  
 Cristo. Tiranno del Tempo eziandio ne' viaggi recitava  
 contemplativo Salterii: e se per estrema debolezza non reg-  
 gevasi sù le gambe in sentieri arenosi faceva portarsi sù le  
 spalle al Compagno, niente più grave di un'Angelo. Usava  
 ancora di portar seco un'Oriuolo a polvere, *Numerorum* Lib. de Pad-  
*arenarius,* allo stile di Tertulliano, affin di non trattenerli ol- lio. cap. ult.  
 tre il convenevole al prò di quanti visitava, in cerimonie di  
 complimenti, assignando l'ora si benefico a' poveri, come  
 a' ricchi, Pianeta sì stationario nelle casucce degli artigiani,  
 come ne' Palazzi de' Nobili.

Nè pago di tiranneggiare il tempo, soggiogandone le  
 minuzie con atti interni di Apostolica divozione all'am-  
 macstramento de' popoli, non soffriva che si logorasse in  
 licenze scandalose dalla libertà di pubbliche corrottele. Co-  
 mincian quì nella Festa di Antonio Abate le pazzie de' ma-  
 scaramenti alquanto oggi dismessi per le Prammatiche del  
 Bi-

Bisogno non del Vangelo. Andrea misurava la notte avanti giorno sì profanato, nell'Oratorio dilaniandosi le carni a lunghe flagellazioni; e arso da zelantissimi sdegni supplicava il Cielo che desse fuoco a' fulmini a punir l'impudenza de' vizii. Si Giesù mio sbracciati contra idolatrie sì forzate, e disdidenti a' battezzati. Spunti eclissato il Sole per cometa di terrori alla sfacciataggine di vagabondi Iltrioni. Vendica l'offese che si fanno a' Santi, gli obbrobrii che conculcano le tue Leggi. Imprimesti agli huomini la tua immagine, e la sporcano imbestialiti in larve di mostri. Le oscenità non solo infuriano, ma pompeggiano. Peccano, e eripudiano; si dannano, e burlano. Fra le lagrime de' suoi soliloquii levatosi per tempissimo la mattina; e inteso che sorrideva l'Aurora in brilli d'oro senza un segnaluzzo di nebbia, Non sarà così disse; vedrem se la vince l'Inferno. Il disse, con sospiri d'onnipotenza; e di repente annuvolato l'aria ruppe in turbini, in tuoni, in saette: e scatenate le smanie de' venti, diluviando a secchie roverscie le pioggie, morse la luce in uno scorrucio orribile di spaventi, le licenze si rintanarono attonite; e compunti nel silenzio gli schiamazzi de' Baccanali, tutta Napoli trasformossi in solitudine di penitenti: mercé di Andrea, che *Fecit ventis pondus, & aquas appendit in mensura.*

Con la medesima tirannia individua de' Santi tolse al Tempo le traverse de' Temporal, perche non gli rompesero le vie de' suoi Apostolici ministeri, facendosi esattori dell'impossibile i desiderii, per Fiera franca a' traffichi prodigiosi ogni luogo. Miracelo per lo sfasciamento del cochio a reprimere le bestemmie del Carroziere montato in bestia recitar a Ciel piovofo l'Ore Canoniche, senza che pur una gocciola gli bagnasse le pagine del Diurno, già spruzzolato dalle sue lagrime. Seguitelo nel bujo di ferratissima notte, mentre a' piedi peggio che scalzi ritorna per campagne sbattute da' grandini, che riverbera iridi luminose dal volto alle tenebre, rasciuga coll'orme la terra asfangata; comanda a' nemi, che non verfino una brina alle vesti, misurando un'itinerario di tanti miracoli, quanti diè passi. Dov'è Boezio, che non gli accomuna, come a Computista beato l'Elogio fatto alla Provvidenza Divina?

*Lib. de Com-  
solat.*

*Tu numeris elementa ligas.*

OR

Or chi disfiuggella il Libro maggiore, in cui si registra-  
no l'opere della Santità, per leggervi le partite de' meri-  
ti tanto più moltiplicati dall'Avellino, quanto più gli oc-  
cultava. Per abbozzarne parte, propongo un dubbio. Chi  
m'indovina qual sia quella diecrista, che nel primo periodo è  
mutola? quel concerto musicale, che nelle prime ricercate  
non suona; quel pometo, che nella prima pianta è secco? que-  
lla luce, che nel primo raggio non apparisce? quel Pia-  
neta, che non si esalta se non fuor di sua casa? quel Parto, che  
nel concepirsi non ha vita? quel Tutto, che si feconda dal  
divorzio della sua origine? se nol sapete, egli è il Numero,  
che pigliando l'esser dall'Unità, nell'unità resta senz'essere.  
Nell'unità si fonda, nell'unità non sostiene. Nell'unità smun-  
to, cresce poi fin'all'Innumerabile; secondo avvisa Agosti-  
no. *Numerus numerari non potest*, Andrea intendentissimo  
dell'Algebra de' Santi, nell'unità del suo individuo multipli-  
cò più Operarii Euangelici, in ogni fatto più trionfi di ze-  
lo, in ogni detto più parentesi di spirito, in ogni visita più  
impulsi di grazia. Il proverbiarono invidie di maligni, l'af-  
frontarono villanie d'incorrigibili, accumulandosi sempre  
più le sue virtù dall'altrui colpe. *Etiam de alieno peccato, di-*  
*rebbe l'Emiseno, suam justitiam cumulavit.* Le battiture or-  
ribili de' demonij, le carnificine indivise de' morbi anche  
nell'età decrepita gl'indurarono la sofferenza in costanza  
laureata di doni Celestiali. Simile a' monti Ceraunii, che  
s'ingemmano da' fulmini giojellieri; a' renai Persiani, che  
sconvolti da' venti luccicano di smeraldi; alle fodine del Pe-  
rù, che scassate dal ferro apron viscere d'oro. Pensò Platone  
che gli Aritmetici sian capaci di ogni scienza: *Homines na- Lib. de Re-*  
*tura Aritmetici ad omnes scientias electi videntur;* e l'Avell- *publ.*  
lino pieno di lumi intellettuali entrava nelle cortine de' se-  
greti più ostrusi della Fede; ed i suoi dottissimi manoscritti,  
se si dessero in luce, potrebbero illustrare le Biblioteche de-  
gli Asceti. Le sue letterè furon profetiche alla Principessa  
di Portugallo nella Reggia Farnese, Taumaturghe alla Du-  
chessa di Nocera inferma a morte, e tornata sana senza più  
che baciarle: E gli poteva dir S. Girolamo. *Epistola tua olit Ep. 26. ad*  
*Prophetas, Apostolos sapiens.* Come un'Andrea principio *Pammac.*  
le glorie dell'Apostolato nelle spiagge di Betsaida, primo  
Pro-

Profetto de' Cherici religiosi; così Christo compiacquesi d'infervorare col nostro Andrea l'Ordine Apostolico di Gaetano; e amendue morirono di Novembre, ambidue concentrati alla Croce.

Chi vuol calcolare il multiplico di tutte le sue virtù, tragalo da' dispendii non mai finiti in sostentamento di meschine famiglie, in glorificazione di Dio. Struggevasi per gratitudine verso i suoi Benefattori, notandone in uno libricciuolo i nomi, affin di contraccambiarli con usure di miracoli. Con che liberalità provide in anni di perfida carestia più terre disolate dalla fame; salendo anche in rischio di precipitarsi per le scale anguste della plebe a consolare con limosine i moribondi! Nelle navigazioni *Imperavit vëtis, & mari*, ubbidito ad un fiato di preghiere, mettendo in porto salve le vite de' passaggieri. Col tocco di una Medaglia fé che le vampe di furiosissimo incendio, come santificate da quel globo d'Indulgenze si pentissero nella cenere, estinte senza danno degli edificii. All'ombra del suo bastoncino un polledro inalberato in mezzo alla turba non mise, che nitriti di subita mansuetudine. Pianta un'arbo scello di Persiche presso la sua celleria, il qual per molti anni fruttò sempre quindici poma; senza mai svariare nel numero; e se alcun n'era tolto, di presente, spuntavane un'altro con istantanea maturezza. Parve un Palio di trionfali mitterii, pel concorso degli addolorati, a gustarne se non più le scorze de' frutti, come amuleti lenitivi di ogni spasimo; e i Serenissimi di Savoia, di Parma, di Modena ne provarono l'efficacia saporosa a raddolcire l'amaro di militari sconcerti; quindi fù, che dopo il quindicesimo anno del suo tràsito Urbano VIII. con insolita celerità lo dichiarasse adorabile; componendo un favo di Beatitudine sù la tomba, di chi rendette la divozione vegetabile ne' virginali Rosarii: e stimo ancor misterio, che nel giorno festivo di San Michele comparisse la prima volta negli Altari, volendoci un Principe de' Cherubini ad investirlo del Celeste Paradiso, mentre lasciò l'albero della vita in una pianta.

Egli appunto morì da Computista Apostolico, perciò che compreso da sfinimenti apopletici, tutto che nonagenario febbricitante non volle intralasciare la Messa; e detto

non

non più che *Introito* tutto fù che morto. O felicissimo tra' Beati, che in un solo *Introito* straricchisti, facendoci pagare a vista l'Empireo. Portato in braccio alla sua stanza, hebbe tanto di spirito di ricrearsi co' *Sagramenti*: e anzi vittima, che Sacerdote, senza l'oblazione del sacrificio, godette non nascose negli azzimi, ma svelate le bellezze di Cristo. Qual anima più preziosa, da che medesimò gli esiti della mortalità con gl'*Introiti* della gloria immortale? Direi che si arrossisse la Morte di haverlo finito, mentre inciso dalle lancette de' Cirurgici il cranio, schizzaron caldi zampilli di sangue non livido, ma luminoso, per onorarlo con *Infule Porporate*. Sangue omogeneo con quel di Gennaro, che redivivo bolle alla presenza del Capo. Minio della Virtù, grana del Merito, liquido capitale di miracoli, notificava che'l sangue della nobiltà religiosa più risplende sparso in beneficio de' Proffimi, che scaturito dalle vene degli Avoli. Bambini lattajuoli l'encomiarono ad alta voce, nel tempo che esposto sù la bara, quasi in un'Erario dispensava tesori di grazie. Ed io se no'l sapeffi, che lodato turbavasi nell'ampolle, travasando con incollerita modestia non farei di tributare applausi a' rimasugli delle sue reliquie, lasciti della sua povertà. Quanti martellati da micranii se si ponevano il suo occhiale riposavano, e'l dolore ravveduto in quei vetri petiva si di più offendere. Le suole delle scarpe sdrucite apriro nelle strette di disperatissima schiranzia ad un miseraccio il passo a' cibi, il corso agli spiriti della vita. Mancata la seta, da ricamare paramenti sacerdotali ad una divota, si aggrupparono più gomitoli in delicatissime fila d'oro. Udissi rispondere dalle mutole immagini alle suppliche di oppressi nel Foro; stender le mani a mitigare l'arsure febbrili nell'empito de' paro sismi. Non tacerei le meraviglie d'Italia, ossequiosa al suo nome con magnificenza di maestosi spettacoli. Farei parlar Suor Battista di Genova, che illuminata da' ratti il predicava pel più zelante banditore delle verità Cristiane. Ricordarei le feste celebrate in Palermo liberata da' suoi suffragii nella pestilenza sterminatrice di più Provincie.

Vò sol ricordare gl'immensi crediti, che hà con esso teco;

P p

ò Na-

ò Napoli, la Computesteria del Beato tuo Tutelare. Gran torto faresti nel raffreddamento negandogli gl'interessi a quel che spese per un secolo ad arricchirti di grazie. In te passò gli anni della giovinezza vittoriosa dell'impudicizie, Norma de' Celibi. In te sofferti ignominie, e ferite, affm di assiepare i gigli delle tue Vergini contra i demonii del senso. In te fommò tutte le virtù della perfezione Apostolica. Non hai strada, che non si passeggiasse da' suoi benefici; casa che non si santificasse dalle sue visite. Sue allieve nello spirito furon le prime Dame, una Maria Castriota, una Lucrezia Caracciolo, una Grisostoma Carrara, e tante altre trasformate in Angele di costumi. Ti amò con tanta svisceratezza di affetto, che scorse tante Provincie, Te volle per depositaria delle sue ceneri vive nel Patrocinio. Or se gli fosti sì cara in terra, quanto più cara dei essergli, mentre dal Cielo ti guarda. Raccendi dunque la confidenza a un Computista Beato, Camerale degli Erarii Divini, accioche in questi tempi indebitati a sciagure, e scarissimi nell'annona, egli ti cambii le penurie in abbondanze, e nell'eclissi di fallite fortune ti rifletta da' cristalli della sua tomba le stelle più misericordiose del Paradiso.

**I L F I N E**



**IN**

# I N D I C E

## DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A.



- Aderiti popoli, dopo le febrì, guarivano a trasudamenti di sangue.* pag. 25.
- Abele, sua pelliccia consumata per molti secoli.* 138.
- Accidia. Vedi Descrizione.*
- Acque minerali di Pozzuoli, giovevoli.* 18.
- Adriano Imperadore familiarissimo colla plebe.* 53.
- Affabilità, Attrattiva, Avvenenza di S. Filippo Neri.* 145. e seg.
- Amor proprio. Vedi Descrizione.*
- Antipatia, e sue stranezze.* 194.
- Apparenze maravigliose nel Faro Siciliano allo spuntar dell' Alba.* 24.
- Aritmetici capaci d'ogni scienza, secondo Platone.* 295.

B.

- B** *El Modo. Vedi Descrizione.*
- Betsaida in Ebratico, che significhi.* 24.
- Bicchieri, ò tazze da bere maravigliose.* 12. 13.

C.

- C** *Ajo Duillio, che ottiene in Roma per le sue Vittorie?* 284
- Cajo Fabio passa con intrepidezza per mezzo a' nemici.* 246.
- Calamita. Vedi Descrizione. Por-*

- tata adosso invigorisce l'huomo all'operare.* 147. *Quella d' Etiopia gocciola sangue. ivi. Spruzzata d'acqua perde la forza. ivi.*
- Toccata a' labri infonde facundia.* 151. *Altra proprietà di essa.* 155. e seg.
- Capelli di San Filippo contro il fomite, amplificati.* 186.
- Casa dove nacque S. Gennaro impunitiva di lepra chi vi entrava a far malefici.* 52.
- Cassa dove fu rinchiuso S. Gaetano da' Soldati, amplificata.* 234.
- Cieco nato, addita ad Alfonso Re le tane delle fiere.* 266.
- Colonna eretta da Pompeo nelle Marine di Brindisi.* 72.
- Comodo Imperadore spruzzolavasi la chioma a limature d'oro.* 187.

### CONCIONI

- All' Ambizione, che pretende esaltare S. Gaetano.* 260.
- Ad Abramo, che va a sacrificare Isacco.* 120.
- Al B. Andrea d' Avellino timoroso di non salvarsi.* 278. 291.
- All' Assassino, che tirò coll' archibucio a S. Carlo Borromeo.* 115.
- A San Carlo Borromeo che dà a se stesso titoli contumeliosi.* 125.
- A Diocletiano.* 5.
- Di Eleazaro per non mangiar carne*

Pp 2 carne

# I N D I C E

<i>carne vietata.</i>	58.
<i>Agli Eretici, cōfondendoli col ribol- limēto del Sāgue di S. Gēnaro.</i>	19
<i>Agli Atomisti per lo stesso.</i>	26.
<i>A S. Filippo desideroso di navigare all' Indie.</i>	182.
<i>Di S. Filippo agli Ambiziosi.</i>	202.
<i>Di S. Gaetano ad un Prelato intie- pidito di celebrare la Messa.</i>	219
<i>Dello stesso ad un suo servo.</i>	265.
<i>A San Gaetano, che chiama se stesso Demonio.</i>	222.
<i>Allo stesso sospeso da Soldati Ereti- ci in un patibolo.</i>	247.
<i>Allo stesso, che si protesta di morir nella Cenere, e' l' Cilicio.</i>	269.
<i>A S. Gennaro, che passa per Napo- li tirādo il Carro di Timoteo.</i>	8.
<i>Di S. Gennaro a' Compagni animan- doli.</i>	8. Dell' istesso a Napoli. 13. e 28.
<i>A Gerusalemē, che perdē fra gli al- tri doni la Probativa Piscina.</i>	16
<i>Alla Città di Lecce numerando le sue glorie.</i>	66.
<i>Di S. Oronzio a' suo Cōpatrioti.</i>	64.
<i>Al Vesuvio, che rispetti S. Genna- ro.</i>	6.
<i>A S. Vitiliano da alcuni suoi mali- gni impostori.</i>	135.
<i>Confidenza in Dio, come chiamata da' SS. Padri.</i>	232.
<i>Corona d' un Rè d' Egitto.</i>	278.
<i>Coste rotte di S. Filippo, amplifica- te.</i>	148.
<i>Cristo non ammette titolo di Rè, se non nella Croce.</i>	55.
<i>Cuore, e sua notomia.</i>	161.
<i>Curzio Rufo lodato da Tiberio per le sue virtuose azioni.</i>	54.

D.

## DESCRIZIONI

<b>D</b> <i>Ell' Accidia.</i>	181.
<i>Dell' Amor proprio.</i>	196.
<i>Del Bel Modo nel trattare.</i>	150.
<i>Della Calamita.</i>	144.
<i>D' una Cannā, che naviga per mare con una lettera gittatavi da San Nicolò.</i>	79.
<i>Dell' Eculeo, e suo tormento.</i>	4.
<i>Dell' Elezzione di far sēpre il Me- glio.</i>	278.
<i>Delle Figure Monogramme.</i>	62.
<i>De' Lampadoseri in Napoli.</i>	272.
<i>Delle Tre Linee di Apelle, e di Pro- togene.</i>	61.
<i>Della Mannā S. Nicolò.</i>	85, e seg. 101.
<i>Di Milano in pessimo stato di costu- mi ne' tempi di S. Carlo.</i>	127.
<i>Dell' Ombra.</i>	250.
<i>Di quella di San Pietro.</i>	241.
<i>Del Numero.</i>	295.
<i>Della Parte, maggiore del Tutto.</i>	60.
<i>Della Ragione, e suo uso.</i>	47.
<i>Del Saccheggiamēto di Roma.</i>	264.
<i>Del Secolo passato, per le tante Ere- sie.</i>	210.
<i>De' Soldati Romani acquarterati in Lecce.</i>	64.
<i>Del Teloscopio, che scuopre le mac- chie nel Sole.</i>	132.
<i>Delle Tentazioni.</i>	173.
<i>Della Vite nel Tempo di Verno.</i>	3.
<i>Diconte Spartano, suo trono come adornato.</i>	192.
<i>Diocleziano Imperadore fa am- maz-</i>	

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

*mazzare diecejettemila Cristiani in un mese.* 5.  
*Dodona, dove un fonte abbonda d'acque nella mezza notte, secca nel mezzo giorno.* 71.  
*Domiziano, atterriva i Corteggiani col vedere, ed esser veduto.* 53.

### E.

**E** *Culeo. Vedi Descrizione.*  
*Etiogabalo, introdusse il parlare licenzioso nelle Vindemie.* 2.  
*Brescia Luterana, quato empia.* 231.  
*Eretici confusi col Sangue miracoloso di S. Gennaro.* 19.  
*Esculapio, nelle cui feste i Gentili si avvinazzavano.* 12.

### F.

**F** *leno, un manipolo di esso si sveltolava in Roma su l'asta.* 41.  
*Fiori raccolti attorno la Statua di San Guccano da una domuse suo miracolo amplificato.* 238.  
*Fontana di Cerere, ove calavasi uno specchio, per presagire la vita, o la morte.* 27.  
*Fuoco incensato da Persiani con spruzzoli di vino.* 6.

### G.

**G** *Allieno Imperadore tra le guerre pensa a conservar freschi i frutti.* 55.  
*Greci insegnavano le Matematiche in note di Musica.* 170.

### H.

**H** *Uomini allattati da diversi animali.* 216.

### I.

**I** *nterese quanto male.* 166.

**L** *Ampadofori, che con torchi accesi faceano alcuni giuochi in Napoli.* 272. *Vedi Descrizione.*  
*Lucerna Ermetica ritrovata viva in un sepolcro.* 121.  
*Lucio Druso, vantavasi di haver donato tutto a Romani.* 187.  
*Ludovico Sforza morto svergognato per regularsi colle sue politiche.* 52. *Fa mozzare il Capo al suo Segretario, che l'avvertisce.* 161.  
*Lupo nella Gallia ruba la spada ad un Soldato.* 126.

### M.

**M** *Alizia umana, come serva alla Bontà Divina.* 214.  
*Manna di San Nicolò descritta, ed amplificata. Vedi Descrizione.*  
*Marco Antonio Imperadore, suo bicchiero di cristallo, detto l'Uccello.* 13.  
*Milano quanto rilassata ne' costumi a tempo di San Carlo. Vedi Descrizione.*

### N.

**N** *Arseo Rè d' Armenia condannato da Diocleziano Imperadore a tirare il Carro.* 24.  
*Nerone, e sua entrata trionfale in Napoli.* 46.  
*Nobiltà qual sia la vera.* 47.  
*Nobili, con che contrassegnati in varie parti del Mondo.* 46.  
*Se oprano senza consiglio, quanto mostruosi.* 49.  
*Numero quaternario di Pittagora.* 211.

Oss-

# I N D I C E

O.

- O** *Siride invetor delle lettere in Egitto, detto Cent'occhi.* 98.  
*Otone Terzo Imperadore, fa schiatar gli occhi a tre suoi Ufficiali turbatori del Regno.* 36.  
*Ottaviano Augusto ne' Saturnali vendea a' Corteggiani tavole dipinte; ma rivolte, perche non vedessero quel che cōpravano.* 77

P.

- P** *Adre in deliberazione di vender l'onore di tre sue figliuole, per bisogno.* 95.  
*Pagliuzza notante nel Sangue di S. Gennaro, amplificata.* 41.  
*Panno rosso, perche stimato da' Popoli aquilonari.* 23.  
*Partamichio bevendo in una Celta di ferro fece presagi.* 12.  
*Pelucche, e' loro abuso.* 282.  
*Persiani riveriscono il Sole dentro le grotte.* 139.  
*Pesce Palla, il cui cuojo serve di bussola a' Naviganti.* 137.  
*Pesce Porpora, dopo morto trasuda sangue incorrotto.* 117. *Si prende adescato con carne di Rane.* 129.  
*Pianeti di quanto sono, se si mirano dagl'angoli del Cielo.* 211.  
*Politici, quanto difficile a convertirsi.* 203.  
*Porpora d' Aureliano Imperadore, smortiva ogni altra presso di se.* 113.  
*Prelati, simboleggiati negli animali di Ezzechiello.* 128.  
*Prelatura nella primitiva Chiesa, quanto soggetta alle persecuzio-*

*ne de' Tiranni.*

4.

- Prencipi umiliati a' Santi.* 56. *Liberali co' Sudditt.* 112.  
*Prefagi de' Santi nella nascita.* 76.  
*Probatica Piscina, vicino al Tempio di Salomone a qual fine.* 19.  
*Probo Imperadore fa piantare molti alberi nel Circo Massimo.* 269.

## PROSOPOPEJE.

- Dell' Allegrezza santificata da San Filippo Neri.* 171.  
*Della Cannafatta navigare da San Nicolò, agli Esattori della Licia.* 97.  
*Della Concupiscenza vinta da' ligacci di S. Filippo Neri.* 185.  
*Del Demonio a S. Oronzio convertito.* 63.  
*Della Liberalità di S. Carlo Borromeo, che confura le Case degli Ecclesiastici.* 124.  
*Di Lucifero, che si querela del Sangue di S. Gennaro.* 41.  
*Della Morte, che si lagna del Sangue di S. Gennaro.* 27.  
*Della stessa, che si duole della Manna di S. Nicolò.* 102.  
*Della Necessità ad un Padre di tre figliuole povere, e belle.* 78.  
*Della Nobiltà, a Nobili.* 56.  
*Della Povertà, che ringrazia San Gaetano.* 263.  
*Della Religione, a S. Gaetano nella fondazione del suo Ordine.* 244.  
*Del Sangue di San Gennaro al suo Capo.* 50.  
*Della Santità, che loda San Filippo Neri, d' haverla posta in allegrezza.* 190.

*Della*

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- Della Sapienza del Secolo a San Gaetano.* 228.
- Provvidenza Divina, e suoi ordini mirabili ne' disordini.* 212.
- R.
- R** Agione, e suo uso. *Vedi Descrizione.*
- Rè di Zeilam bevono in Ciotole di Calamita per ringiovanire.* 12.
- Regolo confiscato in una Gabbia in Cartagine.* 265.
- S.
- S** Angue piovuto in Roma per due giorni nel Capo di Volcano. 22.
- Dagl' Egizii mescolato insieme coll'acque del Nilo.* 23. *Sparso da Quadri Barbari dalle ferite del loro Corpo, perche? ivi.*
- Superstizione de' Greci, che valesse a dissipar le nuvole.* 27. *Rappreso nelle viscere degli animali, di male augurio agli Aruspici.* 31.
- Spremuta dal pane di Catilina.* 32. *In Genova scaturitane una fontana, che predicesse ivi.*
- In Tebe spruzzolatane la facciata del Tempio, che annunisse? ivi.*
- In Roma nella venuta d' Annibale in Italia, le targhe sudaron sangue; e le spighe de' Capi nacquerò arrugginite.* ivi.
- Sangue, trasfonde l'inchinazioni nella prole, secondo le sue qualità.* 39.
- Sangue di S. Gennaro sotto allegoria di Sacre Vindemmie.* 2. *Sotto quella della Probatina.* 16. *Conservato prodigioso nel Vetro; amplificato.* 11.
- Santi diversi, che impetrano piogge in varie terre.* 103.
- Santità ingentilita da San Filippo Neri.* 169. *Fatta versatile per ogni stato.* 180.
- Saturno, sua statua imbellettata di rosetti da Gentili.* 40.
- Schiavo convertito a ribollimenti del Sangue di S. Gennaro.* 20.
- Scipione Africano posposto ad altri nel Consolato, perche?* 198.
- Secolo passato quanto pernicioso per gli Eretici Novatori. Vedi Descrizione.*
- Senocrate sanava i Lunatici con la Musica.* 170.
- Silla vinto Mitridate, di nuovo si fé aprire le ferite nel Tempio di Marte.* 39.
- Simandro Rè d' Egitto, e sua Corona.* 278.
- Smeraldi nel Razionale del Pontefice Ebreo in quanti colori mutavasi, e che presagiva.* 205.
- Sole creato secondogenito dell' Erbe.* 54.
- Sparviere porta dal Cielo il Rituale a Hierofanti d' Atene.* 235.
- T.
- T** Alita Candiotto sana gli appestati con le sinfonie. 170.
- Targa d' un Duca di Guiliers dipinta a Musaico di Cuori.* 176. *Così anche la sua tomba.* ivi.
- Tazza di Teopompo intagliata.* 12. *Altre tazze, maravigliose.* ivi. e 13.
- Temistocle vinse l' Isole rubellate alla Grecia, coll' armi, e colla per.*

# I N D I C E

- persuasiva.* 126.  
*Tempio di Diana in Efeso, dove sa-  
 livasi per dentro una Vite.* 5.  
*Tempio di Giunone sostenuto da  
 Viti incolonnate.* ivi.  
*Tentazione. Vedi Descrizione.*  
*Teodorico Rè; sua statua ingemma-  
 ta alzata al Mercato di Napo-  
 li, poi ruinata.* 21.  
*Teodosio il giovane, quanto amato  
 da' popoli.* 199.  
*Testamento, quanto alle volte im-  
 brogliato.* 33. *Alla militare scrit-  
 to col sangue, &c.* ivi.  
*Testamento della nuova legge de-  
 positato da Cristo nel Calice del  
 Sangue, anzi che nel Pane; per-  
 che?* 37.
- V.**  
**V** Alle di Acor, che cosa fosse? 227.  
*Vcelli presso il Capo di BuonaSpe-  
 ranza non toccan mai terra.* 216  
*Vigneti di Narbona più fertili per  
 la polvere, che pel Sole.* 8.  
*Vindemmie, licenziose nell'immo-  
 destia delle parole.* 1.  
*Vino apprestato da' Romani per be-  
 vanda fino a' Cavalli.* 9.  
*Virtù morali guidarsi dall' Arit-  
 metica secondo Platone.* 285.  
*Vite in tempo di Verno. Vedi De-  
 scrizione. Come debbasi pota-  
 re.* 48.  
*Voluttà; e Virtù confuse insieme da  
 gli Epicurei.* 179.

I L F I N E.



1896





12



